LA CRONACA

La paura per i Campi Flegrei figlia degli errori del passato

TOZZI – PAGINA 17 AMABILE – PAGINA 16



LA CULTURA

Rumiz: "I nostri valori in crisi? così ci dicono, ma non è vero"

SIMONETTA SCIANDIVASCI – PAGINE 24 E 25



IL CALCIO

Juve, scatta l'operazione Motta nel mirino Calafiori e Zirkzee

GIANLUCA ODDENINO – PAGINA 28

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.140 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

LO STRUMENTO VOLUTO DA RENZI ERA STATO ABBANDONATO DA CONTE. AUTO, CASE E BANCHE NEL MIRINO DEL FISCO

Il redditometro spacca il governo

Il vice ministro Leo (FdI) firma il decreto. Meloni lo stoppa: lo modificheremo. Il Pd: governo ridicolo

LOMBARDO, MONTICELLI, RICCIO

Torna il redditometro. Per scovare gli evasori, il Fisco potrà mettere sotto la lente le spese dei contribuenti e scoprire se hanno pagato correttamente le tasse. La novità è scattata col decreto del 7 maggio, a firma del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, ed è subito montata la polemica. Un pasticcio che sarebbe stato sanato senza troppo rumore se non fosse avvenuto a due settimane dal voto. – PAGINE 2 E 3

L'ECONOMIA

Se debito e sussidi contagiano l'Europa

MARIO DEAGLIO

L'Italia è davvero come il Don Abbondio de *I Promessi Sposi*, un «vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro»? – PAGINA 5

LE INCHIESTE

Genova, quei 55 mila euro sul conto corrente di Toti

Fagandini, Fregatti, Indice

Blitz a Milano-Cortina "Corruzione olimpica"

Monica Serra

LA POLITICA

Mori, la vera condanna del perenne indagato

Anello e Grignetti

Cara Giorgia, il sapere base della democrazia

Fabrizia Giuliani

VERSO LE EUROPEE

Le Pen rompe con Afd Salvini: siamo con lei Il grande risiko della destra al voto

BRESOLIN, OLIVO



Chi ha avuto modo di parlare con le persone più vicine a Marine Le Pen, dice che sono due gli episodi che l'hanno convinta a rompere con gli ex alleati tedeschi di Afd. – PAGINA 10

LA RICERCA

I sogni dei ragazzi tra famiglia e ius soli

CHIARA SARACENO



Sono solo l'8,7% della popolazione, una percentuale destinata a ridursi ulteriormente. Ma ciò che sono, diventeranno e faranno sarà decisivo per il futuro non solo demografico dell'Italia. Sono i 5.144.171 bambine/i e adolescenti tra gli 11 e i 19 anni, italiane/i e straniere/i, i cui pensieri, desideri, senso di appartenenza, l'Istat ha indagato nella sua ultima indagine, appunto, su bambini e ragazzi. Il primo dato che emerge è che sarebbero ancora meno se tra loro non ci fosse un 9,7% di stranieri e se, tra chi ha la cittadinanza italiana, non ci fosse un 6% che ha la doppia cittadinanza, quindi ha una provenienza. – PAGINA 23

L'ATTRICE CONTRO OPEN AI: CLONATA PER CHATGPT

La voce di Scarlett

ALBERTO SIMONI



L'etica artificiale di Altman

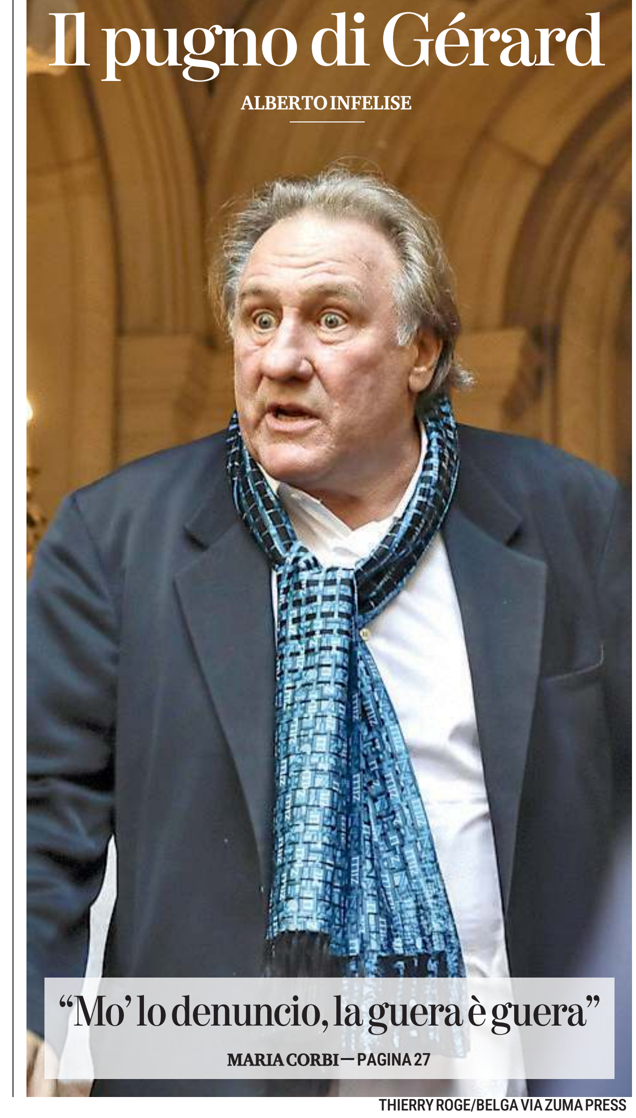
RICCARDO LUNA – PAGINE 18 E 19

VIANNEY LE CAER/INVISION/AP

IL FOTOGRAFO RINO BARILLARI AGGREDITO IN VIA VENETO

Il pugno di Gérard

ALBERTO INFELISE



"Mo' lo denuncio, la guera è guera"

MARIA CORBI – PAGINA 27

THIERRY ROGE/BELGA VIA ZUMA PRESS

IL MEDIO ORIENTE

Kepel: "Netanyahu è destinato a cadere"

FRANCESCA PACI

«La notizia dell'Aja trova Israele alle prese con un movimento che, dall'interno, spinge per cacciare Netanyahu», afferma Gilles Kepel intervistato dalla *Stampa*. Il politologo ragiona su Iran decapitato, Israele isolato e nel mirino del tribunale dell'Aja, Biden costretto a sganciarsi da Natanyahu e Arabia Saudita in attesa di tornare alla ribalta con il piano di pace. – – PAGINA 7

L'INTERVENTO

Segre: "Bestemmia parlare di genocidio"

FRANCESCA DEL VECCHIO

«Non usiamo la parola genocidio è un termine spaventoso, come una bestemmia». Mai Liliana Segre era stata così netta dall'inizio del conflitto iniziato il 7 ottobre. Mai, prima di ieri – durante l'intervento al convegno sull'aumento dei fenomeni di antisemitismo al Memoriale della Shoah di Milano – aveva preso una posizione così esplicita. – PAGINA 6



BUONGIORNO

All'ungherese

MATTIA FELTRI

Mario Mori (prefetto, generale dei carabinieri, è stato comandante del Ros, direttore del Sisde, collaboratore di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino) è di nuovo indagato. Fu indagato, poi imputato, poi assolto per la mancata perquisizione del covo di Totò Riina. Fu indagato, poi imputato, poi assolto per favoreggiamento di Bernardo Provenzano. Fu indagato, poi imputato, poi assolto nel processo Trattativa. La sua carriera di plurindagato, pulirimputato e pluriassolto dura da oltre vent'anni e ora che, a ottantacinque d'età, contava d'essersi messo in congedo anche dal ruolo di ostaggio dello Stato italiano, gli tocca ricominciare da capo. La procura di Firenze lo accusa di non aver fatto nulla per evitare le stragi mafiose ed è entusiasmante: nel processo Trattativa era accusato di aver fatto troppo per impedirle, fino a trescare con la mafia e nell'interesse della mafia; non andava bene pari, andrà bene dispari. Mi domando se, catene a parte, la giustizia ungherese disponga di mezzi così fantasiosi per tenere nella sua disponibilità, cioè sotto sequestro, un essere umano per due decenni abbondanti. E mi domando perché i partiti sedicenti di sinistra si battano tanto – e giustamente – per i diritti processuali di Ilaria Salis, fino a candidarla all'Europarlamento in nome della dignità umana, e non abbiano nulla da ridire sulla riduzione di un uomo a presunto colpevole a vita. Infine, mi domando come mai i partiti di destra dicano che Mori andrebbe invece trattato da eroe. Non so se lo sia, ma dico che andrebbe invece trattato da cittadino, se solo sapessimo che cosa significhi in democrazia.

9 771122 176003 40522



La gaffe del padre della riforma

MARCELLO SORGI

Basta la parola, verrebbe da dire, ricordando il vecchio slogan pubblicitario di un lassativo. E stavolta è proprio bastata la parola – redditometro – per far saltare per aria la maggioranza di destra centro. Il responsabile, fin dal primo momento, è stato individuato nel viceministro dell'Economia, e padre della riforma fiscale, Maurizio Leo, che senza avvertire nessuno, neppure il suo ministro (Giorgetti), ha licenziato il 7 maggio il decreto ministeriale incriminato e pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. Il bello è che il testo di Leo mirava a obiettivi opposti a quelli per cui è stato attaccato: ridurre il potere in base al quale lo Stato può controllare il rapporto tra redditi e spese effettive. L'esempio che viene fatto in questi casi è quello del quasi-nullafacente inspiegabilmente proprietario di due barche e una casa in montagna. Ed è la ragione per cui il governo gialloverde di Conte e Salvini aveva abolito il redditometro che Leo ha reintrodotto.

Ma il paradosso di questa storia non è solo il terremoto avvenuto nella maggioranza, a cui Meloni in persona ha cercato di mettere la sordina convocando Leo al prossimo Consiglio dei ministri per chiarire (oltre, c'è da presumere, per trovare il modo di neutralizzare il redditometro almeno fino ai risultati elettorali). Paradossale è anche la politica fiscale di un governo di centrodestra che le tasse dovrebbe provare a ridurle, che ha creduto di farlo con la prima tranche della riforma varata dallo stesso Leo, e adesso è alle prese con la necessità di rifinanziarla per quello successivo, dato che la legge di stabilità stanziava fondi solo per i primi dodici mesi. A questo quadro incerto s'è aggiunto ieri il redditometro, varato dal viceministro senza sentire prima i colleghi di governo, e soprattutto senza valutare politicamente cosa avrebbe potuto rappresentare il dibattito in campagna elettorale sul ritorno di questo strumento di controllo dei contribuenti. Lega e Forza Italia non hanno neppure aspettato che Leo chiarisse per saltargli addosso. E anche questo è indicativo di come, nell'approssimarsi del voto dell'8 e 9 giugno, la campagna elettorale si stia facendo sempre più dura e non distingua più tra alleati e avversari. —

IL CASO

Sorpresa redditometro

Torna lo strumento che stana gli evasori in base agli eccessi di spesa La maggioranza si spacca. Fi: è ingiusto. La Lega: no al Grande Fratello

SANDRA RICCIO

Torna il redditometro. Per scovare gli evasori, il Fisco potrà mettere sotto la lente le spese dei contribuenti e scoprire così se hanno pagato correttamente le tasse. La novità è scattata con il decreto ministeriale del 7 maggio, pubblicato lunedì scorso in Gazzetta Ufficiale a firma del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, ed è subito montata la polemica. Nel caso in cui le spese riscontrate dall'Agenzia delle entrate superino del 20% il reddito dichiarato dal contribuente, scatterà in automatico l'accertamento del Fisco ma prima dell'avvio è previsto un contraddittorio per chiarire le eventuali incongruenze.

Questo strumento era stato messo a punto nel 2015 col governo Renzi, ma era stato sospeso nel 2018 quando il governo Conte 1 aveva stabilito che serviva un nuovo decreto con dei paletti, per limitare al minimo le intrusioni nella vita dei cittadini. Ora questo strumento rispunta, ma crea malumori nella maggioranza. «Forza Italia ritiene questo strumento, vetusto ed ingiusto del passato, del tutto superato e chiede che si vada avanti, con la delega fiscale già approvata dal centrodestra, con il Fisco amico che dialoga con il cittadino e stabilisce il concordato preventivo» ha detto il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri. «Controllare la spesa degli italiani in modalità Grande Fratello non è il metodo migliore per combattere l'evasione» hanno fatto sapere fonti da via Bellerio, sede milanese della Lega. «Non c'è alcun ritorno al vecchio redditometro ma solo più garanzie per i contribuenti» ha subito precisato il viceministro Leo. Per provare a risolvere la disputa ha concordato con la Presidenza del Consiglio di relazionare in materia al prossimo Consiglio dei ministri, venerdì.

L'attenzione è sull'elenco di voci che il Fisco potrà da adesso in poi esaminare per stanare gli evasori. Sono suddivise in quattro macrocategorie: consumi, investimenti, risparmio e spese per trasferimenti. Per fare qualche esempio, riguardo alle spese per consumi, il Fisco potrà analizzare le uscite per abbigliamento, alimentari e bevande ma anche per consumi energetici (acqua, riscaldamento, luce e così via). Nella lista ci sono anche le spese per l'istruzione dei figli, fino ai giocattoli per i bambini e agli abbonamenti per le pay-tv. E anche le uscite per visite mediche e farmaci. In sintesi emerge un livello di controllo molto dettagliato e invasivo, che pone quesiti anche sulla privacy dei cittadini. Le polemiche non mancano. «Più che a colpire l'evasione, il redditometro serve a terrorizzare i contribuenti» dice il Codacons.

In ogni caso il nuovo redditometro riprende pressoché le stesse voci del 2015. «Non si discosta di molto rispetto al precedente, ad eccezione della reintroduzione delle medie Istat tra gli elementi su cui calcolare il reddito sintetico» dice Daniela Delfrate, dottore commercialista e revisore dei conti di AndPartners. «Il reddito sintetico del contribuente potrà essere determinato sulla base: delle spese risultanti in Anagrafe tributaria (ad esempio dati emergenti dalla fatturazione elettronica o dalle comunicazioni finanziarie); dalle spese per elementi certi, connesse al possesso di determinati beni come autovetture; delle medie Istat basate sul valore della soglia di sussistenza (si presume che durante l'anno il contribuente abbia speso una determinata cifra per abbigliamen-

LE SPESE COINVOLTE NEL REDDITOMETRO

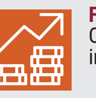

CIBO
Generi alimentari, bevande, abbigliamento e calzature

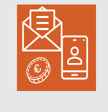
CASA
Mutuo, affitto, leasing, collaboratori domestici, elettrodomestici, mobili, riscaldamento


TRASPORTI
Auto, moto, bollo, assicurazione, spese per il trasporto pubblico e taxi, aerei e natanti


TEMPO LIBERO
Giochi e giocattoli, radio, televisione, hi-fi, computer, libri non scolastici, giornali e riviste, dischi, cancelleria, abbonamenti media, piante e fiori, riparazioni radio,televisore, computer pay-tv, lotte e lotterie, attività sportive e i cavalli


ISTRUZIONE
Corsi,libri, master, tasse scolastiche, rette per asili nido e scuole per l'infanzia, affitti per studenti


FINANZA
Quasi tutti gli investimenti sono presi in esame, dalle azioni ai francobolli


BOLLETTE
Incluse anche le spese per combustibili ed energia , inoltre potranno essere posti in esame gli acquisiti sui nuovi celulari e le relative bollette


SALUTE
Incluse le spese per la sanità a partire da medicinali e visite mediche


BENESSERE E VARIE
Assegni al coniuge, la bigiotteria, il barbiere-parrucchiere

WITHUB



Ai vertici
La premier Giorgia Meloni con i suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini

I punti chiave


La riattivazione
Il redditometro era stato sospeso nel 2018. Ma ieri è tornato sotto la forma di un decreto in Gazzetta Ufficiale


Incongruenze e confronto
Se il Fisco trova discrezione di almeno un quinto fra quanto dichiarato e quanto accertato, c'è il confronto


Le vie per il contribuente
Ci può essere un accordo dopo il contraddittorio con l'Erario. In caso di mancata intesa, scatta l'accertamento

Il senatore del Pd: "Ora cercano di mettere una pezza ma la toppa è peggio del buco"

Misiani: "Vittime della loro propaganda Il governo raschia il fondo del barile"

L'INTERVISTA

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

«È una maggioranza ridicola e sempre più divisa, ora col redditometro raschia il fondo del barile perché teme il fallimento del concordato preventivo biennale». Antonio Misiani, senatore del Pd, vede un governo in "stato confusionale". In difficoltà anche davanti allo sciopero dei tassisti: "Promettono e prendono in giro tutti, ma poi la verità emerge e i nodi vengono al pettine».

Fratelli d'Italia rilancia il redditometro, Lega e Forza Italia prendono le distanze e lo bocciano. Che succede?

«Sono ridicoli. Per anni hanno sparato a palle incatenate contro il redditometro e ora, dopo averlo reintrodotto, si sono avvitati in questa polemica surreale con la Lega e Forza Italia che parlano di "grande fratello" e "inquisizione", mentre esponenti di FdI tentano di difendere il viceministro Leo. È una tempesta che si sono cucinati in casa, sono vittime della loro propaganda. Stanno raschiando il fondo del barile rimettendo in campo strumenti che hanno sempre contrastato».

Non rischia di essere un autogol per FdI a tre settimane dal voto?

«Il rischio esiste. Le affannose dichiarazioni di queste ore cercano di metterci una pezza, ma è peggiore del buco. Il corto circuito l'ha creato il viceministro Leo che in piena campagna elettorale ha varato un decreto di cui evidentemente i suoi alleati erano all'oscuro. E ora all'interno della maggioranza si è aperto l'ennesimo scontro, a pochi giorni dal litigio molto duro sul Superbonus».



Come finirà?

«È presto per dirlo, dipende dalla capacità di Fratelli d'Italia di tenere il punto rispetto agli alleati. Se prevarranno le logiche da campagna elettorale può essere che il decreto venga ritirato».

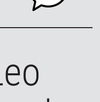
Qual è la posizione del Pd?

«Un uso razionale delle banche dati può migliorare il contrasto all'evasione fiscale ma anche il rapporto tra l'amministrazione e i contribuenti. Molto dipende però dalla qualità degli strumenti messi in campo».

Il redditometro pensato da FdI è utile?

«Il problema è come si intendono utilizzare le informazioni, le modalità di accertamento del reddito e la coerenza con il quadro complessivo. Il vecchio redditometro era considerato inadeguato e inefficace ed era stato sospeso nel 2018. Ora spetta al

ANTONIO MISIANI
VICE DELLA COMMISSIONE BILANCIO DEL SENATO



Il viceministro Leo ha varato un decreto di cui evidentemente i suoi alleati erano all'oscuro

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

LA POLITICA ECONOMICA


ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

to, estetica, alimentari); degli investimenti effettuati nell'anno (al netto dei disinvestimenti e del mutuo/finanziamento); delle spese per trasferimenti (pagamento di imposte e tasse, assegni all'ex coniuge); della quota di risparmio formatasi nell'anno, se non utilizzata per consumi e investimenti».

Inoltre le spese presuntivamente attribuibili al contribuente sono desunte dall'indagine annuale sulle spese delle famiglie, effettuata su campioni significativi di contribuenti appartenenti a undici tipologie di nuclei familiari. Qual è l'arco di tempo preso in esame? Il decreto appena pubblicato opera dall'anno 2016. Anche su questo aspetto però non mancano dubbi. «Considerato che il 2016 e il 2017 sono prescritti, salva l'ipotesi di omessa dichiarazione, la prima annualità interessata è il 2018» spiega Daniela Delfrate. —

governo Meloni dimostrare che il nuovo redditometro sia davvero più efficace ed equo del vecchio. Il nostro timore è che le criticità non siano venute meno e che l'unico scopo del governo sia avere uno spauracchio per spingere i contribuenti al concordato preventivo biennale, che rischia di rivelarsi un flop».

Redditometro da una parte e sanatoria per le case dall'altra. Come si tengono insieme?

«Dimostrano lo stato confusionale del governo, che oscilla tra il mini-condono di Salvini, il redditometro di Leo, il caos sul superbonus. È un governo che ha smarrito le coordinate della politica economica e non sa che pesci pigliare».

Ieri i tassisti sono scesi in piazza. La Lega ammette di averli sempre aiutati eppure protestano anche loro. Perché?

«La verità è che il governo ha preso in giro tassisti, balneari e tante altre categorie, illudendoli che problemi complessi si potevano risolvere con la bacchetta magica della demagogia, ma la realtà è dura a morire e tutti i nodi stanno venendo al pettine». —

IL RETROSCENA

Meloni resta spiazzata e scarica le colpe su Leo "Ora come correggiamo?"

La telefonata di Tajani per chiedere spiegazioni. E Salvini scatena i suoi contro FdI La premier: il viceministro riferirà nel prossimo Cdm. L'ipotesi di una nuova norma

ILARIO LOMBARDO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Un pasticcio, che sarebbe stato sanato senza troppo rumore se non fosse avvenuto a due settimane dal voto. E invece Giorgia Meloni si ritrova, per l'ennesima volta in pochi giorni, a ricucire una frattura all'interno della maggioranza, per una scelta che porta la firma di Fratelli d'Italia e che lei stessa ha subito.

È sempre il fisco il campo di battaglia in cui i partiti del centrodestra arrivano allo scontro. A una settimana dalla spaccatura in Senato sul Superbonus e la Sugar tax, la coalizione di governo litiga sul nuovo redditometro, lo strumento che l'Agenzia delle entrate usa per mettere sotto la lente le spese degli italiani e risalire così a eventuali redditi occulti. Come era successo a Palazzo Madama quando Forza Italia minacciava di votare contro l'emendamento del ministro Giancarlo Giorgetti sugli sconti edilizi, è sempre Meloni a intervenire direttamente per minimizzare una figuraccia pre-elettorale. Stesso schema: come la tassa sugli zuccheri, anche il redditometro è stato demonizzato dalla destra per anni. Un paradosso per Meloni, già alle prese con chi le rinfaccia altre giravolte. Adesso però a causare il cortocircuito è stato un uomo di FdI, il fidatissimo viceministro all'Economia Maurizio Leo.

Dopo Superbonus e Sugar tax, è ancora il fisco a dividere il centrodestra

E così se la settimana scorsa aveva convinto Giorgetti a rinviare di un anno ancora la Sugar tax, ieri ha chiamato Leo, prima chiedendogli cosa stesse succedendo, e poi di assumersi pubblicamente la responsabilità, correggendo la rotta. Anche questa volta, però, la moral suasion meloniana non si rivela risolutiva. Sul Superbonus la maggioranza non è andata sotto solo grazie al salvagente di Italia viva, e sul redditometro Forza Italia e Lega vanno all'attacco auspicando un superamento della misura con una nuova norma da varare al più presto.

Il decreto ministeriale del Mef è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 7 maggio scorso, quindi la polvere covava sotto il tappeto già da qualche giorno, ma la polemica è deflagrata ieri mattina. Il primo a reagire è il leader azzurro Antonio Tajani che chiama direttamente Meloni per chiedere spiegazioni. Poi interviene Matteo Salvini, incredulo di poter sfruttare così agilmente, in chiave elettorale, un inciampo del partito alleato. Il leghista, che dieci anni fa parlava del redditometro come «roba da regime comunista o fascista», lancia un segnale ai suoi ed è il capogruppo a Palazzo Madama Massimiliano Romeo a puntare il dito contro Leo: «Il provvedimento è suo, deve spiegare».


Il custodi del Tesoro Il ministro Giancarlo Giorgetti con il vice Leo
ANSA/FABIO CIMAGLIA

Meloni non si aspettava una misura come questa a pochi giorni dal voto. Non vuole restare col cerino in mano ed essere accostata a uno strumento contro l'evasione che nel 2021 definiva uno strumento «della peggiore persecuzione fiscale messa in piedi dai governi tecnici della sinistra contro cui – prometteva – ci batteremo in Parlamento». Nel primo pomeriggio, dopo un confronto molto duro con Leo, sono proprio fonti di Palazzo Chigi a trasmettere una nota del viceministro che prova a giustificarsi: «Non è il vecchio redditometro, siamo intervenuti fissando dei paletti a garanzia del contribuente». Insomma, la tesi che circola dentro FdI è che ci sia stato un difetto di comunicazione, «non vedrete Leo con il fucile puntato contro i contribuenti», sottolinea il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato di FdI. A chi lo accusa di non essersi confrontato con gli alleati, il viceministro si difende: «Il provvedimento è stato condiviso con le associazioni dei consumatori, l'Istat e il garante della privacy». Leo sostiene che l'intervento fosse inevitabile per risolvere un vuoto normativo nell'azione dell'Agenzia delle entrate per effetto di una sentenza della Corte dei conti del 2019, ma per ricucire, al Consiglio dei ministri di venerdì la premier Meloni ha deciso che lo stesso Leo sarà presente per una relazione. E in quella sede, Forza Italia e Lega pretenderanno una norma (ieri si parlava di un Dpcm, il decreto del presidente del Consiglio) per correggere il decreto ministeriale.

I commercialisti sposano la linea del viceministro di FdI: «Sono stati reintrodotti i parametri che servono per stabilire se le spese che fa una famiglia sono in linea con il suo reddito, soglie che aveva abrogato il governo Conte con l'intenzione di ripensarle insieme alle associazioni e all'Istat», dice il tesoriere del Consiglio nazionale con delega alla fiscalità Salvatore Regalbuto che aggiunge: «Questo nuovo redditometro consente un doppio contraddittorio a favore del contribuente che può spiegare la natura dei suoi redditi. Lo strumento nasce come particolarmente invasivo, poi è stato limato nel tempo e ora di per sé non è diabolico, va però usato per situazioni conclamate di evasione». —

207
I milioni di euro recuperati con gli accertamenti del reddito nel 2012

1
Milione recuperato nel 2017: il redditometro è stato poi abbandonato dal fisco

La minaccia: "Un'agitazione prima del voto se la politica non ci ascolta"

"No all'aumento delle licenze, no a Uber" Lo sciopero blocca i taxi in tutta Italia

LA POLEMICA

I tassisti scendono in piazza e alzano il tiro: «Senza risposte dal governo sciopereremo di nuovo per 48 ore, a ridosso delle elezioni europee». La mobilitazione di ieri, esultano i sindacati, ha avuto un'adesione «pressoché totale». Nel centro di Roma, a due passi da palazzo Chigi, alcuni momenti di tensione con le forze dell'ordine e il segretario dei Radicali italiani, Matteo Hallissey, insultato e allontanato dal corteo dove si era presentato con la maglietta «Fermiamo la lobby, liberalizziamo». Sullo sfondo le critiche delle opposizioni al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini: «Perché non ha precettato lo sciopero - domanda Riccardo Magi (Più Europa) - come ha fatto con tutte le altre mobilitazioni dei lavoratori?».

Lunedì, fanno sapere i tassisti, è previsto un incontro con un esponente dell'esecutivo. Nell'agenda del ministro dei Trasporti per ora non c'è nessun appuntamento. «Se l'interlocuzione non sarà positiva - avvertono - siamo pronti a scioperare di nuovo» a ridosso dell'8 e 9 giugno. «Secondo me non fanno bene a scioperare - osserva il senatore leghista Claudio Borghi - li abbiamo sempre aiutati in tutti i modi possibili, siamo sempre stati dalla parte dei tassisti». Per Raffaella Paita (Iv) «la Lega getta la maschera e ammette candidamente di avere sempre aiutato i tassisti. Il riordino del comparto non può che passare da una svolta liberale: più licenze, più concorrenza, più servizi al cittadino». I tassisti protestano contro l'aumento delle licenze, la deregolamentazione del settore e la concorrenza delle auto a noleggio con conducente, in particolare quelle prenotabili attraverso Uber. Circa 500 persone si raccolgono a Roma fra piazza San Silvestro e via del Tritone. Ci sono momenti di tensione. Gli agenti bloccano immediatamente gli accessi a palazzo Chigi. Partono fumogeni, petardi, bombe carta e cori da curva. Particolarmente "calde" le delegazioni arrivate da Torino e Napoli. Completamente diversa la posizione di Uber Italia. «A cittadini e dei turisti deve essere garantita la possibilità di scegliere liberamente un servizio di trasporto», spiega il general manager per l'Italia, Lorenzo Pireddu.

Le opposizioni martellano il segretario della Lega. «Roma è paralizzata - dicono i Cinquestelle - ma Salvini si occupa di ponti inutili e condoni». Per Carlo Calenda ieri si è misurata «la misura dell'incapacità, insipienza e inutilità» del vicepremier. A. BRAV. —

JENA



COSA

Il Pd cresce nei sondaggi e si interroga: "Cosa abbiamo sbagliato?"

jena@lastampa.it

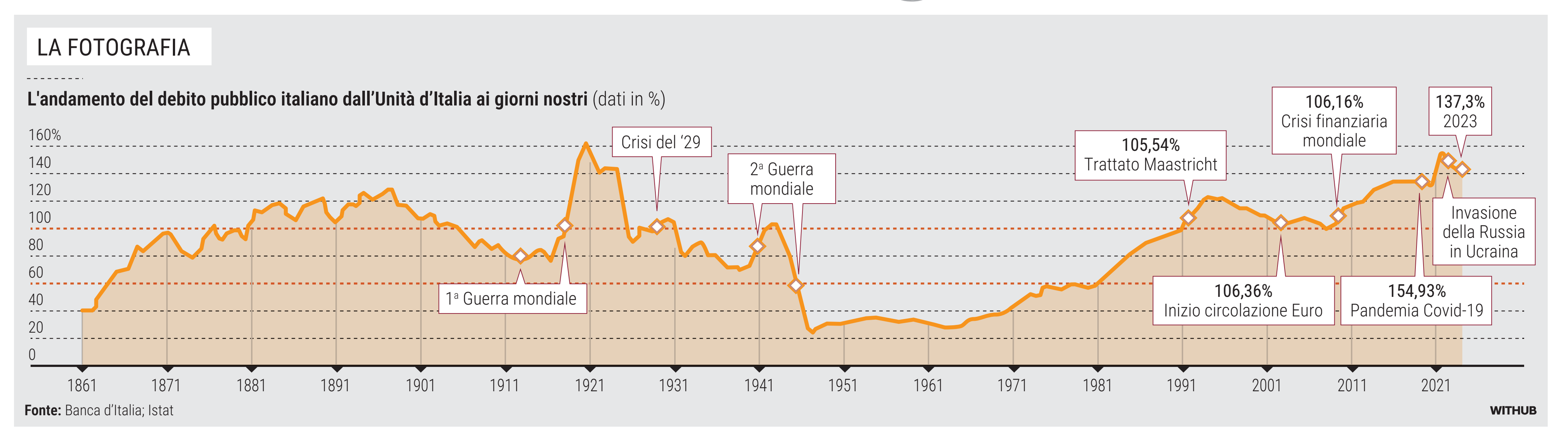


IL TABÙ DEL DEBITO



L'ANALISI

Mario Deaglio

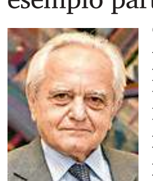


Debito, sussidi e troppe spese inutili le malattie che hanno contagiato l'Ue

Le elezioni europee possono essere la svolta per costruire un futuro più sostenibile e votato alla crescita

MARIO DEAGLIO

L'Italia è davvero come il Don Abbondio de "I Promessi Sposi", un «vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro»? In realtà, le cose non stanno esattamente così: l'Italia è certo un vaso di terracotta, per di più con molte crepe, un esempio particolarmente grave di malattie economiche. Queste malattie, però, sono molto diffuse in Europa, dentro e fuori l'Unione Europea. Proprio ieri, il Fondo monetario internazionale ha ammonito il Regno Unito (dove, ovviamente, non si vota per il Parlamento Europeo, ma ci saranno elezioni politiche tra pochi mesi) di non procedere a ulteriori sgravi fiscali se vuole evitare di uscire dall'attuale sentiero di recupero.



Con le elezioni europee che si stanno approssimando, questo monito deve essere esteso, con qualche variante a quasi tutta l'Unione Europea: qui siamo quasi tutti dei vasi di terracotta. In Francia, tanto per fare un esempio, nel 2023 il deficit pubblico ha raggiunto i 154 miliardi di euro, ossia il 5,5 per cento del Pil, certo inferiore, ma non troppo distante da quello italiano (7,4 per cento); per il 2024 le previsioni iniziali hanno dovuto essere riviste al ribasso e il governo di Parigi ha il bisogno urgente di trovare 10 miliardi di euro. La Germania, un paese abituato ad avere il bilancio in forte attivo, dopo il Covid non riesce più a raggiungere un saldo positivo; le previsioni di crescita del Pil di quest'anno sono a poco più di zero. I Paesi Bassi, con un'economia molto solida, hanno visto la loro velocità di crescita scendere fortemente negli ultimi mesi. E l'elenco potrebbe continuare.

Se guardiamo fuori dall'Europa, i vasi, al contrario, sono spesso di ferro. Un ferro "militare", però, che si vede all'opera non solo in Ucraina e a Gaza ma anche nell'Africa sub-sahariana con una netta ritirata francese negli ultimi anni e con tensioni crescenti tra Cina e Stati Uniti a proposito di Taiwan. Anche in questo caso, l'elenco potrebbe senz'altro continuare.

Che cosa possiamo fare noi europei, che cosa possiamo fare noi italiani, anche tenendo conto che il lunedì 10 giugno - quali che siano i risultati delle urne - tutti i governi nazionali rimarranno esattamente al loro posto? Con la sensazione, però, che sarà in certi casi inutile, in altri impossibile riprendere i discorsi, più o meno populisti, degli attuali governi e che il "gioco politico" si sposterà sempre di più a Strasburgo e a Bruxelles, probabilmente con molte facce nuove e con istanze non sempre prevedibili. Non sarà più possibile, in altre parole, illudersi di andare avanti con gli attuali sistemi sanitari e pensionistici nazionali, con sussidi più o meno nascosti, con i giovani che hanno difficoltà a trovare lavoro, con politiche per l'immigrazione che esistono solo sulla carta, e via discorrendo. Non solo l'Italia, ma l'intera Unione Europea, dopo aver portato a termine abbastanza bene un'ampia fase relativa ai meccanismi commerciali, deve salire su scalini più alti.

Questo discorso non può non passare attraverso la Bce, la banca centrale che, durante l'epidemia di Covid, è stata in grado di immettere nel sistema la liquidità necessaria per tenerlo a galla. Queste sue funzioni devono essere riconosciute e normalizzate rendendo possibile il passaggio neppur tanto graduale, dai debiti pubblici nazionali a un debito pubblico europeo. Alla Bce devono essere assegnati degli obiettivi non solo di controllo dell'inflazione ma anche di creazione di risorse finanziarie sufficienti a garantire livelli adeguati di occupazione e di crescita.

Ugualmente, devono essere "normalizzate", superando i livelli nazionali, diverse funzioni-chiave, dalle politiche energetiche a quelle ambientali, da programmi di successo – talora sorti pressoché spontaneamente, come l'Erasmus - a vere e proprie lauree europee (anche con l'aggiunta di paesi esterni all'Europa).

Infine, i vasi di terracotta devono rendersi conto che di qualche struttura in ferro c'è bisogno: partiamo da un sistema di difesa interconnesso con quello degli Stati Uniti, qual è la Nato, nel quale, però, l'interesse degli americani è comunque in diminuzione. La mossa verso un sistema difensivo europeo riguarda in primo luogo la Germania, le cui forze armate sono talora apertamente indicate dai tedeschi come non "kriegstuechtig", ossia impreparate ad azioni belliche.

Su questi temi, in Italia e altrove, sentiamo poche, pochissime voci. Stiamo per affrontare una prova senza precedenti dall'economia alla politica, vogliamo orizzonti più larghi per un futuro a lungo termine. Cari candidati, per favore, per favore, non parlateci soltanto del condono per i piccoli abusi edilizi come le pareti di cartongesso; sforzatevi un poco di pensare a come può essere possibile un futuro – diciamo tra 10-30 anni – dignitoso, efficiente, sostenibile, privo di guerre e con minori fratture sociali e con maggior serenità. —

Su "La Stampa" le inchieste sul maxi-indebitamento dell'Italia

Elsa Fornero
Attenzione alle controriforme che ci riportano nel baratro

Su La Stampa di ieri, l'analisi dell'economista Elsa Fornero sulla spesa pensionistica italiana. Senza un correttivo significativo, ha spiegato l'ex ministra del Lavoro, l'Italia rischia di mettere a repentaglio la sostenibilità futura dei conti pubblici

IL TABÙ DEL DEBITO
Alessandro Rosina
Il debito senza freni è un'ingiustizia sociale
Per i giovani meno lavoro e stipendi bassi

Sul quotidiano dello scorso lunedì, l'analisi del demografo Alessandro Rosina. Secondo cui la crescita senza controllo del debito pubblico rappresenta per i giovani italiani un'ingiustizia sociale che incrementa le diseguaglianze domestiche

MINIMUM PAX

Il partito taxista

LUCA BOTTURA

Gli studenti che protestano esultano, dopo aver trovato il modo per non essere mai più menati dalla polizia: "Dalla prossima volta ci presentiamo in taxi".

La polizia smentisce presunti favoritismi verso i tassisti che ieri hanno invaso Roma con fumogeni e bombe carta, benevolmente scortati dagli agenti: "Li abbiamo trattati proprio come i balneari e gli squadristi che hanno sfasciato la Cgil".

La curiosità: la quantità di tassisti con pelata littoria e maglietta nera era talmente elevata, ieri a Roma, che sembrava di stare su un muro qualunque di una sezione di Fratelli d'Italia.

Il solito Stato: Forti coi deboli, deboli con la Salis.

Redditometro, dopo lo stop di Lega e Forza Italia alla misura voluta da Meloni, Giorgetti ci va giù pesante: "Chiedete al Ministro dell'Economia, io che ne so?".

Sia comunque reso onore alla Premier: se passa il principio di non poter giustificare redditi implausibili, Lollobrigida è spacciato.

La Lega insiste per il ripristino della leva obbligatoria. Ma restano troppi gli elementi a sfavore della reale utilità per far maturare i giovani: Salvini, ad esempio, ha fatto il militare.

Motto olimpico italiano: l'importante è partecipare alla turbativa d'asta.

Malagò rassicura il Cio: le opere di Milano-Cortina saranno pronte per Italia '90.

Grave incidente rischia di rallentare le misure del Governo per il terremoto ai Campi Flegrei: Meloni ha appreso che governa il Pd, quindi potrebbe stare ferma proprio come in Emilia-Romagna.

La rivelazione: visto da vicino, il guasto tecnico dell'elicottero di Raisi è identico al profilo di Netanyahu.

Pd al 21%. Se stanno zitti qualche altra settimana, rischiano di sorpassare Meloni.



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Francia e Spagna difendono l'indipendenza della Cpi. I Paesi dell'Est attaccano: "Inaccettabile"
Gli Stati Uniti studiano sanzioni contro la Corte. Netanyahu e Gallant: "Non la riconosciamo"

Mandati di arresto dell'Aja L'Europa divisa su Bibi ma Borrell frena i "falchi"

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La richiesta di emettere un mandato di arresto internazionale nei confronti del premier israeliano Benjamin Netanyahu ha fatto riemergere le crepe che attraversano i Paesi dell'Unione europea sulla questione palestinese. Tra chi, come la Francia, ribadisce il suo «sostegno alla Corte penale internazionale e alla sua indipendenza» e chi, come il premier ceco Petr Fiala, considera «spaventosa e del tutto inaccettabile» la richiesta del procuratore Karim Kahn. Questa volta, però, da Bruxelles è arrivato un richiamo all'ordine ai Paesi più filoisraeliani. Perché in questo caso non si tratta di difendere le proprie legittime posizioni storico-politiche, bensì di rispettare un tribunale internazionale che è riconosciuto da tutti gli Stati membri. Metterlo in discussione sarebbe pericoloso per la stessa Unione.

Il pm Kahn: "Non mi faccio intimidire, se non saremo equi ci estingueremo"

Per questo ieri il portavoce del Servizio per l'Azione esterna dell'Ue, che fa capo a Josep Borrell, ha ricordato la dichiarazione sottoscritta da tutti i Paesi nel giugno dello scorso anno, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'adozione dello Statuto di Roma. Quella in cui il Consiglio dell'Unione europea «ribadisce il suo fermo sostegno alla Corte penale internazionale per il suo ruolo centrale nel rendere giustizia alle vittime in tutte le situazioni sotto la sua giurisdizione» e si dice «convinto che la Corte renderà giustizia alle vittime ovunque». Chi ha firmato lo Statuto di Roma, ha ricordato Borrell, «è tenuto a eseguire i verdetti della Corte».

Ma la decisione annunciata da lunedì non è affatto piaciuta in alcune capitali, specialmente quelle dell'Europa centro-orientale. Per il premier ungherese Viktor Orban, la richiesta del procuratore Khan è «assurda e vergognosa» e «alimenterà soltanto ulteriori tensioni». Il suo vicino Petr Fiala, esponente dei conservatori e alleato di Giorgia Meloni, dopo essersi scagliato lunedì contro la richiesta d'arresto, ieri ha chiamato Netanyahu per discutere «la controversa e incomprensibile decisione del procuratore» della Corte. Meno netto, ma estremamente critico, anche il cancelliere austriaco Karl Nehammer che, pur «rispettando pienamente l'indipendenza della Corte», ha giudicato «incomprensibile» il fatto che «il leader dell'organizzazione terroristica che ha come obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato di Israele venga menzionato insieme con i rappresentanti democraticamente eletti di quello Stato». Una posizione in linea a quella del ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

Il fronte dei "falchi" pro-Israele è parso però meno nutrito rispetto al passato. «È il segno che all'interno dell'Unione europea si sta consolidando una posizione meno ideologica e più attenta a difendere il rispetto del diritto internazionale umanitario» spiega una fonte diplomatica, sottolineando soprattutto la presa di posizione della Germania, considerata «estremamente laica» per gli standard tedeschi in materia. Berlino ha criticato, anche se solo implicitamente, la scelta di annunciare simultaneamente la richiesta di arresto per i leader israeliani e per quelli di Hamas, il che «ha dato la falsa impressione di un'equiazione». Ma ha assicurato di «rispettare l'indipendenza e le procedure» della Corte che rappresenta «una conquista fondamentale della comunità globale».

Nessuna ambiguità da parte della Francia, che ha rivendicato di aver «lanciato, da mesi, avvertimenti sulla necessità di rispettare il diritto internazionale umanitario» e su quanto siano «inaccettabili la perdita di vite nella Striscia di Gaza», così come l'assenza di un aiuto umanitario sufficiente. Ancor più duri Paesi come Irlanda, Slovenia, Belgio e Spagna che hanno espresso il loro forte supporto alla Corte.

LE POSIZIONI

A favore

UNIONE EUROPEA
Tutti gli Stati che hanno ratificato gli statuti della Cpi sono tenuti a eseguire le decisioni della Corte

FRANCIA
La Francia sostiene la Corte penale internazionale, la sua indipendenza e la lotta contro l'impunità in ogni situazione

BELGIO
I crimini commessi a Gaza devono essere perseguiti al massimo livello, indipendentemente dagli autori

SPAGNA
La Spagna ribadisce il suo impegno a favore della corte penale internazionale

IRLANDA
La Cpi dovrebbe perseguire entrambe le parti del conflitto in corso

Non schierati

CINA
Si spera che la Cpi mantenga la sua posizione obiettiva e imparziale ed eserciti i suoi poteri in conformità con la legge

RUSSIA
Non siamo parti dello statuto in questione, quindi non riconosciamo la giurisdizione del tribunale

Contro

ITALIA
È inaccettabile equiparare un governo legittimamente eletto dal popolo in un paese democratico a un'organizzazione terroristica

GERMANIA
Le richieste della Cpi creano una falsa impressione di equivalenza tra i leader israeliani e quelli di Hamas

REP. CECA
La proposta della Cpi è spaventosa e del tutto inaccettabile

UK
Non è una decisione finale, ma resta comunque profondamente inutile

STATI UNITI
Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden: "È oltraggioso. Non esiste alcuna equivalenza tra Israele e Hamas"

WITHUB

Josep Borrell
Sostegno alla Corte per il suo ruolo centrale nel rendere giustizia alle vittime in tutte le situazioni



Rishi Sunak
Profondamente inutile la richiesta d'arresto avanzata dal procuratore Kahn

La senatrice a un convegno: gli studenti non sanno, vanno nelle Università a gridare

L'affondo di Liliana Segre contro i campus "Israele fa un genocidio? Una bestemmia"



Il dibattito
Liliana Segre contesta gli studenti pro Palestina

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

«Non usiamo la parola genocidio è un termine spaventoso, come una bestemmia». Mai la senatrice a vita Liliana Segre era stata così netta dall'inizio del conflitto in Medio Oriente iniziato il 7 ottobre. Mai, prima di ieri – durante il suo intervento conclusivo al convegno sull'aumento dei fenomeni di antisemitismo che si è tenuto al Memoriale della Shoah di Milano – aveva preso una posizione così esplicita su uno dei temi caldi – forse il più delicato –: quello dell'attribuzione di una definizione a quanto accade a Gaza. «Quando mi dicono che Israele compie genocidi – prosegue Segre – questo confronto diventa una bestemmia. È una parola spaventosa da non usare», auspica. Ammette di essere arrivata all'evento al Memoriale, nonostante avesse «accettato da molto tempo» l'invito, «triste e pessimista, sconvolta da fatti che già conoscevo», dice riferendosi allo studio sulla diffusione dell'antisemitismo in Italia. Ma che «a distanza di 80 anni, devo trovarmi a dire cosa dobbiamo fare noi, qui al Memoriale, per rimediare a questa situazione in cui si paragona da 40 anni la croce uncinata (svastica nazista, *ndr*) alla stella di David?». Insomma, «non le trovo le parole perché sarebbero talmente devastanti e tragiche che non posso esprimerle».

Come sempre, la senatrice prova a spiegare il suo punto di vista partendo dalla sua esperienza di sopravvissuta: «Ho vissuto la Shoah solo per la colpa di essere nata», dice. «Quando in una giornata come oggi di tanti anni fa decido di diventare testimone, capisco che non avrei mai trovato le parole» per raccontare «perché non ci sono». Si fa più severa parlando dell'oggi: «Allora, dopo anni di silenzio, quando andavo nelle Università e nelle scuole mi ascoltavano con attenzione e facevano domande interessanti che aprivano in me nuovi orizzonti. Capivo anche con me stessa che non esistono parole per raccontare la Shoah. Oggi, invece, mi chiedo dove trovo le parole per giustificare – in qualunque modo – una gioventù ignorante della storia, perché sono veramente pochi quelli che la studiano, che va nelle università a gridare». E il rimando è sempre a quella definizione di genocidio che è stata anche al centro di un'aspra contesa sul 25 aprile tra l'Anpi e la comunità ebraica di Milano.

«In questo momento tutti noi abbiamo una grande preoccupazione per ciò che rappresenta l'antisemitismo non solo in Europa, non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo, con le sue manifestazioni



La crisi umanitaria Un ragazzino palestinese ferito accanto alle macerie di un bombardamento israeliano a Rafah, nel sud di Gaza, nel mezzo del conflitto in corso tra Israele e Hamas

AFP

Il governo di Madrid sostiene inoltre la necessità di rompere le relazioni commerciali con Israele e si appresta a riconoscere la Palestina.

Pur con le innegabili sfumature, la posizione UE sul Medio Oriente si distingue nettamente da quella degli storici alleati nordatlantici. Dopo le esplicite critiche del presidente Usa Joe Biden, il segretario di Stato americano, Antony Blinken, ha aperto all'ipotesi di un progetto legislativo per rispondere alla decisione della Corte dell'Aja. Estremamente critico anche il premier britannico Rishi Sunak, che ha bollato come «profondamente inutile» la richiesta d'arresto del procuratore Kahn. E non si placa la rabbia in Israele, dove il primo ministro Netanyahu ha attaccato il procuratore Kahn, accusandolo di «voler gettare benzina sul fuoco dell'antisemitismo che si sta diffondendo in tutto il mondo». Mentre l'altro destinatario della richiesta d'arresto, il ministro della Difesa Yoav Gallant, ha ribadito che Israele «non riconosce l'autorità della Corte». —

violente o non violente», contestualizza Roberto Jarach, presidente della Fondazione Memoriale Shoah-Binario 21. «Abbiamo visto rifiorire una tendenza che speravamo fosse almeno in parte superata ma alla prima occasione è tornata con grande forza e violenza a ripresentarsi nella vita di tutti gli

Anni fa nelle scuole e negli atenei ponevano domande interessanti

ebrei del mondo». La stessa Segre, solo alcuni giorni fa, sempre dal Memoriale di Milano, aveva espresso preoccupazione per quegli ebrei d'Italia che «pur non condividendo nulla della politica di Netanyahu» su Gaza subiscono attacchi. —

L'INTERVISTA

Gilles Kepel

"Iran decapitato, Israele isolata in Medio Oriente l'ora della svolta"

Il politologo francese: "Biden deve sbarazzarsi di Netanyahu se vuole vincere le elezioni L'incriminazione potrebbe dare il pretesto al Likud per cambiare leader, tutto si muove"

FRANCESCA PACI

L'Iran decapitato, Israele isolato e nel mirino del tribunale dell'Aja, il presidente americano Biden costretto a sganciarsi da Netanyahu per risalire i sondaggi e, sullo sfondo, l'Arabia Saudita in attesa di tornare alla ribalta con il piano di pace che prevede la nascita di uno Stato palestinese sulle ceneri di Hamas, ma anche di King Bibi. Secondo il politologo Gilles Kepel, uno dei massimi esperti della regione, ci sono oggi in Medio Oriente tutti gli ingredienti per un cambio di passo. Il suo ultimo libro, *Olocausti*, sarà pubblicato a settembre in Italia da Feltrinelli, ma lui prende già nuovi appunti, pensa ad altro, la Storia che sembrava ferma, corre.

Dopo la morte di Raisi, un'altra bomba squassa il Medio Oriente, il mandato d'arresto chiesto dal procuratore Karim Khan alla Corte penale internazionale per il premier israeliano Netanyahu e per i leader di Hamas, rei, tutti, di crimini di guerra. Che effetto può avere questa coincidenza di eventi sulla regione?

«La notizia dell'Aja trova Israele alle prese con un movimento che, dall'interno, spinge per cacciare Netanyahu. Da un paio di settimane questa pressione cresce anche sull'onda del disagio di Biden, convinto ormai di non poter essere rieletto se Netanyahu resta al potere. Si arriva così alla sfida lanciata alla fine della scorsa settimana da Benny Gantz che ha incolpato il premier di una strategia fallimentare a Gaza, dove il 40% delle milizie è stato distrutto, ma il 60% resta acquattato nei tunnel pronto a riemergere al nord della Striscia. I generali americani di oggi sono quelli che dieci anni fa si impelagarono malamente in Iraq e la guerra di Gaza ricorda loro la trappola del poter combattere a oltranza senza però alcuna chance di vincere contro un nemico radicato sul territorio. Prima gli Stati Uniti hanno suggerito a Gantz di alzare il tiro contro il premier, poi l'Iran ha incassato un colpo duro e infine è arrivata l'accusa dell'Aja».

Crede che collegando i puntini emerga un disegno?

«Non lo so, forse non avviene tutto per caso. Abbiamo un Iran debole, con il regime mai così lontano dalla gente dopo il 1979, e abbiamo un cambiamento politico che s'intravede in Israele, dove, magari non subito, l'incriminazione di Netanyahu può fornire al Likud il pretesto per abbandonare un leader ostaggio di una minoranza di zeloti e responsabile dell'isolamento internazionale in cui è precipitato Israele. Si voterà a breve in Iran, si voterà negli Stati Uniti, dove Biden è zavorrato da Netanyahu, e si può ipotizzare che anche Israele vada presto alle urne su pressione delle forze contrarie ai coloni. Le cose si muovono».





Regime in crisi
Nella Repubblica islamica il clero ha perso centralità a vantaggio dei pasdaran

Il ruolo di Riad
Un'intesa eventuale tra Stato ebraico e Arabia Saudita presuppone uno Stato palestinese



HAMID ABEDI / IRNA / AFP

Il corteo funebre che accompagna il feretro del presidente Raisi

Isolato com'è, Israele potrebbe attaccare l'Iran?

«In teoria è possibile. L'ostacolo è la società israeliana, che finora ha appoggiato la guerra a Gaza perché traumatizzata dal 7 ottobre, una minaccia militare ed esistenziale mai vista dopo il 1948. Netanyahu, però, ha fallito: non ha distrutto Hamas, ha trucidato migliaia di civili e ha devastato la reputazione internazionale di Israele. È un eroe shakespeariano che fa la guerra per salvarsi dal carcere, ha una responsabilità politica enorme, i laburisti non sopravvissero al disastro di Yom Kippur nel 1973. L'Aja, Biden, l'Iran spaccato, tutto si lega».

Gli ayatollah, che ostentano le masse ai funerali di Raisi e puniscono chiunque manifesti giubilo, assorbiranno la sua morte senza contraccolpi?

«Anche per l'Iran siamo a uno snodo cruciale. Per quanto Raisi possa essere sostituito senza grossi problemi, questo avvicendamento avviene nel momento in cui gli ayatollah vorrebbero mostrarsi potenti al punto da sfidare militarmente Israele e invece tradiscono segni di debolezza sia all'interno che all'esterno. Raisi era sostenuto dagli ultraconservatori, ma oggi il rifiuto del regime da parte della popolazione è enorme. Inoltre il clero ha perso da tempo centralità a vantaggio dei pasdaran, i Guardiani della rivoluzione che vengono dalla periferia e non hanno la capacità dei religiosi di penetrare ampi strati della società: le leve del potere sono cioè in mano a gente che odia le donne educate e urbane e che ha una base politica e sociale molto più fragile degli ayatollah».

Raisi è morto in un incidente o in un incidente indotto?

«Non sappiamo nulla delle circostanze della sua morte. L'elicottero è caduto perché c'era un tempo da lupi, non bisogna trascurare però il fatto che l'incidente è avvenuto vicino confine con l'Azerbaijan e che l'Azerbaijan è molto legato a Israele, da cui ha ricevuto missili e droni per attaccare l'Iran. Per ora non ci sono prove di possibili sabotaggi, ma molti pensano che la nebbia non spieghi tutto. Certo, per le autorità iraniane ammettere che non si è trattato di un incidente sarebbe ammettere la propria vulnerabilità nel momento in cui sul fronte interno i fuochi d'artificio celebrano la morte di un presidente molto odiato».

Che peso avrà questo incidente sugli equilibri regionali, la guerra degli houthi nel mar Rosso e lo scontro a distanza tra Iran e Israele?

«Il cosiddetto asse della resistenza che va da Hamas a Hezbollah agli houthi non è in posizione di forza. Hamas ha deciso in autonomia il momento dell'attacco del 7 ottobre, dando scacco a Israele, ma al tempo stesso mettendo in difficoltà i suoi padrini in Iran e in Libano mentre non erano in ordine di battaglia per sostenerlo. Per questo è stato necessario ricorrere agli houthi. Nonostante le risposte obbligate al raid israeliano su Damasco del 13 aprile si percepisce un indebolimento esterno dell'Iran e se ne percepirà uno interno quando al voto per il dopo Raisi la partecipazione sarà nulla».

Europa e Stati Uniti temono l'escalation. È possibile?

«Due pesi massimi della regione, l'Iran e Israele, affrontano una grave crisi di leadership. Netanyahu è noto per essere risorto mille volte ma stavolta la sfida è enorme. Lo scacchiere cambia radicalmente. Vanno anche considerate, sullo sfondo, le voci che parlano di un'accelerazione sul fronte del trattato di pace tra Israele e Arabia Saudita, prospettiva che presuppone la creazione di uno Stato palestinese a discapito dell'ostilità giurata di Netanyahu e sulle ceneri di Hamas». —

IL PUNTO

Allarme instabilità al Consiglio di Difesa

UGO MAGRI

Nel clima di segretezza che avvolge le riunioni dei massimi organi costituzionali, il Consiglio supremo di Difesa ha passato ieri in rassegna le minacce esterne al Paese. Intorno al tavolo della Sala degli Arazzi, al Quirinale, si sono disposti il padrone di casa Sergio Mattarella, una delegazione ministeriale ristretta guidata dalla premier Giorgia Meloni di cui ha fatto parte Guido Crosetto fino a quando si è sentito male ed è stato portato in ospedale, più i vertici militari rappresentanti dal Capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giuseppe Carlo Dragone. In tempi ordinari, questi incontri durano l'indispensabile; ieri invece il comunicato finale è stato messo in rete dopo quasi tre ore dall'inizio: a conferma che la carne al fuoco era tanta. La nota diffusa dal Colle riconosce che «nel corso degli ultimi mesi lo scenario generale di sicurezza si è ulteriormente deteriorato». Ribadisce sostegno all'Ucraina, condanna l'aggressione del «movimento terroristico» di Hamas a Israele, denuncia una situazione umanitaria «sempre più grave» nella Striscia di Gaza, sollecita la cessazione delle ostilità «da ambo le parti» e un dialogo» che porti alla soluzione (l'«unica ragionevole» viene definita) dei «due popoli, due Stati».

Quattro aree hanno ricevuto speciale attenzione. La prima si colloca al confine tra Libano e Israele: la cosiddetta Linea Blu è epicentro di tensioni che possono investire il nostro Contingente della missione Unifil. La seconda zona a rischio è il Mar Rosso: qui la libertà di navigazione è ostacolata dagli attacchi degli Houthi e l'Italia sta operando al comando tattico dell'operazione Aspides per garantire il transito delle navi. Il terzo settore sono i Balcani, che da noi distano un'ora di volo; il Consiglio Supremo di Difesa si è soffermato Sille tensioni in atto. Infine il Sahel, che è l'epicentro dell'instabilità nel Continente africano. Ma l'allarme più forte riguarda senz'altro la crisi mediorientale che, col il suo carico d'odio, ha fatto riemergere l'antisemitismo. Un fenomeno, afferma Il Consiglio supremo di Difesa che, «oggi come ieri, si nutre di una visione distorta della storia e che deve incontrare la più netta condanna, senza ambiguità, senza interpretazioni di comodo». —



Canestrelli



Canestrej d ' na vira



Rue del Ricetto di Candelo



Cupole d' Oropa



Zumaglini e Vialardini



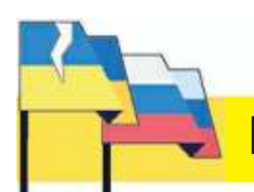
Buscajat



Le note di Giuseppe Verdi



Ratafià d' Andorno Jeantet



LA GUERRA IN EUROPA

Manovre nucleari

Putin torna a minacciare l'Occidente e lancia i test con le armi tattiche "Vi sconsiglio di aumentare le tensioni" Zelensky: la Nato abbatta i missili russi

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO

Mosca torna ad agitare l'inquietante spettro delle armi nucleari. Due settimane dopo l'annuncio di Putin, il ministero della Difesa russo ha dichiarato di aver iniziato delle esercitazioni militari volte a simulare la preparazione al lancio di armi tattiche nucleari. Manovre che certo non contribuiscono ad allentare le tensioni internazionali sullo sfondo della guerra in Ucraina.

Mosca sostiene che l'obiettivo sia quello di «mantenere la prontezza» delle «unità di combattimento dotate di armi nucleari non strategiche» a «garantire incondizionatamente l'integrità territoriale e la sovranità dello Stato russo». Le esercitazioni, secondo Mosca, si svolgono nel distretto militare meridionale, che confina col territorio dell'Ucraina invasa dalle truppe del Cremlino (dove esattamente però non è chiaro). E vengono presentate dalla Russia come «una risposta» alle «minacce» di «certi funzionari occidentali». Un probabile riferimento alle parole del presidente francese Macron, che dice di non poter escludere che i Paesi occidentali possano un giorno mandare propri soldati in Ucraina. E a quelle del capo della diplomazia britannica David Cameron, che ha dato a Kiev luce verde per colpire in Russia con le armi fornitele da Londra.

Il 9 maggio, giorno in cui in Russia si celebra la vittoria sovietica sulle truppe naziste (un anniversario sfruttato dal regime a fini propagandistici), Putin aveva minimizzato sul significato delle esercitazioni. «Non c'è nulla di straordinario, è un lavoro che era in programma», aveva detto. Esperti citati dalla *Reuters* ritengono però che Putin voglia lanciare un avvertimento per evitare che i Paesi occidentali aumentino il loro sostegno all'Ucraina aggredita dai soldati russi.

Zelensky intanto preme esattamente nella direzione opposta e chiede a Usa ed Europa di fare di più per difendere il suo Paese. In un'intervista al *New York Times*, il presidente ucraino ha detto che la Nato dovrebbe abbattere i missili russi in volo sull'Ucraina sostenendo che si tratterebbe di azioni difensive e quindi senza rischi di scontri diretti con la Russia, secondo lui. «Abbattete ciò che c'è nei cieli sopra l'Ucraina», ha dichiarato. «E dateci le armi da usare contro le forze russe ai confini». Zelensky ha anche insistito per avere più caccia F-16 e più sistemi di difesa aerea Patriot per respingere i raid delle truppe russe. E soprattutto ha chiesto ancora una volta che Washington permetta ai soldati di Kiev di usare contro obiettivi in territorio russo missili e altre armi fornite dagli Stati Uniti.

La Russia sostiene che in questa prima fase delle esercitazioni i suoi militari saranno addestrati nell'eventuale uso dei missili a corto raggio Iskander e dei razzi ipersonici Kinzhal, questi ultimi montabili sui jet militari.

Anche se meno potenti delle bombe atomiche più grandi, le armi tattiche nucleari sono comunque micidiali e devastanti: mostri capaci di uccidere migliaia di persone e rendere inabitabile un'area per molti anni. —



Al confine Mosca ha iniziato le esercitazioni nucleari tattiche a un passo dai confini ucraini. Erano state ordinate il 6 maggio: "Garantiamo la sovranità del nostro Stato"

Cosa sono



I missili balistici nucleari possono distruggere intere città, le armi nucleari tattiche hanno la potenza di un chilotone



La bomba su Hiroshima era di 15 chilotoni. Le piccole dimensioni consentono il trasporto su camion o aerei



Non sono vietate da accordi, permetterebbero alla Russia di raggiungere obiettivi Nato con più facilità e velocità

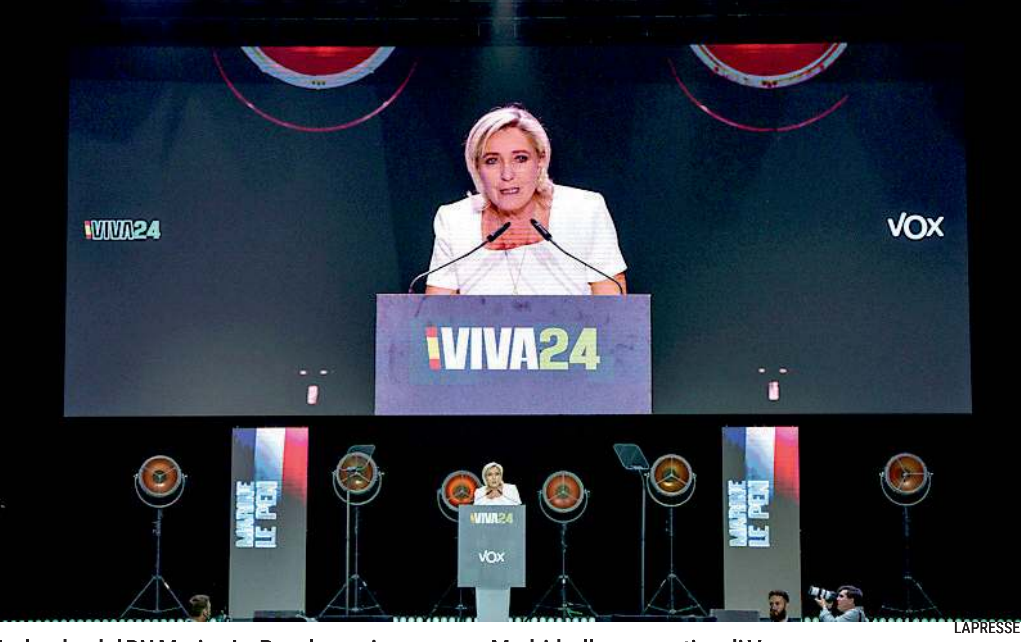
LA POLITICA

La mossa della leader del Rassemblement National per uscire dall'isolamento in Europa. La Lega: "Noi d'accordo". Tajani: mai alleati con Marine

Le Pen rompe con i neonazisti: "Basta Afd" Salvini rilancia: "Gruppo unico con Meloni"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
FRANCESCO OLIVO
BRUXELLES-ROMA



La leader del RN Marine Le Pen domenica scorsa a Madrid, alla convention di Vox

LAPRESSE

Chi ha avuto modo di parlare con le persone più vicine a Marine Le Pen, racconta che sono due gli episodi che l'hanno convinta a rompere definitivamente con gli ormai ex alleati tedeschi di Afd: l'alleanza di governo siglata dal premier croato Andrej Plenkovic (Ppe) con i sovranisti del Movimento patriottico (in procinto di unirsi a Identità e Democrazia) e soprattutto l'accordo di coalizione nei Paesi Bassi che porterà il partito di Geert Wilders al governo. Due evoluzioni significative che trasformeranno il gruppo sovranista in una forza sì di estrema destra, «ma di governo». E che, pur senza entrare nella coalizione istituzionale che guiderà la prossima legislatura Ue, consentirà a Identità e Democrazia di rivendicare qualche posto di rilievo nel prossimo Europarlamento, spezzando il cordone sanitario dietro il quale erano stati relegati. Obiettivo che secondo Marine Le Pen potrebbe essere ancora di più alla portata se andasse in porto l'operazione per accogliere nella propria famiglia politica anche Viktor Orban.

> L'altro obiettivo dell'operazione è accogliere Orban nel gruppo sovranista

In questo il progetto della francese sembra essere in concorrenza con quello di Giorgia Meloni, anche lei impegnata a dare vita in Europa a un raggruppamento politico di destra, ma con una forte presenza di partiti che sono al governo. La Lega, che ha subito appoggiato la decisione del Rassemblement National di rompere con Afd, vede ancora gli spazi per costruire un gruppo unico alla destra del Ppe, il che farebbe aumentare in maniera esponenziale il peso di quella forza politica a Strasburgo. Ma per arrivare fin lì ci sono ancora molti ostacoli. Barriere spesso frutto di gelosie interne e anche di dinamiche familiari irrisolte, come quella di Marine Le Pen con la nipote Marion Maréchal, destinata a entrare nei conservatori con la lista "Reconquete!" di Eric Zemmour.

Il pretesto per scaricare Afd, dalla quale Le Pen aveva preso le distanze già da tempo, è stato offerto dalle dichiarazioni di Maximilian Krah in un'intervista a *Repubblica*: «Non dirò mai che chi aveva un'uniforme delle SS era automaticamente un criminale». Ma, come detto, dietro c'è un disegno preciso. Agli occhi di Le Pen (e di Salvini), Afd non arriverà mai al governo in Germania e rappresenta sempre più una zavorra. Per questo, a breve, dovrebbe scattare una formale espulsione da Identità e Democrazia, che finirebbe per avere al suo interno soltanto sette delegazioni, vale a dire il minimo previsto per poter formare un gruppo. Ma chi ha sottomano i sondaggi e il pallottoliere spiega che questo quorum «non è a rischio» perché nella prossima legislatura entreranno delegazioni fin qui assenti: gli eurodeputati portoghesi di Chega, gli olandesi di Wilders, quelli del Movimento patriottico croato (in coalizione con Plenkovic) e forse i polacchi. Più, eventualmente, gli ungheresi di Fidesz, il che farebbe salire a quattro il numero dei governi sostenuti dai partiti membri di ID.

Salvini, spiegano i suoi, non è stato preso alla sprovvista da questo annuncio. L'operazione era in corso da tempo e la Lega, si insiste in via Bellerio, ha concordato la mossa, tanto che nell'evento organizzato a Roma lo scorso 23 marzo, il vicepremier aveva evitato di invitare i rappresentanti di Afd.

Il Carroccio in questa fase, però, certo non è il partito che dà le carte, anche perché nella migliore delle ipotesi la sua pattuglia di parlamentari europei si dimezzerà e così anche il suo peso specifico. Salvini non vede di buon occhio le corrispondenze, per ora solo indirette, tra Le Pen e Meloni, tanto che quando la leader del Rassemblement National ha sottolineato i punti in comune con la premier italiana, nel corso della manifestazione di Vox a Madrid domenica, la Lega si è affrettata a pubblicare una nota per dire «necessario che la totalità dei partiti alternativi alla sinistra, anche in Italia, confermino l'indisponibilità ad alleanze innaturali con i socialisti o con il bellicista Macron». Per il Carroccio è quindi l'occasione di tornare alla carica con l'offerta di un gruppo unico dei partiti alla destra del Ppe, che Meloni ha già rifiutato molte volte. «A quel punto potremmo proporre noi il candidato alla presidenza della Commissione», dice Claudio Borghi, senatore e candidato alle Europee.

Chi non si smuove è Antonio Tajani: «Non condivido le idee di Le Pen su Ue e Nato. Forza Italia sta con il Ppe e non saremo alleati con Le Pen». —

Le tappe


A marzo, in un'iniziativa organizzata da Salvini, Marine Le Pen sfida Meloni: "Sosterrai o no Von der Leyen?"


Domenica, Meloni e Le Pen partecipano alla convention di Vox. "Ci sono punti in comune", dice la leader francese


Ieri la decisione del Rassemblement national di Le Pen di rompere i rapporti con il partito tedesco AfD

VERCELLI

Il calendario di Mussolini all'iniziativa FdI il Pd: "Grave"

Un calendario di Mussolini a fare da sfondo a un aperitivo elettorale di FdI in un locale di Roasio (Vercelli), in cui è presente anche il sottosegretario Delmastro. A diffondere la foto via Instagram, l'assessora alla regione Piemonte Elena Chiorino. «Stanno sdoganando linguaggi e simboli», si preoccupa la deputata Pd Chiara Gribaudo. —



LA POLITICA

Alleati e avversari

Le diverse strategie elettorali di Elly Schlein e Giuseppe Conte in vista del voto europeo di giugno
Lei già 70 tappe, lui solo una ventina
Le note WhatsApp della segretaria e i comizi a teatro dell'ex premier

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Lei ha già collezionato 70 tappe elettorali da Nord a Sud (l'ultima ieri a Orvieto), il triplo dei ciclisti impegnati nel Giro d'Italia. Alla fine saranno più di cento e, da domani, le racconterà nelle sue "Note di viaggio", la nuova rubrica social del Pd, con messaggi vocali inviati a iscritti e militanti sul canale WhatsApp del partito. Lui, invece, ha selezionato gli appuntamenti, fin qui sono stati una ventina o poco più, e ha puntato forte sul tour nei teatri: comizi-spettacolo alla Steve Jobs per presentare il programma europeo del Movimento 5 stelle. Elly Schlein e Giuseppe Conte, avversari e alleati. Sono avversari, perché con il sistema proporzionale alle elezioni europee pescheranno nello stesso bacino elettorale. Ma sono anche alleati, perché l'8 e 9 giugno si vota anche per le Amministrative e loro sostengono lo stesso candidato sindaco in 22 capoluoghi di provincia su 27 e in molte città medio-grandi.


I due leader Il leader del M5S Giuseppe Conte con la segretaria del Pd Elly Schlein, avversari e alleati nel voto dell'8 e 9 giugno
MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Il diverso peso specifico delle liste: candidati dem più forti di quelli M5s

La posta in palio

Le campagne allo specchio dei due principali leader del campo progressista evidenziano subito il dato politico che li differenzia: in queste elezioni Schlein si gioca molto più di Conte. Ha l'obiettivo di consolidare la sua leadership, anche per questo si è candidata in prima persona come capolista al Centro e nelle Isole. Mentre il presidente M5s ha scelto di non correre e di non caricare di particolare significato queste Europee, ben sapendo che storicamente il Movimento è sempre andato peggio rispetto alle Politiche: se il 16% stimato dai sondaggi dovesse diventare un 12 o 11% nelle urne, nessuno si sognerà comunque di metterlo in discussione. «Noi non mettiamo in lista candidati acchiappavoti, che magari ti fanno allargare il consenso, ma pregiudicano la coerenza della linea politica», dice l'ex premier, mettendo le mani avanti sul risultato atteso il 9 giugno. Il riferimento è alla scelta di Schlein di buttare nella mischia Cecilia Strada e Marco Tarquinio, due con posizioni distanti da quella del Pd sul sostegno militare all'Ucraina.

Il peso delle liste

La composizione delle liste, del resto, è un'altra dimostrazione di quanto il Pd punti sulla battaglia europea. «Abbiamo una squadra meravigliosa», ama ripetere la segretaria e, in effetti, la possibile, futura delegazione dem a Bruxelles ha un certo peso specifico: da Stefano Bonaccini a Nicola Zingaretti, da Antonio Decaro a Lucia Annunziata, poi Dario Nardella, Giorgio Gori, Matteo Ricci e Sandro Ruotolo. Oltre agli eurodeputati uscenti e ai già citati Strada e Tarquinio. Sul fronte 5 stelle, anche a causa del tetto dei due mandati, gli unici nomi di rilievo schierati da Conte sono quelli di Pasquale Tridico, Giuseppe Antoci e Carolina Morace.

I cavalli di battaglia

«Più dei volti contano i programmi e gli obiettivi», dice sempre Conte, che nei suoi comizi insiste sull'impegno a mandare a Bruxelles «costruttori di pace», tanto da aver messo l'hashtag anche nel logo elettorale. Il no all'invio di armi a Kiev è uno dei tratti distintivi della campagna del presidente 5 stelle, perché è forse l'unica cosa che lui può dire e Schlein no. Sulla questione la segretaria Pd, quando può, sorvola, mentre preferisce concentrarsi sui «problemi concreti delle persone»: lavoro e sanità, sanità e lavoro. Non perde occasione per ricordare la sfida alla destra sul salario minimo, con la raccolta firme per la legge di iniziativa popolare (sostenuta anche dal M5s), e per sfidare Giorgia Meloni a sostenere la legge Pd, a sua prima firma, che punta ad aumentare i finanziamenti al fondo sanitario e sbloccare le assunzioni di medici e infermieri: «È una priorità assoluta, ci batteremo in Parlamento e fuori», ribadisce la leader dem. Molto combattiva anche sul fronte dei diritti, da quelli della comunità Lgbtiq+ a quello delle donne

I temi del dibattito: uno punta su pace e Pnrr, l'altra insiste su lavoro, sanità e diritti

che vogliono abortire: oggi, nell'anniversario dell'introduzione della legge 194, al Nazareno è in programma una conferenza stampa sulle iniziative a sostegno della norma. Dall'altra parte, Conte si sofferma spesso sui temi economici, difendendo il Superbonus edilizio e ricordando ovunque il suo lavoro da premier per portare in Italia i miliardi del Pnrr (anche polemizzando con il commissario europeo Gentiloni), senza risparmiare critiche a Meloni sulla firma del nuovo Patto di stabilità, che «condanna l'Italia all'austerità».

La sfida in tv

Il leader 5 stelle cerca costantemente la contrapposizione con la presidente del Consiglio, come e più di Schlein, proprio perché vede come fumo negli occhi la polarizzazione delle scontro tra le due donne forti della politica italiana. Al punto da stracciarsi le vesti pur di impedire (riuscendoci) il duello tv organizzato da Bruno Vespa su RaiUno. A proposito di spazi televisivi, entrambi fin qui hanno accettato interviste singole e non è chiaro se parteciperanno, prima o poi, a un confronto con gli altri leader. Schlein era pronta ad affrontare Meloni e solo lei, è improbabile che si presti ad altre sfide. Conte si era detto disponibile a partecipare al dibattito "all'americana" proposto da Enrico Mentana su La7, ma potrebbe rinunciare se la premier e la segretaria confermeranno il loro diniego. —

Le opposizioni presentano tremila emendamenti e promettono ostruzionismo

Senato, scontro sul premierato Casellati e Pera rispondono a Segre

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Sul premierato si va allo scontro, come del resto era ampiamente previsto. La ministra Elisabetta Casellati replica alle critiche arrivate sulla riforma, la maggioranza respinge la richiesta delle opposizioni di tornare in commissione e ricominciare da capo l'esame del ddl che prevede l'elezione diretta del presidente del consiglio e le minoranze rispondono annunciando l'ostruzionismo: interventi su ognuno dei circa tremila emendamenti presentati. Di fatto, considerando interventi di cinque minuti per ciascun gruppo su ogni proposta di modifica, sono in programma circa 750 ore di sedute per smaltire tutto il lavoro. «Una sorta di schiaffo», lamenta Casellati.

Ma l'ostruzionismo, secondo le opposizioni, è solo la risposta al governo che non ha voluto il confronto, come spiega il capogruppo Pd Francesco Boccia: «La maggioranza non ha presentato emendamenti. La leggiamo come la volontà del governo di andare avanti a testa bassa». Pd e M5s provano a far votare il rinvio in commissione, ma l'aula dice no e sancisce che da oggi si comincerà l'esame degli emendamenti. E, appunto, sarà battaglia: «Interverremo tutti su ogni emendamento», promette Boccia, insieme a M5s e Avs: «L'opposizione sarà durissima», assicurano.


Il ministro per le Riforme Maria Elisabetta Alberti Casellati
LAPRESSE

Un fuoco di sbarramento che Casellati ha provato a rintuzzare, replicando anche alle critiche che erano arrivate da Liliana Segre: «Ha fatto riferimento alla Legge Acerbo del 1923, che prevedeva l'attribuzione dei due terzi alla lista che avesse superato il 25% dei voti validi. Ma chi si è mai sognato di scrivere una legge di questo tipo? Non ho mai ipotizzato una soglia inferiore al 40%, in sintonia con la giurisprudenza costituzionale». La ministra definisce poi una «litania avvilente» la polemica sul rischio di svuotare i poteri del capo dello Stato: «Le sue prerogative non sono state toccate, anzi». A suo giudizio «la riforma riavvicinerà l'Italia alle grandi democrazie europee, dove le istituzioni di governo ricevono dal corpo elettorale una legittimazione di indirizzo». L'obiettivo, spiega, è eliminare «l'eterno gioco dell'intrigo, del ribaltone, dei governi tecnici».

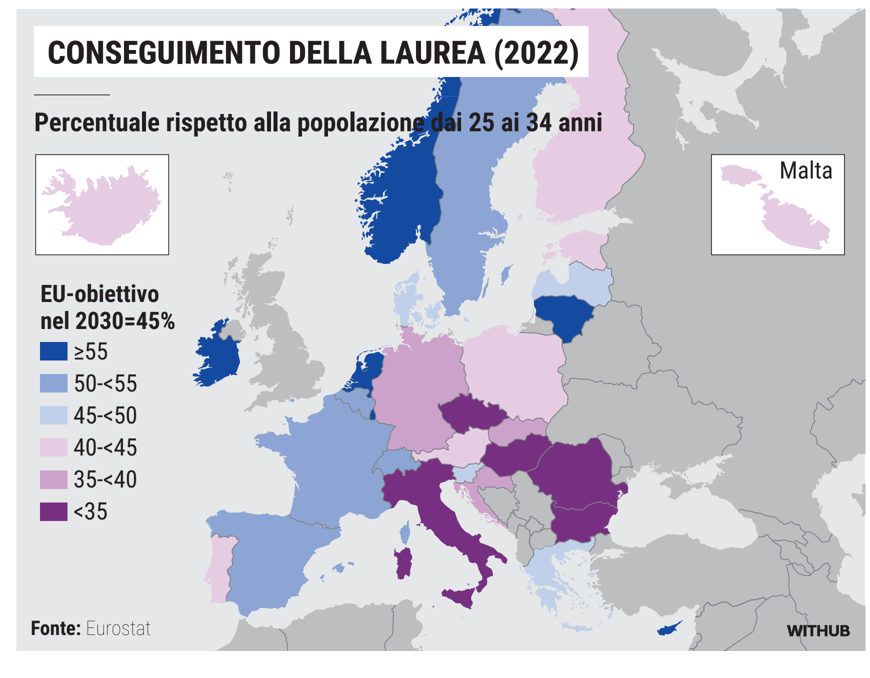
Ma proprio questo è uno dei punti contestati da Mario Monti, perché – spiega – ci sono momenti in cui questi governi servono: «Ci sarà un motivo se tre governi di unità nazionale hanno avuto ampie maggioranze, come successo a me, chiamato dopo la crisi finanziaria, con l'88% dei consensi delle Camere, come per Giulio Andreotti, presidente di un governo di unità nazionale dopo il caso Moro con l'86% e Mario Draghi, chiamato a fronteggiare la crisi del Covid e la gestione dei fondi europei con l'83% dei consensi». Critico anche Marcello Pera, unico esponente della maggioranza che parla in dissenso: la riforma non è «da tribù preistorica» come dice l'opposizione, ma il testo è ancora «difettoso», si rischia l'incostituzionalità e va modificata. —

Laurea a ostacoli

Caro affitti per gli studenti borse di studio contingentate e tasse sempre più onerose Mentre la premier Meloni attacca l'élite dei dottori l'Italia è penultima in Europa

L'INCHIESTA

ELEONORA CAMILLI
ROMA



L'Italia non è un Paese per laureati. Caro affitti, tasse sempre più onerose, borse di studio contingentate. Il percorso per i ragazzi che vogliono arrivare fino al pezzo di carta più prestigioso è tutto in salita. Non è un caso se il nostro Paese è al penultimo posto in Europa nella classifica dei 25-34enni con un titolo di studio terziario, cioè un diploma accademico, una laurea o un dottorato di ricerca. Gli ostacoli sono tanti, pesa la vita da «fuorisede», il costo dei libri e l'affitto di un posto letto, ma anche le lungaggini burocratiche e i divari tra Nord e Sud, tra città grandi e piccole. Così, a indossare la corona d'alloro arrivano sempre in pochi, a differenza di quanto accade nel resto dell'Ue. Stando agli ultimi dati disponibili dell'Istat, il divario con l'Europa è più marcato per gli uomini rispetto alle donne: in Italia possiede un titolo di terzo livello solo un quinto dei giovani, cioè il 20,4 per cento contro una media Ue del 36,3 per cento. Per le donne la percentuale sale al 33,3% a fronte del 47% delle altre studentesse europee. Evidente è anche il divario territoriale interno, con il mezzogiorno che resta indietro di dieci punti percentuali sul numero di laureati (20,7 per cento contro il 30 di Nord e Centro).

Soltanto un giovane su cinque è "dottore" ma la media Ue è del 36,3 per cento

Secondo l'Istituto di statistica, a contare è anche il contesto di partenza: nelle famiglie con almeno un genitore diplomato, la quota di figli 30-34enni in possesso di un titolo di laurea si ferma al 39,3%, mentre sale al 70,1% quando almeno mamma o papà hanno la laurea.

E poi, c'è il fattore economico. Perché studiare costa. E anche parecchio. Una ricerca realizzata dall'Unione degli studenti (Udu) insieme a Federconsumatori ha fatto i conti: per tasse universitarie, alloggio, pasti, trasporti e materiale didattico mediamente uno studente spende 9.379 euro annui se risiede nella stessa città dove frequenta l'università. Arriva a 10.293 se pendolare e a 17.498 euro se fuori sede. Il costo di una stanza nelle città può oscillare infatti dai 650 euro della carissima Milano ai 500 di Bologna e Roma fino ai 460 di Firenze. A questo si aggiunge una media di 900 euro l'anno di tasse di iscrizione. Nel report, inoltre, uno studente universitario su tre si dichiara in situazione di grave deprivazione economica. E spesso, proprio per questo è costretto a non completare gli studi.

Non stupisce dunque se alcuni considerino il titolo di «dottore» come elitario. Ma se a farlo è chi dovrebbe rimuovere gli ostacoli per consentire a tutti lo stesso accesso agli studi, allora l'atteggiamento è irricevibile, almeno per i ragazzi. «La presidente Meloni porta avanti l'idea che la laurea sia un privilegio. Ed è vero perché ad oggi le condizioni di partenza fanno la differenza e molti di noi sono costretti a smettere di studiare», sottolinea Simone Agutoli dell'Unione degli studenti. Il riferimento è alle parole della premier su Carlo Cottarelli e la sua rivendicazione del titolo da laureato, al contrario di lei che pur avendo smesso di studiare prima è «arrivata comunque a fare la presidente del Consiglio». «La laurea non certifica il valore di una persona - aggiunge lo studente -. Solo, da chi governa ci aspettiamo soluzioni per un'università accessibile a chiunque e non solo a chi se lo può permettere. Lo chiediamo da tempo, inascoltati».

Nell'ultimo anno, in più di un'occasione gli studenti degli atenei italiani hanno manifestato, montando tende per chiedere di risolvere innanzitutto la crisi abitativa. «Ma abbiamo visto ben poco - continua Agutoli -. Il fondo sul caro affitti stanziato dal primo governo Conte è stato progressivamente ridotto: il primo anno prevedeva 20 milioni di euro, passati poi a 15. Con il successivo governo Draghi è stato azzerato. Oggi il nuovo esecutivo lo ha ripristinato con uno stanziamento minimo di 4 milioni il primo anno e 6 il secondo. Praticamente, a conti fatti avremmo diritto a un rimborso di 23 euro al mese sui costi esorbitanti che paghiamo per una stanza nelle città». Anche Mattia Santarelli è uno degli universitari che si è accampato sotto la Minerva dell'Università La Sapienza di Roma per chiedere una soluzione. E a novembre ha fatto parte della delegazione del Consiglio nazionale degli universitari ricevuta dalla ministra Anna Maria Bernini. «Le nostre rivendicazioni sono rimaste lettera morta - sottolinea -. Abbiamo chiesto di investire i soldi del Pnrr in un piano per costruire alloggi pubblici, ma l'intenzione era e resta quella di appaltare tutto ai privati. Ci ritroveremo campus universitari che, ancora una volta, non ci potremo permettere. Intanto le borse di studio scarseggiano e i libri costano sempre di più. Non stupiamoci dei dati che ci presentano come fanalino di coda in Europa per numero di laureati». —

Così su La Stampa



La pagina de La Stampa di ieri sulla polemica seguita alle dichiarazioni della premier Giorgia Meloni riguardo alla laurea. La presidente del Consiglio, citava l'economista (già senatore) Carlo Cottarelli che teneva a farsi chiamare «dottore» tenendo a sottolineare di essere a capo del governo nonostante non sia laureata

L'ex ministra Bellanova: "Anch'io non laureata, ma avrei voluto proseguire con la scuola"

"Basta con la retorica di Cenerentola lo studio va stimolato e sostenuto"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA





TERESA BELLANOVA
EX MINISTRA DELL'AGRICOLTURA

Il messaggio contro la laurea è devastante in questo Paese tanti non studiano e non lavorano

Sorride Teresa Bellanova quando le viene chiesto di commentare la polemica di Giorgia Meloni sulle lauree dei politici. La premier oggi rivendica il proprio curriculum senza studi universitari, ma nel 2019 il Secolo d'Italia, il giornale della Fondazione An, attaccava l'allora ministra del governo Conte II con questo titolo: «La renziana Bellanova, ministro con la terza media»: non aver potuto studiare non era visto con ammirazione dalle parti di FdI, ma oggi la premier rivendica di essere riuscita a diventare tale pur non avendo una laurea. «Eh - commenta Bellanova - della serie: non essere laureati va bene solo quando fa comodo a lei...».

Per Meloni ci sono «due mondi», i laureati - descritti come privilegiati - e chi ha dovuto arrangiarsi, come lei rivendica di avere fatto.

La laurea non serve in politica?

«Quell'approccio è sbagliato, e non perché era rivolto a me. Con la scuola dell'obbligo sono arrivata a fare la ministra e credo di avere servito il mio Paese con lealtà e onore. Ma al tempo stesso è sbagliato l'approccio della Meloni: non è un titolo di merito non essere laureati. Il messaggio che dobbiamo dare ai ragazzi e ragazze è che il titolo di studio non è un "pezzo di carta", ma è cultura, forza che ti porti appresso nella vita, capacità di essere più competitivi. I ragazzi si devono laureare, e anche bene. Altrimenti diamo un messaggio devastante. Chi non ha un titolo di studio fa uno sforzo in più, non c'è niente da fare».

A sentire la premier sembra quasi che la laurea sia una roba da «fighetti» benestanti...

«Questo è un messaggio veramente di destra: se nasci in una famiglia benestante ti laurei, altrimenti no ma puoi farcela lo stesso. Non deve essere così. Per me è stata una sofferenza non poter studiare. E voglio sottolineare: uno su tanti magari ce la può fare a ottenere risultati importanti senza titoli di studio. Ma gli altri?».

Ma non tocca al governo creare le condizioni per permettere di studiare anche a chi non è benestante?

«Certo. Invece loro hanno fatto il liceo del "made in Italy" che non si sa a cosa serve. Hanno tagliato il sostegno agli affitti. E non dimentichiamo che questo è un Paese dove ci sono tante persone che non studiano e non lavorano, i Neet. Come si fa a non capire che bisogna dare uno stimolo in più? Se dici che puoi farcela senza laurea sei un'irresponsabile».

Più che dire che la laurea non serve, la premier sembra volere usare ancora la "retorica di Cenerentola", ce l'ho fatta ma sono una del popolo, partita svantaggiata...

«Quando entri nelle istituzioni sei parte di una élite, lasciamo perdere questa retorica. Sono donna di popolo, non frequento salotti. Ma sei un rappresentante delle istituzioni, sei élite. Smettiamola con questa storia "io donna di popolo". Serve rispetto per la funzione che svolgi. Il popolo è bello e va rispettato. Ma chi fa politica si candida a fare altro». —

Per la Procura di Firenze non avrebbe fatto nulla per impedire gli attentati. Mantovano: "Sono sconcertato". Crosetto: "La sua vita è un calvario"

Stragi di mafia, indagato il generale Mori Il governo attacca i pm: accuse infondate

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Pensava di essere finalmente fuori dal tunnel giudiziario, il generale dei carabinieri Mario Mori, già capo del Ros e poi degli 007 del Sisde. E invece rieccolo indagato, stavolta dalla procura di Firenze, per i reati di strage, associazione mafiosa e eversione dell'ordine democratico. Lo accusano di avere conosciuto per tempo i piani di Totò Riina e però non avere impedito le bombe mafiose che insanguinarono il capoluogo toscano nel 1993.

«Accuse risibili e surreali. Affronterò e supererò anche questa ennesima angheria», si sfoga il generale, che compie 85 anni e s'è visto notificare un invito a presentarsi ad un interrogatorio. Con lui, contro i magistrati fiorentini, insorge mezzo governo. Il sottosegretario Alfredo Mantovano gli ha dato udienza due giorni fa per manifestargli «vicinanza di fronte alle contestazioni delle quali mi ha messo a parte» e «sconcerto, nonostante che decenni di giudizi abbiano già dimostrato l'assoluta infondatezza di certe accuse». Duro anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto: «È stata aperta una nuova indagine contro il generale per le stragi mafiose del 1993. Non ci si poteva accontentare di avergli reso la vita un calvario per decenni; non si poteva accettare il fatto che fosse stato assolto da ogni contestazione...».

In effetti Mori pensava di esserne fuori. Ha appena pubblicato un libro assieme al suo ex collaboratore Giuseppe De Donno («La verità sul dossier mafia-appalti») che ruota sul delitto Borsellino e il ruolo luciferino dell'allora procuratore capo Pietro Giammanco. «Abbiamo aspettato di essere assolti da ogni accusa prima di uscire con questo libro», diceva Mori qualche settimana fa, non sapendo che l'indagine di Firenze, coordinata dai procuratori aggiunti Luca Turco e Luca Tescaroli stava puntando su di lui.

Mori è accusato di aver sottaciuto le indicazioni di un ambiguo confidente quale Paolo Bellini che avvisò dei piani stragisti un maresciallo dei carabinieri, e quanto gli accennò un pentito di mafia, Angelo Siino. Il generale commenta così: «Dopo una violenta persecuzione giudiziaria, portata avanti con la complicità di certa informazione e durata ben 22 anni, che mi ha visto imputato in tre processi, nei quali sono stato sempre assolto, credevo di poter trascorrere in tranquillità quel poco che resta della mia vita. Ma devo constatare che, evidentemente, certi inquirenti continuano a proporre altri teoremi, non paghi di cinque pronunce assolutorie e nemmeno della recente sentenza della Suprema Corte».

Si riferisce a una sentenza della Cassazione che ha sepolto definitivamente il processo Trattativa Stato-Mafia. Mori infatti era stato condannato in primo grado a Palermo proprio per le stragi, ma la sentenza di Appello e poi la Cassazione hanno ribaltato la prospettiva sui colloqui che Mori e Del Donno ebbero nel 1992 con Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo e mafioso. La sentenza di Appello, nell'assolverlo, ha riconosciuto che la sua condotta aveva come «finalità precipua ed anzi esclusiva quella di scongiurare il rischio di nuove stragi» e che il comandante del Ros aveva «come obiettivo quello di porre un argine all'escalation in atto della violenza mafiosa che rendeva più che concreto e attuale il pericolo di nuove stragi».

Mori commenta: «Per i giudici di Palermo fui mosso esclusivamente da fini solidaristici e di tutela di un interesse generale, e fondamentale, dello Stato. Oggi vengo indagato per non aver impedito le stragi, quindi con una virata di 360 gradi rispetto al precedente teorema». E c'è da dire che la procura di Firenze legge in maniera diametralmente opposta a quella di Bologna la figura di Paolo Bellini, un terrorista neofascista, indagato per la bomba alla stazione del 1980: per i pm fiorentini, Bellini ha un ruolo positivo perché avverte il maresciallo Roberto Tempesta delle bombe in preparazione; per i bolognesi, Bellini è invece colui che le bombe le mette o quantomeno partecipa del piano stragista.

Il sottosegretario Mantovano pensa che Mori piuttosto andrebbe ringraziato: «Gli eccezionali risultati che la dedizione e l'impegno del generale hanno permesso di conseguire – dice – esigerebbero solo gratitudine da parte delle istituzioni nei suoi confronti. Tutte le istituzioni, magistratura inclusa». Ogni riferimento polemico è voluto. —



> Mario Mori
> Affronterò e supererò anche questa ennesima angheria



OLYCOM

L'attentato con un'autobomba a Firenze nella notte fra il 26 e il 27 maggio del 1993 in via dei Georgofili, vicino alla Galleria degli Uffizi

Una vita di assoluzioni

1 La vicenda del covo di Totò Riina

Mori fu rinviato a giudizio, poi prosciolto, dall'accusa di favoreggiamento nei confronti di Cosa nostra. L'indagine era nata per accertare gli eventi che avevano portato ai ritardi nella perquisizione del "covo" di Salvatore Riina

2 La cattura di Bernardo Provenzano





Nel luglio del 2013 Mori venne assolto dal tribunale di Palermo, insieme con il colonnello Mauro Obinu, dall'accusa di aver favorito la latitanza di Bernardo Provenzano, impedendone la cattura nel 1995

3 L'indagine su trattativa Stato-Mafia

Ad aprile 2023 la Cassazione demolisce l'impianto accusatorio sulla presunta trattativa Stato-Mafia. I giudici annullano la sentenza di appello, con la formula per non avere commesso il fatto, anche per quanto riguarda il generale Mori

AL SAN CARLO DI NANCY A ROMA

Il ministro abbandona la riunione trasportato d'urgenza in ospedale

Il ministro della Difesa Guido Crosetto avrebbe accusato un malore durante il Consiglio Supremo di Difesa e, dopo un consulto con un medico, si sarebbe deciso il ricovero in ospedale. La struttura è il San Carlo di Nancy di Roma, la stessa dove il ministro era stato ricoverato in febbraio per una pericardite. Il ministro era stato ricoverato d'urgenza il 13 febbraio. Era stato lo stesso Crosetto a presentarsi a piedi al pronto soccorso dell'ospedale, dopo aver accusato forti dolori al petto. La coronografia aveva evidenziato una pericardite, un'infiammazione della membrana che avvolge il cuore. Le analisi non avevano evidenziato danni cardiaci. Già in passato il ministro della Difesa aveva avuto qualche problema cardiaco, con un ricovero nel 2013. Due giorni dopo era stato dimesso. « Il ricovero ha avuto un decorso regolare che ha permesso al ministro di continuare a lavorare», fu il bollettino di dimissioni. —



IL COMMENTO

IL RITORNO DEL SEMPRE UGUALE

LAURA ANELLO

A poche ore dal 32° anniversario della strage di Capaci - il perno simbolico intorno a cui ruota la storia della mafia e dell'antimafia in Sicilia - le nuove indagini sul generale Mario Mori, allora vicecapo del Ros dei carabinieri e direttore dei Servizi segreti civili, hanno l'effetto dell'eterno ritorno del sempre uguale, per dirla con Nietzsche.

Assolto l'anno scorso definitivamente dall'accusa di avere condotto una trattativa sottobanco con Cosa nostra per fermare le stragi dopo una vicenda giudiziaria che si è trascinata per un quarto di secolo, questa volta al canuto generale oggi ottantacinquenne toccherà respingere l'accusa della procura di Firenze di non avere impedito le stragi del 1993 che portarono le bombe a Roma, a Milano, a Firenze. Al netto del rispetto per la magistratura, può un Paese normale continuare ad aggrovigliarsi nei suoi nodi dopo trent'anni? Può ancora aggirarsi nelle nebbie con i suoi fantasmi? Può farlo ancora, tre decenni dopo la morte di Falcone? Se fosse una fiction, verrebbe da dire che i personaggi sono logorati, che la narrazione è vecchia, che non appassiona più. E invece su questa storia che ha visto salire alla ribalta – e questa volta tocca citare Sciascia – una generazione intera di professionisti dell'antimafia, c'è il sangue di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino, degli agenti delle loro scorte, delle tante altre vittime innocenti. Non è una fiction, no.

La prima inchiesta su Mori, già mascariato per la mancata perquisizione al covo di Riina nel 1993, fu aperta proprio dalla procura di Firenze nel 1998. Poi la svolta nel 2009 quando Massimo Ciancimino, il figlio di don Vito, avviò la stagione delle sue contraddittorie rivelazioni: il padre avrebbe intavolato una trattativa con il Ros, consegnando loro il famoso papello con le richieste per fermare le stragi, uno scambio che avrebbe avuto la copertura di servizi segreti e politici. Un ricatto: abolizione del 41bis in cambio dello stop al tritolo. E Mori, con i suoi uomini (Antonio Subranni e Giuseppe De Donno) nel ruolo di mediatori, complice di una «minaccia a un corpo politico dello Stato», questa l'ipotesi di reato.

Da lì una via crucis, per gli imputati e per il Paese, che è durata 25 anni – venticinque – e che si è conclusa con la sentenza della Corte di Cassazione del 27 aprile 2023 che assolse gli ufficiali del Ros da ogni accusa. La trattativa era una «boiata pazzesca», come sintetizzò con una battuta il giurista palermitano Giovanni Fiandaca, che già nel 2012 aveva smontato pezzo dopo pezzo quella costruzione, dando scandalo, lui democratico e di sinistra. E tra le tante cose che disse e che ha ripetuto in questi anni, vale la pena citarne una: «Questa vicenda è stata frutto di una indebita enfatizzazione estremistica dei pm, far prevalere i processi politico-mediatici rispetto a quelli giudiziari non giova al sistema democratico e neppure alla lotta alla mafia».

Neanche il tempo di tirare un sospiro di sollievo, per Mori, ed ecco arrivargli ieri, nel giorno del suo compleanno, il regalo del nuovo avviso di garanzia per i reati di strage, associazione mafiosa e associazione con finalità di terrorismo internazionale ed eversione dell'ordine democratico. Sostanzialmente, sarebbe stato informato delle stragi nel corso della sua attività investigativa, e non le avrebbe impedite. «Credevo di poter trascorrere in tranquillità quel poco che resta della mia vita», ha commentato. Il timore è che sia la replica della puntata di una spy story già vista. Spettatore esausto il Paese che avrebbe diritto alla verità. —

I finanziamenti dirottati dal comitato elettorale. "Procedura poco trasparente". Domani l'interrogatorio del governatore

Toti e il mistero dei 55 mila euro finiti sul conto corrente personale

LE CARTE

MARCO FAGANDINI
TOMMASO FREGATTI
MATTEO INDICE
GENOVA

I soldi di Aldo Spinelli, e altre decine di migliaia di euro per un totale di 55.000, dopo essere transitati sui depositi dei comitati elettorali finivano su un conto «personale» di Giovanni Toti. Le causali erano molto generiche e i bonifici sono stati compiuti in periodi nei quali l'imprenditore aveva in ballo l'assegnazione di aree per lui strategiche, mentre il governatore stava preparando le campagne elettorali per le Comunali di Genova e le Politiche.

Lo rivelano alcune informative della Guardia di finanza e i dettagli su questi spostamenti di denaro, ritenuti dagli investigatori un elemento di «forte opacità», rappresentano uno degli aggiornamenti più importanti dall'inchiesta che oltre due settimane fa ha portato agli arresti domiciliari Toti, Spinelli e il capo di Gabinetto regionale Matteo Cozzani, e in carcere l'ex presidente dell'Autorità portuale di Genova e Savona Paolo Emilio Signorini, con accuse a vario titolo di corruzione.

Le "erogazioni liberali"

Scrivono nelle proprie informative i militari guidati dal generale Andrea Fiducia: «Le indagini finanziarie consentivano di rilevare che, posteriormente al ricevimento delle cosiddette "erogazioni liberali" effettuate dalla Spinelli srl al Comitato Giovanni Toti Liguria (25 maggio 2022 e 8 settembre 2022), dal conto corrente Intesa San Paolo del citato ente (cioè del Comitato, ndr) venivano disposti bonifici verso il conto Bper intestato a Giovanni Toti (persona fisica), abitualmente utilizzato come "conto politico"».

Si spiega poi che il denaro proveniente dal deposito del comitato elettorale è stato accreditato su quello personale del presidente della Regione Liguria con questa scansione:


MARCO ALPOZZI/LAPRESSE
Giovanni Toti, presidente della Liguria dal 2015

«Il 10 giugno 2022, 10.000 euro con causale "contributo per attività politica"; il 21 settembre 2022, 10.000 euro con causale "contributo per attività politica"; il 20 ottobre 2022, 35.000 euro con causale "contributo per attività politica"».

Altro dettaglio chiarificato dalla Finanza: «Gli accertamenti consentivano di verificare che tale rapporto bancario (cioè il conto Bper intestato personalmente a Toti e non al suo comitato, ndr) veniva solitamente utilizzato per sostenere spese correlate all'attività politica posta in essere dallo stesso Toti e dal proprio entourage».

Perizia sulle trascrizioni

Secondo la Finanza Spinelli finanziava «individualmente» Toti, passando solo in via formale attraverso i suoi collettori ufficiali, nelle settimane di campagna elettorale. E nello stesso periodo - l'incrocio delle date è chiarissimo - le pratiche per l'assegnazione di due aree portuali per lui nodali (ex Carbonile Itar e Carbonile Levante) sono proseguite spedite e si sono concluse in maniera favorevole, a valle d'incontri riservati di nuovo fra Spinelli, Toti e l'ex numero uno del porto Signorini.

La genericità delle causali che consentivano di stornare i soldi dal Comitato per indirizzarli al conto personale del governatore, e il riscontro delle intercettazioni che permettono di leggere le varie operazioni sotto tutt'altra luce, fanno definire agli inquirenti «assai poco trasparente» la procedura di finanziamento, che ai loro occhi si concretizza in una palese corruzione. E non è un mistero che pure sul foraggiamento dei depositi ai quali attingevano Toti «e il suo entourage», i magistrati chiederanno delucidazioni al politico nel corso dell'interrogatorio fissato per domani. —

VENERDÌ IL VARO

Sfida per la diga La Regione dice sì al maxi-mutuo

Alla fine, dopo ore di discussioni, il mutuo da 57 milioni per finanziare il secondo lotto della grande diga di Genova è stato approvato a maggioranza dal Consiglio regionale della Liguria. Il mastodontico progetto finanziato dal Pnrr con un miliardo e 300 milioni di euro andrà dunque avanti. I lavori sono cominciati con l'ordinaria amministrazione fino alla discussione sul provvedimento "Omnibus 179" all'interno del quale c'è la vicenda del mutuo da 57 milioni (il 4% del costo totale della Diga) a garanzia della realizzazione e del completamento del secondo lotto della nuova diga foranea di Genova. Ma prima di pensare al secondo lotto c'è da pensare al primo cassone. Venerdì 24 maggio, il consorzio Pergenova Breakwater lo calerà in mare. Saranno presenti il ministro per le Infrastrutture Salvini e il viceministro Rixi —

Corruzione olimpica

Indagato l'ex ad di Milano-Cortina per presunte irregolarità negli appalti dei servizi digitali
I pm: "Ricevute somme di denaro in cambio di gare pilotate"
Abodi: "Nessuna preoccupazione"

IL CASO

MONICA SERRA
ANDREA SIRAVO
MILANO

Chat «esplicite» in cui si prendevano accordi per tutto. La stessa nomina di Massimiliano Zuco, nel ruolo di direttore digitale della Fondazione Milano Cortina, era al centro di uno scambio di messaggi tra l'imprenditore Luca Tomassini e l'allora ad del comitato organizzatore dell'Olimpiadi invernali 2026, Vincenzo Novari. Tutti e tre sono ora indagati dalla procura con le accuse di corruzione e turbativa d'asta per l'affidamento dei servizi digitali dei giochi olimpici alla società informatica Vetrya (poi fallita) di Tomassini.

Come si legge negli atti dell'inchiesta, dall'imprenditore, Novari e l'ex responsabile dei processi innovativi avrebbero «ricevuto o accettato la promessa di somme di denaro e altre utilità» in cambio di «successive aggiudicazioni a favore di Vetrya ed emissione di fatture da parte di Vetrya e Quibiyt nei confronti della Fondazione, per importi complessivamente non inferiori a 1. 895. 346, 60 euro». In base agli accertamenti del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf, condotti in un'inchiesta destinata ad allargarsi presto, sarebbero almeno tre le gare con «profili di criticità» che Zuco, una volta ingaggiato con un stipendio di oltre 857 mila euro per due anni e delegato da Novari a stipulare contratti, ha assegnato alle società di Tomassini, che tanto si era speso per la sua assunzione: prima a Vetrya e poi a Quibyt, costituita dall'imprenditore quando la prima azienda è finita in liquidazione. In cambio, tra le altre cose, l'ex manager avrebbe ricevuto una Smart, pagata direttamente dall'imprenditore tramite Vetrya per le «cortesie fatte ultimamente».

Ieri i finanzieri e la procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano, che coordina l'indagine dei pm Francesco Cajani e Alessandro Gobbis, hanno perquisito gli uffici della Fondazione e sequestrato documenti, appunti, chat, mail, contenuti di computer e cellulari alla ricerca di riscontri all'ipotesi accusatoria. Anche le sedi delle società di Tomassini sono state setacciate così come Deloitte (estranea alla vicenda), subentrata in un secondo momento nella fornitura di servizi digitali. Dal 29 aprile quando sul sito del comitato organizzatore sparisce ogni riferimento con Quibyt e appare il riferimento al colosso della revisione e consulenza come sponsor tecnico per «contribuire a migliorare e proteggere l'ecosistema digitale del Cio a supporto del movimento olimpico».

Nel decreto di perquisizione si evidenzia come Zuco sia sempre stato attivo «in interlocuzioni con Tomassini in palese violazione degli elementari criteri di trasparenza ed imparzialità» nella aggiudicazione di gare pubbliche. Un attivismo evidentemente apprezzato da Vetrya come si deduce da una «significativa mail» inviata all'interno della società: «Entro domani se ra cerchiamo di avere un importo da trasferire a Zuco».

A dare il via all'inchiesta è stata l'analisi del cellulare dell'imprenditore, sequestrato nel corso di un'altra indagine del pm Cajani, quella sulla presunta truffa aggravata commessa tra il 2017 e il 2020 ai danni di ignari clienti di Wind-Tre con la sottoscrizione dei servizi Vas (giochini, suonerie, meteo, oroscopi, gossip) commercializzati da società, tra cui anche Veytra. Vicenda per cui l'imprenditore umbro è già stato rinviato a giudizio con altri 32 imputati. È la compagnia telefonica il filo rosso che lega i tre indagati. Novari perché nel 2000 fonda la startup Andala, che diventerà Tre Italia, e che lascerà solo nel dicembre del 2016, quando Tre e Wind si fondono. Zuco perché nelle due società ci lavora per tredici anni.

Nelle pieghe dell'inchiesta si scopre poi come Zuco per «interessi di carattere personale» avrebbe insistito su Tomassini, affinché «uno dei due loghi di Milano Cortina 2026», svelati all'edizione 2021 del Festival di Sanremo e al centro di un televoto pubblico gestito – a livello tecnologico – sempre da Vetrya, «avesse la meglio sull'altro in violazione dell'idea stessa di una "giuria popolare" alla quale fosse deputata, in via esclusiva, la scelta del logo». A vincere sarà proprio quello su cui puntava il manager, ribattezzato «Futura». Forse perché in mano aveva già un accordo per il merchandising targato con il simbolo composto dai numeri 2 e 6 di color ghiaccio.

Nel decreto di perquisizione gli inquirenti accennano anche al «contesto di opacità» in cui sarebbero state effettuate le assunzioni sotto il mandato di Novari. «Aspettiamo le risultanze dell'indagine che non è mai motivo di soddisfazione e orgoglio, ma nemmeno di preoccupazione - è il commento del ministro per lo Sport e per i Giovani, Andrea Abodi -. La fondazione deve essere ed è una casa di vetro. E chiunque voglia guardarci dentro deve trovare le risposte su trasparenza e gestione». —

Si sarebbe cercato di truccare anche il sondaggio pubblico per scegliere il logo

I punti oscuri



La pista da bob
La realizzazione del cantiere per la pista da bob di Cortina è stato per mesi al centro delle polemiche. I costi, i tempi e la complessità del cantiere avevano scoraggiato tutti i possibili costruttori contattati da Simico, la Società infrastrutture Milano Cortina incaricata di gestire l'appalto



Le infiltrazioni criminali
Secondo una relazione del 2021 della Dia, la Direzione investigativa antimafia, la 'ndrangheta avrebbe cercato di infiltrarsi negli affari legati alle Olimpiadi invernali. Secondo la Dia «potrebbe rappresentare terreno fertile per la criminalità mafiosa e affaristica»



Palaitalia e villaggio
Preoccupano gli extracosti per la realizzazione del Palaitalia: si parla di 50-60 milioni in più rispetto ad un progetto inizialmente valutato 180 milioni. Anche per il villaggio olimpico il rincaro è di 40 milioni rispetto alle previsioni iniziali di 100



Caos olimpico
Sono tre gli indagati nell'inchiesta della procura di Milano sulla Fondazione Milano-Cortina

Sentiti due dirigenti dell'Ufficio personale. Nessun dipendente in carica alla Fondazione è sotto indagine

Dal figlio di La Russa ai pensionati d'oro Faro della Procura sulle assunzioni vip

IL RETROSCENA

Figli e parenti di politici e cariche istituzionali, amici di amici, pensionati di lusso.

Durante il mandato di Vincenzo Novari, alla Fondazione Milano Cortina sono stati in tanti a trovare un lavoro. Un «contesto di opacità», si legge negli atti dell'inchiesta, in cui la procura di Milano vuole vederci chiaro. Per questo nel corso delle perquisizioni di ieri, a cui ha partecipato personalmente anche la procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano, sono stati ascoltati due dirigenti dell'ufficio personale. A loro è stato chiesto conto delle scelte e delle procedure seguite per «assumere personale dipendente che - come rilevano banche dati e fonti aperte - appare come parte di una cerchia di soggetti conosciuti da Novari nell'ambito di suoi precedenti incarichi dirigenziali o per cointeressenze societarie», è scritto anche nel decreto firmato dai pm. Non una questione secondaria, ma al centro dell'inchiesta, e che nei mesi scorsi è stata già raccontata dalle cronache di alcuni quotidiani.

Tra i "figli di" che hanno trovato un ottimo lavoro nella Fondazione c'è innanzitutto il secondogenito del presidente del Senato, Lorenzo Cochis La Russa poi divenuto consigliere del Municipio di Milano centro e capogruppo di Fratelli d'Italia. A soli 25 anni, nel 2020, è stato assunto come manager junior event, sembrerebbe dopo la sua prima esperienza lavorativa: sei mesi di stage all'ufficio legale della serie A.

Nel comitato organizzatore delle Olimpiadi è stata assunta anche la ex segretaria di Ignazio La Russa, Lavinia Prono. Nel maggio del 2020, la nipote dell'ex premier Mario Draghi, Livia, è stata ingaggiata come capo dei contenuti video. Poi è arrivata la nomina del direttore commerciale Antonio Marano, ex sottosegretario di Berlusconi ed ex direttore di Rai2. E questi sono solo alcuni esempi.

Nessuno di loro, come nessun dipendente della Fondazione attualmente in carica, è indagato nell'inchiesta aperta per corruzione e presunte gare truccate. Ma con gli accertamenti - gli ascolti della Gdf andranno avanti anche oggi - gli inquirenti vogliono capire come sia stato selezionato il personale.

Pur qualificandosi come «ente operante in regime di diritto privato», per l'accusa la Fondazione avrebbe «natura pubblicistica». E, per questo, sembra lasciare il tempo che trova quanto fatto filtrare in serata da ambienti vicini all'ex ad: «Quando uno viene nominato amministratore delegato di un'azienda si circonda sempre di persone di fiducia». M.SER. —

COGNOMI ALTISONANTI



Livia Draghi
Nipote dell'ex premier, è assunta come capo contenuti video



Lorenzo Cochis La Russa
Il secondogenito del presidente del Senato è manager event



Antonio Marano
Ex sottosegretario Berlusconi, è direttore commerciale

IL REPORTAGE

Campi Flegrei paura e abbandono

A Pozzuoli la terra trema senza sosta, i controlli arrivano solo dopo una notte d'ansia
"Ci hanno lasciati da soli senza darci consigli, ora non sappiamo cosa ci aspetta"

FLAVIA AMABILE
INVIATA A POZZUOLI (NAPOLI)

Quando cala la sera la signora Mariangela afferra con rabbia il guinzaglio del suo cane e inizia a percorrere a grandi passi il molo di Pozzuoli. Non guarda la luce dorata che avvolge il Monte di Procida né gli ultimi raggi che infuocano i palazzi seicenteschi affacciati sul lungomare. Volta le spalle alla bellezza in cui ha vissuto per oltre sessant'anni e pensa alle parole che poche ore prima ha pronunciato il prefetto di Napoli, Michele di Bari. Al termine della riunione del Centro coordinamento soccorsi che si è tenuta in Prefettura ha voluto rassicurare la popolazione senza rendersi conto di quanto le sue parole, invece, siano suonate quasi beffarde alle orecchie di chi da mesi vive assediato dalle scosse e che soltanto lunedì in 5 ore ne ha sopportate 150 tra cui una di magnitudo 4.4, la più forte degli ultimi 40 anni. A queste persone il prefetto di Napoli ha voluto dire che: «Bisogna vivere questa situazione con serenità. So che è difficile, ma il messaggio non può che essere questo. Solo in un contesto di massima serenità noi potremo fare tutte le attività possibili per evitare il panico».

150 persone evacuate, sgomberati 18 fabbricati alla Solfatara e il carcere femminile



Stato di emergenza La tendopoli sul lungomare di Pozzuoli allestita in seguito allo sciame sismico di questi giorni. Sopra i danni per strada

ANSA/CESARE ABBATE

«La massima serenità? Ma chist' ci vuo' sfottere?», si sfoga la signora Mariangela. A Pozzuoli in questa sera di maggio esiste un'unica certezza: «Che non sappiamo che cosa ci aspetta», spiega Antonio Maria Fago, 20 anni, studente di Scienze della Comunicazione all'Università Sant'Orsola Benincasa a Napoli. «Non ci stanno dando dei messaggi chiari, continuano a dirci state tranquilli, ma come si fa?». Lui abita nell'epicentro vicino alla Solfatara. «Lunedì sera abbiamo avuto la sensazione che l'intero palazzo oscillasse e soprattutto che stesse cadendo da una parte. Il muro della mia stanza si è spostato. Ora non sappiamo come comportarci. Nessuno ci ha dato consigli, ci hanno lasciati da soli tutta la notte con la nostra paura, i controlli sono arrivati solo la mattina». E, quando finalmente i controlli sono arrivati, hanno certificato quello che a molti era già chiaro: circa 150 persone evacuate, sgomberato il carcere femminile di Pozzuoli così come 18 fabbricati a ridosso della Solfatara è il bilancio finale di una notte in cui gli abitanti di questa cittadina si sono trovati nudi di fronte al pericolo. «Siamo abituati al bradisismo - racconta Luca Merone, 25 anni, manutentore aeronautico -. Siamo cresciuti con le scosse ma nessuno ci sa dire come comportarci con quello che sta capitando adesso. Non ci sono vie di fuga e non sappiamo nemmeno quali dovrebbero essere i punti di incontro in caso di emergenza. L'altra notte siamo rimasti tutti imbottigliati nel traffico, se ci fosse stata un'eruzione o la necessità di scappare da un pericolo non ci saremmo riusciti». Mancanza di informazioni e mancanza di personale, come denuncia Raffaele Cozzolino, coordinatore provinciale dei Vigili del Fuoco della Fp Cgil di Napoli. «Centinaia di interventi dei Vigili del Fuoco. Migliaia (milioni!) di cittadini in pericolo per l'attività del supervulcano dei Campi Flegrei» e «ataviche problematiche inerenti le carenze di organico e di automezzi», ha scritto in una nota firmata anche da Fns Cisl e UilPa inviata a Emanuele Prisco, sottosegretario del ministero degli Interni con delega ai Vigili del Fuoco.

MICHELE DI BARI
PREFETTO DI NAPOLI

Mi rendo conto della loro preoccupazione ma bisogna vivere questa situazione con serenità

ANTONIO MARIA FAGO
STUDENTE



Non ci stanno dando dei messaggi chiari, continuano a dirci state tranquilli, ma come si fa?

"Se ci fosse stata la necessità di scappare da un pericolo non ci saremmo riusciti"

È mancata all'affetto dei suoi cari
Angelamaria Carnevale vedova Poli
anni 90
la ricordano con infinito affetto la figlia Vittoria con Giancarlo i nipoti Filippo e Fabio con Annalena e il piccolo Emilio, il fratello Angelo con Mariongiola, la sorella Francesca con Luciano, il cognato Mario, parenti e amici tutti. Un ringraziamento speciale a Federica e Tea. I funerali avranno luogo mercoledì 22 maggio 2024 alle ore 14,15 presso la Parrocchia San Bartolomeo Vinovo.

È mancato
Silla Fava
A esequie avvenute lo annuncia la famiglia.
Torino, 15 maggio 2024
Giubileo – 011.8181

È mancato ai suoi cari
Mario Riva (Pietro)
anni 88
Lo annunciano addolorati la moglie Bruna, i cari nipoti e pronipoti, il cognato e i parenti tutti. Il caro Mario riposa presso la casa funeraria Pezzini di Goito (MN), via Cristoforo Colombo n. 40. Orari di visita 8,30-19,30 continuato. I funerali avranno luogo oggi, mercoledì 22 maggio alle ore 16,45 partendo per la Basilica di Goito, dove alle ore 17 avrà inizio la Santa Messa. Dopo il rito funebre si proseguirà per il Tempio Crematorio di Mantova. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che parteciperanno al lutto della famiglia.
Goito (MN), 21 maggio 2024

ANNIVERSARI

2019 2024
Maurizio Piero Gariglio
sempre con noi.

Giuseppe Migliarino
Sei anni senza di te. Ti ho cercato ovunque in questi sei anni ma tu sei lì dove sei sempre stato e dove sempre sarai, nel mio cuore.
Torino, 22 maggio 2024

2021 22 maggio 2024
cav. dott. Luciano Roasio
2019 9 giugno 2024
dott.ssa Maria Grazia Genovese Roasio
"Passa questo mondo, passano i secoli, solo chi ama non passerà mai"
Sante Messe 22 maggio e 10 giugno ore 18 parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Crocetta.

ANSA/CIRO FUSCO

«Il problema è che ci troviamo di fronte a un fenomeno unico che nessuno conosce, nemmeno gli esperti», spiega Francesco Barletta, ginecologo con casa e studio sul porto e una grande famiglia a cui all'improvviso non sa come dare le sicurezze che nessuno è in grado di dare a lui. Ha quattro nipoti, una bella casa in un palazzo del Seicento, uno studio affermato e la sensazione sempre più forte che il lavoro di una vita stia per subire la stessa sorte dei vasi e le suppellettili della sua casa. In cocci. «Abbiamo dormito in albergo questa notte, ovviamente pagandocelo da soli. E in albergo continueremo a stare per due o tre giorni, con i bambini piccoli è impossibile passare la notte in auto. Poi però dovremo decidere che fare e temo che il nostro futuro dovrà essere altrove. Ma non so dove né come andare via».

Chi ha potuto è già andato via alcuni mesi fa. E chi resta sta cercando di organizzarsi per fare lo stesso. «Noi giovani finora abbiamo avuto due possibilità - spiega Christian Merone, 23 anni, contabile - convivere con le scosse oppure spostarci. Temo che ora ce ne resti solo una: spostarci. Siamo giovani, abbiamo dei progetti e nessuno di questi è realizzabile a Pozzuoli. Se una giovane coppia vuole comprare una casa di sicuro non penserebbe di farlo in una città dove vivere è diventato impossibile». —

IL COMMENTO

Mario Tozzi

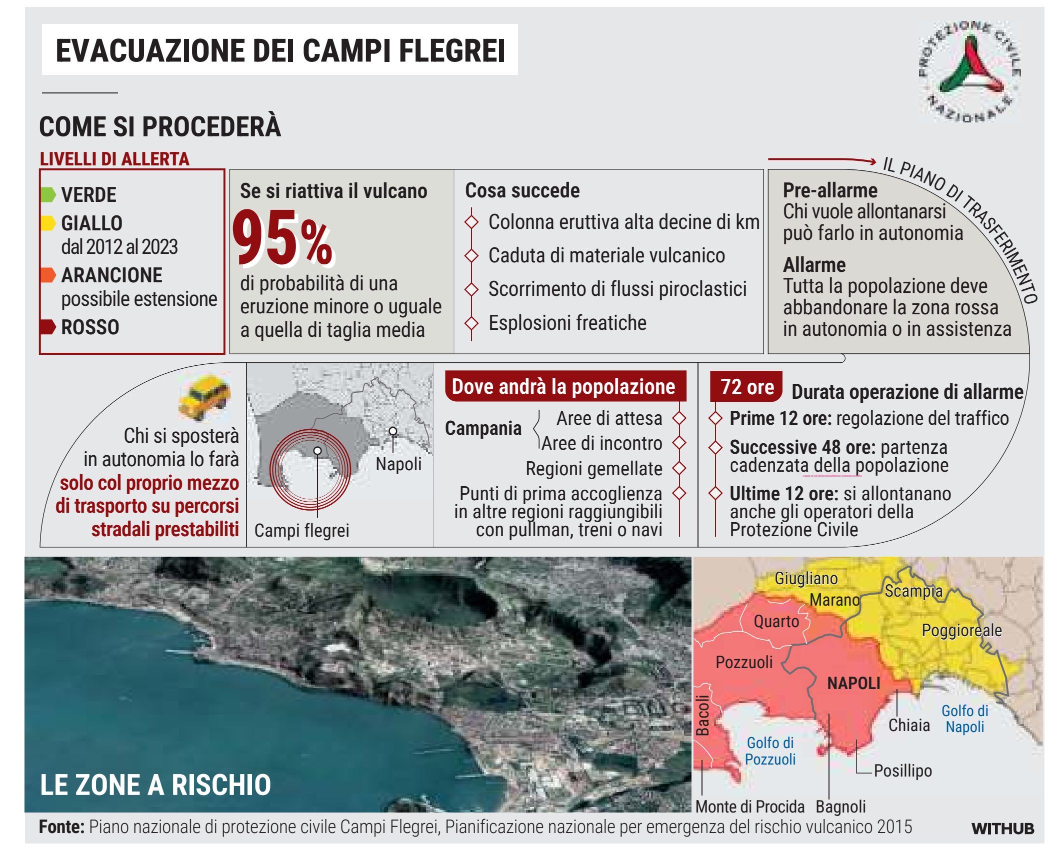
Difficile prevedere l'eruzione Ma la colpa è anche nostra

I 29 vulcani e centri eruttivi sono stati tutti nascosti Si dovevano fermare sul nascere gli abusi edilizi

MARIO TOZZI

Se fosse direttamente il magma ("in prima persona") a spingere da sotto per farsi strada, con il suo corteo di spaccature e terremoti, con il suo imponente rigonfiamento crostale, allora ci sarebbe davvero da mettersi in allarme e ripassare i piani di evacuazione, per essere sicuri di allontanarsi in fretta e bene. In quel caso avremmo diversi scenari, uno di minima che prefigura un'eruzione sì esplosiva, ma ancora contenuta negli effetti, dalla quale c'è tempo e modo di mettersi in salvo, sperando poi di rientrare nelle proprie abitazioni, se fossero risparmiate. In caso di eruzione, questo è lo scenario ipotizzabile. E uno di massima, quello in cui si configura un'eruzione esplosiva, se non uguale almeno paragonabile a quelle che hanno caratterizzato la regione decine di migliaia di anni fa. In questo caso si parla di esodo, non di evacuazione, perché nessuno rientra più in casa e mezza regione Campania viene abbandonata. Questo scenario, va ribadito, non è al momento ipotizzabile e, pur essendo possibile, va lasciato sullo sfondo. A meno di nuovi dati, che sono i soli a poter imporre un cambiamento di scenario.

Se, invece, a spingere sono principalmente i fluidi emanati dal profondo e raccolti alla testa della colonna magmatica, allora il bradisismo può rientrare, sia con un recupero del rigonfiamento, sia restando le cose così come sono adesso. Ma la spinta può perseverare e il suolo continuare questa sua corsa verso l'alto, che ormai si conta in un paio di centimetri al mese (valore tutt'altro che trascurabile), portando all'evacuazione temporanea di Pozzuoli e delle aree limitrofe, anche a causa del corteo sismico che può essere alimentato ancora per molto tempo. Le case e le strutture ai Campi Flegrei non sono tutte pronte a reggere sismi violenti, ma nemmeno più modesti e ripetuti, problema generale di tutta la regione, Ischia e capoluogo compresi.



Fonte: Piano nazionale di protezione civile Campi Flegrei, Pianificazione nazionale per emergenza del rischio vulcanico 2015

Ma nessuno si deve sorprendere della situazione che, da queste parti, è la regola: i Campi Flegrei sono il nostro supervulcano, quello davvero pericoloso, più del Vesuvio, quello suscettibile di attività devastanti. Un supervulcano è diverso da un vulcano tradizionale: in qualche caso, come questo, non è nemmeno un'unica montagna, tantomeno a forma di cono. È un pentolone sotterraneo colmo di magma ribollente, ed è in grado di sprigionare eruzioni esplosive che, in linea teorica, possono addirittura minacciare una società o una civiltà. È vero che si tratta, proprio per questo, di uno dei vulcani più sorvegliati al mondo e che difficilmente sfuggirebbero i prodromi di una futura eruzione e avremmo almeno 72 ore di anticipo, ma la domanda è: sapremmo utilizzare quel tempo? E che cosa stiamo facendo e abbiamo fatto in termini di prevenzione? Contro i terremoti costruire bene ti salva la vita, ma contro le eruzioni esplosive a nulla serve e l'unica cosa da fare è andarsene. I piani di evacuazione sono aggiornati, ma le esercitazioni sono state fatte? Il mezzo milione di cittadini a rischio sa cosa deve fare e ha potuto apprendere una cultura del rischio? È pronto ad abbandonare non solo la casa e le suppellettili, ma anche la propria vettura o la moto, salire solo sui mezzi predisposti e dirigersi verso le città di destinazione lontane dalla propria?

L'emergenza ai Campi Flegrei è comunque tutti i giorni: strade perennemente intasate, un tessuto urbanistico degradato e nessuna cognizione di vivere sopra un vulcano pericoloso. I 29 vulcani e centri eruttivi sono stati tutti nascosti: da un ospedale, da un ippodromo, e poi da un quartiere, da una serie di infrastrutture e, infine, da una città di quasi 80.000 abitanti. Solo la Solfatara e gli Astroni sembrano ancora vulcani, degli altri ogni traccia è stata obliterata da case, asfalto e cemento. E così ogni memoria è stata cancellata. I Campi Flegrei si sono formati circa 60.000 anni fa per collasso dopo una spaventosa eruzione di circa 80 km^3 di magma, cui si sono susseguite altre eruzioni parossistiche fino a 15.000 anni fa, quando si registrò l'eruzione più violenta di tutto il Mediterraneo. Qui, nel 1538, nacque in pochissimi giorni un vulcano di tutto rispetto (il Monte Nuovo), che ancora oggi è un riferimento nel paesaggio locale. Abbiamo fatto tesoro dei segni della Terra? O vogliamo contare solo sulla buona sorte?

Terremoti, rigonfiamento della crosta terrestre, cambiamenti di composizione e di temperatura delle fumarole sono i parametri che l'Osservatorio Vesuviano-Ingv tiene sotto costante controllo: in base a quelli si stabilirà se si sta approssimando un'eruzione e, approssimativamente, di che portata. La camera magmatica flegrea dovrebbe essere ubicata sotto la città di Pozzuoli, a circa 4.000-5.000 m di profondità, almeno quella più superficiale. Perciò è anche difficile prevedere dove avverrà esattamente la prossima eruzione. Un panorama complicato che avrebbe dovuto vedere maggior rispetto: cittadini non disposti a costruire ovunque, amministratori inclini a far rispettare le regole, a non tollerare i primi abusi e ad abbatterli, uno Stato che curi le regioni a rischio in maniera adeguata. Il rischio vulcanico ai Campi Flegrei non dipende solo dal supervulcano, dipende soprattutto da noi. —

LA SFIDA DELL'AI

LA STORIA

Chat-Gpt la voce rubata

Scarlett Johansson contro OpenAI: ha usato il mio timbro vocale senza permesso
L'attrice Usa minaccia un'azione legale e l'azienda è costretta a fare dietrofront



Sotto i riflettori Scarlett Johansson, 39 anni, è un'attrice e cantante Usa Ha fatto il suo esordio da bambina nel 1994 in "Genitori cercasi"

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Marcia indietro di OpenAI e caso della voce clonata di Scarlett Johansson che potrebbe chiudersi in tempi rapidi evitando cause onerose e un processo all'uso dell'intelligenza artificiale nel mondo dell'intrattenimento.

L'attrice, due volte candidata agli Oscar per Marriage Story e JoJo Rabbit, lunedì aveva accusato la società guidata da Sam Altman di aver creato tramite Chat-Gpt una voce molto simile alla sua nonostante il suo rifiuto, qualche tempo prima e si è appreso anche due giorni prima del lancio,

La star ha rivelato di aver rifiutato, mesi fa, un contratto con la società hi-tech

di acconsentire alla riproduzione del suo timbro vocale.

Johansson ha pertanto chiesto immediatamente a OpenAI di ritirare la sua voce, chiamata Sky. L'amministratore delegato di OpenAI, Sam Altman, si era difeso dicendo che la voce non apparteneva alla musa di Woody Allen, ma è di un'altra attrice professionista. Comunque, dinanzi alla prospettiva di una lunga ed onerosa battaglia legale, è arrivata la decisione di mettere in pausa "Sky". La voce, alla pari delle altre di Chat-Gpt-4o - Breeze, Cove, Ember e Juniper - sarebbe stata registrata la scorsa estate. Ma soltanto Sky è stata sospesa a partire dall'ultimo fine settimana.

OpenAI si è pubblicamente scusata con Scarlett Johansson poiché «avremmo potuto comunicare meglio» le nostre scelte.

La battaglia sui diritti di voce e immagine di attori e attrici è diventata centrale a Hollywood dove i produttori e gli studios valutano il ricorso agli strumenti dell'Intelligenza Artificiale per creare nuove formule di intrattenimento.

Suoni e immagini prodotte esclusivamente dai computer ormai hanno raggiunto un livello di perfezione che rende difficile distinguere quelle umane da quelle create tramite AI.

Nel suo comunicato Johansson ha detto di aver avuto un primo incontro con Altman lo scorso settembre proprio mentre a Hollywood erano in corso gli scioperi di sceneggiatori ed attori contro gli studios legati in gran parte all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'elaborazione di testi e riproduzioni sul set. Lui le aveva offerto la possibilità di "assumere" (hire) la attrice per il software vocale di Chat-Gpt. L'offerta era stata declinata dall'attrice. «Nove mesi dopo – si legge nella denuncia di Scarlett Johansson – i miei amici, la mia famiglia e il pubblico ha notato quanto il nuovo sistema vocale Sky assomigliasse al mio timbro di voce». Quando l'attrice ha ascoltato la demo, racconta, «sono rimasta scioccata e arrabbiata e incredula nel realizzare che il signor Altman avesse replicato la mia voce in un modo tale che nemmeno i miei amici più cari e i media potevano cogliere le differenze».

Quindi l'attrice ha accusato Altman, sostenendo che era stato lo stesso capo di OpenAI «ad aver insinuato che la somiglianza fosse intenzionale» scrivendo un tweet nel quale faceva riferito a "Her", «il film del 2013 nel quale un uomo tiene una relazione con un'assistente

La battaglia sui diritti è diventata centrale a Hollywood

La vicenda

1 — Il film
Nel 2013 Scarlett Johansson interpreta in "Her" di Spike Jonze un'assistente generata dall'AI di nome Samantha che ha una relazione con un uomo

2 — I contatti con OpenAI
La società guidata da Sam Altman contatta l'attrice più volte offrendole soldi in cambio della possibilità di usare il suo timbro per un nuovo sistema vocale

3 — Il rischio di un processo
Nonostante il no a OpenAI, Scarlett riconosce il suo tono nel sistema vocale "Sky" di ChatGpt-4o e minaccia una causa: la voce viene ritirata

2022
L'anno in cui Chat-Gpt è stata lanciata da OpenAI

1,7 mld
Gli utenti di Chat-Gpt secondo i dati diffusi a fine 2023

PREMIO OSCAR

"Her", la pellicola sull'intelligenza artificiale di Jonze



Nel film "Her" di Spike Jonze, uscito nel 2013 con protagonista Joaquin Phoenix, Scarlett Johansson interpreta un'assistente generata dall'Intelligenza artificiale di nome Samantha. La pellicola si è aggiudicata il premio Oscar per la miglior sceneggiatura originale. —


LAPRESSE

generata dall'AI», la cui interfaccia femminile si chiamava Samantha ed era interpretata dall'attrice. Il film era ambientato a Los Angeles e l'uscita sul mercato di un nuovo sistema operativo

Suoni e immagini prodotte dai computer hanno raggiunto la perfezione

provvisto di intelligenza artificiale, in grado di apprendere ed elaborare emozioni, rivoluzionava il rapporto con la tecnologia.

OpenAI ha presentato la scorsa settimana a San Francisco il più innovativo modello di AI generativa. Si chiama Gpt-4o e ha capacità audio che consentono agli utenti di parlare a un chatbot e di ottenere risposte in tempo reale. Alla presentazione i ricercatori hanno parlato con l'assistente AI per mostrare gli atteggiamenti affettuosi e reattivi di Sky, che gli utenti e i media hanno immediatamente paragonato al personaggio dell'AI della Johansson nel film di Spike Jonze di oltre dieci anni fa. Riferimento che la stessa attrice ha poi inserito nella sua lettera-denuncia.

Proprio due giorni prima che venisse rilasciata la demo del nuovo prodotto, Altman aveva contattato nuovamente l'agenda di Johansson per chiedere di consentire l'utilizzo della sua voce. Johansson aveva declinato e aveva anzi chiesto a OpenAI un resoconto dettagliato di come sia stata realizzata la voce di Sky. —

L'ANALISI

Ma adesso qualcuno ci dica se possiamo fidarci davvero

Il mondo è a un bivio: possiamo usare l'AI per migliorarci oppure no Ma l'ultimo caso fa sorgere dubbi sull'etica dell'ad Sam Altman

RICCARDO LUNA

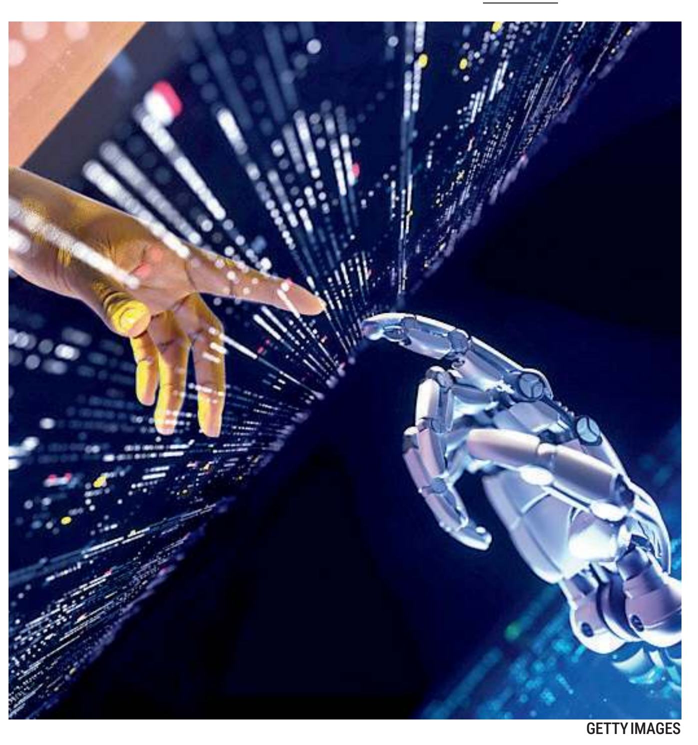
Che cosa, esattamente, del no di Scarlett Johansson non era chiaro a Sam Altman? Possibile che a una donna non basti mai dire "no" per essere presa sul serio? Cosa pensava, l'amministratore delegato di Open AI? Che l'attrice avesse declinato la sua proposta ma che in fondo fosse d'accordo («Dai che alla fine ci sta…»)? E, soprattutto, possiamo ancora fidarci di Sam Altman?

Questa vicenda - la voce di Scarlett Johansson utilizzata per Chat-Gpt nonostante il suo diniego - rivela le strategie di Open AI ben più dei comunicati ufficiali, e soprattutto misura in maniera impietosa l'etica che guida le scelte della persona che più di altri ha in mano il fuoco di questa tecnologia e può decidere se lo useremo per scaldarci, per difenderci o per bruciare tutto. Per mandare il mondo in malora.

Sam Altman cerca da subito, lo scorso settembre, Scarlett Johansson, una circostanza che riduce al rango di pietosa bugia la frase «non era nostra intenzione…» usata dallo stesso Altman e dalla responsabile della tecnologia di Open AI Mira Murati per scagionarsi quando è scoppiato lo scandalo.

E invece era proprio la loro intenzione: volevano la voce suadente di Scarlett, volevano creare quell'effetto per cui non sappiamo più se stiamo dialogando con un meccanismo o un organismo; volevano che qualcuno si innamorasse di Chat-Gpt come nel film preferito di Atman, *Her*. Perchè non lo sappiamo: lo scopo di Open AI non è farci innamorare ma creare quel feticcio tecnologico che prende il nome di AGI, l'intelligenza artificiale generale «in grado di fare tutto quello che facciamo noi umani ma meglio». Visto in questa prospettiva, far innamorare un essere umano di un software è forse la più alta forma di manipolazione possibile, il segnale che l'AGI è stata raggiunta. Va notato che in ogni dichiarazione ufficiale Altman tratta Chat-Gpt come un mero strumento, ma poi alla Johansson dice di averla scelta perché la sua voce può far cadere le nostre barriere. Far cadere le nostre barriere è evidentemente uno scopo di Open AI.

Va aggiunto che l'attrice, «dopo averci pensato bene», dice no; un no secco, un no senza spiragli. Eppure la voce simil-Johansson è già nella versione di Chat-Gpt rilasciata dopo quel no, a settembre. Nessuno ci fa caso perché è ancora una voce priva di intonazione, priva di inflessioni, senza sentimenti; ed ha tempi di risposta un po' più lunghi che ne tradiscono l'origine artificiale. Nel frattempo ad Open AI fanno passi da gigante: la voce ora è in grado di simulare empatia con chi le parla e i tempi di reazione dimezzano, siamo attorno ai 200 millisecondi, come un essere umano. Due giorni prima del lancio di GPT4o Altman cerca di nuovo l'attrice sperando che abbia cambiato idea, ma poi senza attendere la sua risposta fa un post con l'annuncio, lo intitola Her e dice che è come nel film.


GETTY IMAGES

Ora, provare a ridurre il tutto ad un difetto di comunicazione, come stanno facendo ad Open AI, non è accettabile. Qui non è la comunicazione che è mancata, ma è la cultura che c'è dietro ad essere sbagliata e pericolosa. L'abbiamo vista all'opera in questi venti anni di Silicon Valley. È la cultura su cui si è basata la crescita di Facebook che doveva, secondo il suo fondatore, «Move Fast and Break Things», muoversi in fretta e pazienza se si rompeva qualcosa. «È meglio scusarsi che perdere tempo» diceva il giovane Mark Zuckerberg ai tempi per spiegare il concetto.

Quella visione poi è andata in pezzi, travolta dai vari scandali in cui Facebook è stata coinvolta. Ma a sorpresa l'ha ripresa integralmente da Altman il primo gennaio del 2021, quando su Twitter, invece di fare banalmente gli auguri per l'anno nuovo al mondo, scrisse testualmente: «Muovetevi ancora più velocemente. La lentezza in qualche punto giustifica la lentezza ovunque». La lentezza come male assoluto. E quindi meglio «nel 2021 che nel 2022», meglio «questa settimana invece della prossima, oggi invece di domani». E se con tutta questa fretta qualcosa si rompe, qualcuno si fa male, basta chiedere scusa: «Scusa Scarlett, non volevamo…» non è un atto di contrizione, è un copione.

I danni fatti dalla fretta di Mark Zuckerberg e degli altri guru della Silicon Valley all'informazione e alla politica sono sotto gli occhi di tutti: per fare più profitti hanno spalancato le porte ai populismi, hanno picconato le già fragili democrazie.

Ora con l'intelligenza artificiale siamo ad un altro bivio: possiamo usarla per creare una società migliore e più inclusiva oppure no. Ci vorrebbe un po' di lentezza, che non vuol dire spegnere l'innovazione, ma provare a capire che futuro stiamo costruendo. Gli effetti collaterali della rivoluzione social non li abbiamo visti arrivare, questa volta è diverso: l'Ue si è dotata di un pacchetto di regole importanti che ieri hanno avuto l'ultimo ok. Qualcuno a Bruxelles ci dica se possiamo fidarci di Altman e intanto convochi gli ex componenti della sicurezza di Open AI: erano le persone incaricate di far sì che l'intelligenza artificiale non possa fare danni e la settimana scorsa si sono dimessi in blocco. C'è puzza di bruciato. —

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.603	36.805	129,24	3,804%	1,0864	79,30
-0,64%	-0,62%	+0,54%	+0,03%	+0,03%	-0,59%

Ieri l'organo di indirizzo della fondazione ha fatto slittare l'elezione della nuova presidente
L'ex segretario generale Varese nell'esposto in Procura scrive: "Il board frutto del patto occulto"

Crt, i consiglieri rinviano la nomina di Poggi "Il Tesoro decida in fretta"

LAPRESSE/NICOLÒ CAMPO
La giurista Anna Maria Poggi candidata alla presidenza di Crt

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Alla fine il rinvio è arrivato. Ieri il consiglio di indirizzo della Fondazione Crt ha deciso di non forzare la mano con il Mef e ha votato all'unanimità di far slittare l'elezione di Anna Maria Poggi a presidente, come richiesto dal collegio sindacale lunedì con una lettera. Non senza malumori però. Alcuni consiglieri, infatti, hanno attaccato il presidente ad interim, Maurizio Irrera, sottolineando che la richiesta di rinvio avrebbe dovuto essere corroborata da una maggiore ufficialità. «Ha più sollecitato le telefonate che ricevute», è una frase che si è sussurrata. A mettere tutti d'accordo, però, è intervenuta la stessa Poggi, per ora "solo" consigliera, che ha preso la parola sottolineando la delicatezza del momento e chiedendo che la proroga sia breve, di una decina di giorni.

«Un intervento terminato tra gli applausi», sottolinea un consigliere. Formalmente, quindi, il cdi ha chiesto al Mef l'autorizzazione di una deroga allo statuto sul termine dei trenta giorni per l'elezione del presidente dopo le dimissioni di Fabrizio Palenzona. Quindi ora la palla passa al Tesoro. I consiglieri vogliono però la comunicazione della deroga con un atto formale. Anche per questo il consiglio è stato chiuso ed è partita un'altra convocazione per domani: se arriverà il documento richiesto, verrà posticipato questo cdi, altrimenti si procederà con l'elezione di Poggi.

«Non possono farci violare lo statuto» è il commento dei consiglieri. E ancora: «Vogliamo assolutamente collaborare con il Mef e capiamo le sue ragioni ma il Tesoro deve capire le nostre ragioni e non deve tenere bloccato il cdi sulla presidenza altrimenti si inchioda anche il lavoro sulle erogazioni. Finché non viene eletto il presidente non possiamo nemmeno formare le commissioni».

Brusii tradotti nella nota ufficiale arrivata dalla Fondazione Crt così: «Il comune auspicio è che il cdi da poco insediato al suo completo possa continuare a operare con regolarità così che stava facendo il consiglio di amministrazione». Un modo, in realtà, anche per esprimere vicinanza al cda nonostante ciò che è accaduto sabato e domenica: per due volte Irrera ha provato a convocarlo e per due volte quattro consiglieri (Caterina Bima, Davide Canavesio, Anna Maria Di Mascio e Antonello Monti) hanno fatto mancare il numero legale. E c'è anche chi (l'ex ambasciatore Pier Benedetto Francese, classe 1943) ha replicato seccato alla convocazione: «Ma davvero dobbiamo rivederci giovedì? Qui c'è gente che lavora». Il Mef, però, sarebbe ben intenzionato a concedere la proroga, anche perché sarebbe stato proprio il direttore generale Marcello Sala a chiederla con l'obiettivo di valutare tutta la documentazione «corposa» arrivata in più tranche. Tra le carte inviate, anche le dichiarazioni dei consiglieri che autocertificano di non avere conflitti di interesse. Non tutte però. Ne mancano alcune e in particolare quelle dei quattro del cda (sempre Bima, Canavesio, Di Mascio e Monti) che hanno ritenuto di non inviarla «perché non necessaria». Gli stessi consiglieri che si sono autonominati ai vertici di partecipate e controllate della Fondazione Crt la sera del 22 aprile. Mentre Irrera ieri mattina ha di nuovo scritto l'ennesima lettera: per ringraziare il collegio sindacale della richiesta di proroga ma anche per specificare un passaggio che non ha particolarmente gradito. Quello in cui il collegio sindacale sottolinea che il tempo in più serve anche per mandare una versione definitiva del verbale del cda del 19 aprile (ne sono state fornite due versioni). Ricostruzione che il presidente ad interim critica e sostiene di aver inviato tutto ciò che è in suo possesso.

E poi c'è la questione dell'esposto fatto dell'ex segretario generale, Andrea Varese. La procura di Torino ha aperto un fascicolo per ora senza indagati e senza notizia di reato. Nell'esposto Varese si riferisce solo ai fatti del 19 aprile, non ai successivi che dice di non conoscere direttamente. E attacca soprattutto la riunione "clandestina" tra membri del cda e del cdi che ha portato alla sua sfiducia. —

Così su "La Stampa"


EF ECONOMIA & FINANZA

Il dossier Crt in procura
I consiglieri verso il rinvio
della nomina di Poggi

La telefonata del Tesoro a Irrera

Su La Stampa di ieri, l'anticipazione delle schermaglie intorno alla Fondazione Crt, che hanno portato al rinvio della nomina di Anna Maria Poggi alla presidenza

L'AD SORIOT PRESENTA A LONDRA IL PIANO DEL BIG FARMACEUTICO

AstraZeneca punta a 80 miliardi di ricavi "Ritirato il vaccino Covid, non era aggiornato"

GIULIANO BALESTRERI
INVIATO A LONDRA

Il centro di ricerca AstraZeneca di Cambridge, alle porte di Londra, è un gioiello inaugurato a novembre 2021 dall'allora principe Carlo, ma il futuro del colosso farmaceutico Anglo svedese è tutto da scrivere. La Borsa di Londra perde pezzi e competitività e l'ad Pascal Soriot ammette: «Per la società è un tema». Il nodo riguarda da un lato la quotazione del titolo, sottovalutata secondo gli addetti ai lavori, e lo stipendio del manager che con un bonus da 22 milioni di euro è il più pagato della City: troppo per il 36% degli azionisti che hanno votato contro il pacchetto di remunerazione. «Troppo poco», secondo altri soci che notano come l'ad di Pfizer, Albert Bourla, abbia fatto perdere al titolo il 40% del proprio valore, ma abbia incassato 20 milioni di euro. Il manager a margine della presentazione del Piano industriale al 2030 ha anche rilevato come la ricerca in Europa «sia in declino». Motivo per cui il gruppo ha appena annunciato un maxi investimento per un nuovo centro a Singapore: «Asia e Stati Uniti sono destinati a crescere molto». Nel 2023 il gruppo anglo svedese ha registrato ricavi per 45,8 miliardi di dollari e adesso punta a raggiungere i nuovi obiettivi grazie a una crescita significativa dell'attuale portafoglio di prodotti oncologici, biofarmaceutici. «Con la crescita della nostra pipeline innovativa - ha detto Soriot - che ha il potenziale di trasformare milioni di vite, puntiamo ora a raggiungere gli 80 miliardi di dollari di ricavi entro il 2030. Abbiamo in programma il lancio di venti nuovi farmaci entro il 2030, molti dei quali potenzialmente in grado di generare ricavi superiori a 5 miliardi di dollari nell'anno di picco». In arrivo anche nuovi farmaci per la riduzione di peso. In merito al vaccino anti-Covid, Soriot ha spiegato: «Vaxzevria non è un vaccino pericoloso, lo abbiamo ritirato perché nel mondo c'è abbondanza di vaccini aggiornati contro il Covid, a differenza del nostro. È una decisione strategica che non ha nulla a che fare con le cause in corso». —

Cresce del 5,5% il risultato operativo. Giù il titolo a Piazza Affari: -1,55%

I profitti di Generali a 1,1 miliardi Nel 2024 pausa nelle acquisizioni

I CONTI

MILANO

I primi tre mesi delle Generali si chiudono con l'utile netto normalizzato superiore alle attese sebbene in calo del 9%, a quota 1,119 miliardi. Un risultato che, senza contare la plusvalenza registrata un anno fa dalla vendita di un immobile a Londra e di cui hanno beneficiato i conti del primo trimestre del 2023, risulterebbe in crescita dell'8%.

L'utile operativo del gruppo guidato da Philippe Donnet, nel mentre, avanza a 1,9 miliardi (+5,5%), i premi lordi salgono del 21,4% a 26,4 miliardi, grazie ad entrambi i segmenti vita e danni e all'arrivo di Liberty Seguros. Quest'ultima, consolidata da febbraio, dà un contributo positivo per circa 20 milioni al risultato operativo e di 220 milioni sui premi, principalmente del ramo danni. Il gruppo registra un impatto di 28 milioni da danni naturali, contro i 10 di un anno fa. Intanto torna positiva per 2,3 miliardi la raccolta netta Vita, interamente guidata dalle linee puro rischio e malattia, e unit-linked. «Siamo pienamente in linea per raggiungere con successo tutti gli obiettivi» del piano che si conclude a fine anno, dice il direttore finanziario, Cristiano Borean. Nel frattempo lo shopping del Leone si prenderà una pausa. Dopo il buyback per i piani di incentivazione, al via oggi, e dopo il riacquisto di azioni per 500 milioni di euro deliberato all'ultima assemblea dei soci, non ci saranno abbastanza risorse in cassa per altre acquisizioni. Il gruppo vuole infatti tenere un "cuscinetto" da 1 miliardo. In Borsa il titolo termina in calo dell'1,55%, a 23,47 euro. Secondo Borean si tratta di «qualche presa di profitto» dopo che «il total return sull'anno è del 27,5%: stiamo parlando della migliore performance del settore assicurativo tra i principali concorrenti europei». F. SP. —

La giornata a Piazza Affari



Mega-contratto premia Saipem Bene anche Unipol e Tenaris

Chiusura in calo per Piazza Affari in linea con gli altri listini europei. A Milano l'Ftse Mib cede lo 0,64% a 34.603 punti. Saipem in controtendenza (+3,99%) grazie a un contratto da 3,7 miliardi. Bene Unipol, Tenaris e Pop Sondrio.



Arretrano Amplifon e Recordati Giù Moncler e StMicroelectronics

Il calo di giornata a Piazza Affari viene attribuito dagli operatori e dagli analisti a prese di beneficio fisiologiche dopo la lunga fase di rialzi. Cedono le quotazioni Amplifon, Moncler, Recordati e StMicroelectronics.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



L'azienda è l'unica italiana selezionata insieme ad tre società Usa per contratti fino a 6 miliardi. In arrivo nuove assunzioni

La Nasa sceglie i satelliti di Torino Argotec vince la gara miliardaria

LA STORIA

LUIGI GRASSIA
TORINO

Da Torino all'America e allo spazio. L'azienda torinese Argotec, da anni attiva nel settore spaziale, fa un salto di qualità: è stata selezionata dalla Nasa come una delle quattro società fornitrici di satelliti (e servizi spaziali correlati) nell'ambito di programma denominato Rapid Spacecraft Acquisition Services.

L'accordo, del valore complessivo di 6 miliardi di dollari (corrispondenti a più di 5 miliardi e mezzo di euro), ha una durata iniziale fino all'agosto del 2025, con possibilità di estensione al 2030.

Non è ancora possibile quantificare quanti di quei 6 miliardi andranno specificamente ad Argotec, ma intanto l'azienda cresce. Proprio oggi apre nella nuova sede di San Mauro Torinese (non ancora completamente operativa, lo sarà entro la fine dell'anno) si terrà un consiglio di amministrazione della società.

L'anno scorso i dipendenti della Argotec sono raddoppiati, da una novantina agli attuali 180, ed era già previsto di assumere altre 100 persone, e questo prima della notizia del nuovo accordo con la Nasa; i nuovi sviluppi comporteranno ulteriori assunzioni, non è ancora possibile dire quante. Si tratterà di figure professionali di ogni tipo: soprattutto ingegneri e informatici, ma anche addetti alla gestione aziendale, alla contabilità, all'ufficio legale eccetera.

La nuova sede di San Mauro sarà in grado di produrre 50 satelliti all'anno, e si aggiunge al sito Argotec di Torino e a due negli Stati Uniti, nel Maryland e in Florida. L'investimento a San Mauro Torinese ammonterà a 25 milioni di euro. La produzione dovuta all'accordo con la Nasa sarà divisa fra Italia e America.

Fondata nel 2008 da David Avino, che ne è amministratore delegato, la Argotec si occupa sia di satelliti sia di "comfort" spaziale per gli astronauti; questo secondo settore di attività include la fornitura di cibo per gli astronauti, e porta nello spazio il Made in Italy alimentare. Tuttavia la produzione di satelliti è prevalente, e ancora di più lo sarà, ora che ad Argotec si offre una fetta consistente (anche se indeterminata) di quei 6 miliardi di dollari.

Dice alla Stampa Davis Avino: «La selezione che ha portato la Nasa a scegliere la Argotec si è svolta a livello globale ed è durata più di un anno. Il suo esito rappresenta un riconoscimento significativo dell'affidabilità e dell'eccellenza tecnologica delle piattaforme satellitari di Argotec, già dimostrate in precedenti missioni con la Nasa».

L'accordo appena raggiunto vedrà Argotec Us (la filiale americana della società torinese) collaborerà con il Nasa Goddard Space Flight Center di Greenbelt, nel Maryland, consolidando la posizione di Argotec come leader nell'industria spaziale a livello internazionale. —





DAVID AVINO
FONDATORE E AD DELLA ARGOTEC

È un salto di qualità Abbiamo vinto una selezione mondiale durata più di un anno

DOPO IL CASO TOPOLINO

Stellantis toglie il tricolore dalla Fiat 600

Dopo il sequestro di un centinaio di Fiat Topolino al porto di Livorno per l'adesivo con la bandiera italiana, Stellantis Europe ha deciso, di propria autonoma iniziativa, di rimuovere il tricolore italiano presenti in un elemento grafico sul paraurti posteriore della Fiat 600. La presenza dei colori della bandiera italiana sul veicolo non aveva altra finalità che indicare l'origine imprenditoriale del prodotto, il cui design e stile sono stati ideati, disegnati e progettati da un soggetto italiano, Stellantis Europe, proprietario del marchio Fiat. La società ha sempre dichiarato, sin dal lancio della Fiat 600, che la vettura viene assemblata in Polonia. La propria comunicazione alla stampa ne ha ampiamente reso conto. Il veicolo reca inoltre un'etichetta che specifica il luogo di produzione ("Made in Poland"). Sebbene convinta di aver sempre agito al riguardo in piena correttezza, Stellantis Europe intende ribadire la propria volontà di operare in piena ed assoluta trasparenza circa il luogo di assemblaggio dei prodotti e di voler prevenire ogni equivoco al riguardo. —



GIOVANI-EDITORI

Il direttore Nyt "L'Ai non può sostituire i reporter"

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A FIRENZE

Potrà mai ChatGpt alzare il telefono ed estorcere ad un qualunque ufficio di Polizia informazioni su cosa è accaduto in città la notte prima? Potrà mai un robot o qualunque cosa gli somiglierà essere in grado di vedere un fatto, valutarne la notiziabilità e diventare esso stesso fonte primaria? La risposta a queste domande è forse la più rassicurante fra le tante sin qui ascoltate sul futuro del giornalismo. Il direttore del *New York Times* Joe Kahn l'ha data a un gruppo di studenti raccolto a Firenze dall'Osservatorio giovani-editori di Andrea Ceccherini.

Kahn è un cronista vecchia maniera: vince il primo Pulitzer nella provincia americana con un lavoro collettivo contro la violenza sulle donne, al *Dallas Morning News*. Oggi governa il più influente e tradizionale organo di stampa al mondo, dieci milioni di abbonati e - lo racconta lui stesso - cinquecento milioni di dollari all'anno per pagare una redazione di 1500 giornalisti. Kahn è convinto che nessun progresso dell'intelligenza artificiale potrà mai sostituire il lavoro dei reporter. E però il fenomeno va governato: «Soprattutto nel breve periodo renderà peggiore l'informazione. La disponibilità delle notizie senza ricerche diventerà sempre più facile, e senza verifica l'uso dell'intelligenza artificiale aumenterà polarizzazione e disinformazione. Cercare le fonti originali diventerà sempre più importante». E' la regola dell'algoritmo all'ennesima potenza: nessuna gerarchia, nessuna verifica, scarsa capacità del lettore di discernere fra ciò che è vero e ciò che è falso o distorto. Nelle molte risposte del direttore del *Times* agli studenti si ha la conferma di ciò che sembra banale e invece non è: le regole sono sempre le stesse, appannaggio anzitutto degli antichi brand. Le regole sono sempre le stesse, ma fare buon giornalismo è sempre più difficile. «Il mondo è pieno di agenzie di intelligence che cercano di condizionare i media, e non direi che quelle americane siano più brave nel farlo di altre, certamente lo sono meno di quelle russe». —



Joseph Kahn, direttore del Nyt

SPECIALE

MILANO
IBM STUDIOS
BAM – Biblioteca degli alberi Milano
3-5 GIUGNO



Scopri il programma inquadrando con la telecamera del telefonino il QR code qui a destra



Festival di Green&Blue

Fisica quantistica, clima e musica Possiamo capire la scienza divertendoci

La divulgatrice Gabriella Greison sarà a Milano con uno spettacolo per l'evento G&B
"Le nuove generazioni stanno capendo che sapere poco è pericoloso e sapere molto non lo è mai"

GIACOMO TALIGNANI

Definirla poliedrica potrebbe perfino risultare riduttivo. Fisica nucleare, scrittrice, attrice teatrale, drammaturga, divulgatrice, giornalista, conduttrice e ora persino musicista. Tant'è che per stupirla facendole un complimento nuovo, tocca citare il grande fisico Richard Feynman, Nobel nel 1965, lui che amava definirsi oltre che scienziato come uno "storyteller e suonatore di bongo". «Che paragone! Grazie, finalmente qualcuno mi ha detto una cosa così bella», dice col sorriso la fisica Gabriella Greison che sul palco del Festival di Green&Blue agli IBM Studios e alla Biblioteca degli Alberi Milano (dove si esibirà il 4 giugno alle 18), un po' come il grande fisico americano, ha scelto di comunicare scienza anche attraverso la musica, strimpellando la chitarra. «L'unico spettacolo dove la uso realmente. Per fortuna mi accompagna un musicista, io sto ancora prendendo lezioni...», dice.

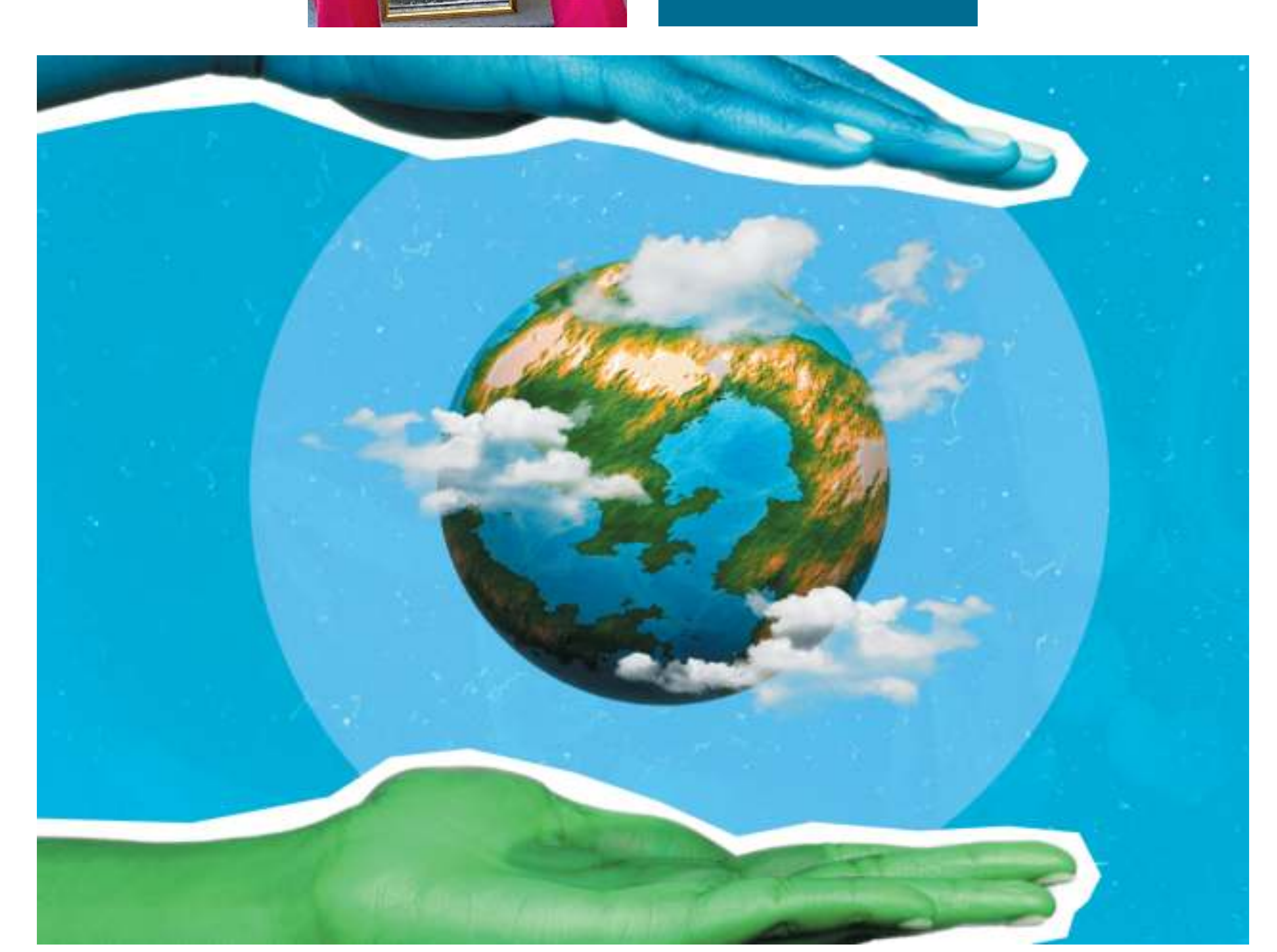
L'occasione per mettere insieme teatro, fisica quantistica, studi climatici e musica è appunto il palco di G&B a Milano dove la divulgatrice ha portato uno spettacolo chiamato la "Fisica dei cambiamenti climatici". Un titolo «su cui ovviamente gioco, sia per parlare davvero delle dinamiche del riscaldamento, sia per raccontare il mio lavoro di fisica». La storia che ha scelto parte dalla sua esperienza personale in un luogo dietro casa, unendo il suo sapere scientifico ai segreti del teatro di narrazione «che ho imparato studiando tanto Marco Paolini, Ascanio Celestini, Massimo Popolizio, Lucilla Giagnoni e Laura Curino».

«Negli ultimi tempi – racconta Greison –- ho approfondito e osservato i cambiamenti, anche dettati dal nuovo clima, del fiume Trebbia in Liguria, vicino a una casa che ho nell'entroterra di Genova. Ho scelto di raccontarli inserendoli in una storia che mette al centro tre persone: Albert Einstein, Ernest Hemingway e Svante Arrhenius. Quest'ultimo è forse meno conosciuto: di fatto lo scienziato svedese è uno dei primi ad aver parlato di cambiamenti climatici (*anche in relazione alla combustione fossile, ndr*) già ad inizi Novecento».

Dall'osservazione reale di un fiume che cambia, passando per l'uso della letteratura e della chitarra, Greison ha dato vita a uno spettacolo unico, così come "unica" si sente nella scelta del suo metodo narrativo.

«Io lo faccio perché mi piace, anche se mi rendo conto che fra le scienziate sono fra le poche a usare questo sistema. Però va anche detta una cosa: oggi, per aiutarci a capire dove va il mondo, c'è bisogno di informazione scientifica precisa e di formazione. Altrimenti si rischia di generare confusione. Dalla pandemia in poi tutti sono improvvisamente diventati scienziati di qualsiasi argomento, è assurdo. Io invece tento di usare due temi che conosco - la fisica quantistica e i cambiamenti climatici di cui parlo usando dati accertati - per far riflettere il pubblico».

> Ho studiato gli effetti del surriscaldamento sul fiume Trebbia, unendoli con i dati globali



Parlando con la scienza, Greison spiega anche che «i negazionisti nemmeno andrebbero nominati: non sono nel mio radar. Per me sono una minoranza inutile di persone che negano l'evidenza».

Ovviamente, fra i temi che tocca nei suoi spettacoli, c'è anche quello che le sta più a cuore: l'atomo, questione molto attuale in Italia.

«Io sono una donna di sinistra – attacca Greison – ma non posso negare che la destra sta facendo bene a rilanciare sul nucleare. Sono fisica nucleare e non posso farci niente: sono estremamente a favore. Dobbiamo aprirci ai mini reattori, come quelli di Stefano Buono che la Francia vuole, perché sono la soluzione adesso e consentono di avere anche investimenti privati nell'ottenere l'energia pulita. Anzi, lancio un assist al governo Meloni: perché non pensare ad agevolazioni fiscali, chiamiamole 'atomini', da fornire a chi vuole investire nel nucleare?».

Il suo ragionamento sul nucleare parte dal fatto che «secondo me le rinnovabili oggi, nell'era dei big data e dell'intelligenza artificiale, non sono sufficienti a garantire tutta la corrente di cui abbiamo bisogno. Per cui, anche per decarbonizzare, abbiamo bisogno della tecnologia nucleare di nuova generazione. Parallelamente dobbiamo osservare lo sviluppo negli States, oltre che della fusione al plasma, della fusione da laser».

In generale, ricorda Greison, per il futuro il Pianeta ha bisogno di più fisica perché «con la fisica si migliora la vita delle persone».

Ma la vera speranza per il domani, chiosa, sono i giovani. «Stanno capendo che sapere poco è pericoloso e sapere molto non lo è mai. Ci spingono ad agire nelle battaglie contro la guerra o i cambiamenti climatici: sono più veloci e attivi. Gli adulti invece sono ancora ancorati a un sistema troppo gerarchico che, dalle istituzioni alla politica, non consente le modifiche immediate di cui abbiamo bisogno». —

L'EVENTO

Tre giorni di incontri ed esibizioni per celebrare il Pianeta

Scienziati, artisti, attivisti ma anche aziende impegnate nella transizione. Dal 3 al 5 giugno si terrà a Milano agli IBM Studios e alla Biblioteca degli Alberi al Festival di Green&Blue saranno tanti i momenti di riflessione ma anche di intrattenimento per riflettere e ragionare sulla crisi climatica in tutte le sue forme e sulle soluzioni possibili per evitare il disastro. E l'intrattenimento parte dalla cantautrice Marianna Mirage che sarà sul palco il 3 giugno alle 18 con gli attivisti Giorgio Brizio e Carlotta Sarina in arte Lotta, una performer "armata" di violoncello e della sua voce per cantare la necessità di cambiare rotta: anzi come dice lei «per avere ancora un futuro. Il mio canto è un avvertimento, perché io lo amo questo Pianeta». Mentre Marianna, che «cerca un equilibrio, fra lo yoga, la musica e la natura» è salita alla ribalta nel 2017 con la partecipazione a Sanremo giovani con Le canzoni fanno male, scritta da Francesco Bianconi dei Baustelle, ha aperto i concerti italiani di grandi star internazionali come Benjamin Clementine e Patti Smith. Ha vinto un Nastro d'argento nel 2018 con il brano The place, scritto per l'omonimo film di Paolo Genovese, ha scritto le musiche per la serie tv I leoni di Sicilia. Il 4 giugno, sempre alle 18, è la volta di Gabriella Greison, la fisica con la chitarra in "La fisica dei cambiamenti climatici". Il giorno dopo Federico Taddia, conduttore, autore, giornalista e divulgatore e la climatologa Elisa Palazzi, accompagnati dalla cantautrice Gea metteranno in scena "È ancora bello il mondo? Il cambiamento climatico raccontato bene". Un viaggio fra scienza ed arte alla scoperta della salute del Pianeta. —

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario Federico Monga
Vicedirettori Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice) Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web Angelo Di Marino

Capo della Redazione Romana Paolo Festuccia
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di martedì 21 maggio 2024 è stata di 90.955 copie



I SOGNI DEI RAGAZZI TRA FAMIGLIA E IUS SOLI

CHIARA SARACENO

Sono solo l'8,7% della popolazione, una percentuale destinata a ridursi ulteriormente. Ma ciò che sono, diventeranno e faranno sarà decisivo per il futuro non solo demografico dell'Italia. Sono i 5. 144.171 bambine/i e adolescenti tra gli 11 e i 19 anni, italiane/i e straniere/i, i cui pensieri, desideri, senso di appartenenza, l'Istat ha indagato nella sua ultima indagine, appunto, su bambini e ragazzi. Il primo dato che emerge è che sarebbero ancora meno se tra loro non ci fosse un 9,7% di stranieri e se, tra chi ha la cittadinanza italiana, non ci fosse un 6% che ha la doppia cittadinanza, quindi ha una provenienza. Una ennesima conferma di quanto i fenomeni migratori, non solo siano un fatto strutturale cui non si può rispondere sempre e solo in modo emergenziale, ma anche contribuiscano a rallentare il processo di invecchiamento della popolazione e a prometterle un futuro. Per quanto riguarda il futuro demografico, la stragrande maggioranza (75%) dei giovanissimi, anche se significativamente di più tra gli italiani che tra gli stranieri e lievemente di più tra i ragazzi che tra le ragazze, pensa di formare una coppia e quasi il 70%, di nuovo più i ragazzi delle ragazze, desidera avere figli, possibilmente più di uno e possibilmente prima dei trent'anni.

Si tratta di desideri espressi da persone in una fascia di età giovane molto ampia, diversamente lontana dall'età in cui quei desideri possono realizzarsi. Tuttavia segnalano che i ricorrenti lamenti sulla perdita di attrattività della famiglia e della genitorialità per le giovani generazioni sono per lo meno esagerati e che sarebbe invece opportuno togliere gli ostacoli che spesso impediscono a quei desideri di essere realizzati una volta raggiunta l'età adulta. Ostacoli di cui molti giovanissimi/e vedono costellato il proprio futuro in generale, visto che uno su tre, più tra le ragazze che tra i ragazzi e tra i più grandi che tra i più piccoli, più tra gli italiani che tra gli stranieri, lo teme. E un 34% da grande vorrebbe vivere, lavorare, farsi una famiglia all'estero, una percentuale che supera il 38% tra gli stranieri. Un terzo dei giovanissimi/e, quindi, non vede il proprio futuro in Italia. Quanto agli stranieri, la stragrande maggioranza di chi vuole lasciare l'Italia non desidera recarsi nel paese d'origine dei genitori, ma, come e più degli italiani, andare in un paese più accogliente, che offra maggiori opportunità. Un segnale inequivoco di come la disattenzione, la mancanza di investimenti nelle giovani generazioni, su cui invece vengono scaricati tutti i costi delle decisioni prese a favore delle generazioni più vecchie (si pensi solo all'enorme debito pubblico), stia producendo nei più giovani non tanto il gusto dell'avventura e della sfida del futuro, quanto disaffezione e sfiducia per l'Italia come paese cui consegnare il proprio futuro. Anche perché è un paese che non riesce a scardinare il peso dell'origine sociale non solo sulle chances di vita effettiva dei singoli, ma sulle stesse aspettative.



Pensare o meno di proseguire gli studi e in che tipo di scuola, tra i giovanissimi fin da piccoli appare fortemente condizionato dalla situazione socio-economica della famiglia e dal background migratorio, senza che sia possibile, per chi si trova in situazioni più difficili, vedere e pensarsi al di fuori di queste. L'indagine Istat offre anche altri approfondimenti interessanti. Uno riguarda l'uso degli strumenti digitali e dei social networks, che, tra l'altro, smentisce l'idea che chi sta molto on line ha meno contatti faccia a faccia di chi ci sta poco. L'altro riguarda il concetto di cittadinanza e il significato di essere italiano. Non sorprendentemente, per le ragazze/i Italiani la parola cittadinanza fa pensare soprattutto a comunità; per i ragazzi stranieri, con qualche differenza tra nazionalità, viene associata soprattutto a "diritti", proprio perché non hanno accesso a tutti quelli dei loro coetanei italiani. Quanto al significato "essere italiano", la scelta più condivisa da più del 50% degli italiani è "essere nato in Italia", seguito da "rispettare le leggi e tradizioni italiane". Per gli stranieri l'ordine è inverso. Proprio perché essere nato in Italia è ritenuto importante a entrambi i gruppi, una larga maggioranza, il 58,9%, è a favore dello ius soli, contro-intuitivamente più tra gli italiani che tra gli stranieri (dove sono i ragazzi/e cinesi i meno favorevoli), oltre che molto più tra le ragazze che tra i ragazzi. Per gli stranieri, che per oltre l'80% si sente italiano pur non essendo riconosciuto legalmente come tale, appare decisiva la possibilità di ottenere la doppia cittadinanza, non perdendo quella originaria. Per questo i cinesi, e in minor misura gli ucraini, sono più tepidi verso lo ius soli e più in generale verso l'acquisizione della cittadinanza italiana: perché i loro paesi non consentono la doppia cittadinanza. Una condizione in cui viceversa si trova un numero crescente non solo di adulti, ma anche di giovanissimi, dando forma ad una società non solo multiculturale, ma in cui una quota significativa è binazionale. Dalla prospettiva dei giovanissimi appare così una popolazione composita non solo per condizioni legali di cittadinanza, ma per percezione della o delle proprie appartenenze, con differenze che non attraversano solo italiani e stranieri, ma sono interne agli uni e agli altri. Un altro cambiamento in atto che meriterebbe maggiore riflessione e capacità di elaborazione culturale da parte di tutti. —

KARIM KHAN E L'ILLUSIONE DEL GIUDIZIO UNIVERSALE

DOMENICO QUIRICO

Viviamo in una età inflazionistica: inflazione monetaria, inflazione di idee, inflazione perfino di diritto internazionale, di giurisdizione penale mondiale, di procure planetarie indifferenti alla possibilità pratica di applicare le pene ai colpevoli ma ansiose di riaffermare inflessibili tribunali della Storia. Con pericolose conseguenze pratiche, prolungare gli inferi della guerra e il massacro degli innocenti, opposte alle buone intenzioni dei giudici di edificare a sentenza un mondo perfetto.

Il procuratore della Corte penale internazionale Karim Khan, e la folta schiera di giuristi a cui ha chiesto consulenza consapevole dell'impatto politico della sua decisione di procedere all'incriminazione contemporanea dei vertici israeliani e dei capi di Hamas per «crimini di guerra e contro l'umanità», appartengono a questa schiera. Dopo un ventennio di attività la Corte nata dallo statuto di Roma presenta, purtroppo, un bilancio miserevole: cinque condanne pronunciate, due terzi dei dossier contro i rabbiosi, gli incendiari, i mestieranti della sopraffazione internazionale, che si sono dissolti per insufficienza di prove, tredici imputati allegramente latitanti, una evidente, penosa assenza di strategia giudiziaria dei due predecessori di Karim Khan, Moreno Ocampo e la gambiana Fatou Bensouda. Molto gesticolare inutile, molti incantesimi accusatori vani dunque.

Alla Bensouda si chiese di smentire la constatazione che solo gli africani «cattivi» venivano perseguiti perché erano imputati più comodi rispetto agli intoccabili leader soprattutto occidentali; che passavano giorni politicamente felici sotto gli ombrelloni della Forza e della geopolitica. Tentò di indagare infatti sui crimini americani in Afghanistan. Finì, lei, sulla lista degli imputati ma delle assai più efficaci sanzioni dal governo di Washington. A dimostrazione che ahimè! anche i gallonati democratici rendono omaggio al diritto internazionale ma fino a quando non sfiora con le sue pretese i propri intangibili interessi. Solo alcuni dunque detengono la titolarità del' "nomos", della legge, con un sovra-diritto e un sotto-diritto che si specchiavano sconciamente.

Quando venne nominato nel 2021 questo avvocato britannico di origini pachistane, pioniere della Giustizia internazionale con nel curriculum tutte le vergogne messianico-terroristiche del mondo dal 1992, Ruanda, Khmer rossi cambogiani, Liberia, Isis, si chiedeva di far uscire la Corte dalla impotenza. La sua nomina fu preceduta, non a caso, da tre sconfitte brucianti della Giustizia universale, l'assoluzione dell ex presidente ivoriano Laurent Gbagbo, del congolese Bemba e del keniano Uhuro Kenyatta. Karim Khan, subito alle prese non con vecchi dossier ma con le nuove guerre del terzo millennio, Ucraina e Gaza, non vuole tradire le attese. La sua linea è chiara: la giustizia internazionale non è un fenomeno storico concreto, collocabile in un tempo e in uno spazio, ma qualcosa di illuministicamente assoluto che esiste in un al di là della storia millenaria e quotidiana, sporca e contraddittoria, paralizzata da rumori e furori. Ha come scopo cambiare il mondo, raddrizzare i torti e le brutture che la politica degli Stati moltiplica e distribuisce. Insomma deve correggere la Storia. L'arbitrio e l'ingiustizia, il sopruso degli oppressori, purtroppo, assediano la condizione umana in mille luoghi e il' "mai più!" pronunciato di fronte ai massacri è spesso sermone derisorio dei quelli che Khan definisce non vittime ma «sopravvissuti». Si immagina di poter chiudere la parentesi del tutto è permesso a chi è forte. All'Aia dovrebbe dunque sorgere una sorta di tribunale mondiale della Storia a cui si chiede di sostituire con le sentenze il sistema che regola il commercio tra gli Stati e le nazioni, ovvero la forza ma anche la diplomazia. In questa sfida Karim Khan, come gli illuministi accorti propagandisti dell'idea di Progresso, dimostra una notevole abilità nel servirsi dei media, concedendosi alla Cnn prima che alla Corte per annunciare la sua decisione, o rivelando di aver ricevuto sollecitazioni a occuparsi solo di squallidi dittatori nemici dell'occidente e non di leader fedelmente arruolati nelle alleanze corrette. La considerazione che una parte dei possibili imputati non riconosca la giurisdizione della Corte, dagli Stati Uniti alla Russia all'India alla Cina e a Israele, e che quindi le imputazioni e le sentenze abbiano una enorme rilevanza politica ma non conseguenze concrete, non sembra avere importanza.

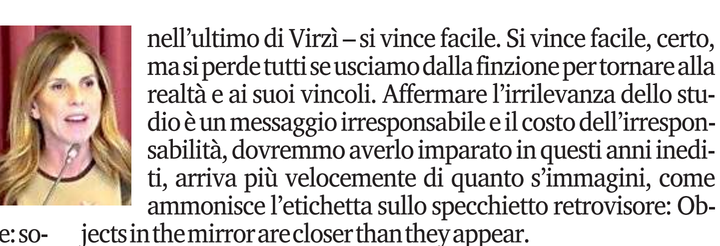
Quel che conta è affermare l'obbligatorietà della azione penale mondiale che affidi ai giudici di stabilire nella Storia ciò che giusto e ciò che ingiusto. Per dirla con gli illuministi "ecrasez l'infame". Funziona? Forse bisogna domandarsi se questa super giustizia indifferente e insofferente alla lezione della realtà, questi brandelli di diritto internazionale, non provochino in realtà guai, non richiedano un "io dubito". Ad esempio la richiesta di Karim Khan non cementifica forse attorno all'imputato Netanyahu un consenso che vacillava vistosamente, rendendo il completamento della micidiale operazione Rafah scontata? O nel caso della guerra tra Russia e Ucraina emettendo mandati di cattura contro Putin e oligarchi non hanno reso preventivamente impossibile qualsiasi negoziato per un cessate il fuoco, visto che solo con questi colpevoli di crimini di guerra si potrebbe discuterlo? Bisogna rispondere a una constatazione: l'abisso tra quelli che Habermas chiamava «i fatti e le norme» si è allargato pericolosamente man mano che gli avvocati internazionali come Karim Khan estendono la loro sfera di competenza e istituiscono nuovi regimi giuridici. Questi sforzi sono giusti. Ma non ci sarà alcuna "giuridicizzazione" del mondo per il semplice fatto che non esiste, oggi meno che in passato, una comunità internazionale in grado di appoggiare questa trasformazione. —

IL SAPERE È ALLA BASE DELLA VITA DEMOCRATICA

FABRIZIA GIULIANI

La logica è semplice: mancano poche settimane al voto, vale tutto. Tutto va utilizzato, piegato a fini elettorali, non c'è altra grammatica possibile se si vuole vincere. Non c'è da andare per il sottile o da scandalizzarsi come anime belle, il realismo insegna che questa è la politica, questa la sua grammatica. L'occasione va colta e usata con scaltrezza, non importa di cosa si tratti, chi venga coinvolto; non conta se qualcuno si fa male: sono effetti collaterali come in guerra. Conta chi prenderà più voti: l'elettorato è incerto, l'astensionismo alto, bisogna darsi da fare.

Va posta in questa cornice la polemica sull'istruzione, diventata polemica sui "titoli di studio" – e già lo scivolamento sarebbe un tema a sé – i privilegi, l'esclusione e l'inclusione. La dichiarazione di Cottarelli diventa occasione perfetta per ribadire una narrazione cara alla premier, l'opposizione tra il mondo del privilegio e il mondo di chi ne è escluso, per poter dire con orgoglio di esser parte di quest'ultimo: non ho una laurea, non ho potuto, sono come voi. Dividere, opporre, lavorare sul risentimento: l'occasione per schiacciare ancora una volta la sinistra in una cornice elitaria, lontana dalle masse, per usare il lessico novecentesco, è irripetibile: gol a porta vuota. Pazienza se la rete porta con sé un'idea che rovescia la funzione dell'istruzione definendola privilegio, titolo da appendere, orpello narcisista e non strumento di emancipazione, necessario alla collettività quanto ai singoli. Pazienza se viene travolto un principio cardine, sono effetti collaterali, contano i voti e la competizione anche a destra si è fatta spietata. Bisogna sopravvivere, durare, non governare: con le accuse ai "professoroni" – perfetto il Cesare di Vinicio Marchioni nell'ultimo di Virzì – si vince facile. Si vince facile, certo, ma si perde tutti se usciamo dalla finzione per tornare alla realtà e ai suoi vincoli. Affermare l'irrilevanza dello studio è un messaggio irresponsabile e il costo dell'irresponsabilità, dovremmo averlo imparato in questi anni inediti, arriva più velocemente di quanto s'immagini, come ammonisce l'etichetta sullo specchietto retrovisore: Objects in the mirror are closer than they appear.



In parte è già arrivato, abbiamo pagato un prezzo altissimo a una visione incapace di riconoscere il ruolo decisivo di scuola e università per la crescita del paese, per la mobilità sociale e la redistribuzione di opportunità. Il basso numero di laureati spinge il nostro paese in fondo nelle classifiche europee, incide negativamente sulle capacità produttive, è stato causa di stagnazione. Se ci fosse ancora bisogno di ripeterlo: è accertata la correlazione stretta tra livello di istruzione, reddito pro-capite e del PIL (vedi studio Barro Lee). Oggi, però, affermare l'irrilevanza della conoscenza è più grave. Il mondo è più competitivo, il lavoro più complesso: qualunque professione richiede abilità, conoscenze specifiche. Il sapere – non importa la forma abbia – è indispensabile per superare le diseguaglianze, perché tutti, soprattutto chi parte da posizioni svantaggiate, possa dispiegare il proprio talento. Ma c'è un punto, il più importante e il più politico – De Mauro lo ricordava sempre – che occorre tenere a mente. La conoscenza è indispensabile alla vita democratica, studiare serve a partecipare alla vita pubblica in modo consapevole e autonomo: ecco non vorremmo si avesse paura proprio di questo. —



La Triennale dedica una mostra a Gae Aulenti

Apre oggi alla Triennale di Milano la prima mostra monografica sulla carriera di Gae Aulenti (1927-2012), una delle figure più rappresentative dell'architettura e del design. Realizzata in collaborazione con l'Archivio Gae Aulenti e curata da Giovanni Agosti con Nina Artioli e Nina Bassoli, l'esibizione ripercorre la sua storia umana e professionale. —



L'INTERVISTA

Paolo Rumiz
La sindrome del tramonto

L'Europa è al centro della riflessione del nuovo lavoro dello scrittore "Le destre vogliono convincerci che la democrazia è finita, ma non è vero"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Alla seconda pagina del suo nuovo libro, *Verranno di notte* (Feltrinelli), un pamphlet vorticoso, teso e poetico sull'Europa e la notte che le incombe addosso, le guerre che la assediano, il disamore e l'intolleranza che la investono, Paolo Rumiz scrive che l'identità è una parola che «non serve più a dire dove sei e da dove vieni, ma a cercare la rissa e a sdoganare armi; identità, stessa radice di idiotes, che in greco vuol dire "quelli ripiegati su se stessi", che hanno paura della complessità del mondo e non si lasciano fecondare dall'incontro con l'altro». Domenica, nel suo intervento a Viva24, la convention dell'estrema destra a Madrid, organizzata da Vox, Giorgia Meloni ha detto: «Possiamo costruire una Ue migliore e differente, può cambiare identità». Gli stessi che volevano abolire l'Europa, ora vogliono rifondarla. Non è chiaro in nome di cosa. Sono chiari i no, ma non si capisce, come ha scritto Orsina su questo giornale, cosa questa destra globale voglia in positivo. Scrive Rumiz: «La parola contro dilaga, il per è scomparso dal vocabolario».

L'Europa vibra di una guerra ancor sotterranea di tutti contro tutti, e Rumiz lo vede dal confine italo sloveno, dove si è trasferito da tempo, e dove da tempo, di notte, si sveglia agitato e si appunta gli incubi, le visioni, il resto del giorno prima che gli è rimasto addosso e le percezioni, soprattutto le percezioni – scrive di aver imparato a fidarsi molto di più di quelle che delle analisi. Le riporta tutte su questo libro, che è antologia, diario e poema. Dice come le cose sono e come potrebbero essere. E le dice in italiano e in inglese (il libro in inglese è disponibile in ebook su tutte le piattaforme). «Ci tengo: non ho scritto solo per gli italiani: ho scritto per gli europei».

Rumiz, cos'è un italiano?

«Uno che ha poca voglia di fare i conti con la propria Storia, perché gli fa sempre molto comodo credere alla favola degli italiani brava gente».

Non siamo brava gente?

«Non siamo diversi dagli altri».

Lei si sente italiano?

«Certo. Ma io sono un italiano sui generis, di frontiera. Sono nato e cresciuto a Trieste e il fatto che io viva non oltre ma incollato a questa frontiera, a nord est, tra Italia e Slovenia, è il segno del fatto che sono europeo prima di essere italiano».

Scrive che ce l'ha con le nazioni perché hanno "sfasciato" il suo impero, quello austro-ungarico. Ha nostalgie imperiali?

«Ma si figuri. Mai cederei a una stolta nostalgia. Ma meglio l'impero delle nazioni: trovo incredibile che siano rimpiante da tante persone, eppure l'esempio di quanto siano mortifere lo abbiamo avuto a due passi da noi, nei Balcani».

La nazione è un concetto sbagliato in sé?

«Le nazioni in quanto tali non vanno d'accordo: si costruiscono attraverso la differenza con gli altri, per esistere hanno bisogno di sottolineare ed acuire le differenze. Tornare alle nazioni ci farebbe scomparire dalla carta geografica. Se non capiremo presto quanto è importante e utile stare insieme, perderemo qualsiasi rilevanza».

Che significa in un momento come questo ambire alla rilevanza?

«Rendersi conto che siamo una potenza mondiale che rischia l'involuzione perché non ha fatto ancora il salto necessario per essere unita ed è ancora condizionata dagli interessi dei singoli Paesi. I politici che vanno a Bruxelles non difendono l'Europa, ma le rispettive nazioni».

Lei usa l'espressione "burocrati di Bruxelles".

«Io la uso per intendere che i cittadini europei sono stati federati, finora, solo e soltanto da questioni economiche e finanziarie».

La usano anche i sovranisti e i populisti.

«Ma quei signori non si rendono conto che i burocrati a Bruxelles ce li hanno messi loro. I sovranisti mandano altri sovranisti al potere in Europa al solo scopo di criticarli per sembrare diversi, distaccati dal potere. È un grande imbroglio».

Come spiega il crescente desiderio di sovranità nazionale se non come rigetto della democrazia?

«Le destre credono che ci si possa compattare intorno a un nemico, e un nemico è facile da trovare anche dentro l'Europa, tra alleati, tra fratelli. Ho sentito di recente una pretendente al parlamento europeo francese lanciare anatemi contro il sapore delle fragole spagnole. Che senso ha? Ci si illude che divisi si starebbe meglio e, soprattutto, si dà agli altri la colpa dei propri fallimenti. Per troppi anni l'idea dell'Europa è stata un magnifico capro espiatorio per gli errori dei singoli governi europei, che potevano sempre dire: qui abbiamo sbagliato perché abbiamo dovuto adeguarci alla normativa comune. Lo hanno fatto tanto le destre quanto le sinistre. La balcanizzazione è questo: illudersi che da soli si fiorirà».



Il libro

Paolo Rumiz
"Verranno di notte
Lo spettro della barbarie in Europa"
Feltrinelli
208 pp.; 16 euro

Il vuoto culturale che lei denuncia da molto tempo è una responsabilità della destra o della sinistra?

«Io sono duro con entrambe, ma arrabbiarmi con la destra non ha senso: fa il suo, fa ciò che crede. La sinistra, invece, le ha lasciato campo libero e in quel vuoto, come sempre è accaduto nella Storia, si insinuano i populisti, che portano avanti identità posticce e non hanno idea di cosa sia il profumo della patria, anche se della parola patria si riempiono la bocca».

Crede che sia dipeso dalla timidezza della sinistra nel parlare di etnia, patria, confini?

«Certo. Un pizzaiolo afgano una volta mi ha detto: "La mia patria è quella che mi dà da mangiare. E questa è la mia patria, e se viene qualcuno, qualche mio conterraneo, a ricordarmi i fantasmi dell'islam estremo io lo mando via a calci in culo". Mi ha fatto pensare che, su queste basi, costruire una cittadinanza adottiva non può essere troppo difficile. Non dobbiamo sottovalutare lo spaesamento di chi si sente straniero a casa propria, perché è circondato da stranieri non assimilati o non assimilabili. Questo problema esiste e non è razzismo: è xenofobia, cioè paura di un eccesso di stranieri».

Sovranismo e populismo sono diversi?

«Il sovranismo è una truffa. Il populismo è un linguaggio e si appella agli istinti più basici delle persone, soprattutto di quelle impaurite dal cambiamento».

Anche lei dice però che è arrivato il momento di essere emotivi, di far parlare il cuore.

«Il cuore è una cosa e la pancia è un'altra. Gli anti populisti non hanno saputo contrastare il linguaggio della pancia con quello del cuore, hanno risposto con la lingua della mente, che è indispensabile ma senza il cuore non convince nessuno. Io ho convinzioni granitiche, razionali, ma le esprimo con il cuore. Quando a teatro racconto la storia dell'Europa, il suo mito, insieme a un'orchestra di giovani europei, le persone hanno gli occhi lucidi. E si alzano in piedi con una spontaneità stupefacente difronte all'evidenza della fortuna di essere europei».

Non la spaventa instillare fierezza?

«Non instillo fierezza: cerco di trasmettere la contentezza di essere europei».

E che differenza c'è?

"

La sfida aperta

Siamo una potenza mondiale a rischio involuzione perché non ha fatto il salto per essere unita

Rivolti al passato

Tornare alle nazioni ci farebbe irrimediabilmente scomparire dalla carta geografica

Aria di tempesta

Da tutte le parti si cerca di riportare in auge il machismo la guerra la supremazia

Il Premio De Sanctis ad Eraldo Affinati

Il Premio De Sanctis per la letteratura, arrivato alla XIII edizione, va allo scrittore Eraldo Affinati per *Delfini, vessilli, cannonate* (Harper Collins) e per la carriera al regista Marco Bellocchio. Tra gli altri premiati dalla giuria ci sono per il saggio breve Sara De Simone per la curatela de *La vita della vita* di Katherine Mansfield (Donzelli), per il giornalismo Giovanna Botteri e per il premio speciale della giuria Massimo Bacigalupo per *Ezra Pound. Un mondo di poesia* (Ares). La cerimonia di premiazione si terrà lunedì 27 maggio alle 18 a Villa Doria Pamphilj a Roma, residenza istituzionale della Presidenza del Consiglio, alla presenza di ministri e rappresentanti delle istituzioni e con il patrocinio della Rai. La giuria è composta da Giorgio Ficara (presidente), Nadia Fusini, Raffaele Manica, Giacomo Marramao, Massimo Onofri, Raffaello Palumbo Mosca e Elisabetta Rasy. «Il voto per l'edizione 2024 - spiega Ficara - è stato unanime e ha inteso premiare artisti che si sono distinti nel loro campo, in un frangente storico particolarmente doloroso». —



Paolo Rumiz, 76 anni, triestino, scrittore, giornalista e viaggiatore. Molti suoi reportage narrano viaggi compiuti, per lavoro o diletto, attraverso l'Italia e l'Europa

MIRCO TONIOLO - ERREBI / AGF

«La stessa che c'è tra un inno nazionale che parla di unirsi in nome del sangue e della morte, come fa l'inno di Mameli, e l'inno europeo, l'Inno alla Gioia di Beethoven, ispirato agli ideali di pace, libertà e solidarietà tra i popoli. Non è orgoglio: è felicità di appartenere a qualcosa. Siamo una grande utopia nata dopo due guerre mondiali che hanno devastato il mondo. L'Europa è un cimitero diventato giardino. E la ragione per cui, dopo tutto questo, sta tornando la fascinazione per le stesse nazioni che a quelle guerre hanno portato, sta nel fatto che non abbiamo costruito un universo di simboli gioiosi, caldi, umani, e non li abbiamo usati per costruire una idea più alta di patriottismo».

Mi racconti quell'idea.

«Il mito di Europa. Che è un mito sano, femminile. Mentre da tutte le parti si cerca di riportare in auge il machismo, la guerra, la supremazia, la negazione dei diritti femminili, noi abbiamo la fortuna di poter ricordare che siamo i figli di una piccola profuga scappata da Oriente e rapita da un dio che l'ha portata a Occidente, convinto che fosse la terra più bella. La più verde».

E lo è la terra più bella e più verde?

«Provi ad arrivare in Europa, in volo, venendo da altri continenti: la prima cosa che si nota è il colore verde che domina, è quella la sua diversità. Se lo immagina se i politici dicessero queste cose? Se contribuissero a una narrazione ispirata di quello che siamo e abbiamo? ».

Lei è particolarmente duro con Ursula von der Leyen.

«Sta tradendo molte delle sue promesse iniziali. Davanti al dilagare del sovranismo più becero, non ha saputo opporsi, e anzi lo ha cavalcato. Quando le ho detto che dobbiamo mettere più Europa nel nostro atlantismo, non ho chiesto di sconfessare l'atlantismo: le ho chiesto di considerare il Mediterraneo. La risposta è stata uno sguardo gelido, l'opposto di quello che ha riservato a Meloni»

Anche Biden sorride a Meloni.

«Lui ha drammaticamente bisogno di qualcuno che appoggi gli Stati Uniti, lei finge molto bene».

È sempre più diffuso il desiderio di dirigismo, di uomini forti al comando. Perché?

«La grande metafora di questa mutazione antropologica sono le navi da crociera, che per me sono la rappresentazione esatta di ciò che il potere economico vuole da noi: ti imbarchi e un capitano ti porta in posti conosciuti seguendo rotte conosciute. C'è un bisogno di gregge, di essere comandati. E pensare che fino a trent'anni fa, lo stesso europeo che oggi va in crociera, se ne andava in India in autostop».

È per questo che scrive: «Europeo, non conoscerai la tua terra in aereo. Ti servirà il treno, la corriera, la bicicletta per entrare nella verità dei Paesi»?

«Il viaggio lento è il più grande antidoto ai pregiudizi nazionali. Le parlo dalla Spagna e qui, per le strade, tra gli alberi di arancio e i gelsi, sento l'Europa più che in Italia. La Spagna è più spontaneamente europea: lo vedo nel traffico più disciplinato e nella dolcezza delle persone. Mi sento molto più a nord di quello che può dire l'altitudine».

Allora l'antidoto è la Spagna.

«L'antidoto è l'ascolto delle ragioni dell'altro. Anche quando l'altro è il nemico».

Insomma, la democrazia.

«La democrazia».

Che però ha stancato tutti.

«Tempo fa, Magris ha detto che se oggi arrivasse il fascismo, nessuno opporrebbe resistenza. Aveva ragione».

Che colpe ha la democrazia?

«Le ha la politica, non la democrazia».

Dicono che sono finite entrambe.

«Ce lo fanno credere. Ecco chi sono quelli che vengono di notte: quelli che inondano i social e il dibattito pubblico di queste frasi catastrofiche sulla fine di tutto, alimentando questa sindrome del tramonto che affligge l'occidente. È uno dei capolavori che hanno fatto le destre nazionali: convincerci che è finita mentre non è vero».

Krahn, candidato dell'Afd alle Europee ha detto: prima la sinistra era fica, ascoltava "I like Chopin". Oggi i fichi siamo noi.

«Sì, può dirlo perché dall'altra parte nessuno, a parte qualche scrittore e qualche temerario (ma le assicuro: nessun politico) si alza in piedi per dimostrare che niente è più fico di Europa, di quella ragazzina arrivata dal mare sul dorso di un toro, delle terre verdi, della Nona di Beethoven». —

L'EVENTO

Edoardo Nesi

La vita sul ring di Matthew Franklin Ascesa e caduta di una leggenda

Ha battuto tutti i migliori del mondo finché non ha incontrato la sua nemesi

EDOARDO NESI



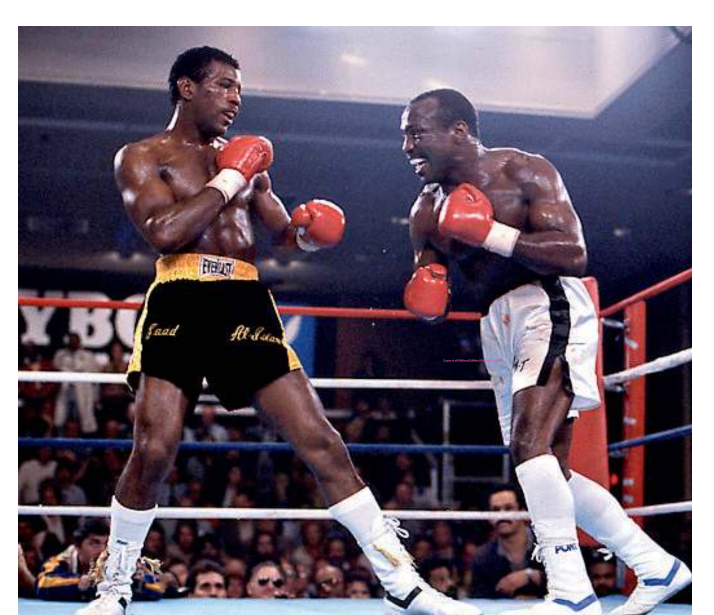
Matthew Franklin non si chiamava Matthew Franklin, si chiamava in un altro modo che ora non ricordo, ed era nato a Philadelphia in una famiglia poverissima, negli anni '50.

Quando i suoi genitori si accorsero che a tre o quattro anni aveva ancora qualche problema a parlare, dettero ordine a uno dei suoi fratelli maggiori di portarlo su una tangenziale e di mettersi a correre così forte da staccarlo e lasciarlo lì, e lui per un po' lo inseguì, il suo fratello, ma a un certo punto non ce la fece più e si fermò e si mise a sedere sul guard rail con le macchine che gli correvano accanto e la polizia lo trovò lì che piangeva e lo portò dalle suore che lo accolsero nell'orfanotrofio e lo ribattezzarono subito perché, appunto, parlava male e non gli riusciva di dire che si chiamava Maxwell Antonio Loach, ecco come si chiamava.

Gli venne dato nome Matthew in omaggio a Matteo l'apostolo, quello delle Beatitudini, e di cognome Franklin perché l'avevano trovato sulla tangenziale Franklin.

Dopo qualche anno nell'orfanotrofio viene adottato da una coppia che vive in un quartiere molto, molto difficile, e anche se lui è un ragazzone bello grosso c'è bisogno di farsi rispettare, allora comincia ad andare in una palestra di boxe dove si scopre che è un pugile nato, vince i primi incontri da dilettante e poi i primi tornei, ma siccome è poverissimo e non ha tempo di aspettare le Olimpiadi, passa subito professionista, a vent'anni, tra i mediomassimi, e vince quasi sempre anche se lo mettono sul ring con delle bestie terrificanti come Mate Parlov e Marvin Camel.

Una volta perde, da Eddie Gregory, ai punti, ma da quel giorno non perde più per anni e anni e diventa l'idolo di tutti noi appassionati di boxe di tutto il mondo, che lo adoriamo per il suo cuore immenso e la resistenza sovrumana perché non è uno di quelli che ballettano sul ring, Matthew. Non è un artista, è un combattente e non ha paura di nessuno, picchia come un cavernicolo e incassa le bordate più terribili, ma è anche un bel ragazzo timido che sorride sempre e nella vita si comporta bene ed è gentile con tutti.



GETTY IMAGES

Matthew Saad Muhammad sul ring con Dwight Muhammad Qawi

Un gentiluomo nato, cavolo, con tutto quello che gli è capitato nella vita è venuto fuori un ragazzo eccezionale e infatti lo chiamano "Miracle Matthew".

Un giorno diventa campione del mondo dei mediomassimi battendo per KO quella belva di Marvin Johnson in un massacro selvaggio che entra nella leggenda della boxe anche perché Johnson a forza di ganci gli aveva aperto dei tagli profondissimi sopra tutti e due gli occhi, e Matthew sanguinava come un toro nella corrida e gli ultimi round li aveva combattuti vedendo solo delle ombre, come disse alla fine, sul ring.

Poi succede che come tanti neri di quei tempi si converte all'Islam e cambia nome un'altra volta, diventa Matthew Saad Muhammad, e quando va in televisione a dire che vorrebbe tanto ritrovare i suoi veri genitori, una signora telefona in trasmissione e dice che il suo vicino di appartamento gli somiglia in modo impressionante, allora Matthew va a trovarlo e scopre che quell'ometto alto e magro è il suo fratello, quello che l'aveva abbandonato sulla tangenziale, ma di boxe non sa nulla ed è tutto rintronato e gli dice che gli dispiace molto di averlo lasciato sulla tangenziale, ci ha pensato tutta la vita, e se vuole sapere dei suoi genitori, ecco, non ci sono più, son morti di droga due anni dopo averlo abbandonato.

Matthew continua a combattere e a vincere contro i migliori campioni del suo tempo in incontri memorabili, diventa una superstar e guadagna milioni di dollari, ma un giorno lo mettono sul ring contro Dwight Muhammad Qawi, un altro nero convertitosi all'Islam, una specie di Tyson in miniatura che è arrivato alla boxe in galera dove si trovava per rapina a mano armata, e contro di lui c'è poco da fare, è la sua nemesi, come il bulldog per Zanna Bianca. Lo aggredisce senza tregua, gli ruba il tempo. Basso com'è si infila sotto il suo jab, lo martella ai fianchi e gli toglie la forza e l'aria e Matthew ci perde due volte, male, sempre per KO, e da quel momento cambia tutto perché ormai è stroncato nel corpo e nell'anima e avvia a perdere, e perde e perde e perde, lui che non perdeva mai. Combatte troppo, prende troppi cazzotti che non doveva prendere e alla fine si ritira l'ombra del guerriero che era, dopo quasi vent'anni di carriera, e la vita lo tradisce e lo pugnala. Arrivano i problemi, i falsi amici gli finiscono i soldi e lui comincia a drogarsi, in quattro e quattr'otto non ha più nulla e finisce a vivere per la strada finchè qualcuno non si ricorda di lui e viene accolto nel Boxing Hall of Fame, il tempio dei grandi campioni, e quando alla cerimonia gli chiedono di parlare, lui, il Matteo dei miracoli, s'ammanta della sua timidezza, tira fuori un gran sorriso, e di colpo lì in quella sala tutto splende. Dice che è felice, molto felice, che è pieno di felicità, nel suo cuore non c'è altro che la felicità d'aver vissuto per vedere quel momento.

Parla poco e a voce bassa e lentamente perché è molto emozionato e tutta la droga e i cazzotti che ha preso si fanno sentire e poi comunque parlare non era mai stato il suo forte, praticamente non fa altro che ringraziare tutti, poi si cheta e spara di nuovo il suo sorriso splendente e tutti quei vecchi pugili duri come le pietre si alzano in piedi ad applaudirlo con le lacrime agli occhi, l'uomo di ferro col sorriso di bambino che a quattro anni era stato abbandonato lungo una tangenziale.

C'è una gran foto di quella serata, di Matthew che è con Joe Frazier, Marvin Hagler e Ken Norton, tutti vestiti bene, e si abbracciano, e per un attimo è come se la vita - quella di tutti, anche la nostra - fosse un'avventura meravigliosa che si può solo esser contenti d'aver vissuto. —

La Milanesiana

Stasera il prologo a Viareggio

Giunta alla sua XXV edizione, La Milanesiana, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, arriva per la prima volta a Viareggio con tre incontri. Si comincia stasera alle 21 al Teatro Eden con il prologo letterario del Premio Strega Edoardo Nesi, qui anticipato, e a seguire la campionessa olimpica Federica Pellegrini in dialogo con Elvira Serra. Domani Tahar Ben Jelloun legge alcuni brani dal suo nuovo libro, "Gli alberi raccontati ai bambini", prima di un dialogo con la cantante Cristina D'Avena che poi si esibisce in concerto con i Gem Boy. Venerdì lo spettacolo di e con Giacomo Poretti "Fare un'anima".



SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

CINEFILIA

L'impegno di Costa Gavras contro tutte le dittature

STEFANO DELLA CASA

A 91 anni compiuti, Costa-Gavras è sicuramente uno dei nomi più autorevoli della storia del cinema, di cui ha attraversato molte stagioni. E' nato in Grecia ma si è trasferito in Francia subito dopo la II guerra mondiale, ed è Oltralpe che ha realizzato i suoi film più famosi, spesso interpretati da Yves Montand con cui ha avuto un sodalizio artistico importante e duraturo.

LA RECENSIONE

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Italia in gara sotto il nume tutelare di Fellini

Giornata all'insegna dell'Italia con i titoli in gara *Partenope* e *Marcello mio* coprodotto con la Francia e dedicato al nostro grande divo. Il tutto sotto il nume tutelare di Fellini di cui Mastroianni è stato alter ego; e al cui cinema, in modo magari subliminale, si ispira una volta di più Paolo Sorrentino. La sua *Parthenope* viene alla



Mastroianni in 'Marcello mio'

luce nel 1950 nelle acque di quello splendido golfo dove anticamente si arenò il corpo esanime della mitica Sirena che diede nome alla città; e nel 1968 la ritroviamo avvenente fanciulla dal fisico esile e un volto enigmatico che pare rispecchiare di Napoli i viscerali tumulti e l'ancestrale mistero. Conferendo arcano carisma alla graziosa Celeste Dalla Porta, Sorrentino fa della diciottenne una volatile incantatrice di uomini che ama il gioco di seduzione, ma ha nel cuore solo il poetico, incestuoso fratello e un amico di infanzia, entrambi perdutamente innamorati di lei. Fin qui bene, ma quando il triangolo tragicamente si spezza, il film perde la sua avvolgente atmosfera e il suo motivo più vero, che forse era quello di rinvangare il lacerante sentimento di una giovinezza bruscamente spazzata via. Il cast - che include Silvio Orlando, Peppe Lanzetta, Luisa Ranieri, Stefania Sandrelli nonché Gary Oldman – è ottimo, e il film non manca di ulteriori pregnanti momenti, tuttavia la scelta di una costruzione a episodi che si allunga sul corso di una vita sino all'età pensionabile lo banalizza. Tornando a Fellini, a *Parthenope* avrebbe giovato la dimensione atemporale di *Roma*; o di *La dolce vita*, mosaico di un presente dove la cronaca si fa mito. Quanto a *Marcello mio*, Chiara Mastroianni si cala nei panni del padre ricalcando la sua immagine in *8 e mezzo* per riappropriarsi di se stessa. Non tutto torna nel film di Christophe Honoré, ma Chiara si sdoppia in Marcello con incredibile naturalezza e la famiglia, quella vera e quella del cinema, è raccontata con sincero affetto. —

L'ANTEPRIMA

Paolo Sorrentino



> La vita umana non è nitida né logica. E' enorme, e ci si perde dappertutto. Noi proviamo a mettere ordine. Ma lei è sempre altrove

"Parthenope, dea del tempo"

Il regista: "Parlo della vita che passa dalla prospettiva femminile, l'uomo è troppo infantile"

FULVIA CAPRARA
CANNES

Le conseguenze degli amori, degli incontri, e delle ferite che non si rimarginano. Il percorso tortuoso della conoscenza, la scoperta di se stessi, la nozione, disturbante, secondo cui, alla fine della giovinezza epica, è inevitabile scendere a patti con la vita, arrivare alla fine, sapendo che la perfezione magica di quella notte da ragazza non potrà mai più ripetersi: «È il procedere del tempo – dice Paolo Sorrentino parlando di *Parthenope*, ieri in gara al Festival –, l'ambizioso tema di questo film. Quello scorrere della vita che contiene l'euforia e la delusione. L'amore e la sua fine… tutto il repertorio dell'esistenza, insomma, laddove è possibile contenerlo in un film».

Chi è Parthenope?

«È tante cose. È Napoli, nella prima parte del film, quando la dimensione estetica e misteriosa della protagonista corrisponde pienamente alla rappresentazione che la città offre di se stessa. Poi, la prospettiva cambia, Parthenope diventa adulta, prende le distanze e decide di lasciare il luogo in cui è nata».

Una scelta comune, quasi un destino, che accomuna tanti napoletani. Perché?

«Raffaele La Capria diceva che è molto difficile trascorrere l'intera esistenza in un luogo dove sembra di vivere una eterna vacanza, fuori dalla storia. A un certo punto si sente l'esigenza di entrare nelle cose che accadono. E questo succede anche a Parthenope, una donna libera, spontanea, curiosa, che trova, nel suo carattere, una meravigliosa capacità di stare al mondo».

Qual è la caratteristica che rende Napoli così unica e, per certi aspetti, insopportabile?

«Napoli è una città teatralizzata, che va costantemente in scena, dove tutti vogliono fare sempre i protagonisti».

Per la prima volta affida a una donna il ruolo centrale del racconto. Come mai?

«Ho rinunciato presto all'ambizione di raccontare una donna, non penso sia il compito di un uomo. Direi, piuttosto, che ho scelto di mettere il mio lato femminile in sintonia con la protagonista. Il punto di incontro è stato proprio nello scorrere del tempo. Quando se ne parla con gli uomini mettono in moto i loro meccanismi infantili, facendo finta che il tema non li riguardi. Quando, invece, ho affrontato l'argomento con le donne, ho subito avvertito una corrispondenza, una sintonia».

L'impressione è che, dopo aver fatto i conti con il proprio dolore, in *È stata la mano di Dio*, ora voglia occuparsi di quello degli altri. È così?

«Sì, stavolta, apparentemente, toccavo temi che conoscevo meno, un'epoca in cui non c'ero, eppure le emozioni che ho descritto sono entrate in stretta comunione con me, perciò questo, alla fine, è un film molto emotivo e sentimentale».

Succede che Parthenope, seguendo i suoi percorsi di li-

IL COLLOQUIO

Sandrelli: grazie Paolo, era la mia ultima chance

Alla fine, dopo la giovinezza, gli azzardi, il dolore, la sfida e la scelta, Parthenope acquista i tratti di Stefania Sandrelli, docente universitaria al traguardo della pensione, realizzata nel lavoro, ma con un'ombra di tristezza negli occhi, che fa intuire vuoti e rinunce: «Sarò sempre grata a Paolo per l'occasione che mi ha dato – confessa l'attrice – l'ho vissuta come una delle ultime chance che il cinema poteva offrirmi. Non per una questione di età, ma perché, sul grande schermo, un ruolo così è molto difficile averlo». Nel descrivere i motivi che lo hanno spinto ad affidare a Celeste Dalla Porta il ruolo della protagonista, Sorrentino ha citato uno dei film più noti e amati di Sandrelli: «Nello sguardo di Celeste c'è lo stesso tipo di dolore imperscrutabile che Stefania mostrava in *Io la conoscevo bene*».

Come se, anche nel pieno della gioia, ci fosse spazio per un presagio di infelicità: «È come se Parthenope – spiega Sandrelli parlando del personaggio che ha la sua stessa età – si aspettasse di vivere ancora qualche vertigine. Ha fatto la brava per tanti anni, è andata a letto presto. Poi, però, capisce che, nonostante sia andata avanti nel suo cammino di conoscenza, di se stessa e di tante altre cose, la vita è andata altrove e non ha guardato lei. Eppure, anche adesso, Parthenope aspetta di stupirsi ancora e questa attesa la accontenta o, almeno, a me sembra bello pensare che sia così».

Della lavorazione, Sandrelli ricorda sorridendo la paura dei petardi, che scoppiano in quantità, proprio in una delle sequenze che la riguardano, ma l'esperienza la riempie di una felicità che fa quasi tenerezza: «Io e Stefania – scherza Sorrentino – siamo molto in sintonia, ormai rispondiamo insieme alle domande». I pen-

Dopo alcuni film polizieschi di ottima fattura realizzati tra gli Anni 50 e i primi 60, Costa-Gavras inizia a raccontare le storture delle dittature nel mondo, senza compromessi e con l'esplicito intento di denunciare ogni attacco alla libertà. Il primo grande successo è *Z- L'orgia del potere*, con cui denuncia l'autoritarismo fascista dei colonnelli che negli Anni 60 avevano compiuto un colpo di stato in Grecia.

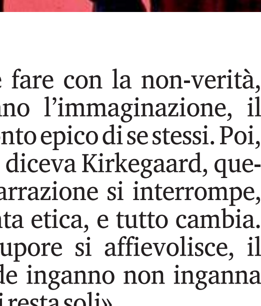


Seguono la denuncia dei metodi stalinisti (*La confessione*), la critica ai metodi intimidatori della CIA nel mondo (*L'amerikano,* scritto dall'italiano Franco Solinas), la descrizione del sanguinario regime del generale fascista Pinochet in Cile (*Missing – Scomparso*, che gli fa vincere un Oscar) e molti altri ancora. Contemporaneamente, Costa-Gavras viene chiamato a dirigere la prestigiosa Cinémathèque Française di Parigi, e la sua opera è universalmente apprezzata. E' proprio alla sua attività di regista impegnato che si ispira il documentario *Il secolo di Costa-Gavras*, una vera e propria cavalcata capace di raccontare tante odiose dittature e tanti oppositori. L'episodio visto a Cannes Classics (dei dieci esistenti) riguarda la Cecoslovacchia dove nel '68 i carri armati russi avevano spento una pacifica rivolta . —





Nella foto grande Celeste Dalla Porta è la giovane "Parthenope", sopra il regista Paolo Sorrentino su set, qui accanto Catherine Deneuve e la figlia Chiara Mastroianni sul tappeto rosso di "Marcello mio" di Christophe Honoré



bertà, si ritrovi sola, nella parte finale della vita. È il prezzo che pagano le donne quando vogliono essere se stesse?

«È una possibilità. La libertà delle donne, ma anche, più in generale, quella di un qualunque individuo, mette in difficoltà il prossimo. Misurarsi con l'imprevedibilità di una persona libera, spinge gli altri ad essere guardinghi, ad allontanarsi. È un processo, che, nel tempo sta cambiando, arriverà il momento in cui impareremo ad ammirare la libertà delle persone».

La fine della giovinezza ha un sapore amaro. È d'accordo?

«Nel film non c'è rimpianto, né malinconia, ma c'è, questo sì, il passaggio dell'età. La giovinezza è un luogo in cui si ha a che fare con la non-verità, contano l'immaginazione, il racconto epico di se stessi. Poi, come diceva Kirkegaard, questa narrazione si interrompe, diventa etica, e tutto cambia. Lo stupore si affievolisce, il grande inganno non inganna più, si resta soli».

C'è un maestro, interpretato da Silvio Orlando, che, per Parthenope, diventa punto di riferimento basilare. Perché?

«Rappresenta la parte dell'anima di Napoli che ha a che fare con la cultura. È una figura paterna, e parla anche di come il dolore, insieme alla seduzione, siano sentimenti che provocano una comunicazione veloce, diretta. Quando li si prova le parole non servono».

Chi sono stati i suoi maestri?

«Mia madre, il regista Antonio Capuano, e poi Umberto Contarello, una persona che mi ha insegnato molto».

Il film parla anche del rapporto con il sacro.

«Da laico, non so che cos'è il sacro. Dal mio punto di vista lo intendo come quell'insieme di cose che, nell'esistenza di un individuo, definiscono quello che si è. I ricordi, quelli che non si dimenticano, sono parte fondante di noi stessi. Poi, a Napoli, le dimensioni si mescolano. Il profano diventa serbatoio del sacro, i peccati sono attrattori di religiosità, sono concetti già molto detti, e molto meglio, da antropologi e studiosi».

Abita a Roma, ha mai pensato di tornare a Napoli?

«Vivo dove dice mia moglie». —

sieri corrono paralleli, l'attrice concorda quando lui dice che «la libertà di un individuo mette in difficoltà il prossimo, rendendolo goffo». Se poi quell'individuo è una donna, ancora peggio. È preoccupata perché, proprio oggi, la voce le si è abbassata, ma è anche soddisfatta perché, spiega muovendo le mani affusolate, che stare accanto a Sorrentino è stato un regalo: «Il cinema è un po' cambiato in Italia, non è più così, questa è una prova irripetibile». F. C. —

L'INTERVISTA

Rino Barillari

"Depardieu mi ha dato tre cazzotti mo' lo denuncio, la guera è guera"

Il paparazzo assalito dall'attore in Via Veneto per una foto rubata







L'attore Gerard Depardieu è indagato per violenza, a destra Rino Barillari malmenato dall'attrice Sonia Romanoff e sotto in ospedale nel 2008, accoltellato per aver difeso una ragazza

MARIA CORBI
ROMA

Qualche punto sul sopracciglio, una ferita che si aggiunge a quelle collezionate nella sua lunga vita di paparazzo al grido di «la guera è guera». E lui, Rino Barillari, è da sempre sul fronte della notizia con la sua inseparabile Nikon con cui ha "sparato" e affondato star internazionali, dalla Dolce Vita a ieri quando Gerard Depardieu lo ha preso a pugni davanti all'Harrys Bar di via Veneto, seccato per essere stato ripreso dall'obiettivo. «Tre me ne ha dati, tre, in faccia, mi fa male la testa oh, ho un'età, mica ho più 15 anni, ce ne ho 79».

All'attore non è andato giù di essere stato beccato con una ragazza «giovane e bellissima», come racconta Rino. «C'era lo sciopero dei taxi e sono arrivato in via Veneto a piedi. Quando li ho visti ho scattato. Lei se n'è accorta e mi ha lanciato un po' di ghiaccio». Niente di strano, capricci da vip che «sta scena la fanno sempre». «Ma quando è uscita dal bar è arrivata verso di me dicendo "merd". Io ho fatto un passo indietro e le ho sorriso. Ma poi è arrivato lui. Mamma mia quanto è grosso! Non ho fatto in tempo a capire che mi ha dato tre cazzottoni in faccia, mi fa male tutto il lato destro. Ho beccato la sveglia, a Roma è tornata la Dolce vita da capo. A Cannes fanno il cinema e qui le stronzate. Adesso però so'affari suoi perché mi sa che mi so'rotto qualcosa e poi lo denuncio ai carabinieri. A guera è guera».

E ce ne sono state tante di battaglie in 69 anni di flash (a 16 anni scattava foto ai turisti a Fontana di Trevi) e 82 macchine fotografiche fracassate. L'hanno picchiata spesso? «Ne ho prese tante», dice. E c'è da credergli visto che è finito 200 volte, o giù di lì, al pronto soccorso. La prima nel 1964 quando il playboy Gianfranco Piacentini gli telefona a casa: «Corri, c'è Peter O'Toole ubriaco con Barbara Steele». Rino si apposta dietro il giornalaio all'angolo con via Aurora (due passi da via Veneto) ma Lawrence d'Arabia lo vede e parte di cazzotto. «Vengo portato al pronto soccorso del Policlinico dove mi suturano l'orecchio e lui finisce al commissariato». «Ero minorenne e O'Toole mi ripagò con un milione di lire».

Una volta è stato accoltellato, ma non per uno scatto rubato: «A Piazza Navona e avevo preso le difese di una ragazza importunata da un uomo». Altre coltellate dagli ultrà. E poi una "fracca", come si dice a Roma, di spintoni, calci, pugni. Epica la lite con Frank Sinatra ed i suoi bodyguard, al Cafè de Paris quando usò i tavolini come scudo. Mentre l'astronauta Aldrin lo schiaffeggiò e anche Mickey Rourke sorpreso in discoteca non ci andò leggero. Meglio l'acqua ghiacciata del secchiello dello champagne lanciata dal parrucchiere di Claudia Schiffer fotografata al ristorante Il Bolognese. Perché anche le donne non la mandano a dire. «Ava Gardner con un calcio mi mandò in ospedale, la moglie di Totò Riina mi tirò una secchiata di piscio dal balcone di casa sua». Mentre Rosanna Schiaffino «quando fotografai il marito Giorgio Falck in un locale con una top model – e lui mi ha riempito di botte – si è scusata per lui e mi ha ringraziato per averlo beccato». Quella che è diventata un po'la foto simbolo della Dolce vita vede l'attrice Sonia Romanoff che spiaccica un gelato in faccia proprio a Barillari.

«La mattina aveva sposato un vecchietto e la sera l'avevo trovata mano nella mano con un altro», ha raccontato quando il museo MAXXI di Roma ha dedicato una mostra alle sue paparazzate. Un paparazzo non si pente mai, mai, o quasi. Qualche anno fa Barillari ha fotografato Asia Argento col giornalista francese Hugo Clement e poco dopo, l'allora compagno dell'attrice, lo chef Anthony Bourdain, si è suicidato. «Se avessi saputo, non lo avrei fatto – ha ammesso –. Lei mi aveva pregato di non scattare ma se dovessi fermarmi ogni volta, smetterei di fare questo mestiere». I divi, quelli che non hanno niente da nascondere, lo salutano con affetto. George Clooney quando lo ha incontrato si è addirittura inginocchiato davanti al "Re".

Per arrivare ai tempi nostri una Chiara Ferragni non certo *friendly* l'ha fatto allontanare dal ristorante. «L'ho mandata a quel paese – raccontò Rino in versione veggente – Si è inventata un mestiere, ma tra 4 o 5 anni il suo personaggio si consumerà» . Qualcuno doveva spiegarle che di uno come Barillari è meglio essere amiche. Doveva ascoltare Achille Bonito Oliva che disse: «Dio perdona, Barillari no». —

SULLA STRADA

Dentro la notizia costi quel che costi

ALBERTO INFELISE



Lavorare con Rino, "il King", è prima di tutto bellissimo: poi però è anche spaventoso. Perché lui è uno di quei cronisti che non torna a casa senza il servizio e per avere la foto giusta è disposto a sacrificare parecchio: arti compresi. Un giorno seguivamo Yasser Arafat in visita a Roma e mentre il leader palestinese era chiuso nelle stanze della politica, noi seguimmo la moglie Suhā Ṭawīl in giro per la città. La scorta non gradì e di fronte alla Casina Valadier l'auto blu ci accelerò contro, fermandosi inchiodando a pochi millimetri dalle nostre ginocchia. Io ero praticamente svenuto. Rino non aveva fatto una piega, la sigaretta ancora in bocca, dritto come un fuso. Perché "il King" è il King. E gli altri...be' siamo più normali. —

SPORT

Tennis: Sinner a Parigi, Roland Garros più vicino. Domani la decisione

Jannik Sinner ha ricevuto l'ok dei medici ed è partito per Parigi, dove domenica comincia il Roland Garros. Il n. 2 del mondo è guarito dal problema all'anca: la conferma è arrivata dall'ultima risonanza magnetica. L'incognita a questo punto riguarda la tenuta fisica, considerando che negli Slam si giocano match da 3 set su 5. Domani - giorno del sorteggio del tabellone - Sinner scioglierà le riserve in modo definitivo. Intanto, dopo la collaborazione pluriennale con Atp, il fondo saudita Pif conquista anche il tennis femminile: stesso accordo con la Wta. —



Thiago Motta, 41 anni, prima del Bologna portato alla storica qualificazione alla Champions ha allenato il Genoa e lo Spezia

75
Le panchine con il Bologna di Thiago Motta: 35 vittorie, 23 pareggi e 17 sconfitte

ACCORDO TROVATO

L'ex diesse Manna rescinde e passa subito al Napoli

Ora è ufficiale: Giovanni Manna, da tempo separato in casa e promesso sposo del Napoli, non è più il direttore sportivo della Juventus. Il contratto è stato sciolto ieri con una "risoluzione consensuale" e così il 35enne dirigente potrà già firmare con il club di De Laurentiis: tutto un altro tipo di trattamento rispetto allo scorso anno, quando Giuntoli venne bloccato a lungo dal presidente dei neo campioni d'Italia prima di andare a Torino. Manna era entrato cinque anni fa nella Juventus per seguire la Primavera, poi il passaggio alla Next Gen e la promozione in prima squadra. —

IL CASO

Operazione Thiago

La Juventus ha scelto Motta come nuovo allenatore e attende il suo congedo dal Bologna Oggi la gran parata per la città e domani l'incontro con Saputo Pronto un progetto triennale

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Pazienza e fiducia. La Juventus da tempo ha scelto Thiago Motta per aprire il nuovo ciclo dopo l'esonero di Allegri e per questo può aspettare ancora un attimo, forte di una prima intesa trovata tra le parti e della volontà dell'allenatore italo-brasiliano di congedarsi nel modo migliore dal Bologna. Non è una questione contrattuale, perché l'accordo con il club rossoblù scade a giugno e più volte l'ex centrocampista della Nazionale ha dribblato l'ipotesi di rinnovo, ma di umana empatia dopo una stagione straordinaria culminata con la storica qualificazione in Champions. Questi sono giorni di gioia a Bologna e Thiago Motta non vuole fare il guastafeste: lunedì si è goduto la celebrazione allo stadio Dall'Ara dopo il folle 3-3 con i bianconeri, ieri sera era presente alla grande cena organizzata dalla società a Palazzo Albergati (nella campagna bolognese a Zola Predosa) e oggi con la squadra salirà sul pullman scoperto per la parata trionfale nelle vie della città dopo aver ricevuto il Nettuno d'Oro dal sindaco Lepore. Considerando che Orsolini e compagni chiuderanno la stagione venerdì a Marassi contro il Genoa, il giorno giusto per incontrare il presidente Saputo e l'ad Fenucci potrebbe essere domani.

Thiago Motta sente di aver concluso il suo percorso rossoblù e, salvo clamorose sorprese, saluterà tutti per una nuova avventura. La Juve è in pole con un progetto ambizioso oltre ad un contratto triennale da oltre 3,5 milioni netti a stagione più ricchi bonus (si tratta con il suo agente sulla formula di un biennale più opzione o di tre anni blindati), ma senza firme nessuno si espone alla Continassa. Anche perché dall'Inghilterra e dalla Spagna rimbalzano voci di interessamenti da parte di Manchester United e Barcellona, dove il tecnico è cresciuto come calciatore. Rumors fisiologici, visto il valzer delle panchine che coinvolge mezza Europa (dal Bayern Monaco al Chelsea, che ieri ha risolto il contratto con Pochettino, fino a Milan e Napoli), ma il ds Giuntoli procede spedito con l'operazione Thiago. La sintonia tra le parti è anche sul mercato, visto che la Juventus sta trattando l'ingaggio del difensore Calafiori (che ha respinto le proposte di due club stranieri) e corteggia l'attaccante Zirkzee (c'è una clausola da 40 milioni per comprarlo con il Milan in prima fila insieme all'Arsenal). Due pilastri del Bologna terzo in classifica e due pupilli di Thiago Motta.

«Ancora poco e saprete - così si è congedato il tecnico del Bologna lunedì notte -: ho avuto il privilegio di fare questo viaggio e spero di finire bene questa stagione». Certi indizi, però, non sono passati inosservati: dai saluti ai giocatori bianconeri dopo l'intervallo al congedo pubblico di Saelemaekers («Grazie per tutto quello che hai fatto»), così come le dolci parole dell'amico Paolo Montero che gli ha augurato il meglio («Il futuro è nelle sue mani») dopo averlo abbracciato a lungo al termine della partita. Quello è sembrato un passaggio di consegne tra il "traghettatore" e l'allenatore del futuro: se avrà bisogno di consigli sui bianconeri, Thiago Motta saprà a chi chiederli. —

Giuntoli lavora per ingaggiare i suoi uomini: Calafiori primo colpo e poi c'è Zirkzee

Quasi 40 anni di carriera: l'ultima impresa a Cagliari, la Premier con il Leicester il capolavoro

Ranieri, il tecnico dei miracoli dice basta "A malincuore ma è il momento giusto"

IL PERSONAGGIO

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Come in un grande gioco dell'oca, passato per 19 panchine e durato 38 anni, il gran finale non poteva che ricordare il primo exploit vero e proprio. Dal doppio salto del Cagliari della famiglia Orrù dalla C alla A, dopo gli esordi da allenatore alla Vigor Lamezia e alla Puteolana, alla doppia impresa del Cagliari di Giulini, promosso dalla B al penultimo minuto della scorsa finale playoff e rimasto nella massima serie: Claudio Ranieri, a 72 anni, ha deciso di smettere di fare l'allenatore. Da venerdì, all'indomani dell'ultimo tango calcistico da tecnico contro la Fiorentina, si divertirà a fare il nonno e a ricordare e raccontare storie di calcio realmente vissute in giro per il mondo. Dall'incredibile Premier League arpionata con il Leicester nel 2016 alla rimonta quasi da scudetto, sfumata sul più bello per «colpa» della Sampdoria e della doppietta di Pazzini, con la Roma nel 2010, passando per i duelli verbali (poi finiti in baci e abbracci) con José Mourinho, suo successore al Chelsea.



Claudio Ranieri, 72 anni

Trasversale, longevo e benvoluto dai tifosi e dalla maggior parte dei giocatori: Claudio Ranieri, girando il mondo seduto su svariate panchine (Cagliari, Napoli, Fiorentina, Valencia, Atletico Madrid, Chelsea, Parma, Juventus, Roma, Inter, Monaco, Grecia, Leicester, Nantes, Fulham, Sampdoria e Watford), è passato attraverso tre ere calcistiche, diventando l'unico tecnico italiano ad aver vissuto (con Juve, Roma, Inter e Samp) i quattro derby di Torino, Roma, Milano e Genova. La Premier League vinta con il «piccolo» Leicester, unendo di fatto i tifosi (imparziali) del resto mondo, rappresenta il risarcimento per tanti secondi posti e qualche occasione sfumata. La salvezza con il Cagliari, da aggiungere a quelle romanzesche con Parma e Sampdoria, la sublimazione dell'arte del piazzamento. «Sempre grati, mister», il tributo di Tommaso Giulini, presidente del Cagliari, alla decisione («dura») di Ranieri. «Lasciare adesso è la cosa giusta – la spiegazione del trainer romano, originario del quartiere di San Saba - ma lo faccio a malincuore. Non volevo tornare al Cagliari, temendo di macchiare i tre anni precedenti: decisi di farlo leggendo le parole di Gigi Riva. Ora mi auguro di essere ricordato come una persona positiva, che ha chiesto aiuto ai sardi. Senza di voi non ce l'avremmo fatta: mi avete fatto vivere un anno e mezzo meraviglioso. Grazie di cuore, giovedì sarà l'ultima partita e vi abbraccerò». Abbraccio ricambiato dall'intera famiglia del pallone. —



Il parcheggio di una flotta: il vero futuro dell'elettrico. Sotto, un impianto di produzione di batterie per il full electric. In basso: i parcheggi per lo sharing a Milano

LA NUOVA MOBILITÀ

L'auto full-electric guarda alle flotte per poter crescere

L'elettrificazione del mercato auto europeo parte dalle flotte. È questo il punto sul quale il Vecchio Continente è ancora in grado di fare la differenza. Un esempio per tutti: il Comune di Milano che si prepara a rilanciare il car sharing a stallo fisso con un nuovo bando pubblico. Raccoglierà le manifestazioni d'interesse fino alla fine del 2026 ma punta tutto sull'uso di veicoli elettrici, plug-in hybrid, o range-extended per ridurre l'impatto ambientale. A differenza del passato, il nuovo bando prevede l'uso esclusivo di veicoli elettrificati. Un passo verso la sostenibilità ma soprattutto una soluzione: se sono i gestori delle flotte a occuparsi del sistema di ricarica e se i veicoli vengono usati su percorrenze brevi – come accade in città – ecco che i limiti dell'elettrico scompaiono, e la clientela non ha problemi a scegliere il plug-in a emissioni zero. Intanto si studia come portare in Europa le supply chain della mobilità elettrica e della produzione di batterie, grazie alla quota sempre crescente di elettricità rinnovabile impiegata nei processi produttivi. L'idea è ridurre l'impronta di carbonio di una batteria del 62% rispetto alla catena del valore controllata dalla Cina. Così dice un'analisi di Transport & Environment (T&E) - organizzazione ambientalista indipendente europea. L'onshoring della produzione di celle delle batterie e dei componenti necessari per soddisfare la domanda europea di sistemi di accumulo potrebbe far risparmiare circa 133 Mt di CO_2 tra il 2024 e il 2030, l'equivalente delle emissioni annuali totali della Repubblica Ceca.

«Il Governo italiano dovrebbe capire che le batterie e i metalli che le compongono sono il nuovo oro. Forti requisiti di sostenibilità, come le imminenti norme sull'impronta di carbonio delle batterie, possono sostenere e premiare una produzione locale più pulita e sottrarci alla dipendenza dalla Cina» spiega Carlo Tritto, Policy Officer per T&E Italia, che continua: «È importante che l'Italia giochi un ruolo propulsivo in Europa, per predisporre un quadro che da qui ai prossimi anni garantisca reale sostegno alla transizione».

Riuscire a sviluppare in Europa la catena di valore della mobilità elettrica, in special modo per le attività di midstream, sarà impegnativo specialmente in chiave di competizione con la Cina. L'Europa – rileva il rapporto di T&E – ha il potenziale per rendersi autosufficiente nella produzione di celle dal 2026 e potrebbe produrre più della metà (56%) della sua domanda di catodi - i componenti più preziosi della batteria - entro il 2030, ma sono solo due gli impianti che, ad oggi, li producono. Entro la fine del decennio, il Vecchio Continente potrebbe soddisfare tutto il suo fabbisogno di litio raffinato e assicurarsi tra l'8% e il 27% dei minerali per batterie grazie al riciclo. Ma per T&E gli impianti di raffinazione del litio e quelli di riciclo hanno bisogno del sostegno finanziario tanto dell'UE quanto degli Stati Membri, così da poter incrementare rapidamente la produzione.

«La corsa al primato per le batterie tra Cina, UE e Stati Uniti si sta intensificando. Nell'ultimo anno l'Europa è riuscita a salvare alcuni investimenti che rischiavano di essere attirati dai sussidi statunitensi, ma oggi quasi la metà della produzione prevista per l'Ue è ancora in bilico. L'Europa deve fugare ogni incertezza sull'abbandono dei motori endotermici e fissare un obiettivo di elettrificazione del 100% delle flotte aziendali che possa assicurare un mercato alle batterie Made in Ue» commenta Tritto, che conclude: «Le stesse considerazioni valgono per l'Italia: il mercato dell'auto elettrica, a causa di nuovi incentivi annunciati e ancora non pervenuti, è in contrazione persino rispetto ai modesti volumi del 2023». Flotte e batterie: ecco la chiave dell'auto sostenibile. —



La versione Hybrid, che segue quella elettrica presentata un anno fa, viene incontro alle esigenze degli automobilisti che ancora non si fidano del full electric





L'ULTIMA NATA DEL MARCHIO TORINESE

La nuova Fiat 600 accelera

Dopo l'elettrico è l'ora dell'ibrido Stessa linea, più spazio interno

PIETRO CARDONE

Nata elettrica sul finire dello scorso anno, ora la Fiat 600 amplia la sua gamma con l'arrivo della variante Hybrid. La nuova proposta per il Suv compatto del marchio torinese va a rispondere alle esigenze di mobilità di una clientela molto più ampia rispetto a quelle che può soddisfare la sorella a batteria. Per raggiungere lo scopo, punta su una motorizzazione che, comunque, non rinuncia ad un pizzico di elettrificazione.

Il motore

Sotto il cofano, infatti, trova posto un motore a benzina di 1,2 litri turbo da 100 CV e 205 Nm di coppia, abbinato ad un motore elettrico in grado di assicurare 27 CV e 55 Nm di coppia extra in fase di accelerazione. Ma non è tutto.

Rispetto ai mild hybrid tradizionali, qui l'unità elettrica, montata all'interno del cambio automatico a doppia frizione e sei rapporti e-DCT, può anche muovere da sola, per brevissimi tratti, la 600. Un passo avanti nel mix elettrico-termico che sembra sempre più destinato a caratterizzare le motorizzazioni del futuro.

La guida

Il risultato è una vettura piacevole da guidare, confortevole e silenziosa, capace di assicurare un risparmio su consumi ed emissioni nell'ordine del 15% rispetto ad un analogo modello privo di sistema ibrido. A tutto questo poi, si aggiunge la facilità di utilizzo, poiché la batteria da 0,9 kWh si ricarica ogni volta che si rilascia l'acceleratore – non è necessario preoccuparsi delle colonnine – e non manca nemmeno di regalare una certa verve nel movimento su strada.

Il 1.2 ibrido risulta scattante e il cambio a doppia frizione è sempre veloce e preciso. Nessuna differenza dal punto di vista estetico: la 600 Hybrid, così come l'elettrica, è lunga 4,17 metri e offre un'ottima abitabilità interna. Viceversa, il bagagliaio è ancora più capiente, con 385 litri contro 360 litri. Le famiglie apprezzeranno.

La tecnologia

Tanta poi la tecnologia a bordo ben rappresentata del sistema di infotainment con schermo da 10" e dal quadro strumenti digitale. All'appello non mancano nemmeno i dispositivi di assistenza alla guida che assicurano la guida autonoma di Livello 2. Disponibile nelle concessionarie proprio a partire da questo weekend, la nuova Fiat 600 Hybrid viene proposta in due allestimenti: 600 a 24.950 euro (che scendono a 18.950 con l'importo massimo degli incentivi), oppure La Prima a 30.950 euro, che aggiunge contenuti ricercati quali il sedile del conducente dotato di funzione massaggio o la ricarica wireless per il cellulare, giusto per citarne un paio.

Gli allestimenti

Per l'allestimento base, poi, sono disponibili il Pack Comfort con telecamera posteriore, climatizzatore automatico e sistema keyless, oltre al Pack Style costituito da cerchi in lega da 17", inserti cromati e sedili Premium. La clientela è sempre più esigente, e d'altra parte l'offerta media, sul mercato, è sempre più attenta a dettagli di questo tipo.

Un segmento importante

La 600 Hybrid rappresenta un'auto di primaria importanza per Fiat. Prima di tutto perché riporta il marchio in uno dei segmenti storicamente più forti per il costruttore torinese e, inoltre, poiché arriva in un momento di forte contrazione del mercato delle elettriche, donando così una seconda vita al modello grazie alla presenza di una delle motorizzazioni ad oggi più richieste. Basti pensare che da gennaio ad aprile le vendite dei modelli ibridi sono cresciute del 23% rispetto allo stesso periodo del 2023. —

100
cavalli: la potenza del motore 1.2 turbo con cambio a doppia frizione

25 mila
euro: il prezzo di attacco resta sotto questa soglia

4,17
metri di lunghezza, come la sorella elettrica. Con 25 litri in più di bagagliaio

+23%
la crescita registrata delle vendite di modelli ibridi tra gennaio ed aprile

SPECIALE MOTORI

LA NUOVA MOBILITÀ, TRA LE GUERRE ECONOMICHE E LE RISPOSTE DEL MERCATO

Scoppia la guerra dei dazi tra Usa e Cina

Intanto le case rallentano i programmi per l'elettrico

OMAR ABU EIDEH

Altro che distensione dei rapporti politici fra Washington e Pechino: la Casa Bianca ha deciso di stangare le elettriche Made in Cina con dazi sulle importazioni che passano dal 25% al 100%; percentuale che sale al 102,5% includendo pure la tariffa della Us Customs and Border Protection, applicabile su qualsiasi merce. Secondo l'amministrazione Biden, la misura «proteggerà i costruttori americani dalle pratiche commerciali sleali della Cina». Negli Usa c'è timore per le esportazioni cinesi, cresciute del 70% tra il 2022 e il 2023 grazie ai sussidi statali di Pechino e a pratiche «che comportano rischi sostanziali di sovracapacità produttiva». Le nuove tariffe tuteleranno «gli investimenti e i posti di lavoro dalle importazioni cinesi a prezzi ingiusti».

Non solo, salgono dal 7,5% al 25% i dazi sulle batterie a litio per le auto e sui componenti per gli accumulatori; e dal 2026 passeranno da zero al 25% le tariffe doganali sulla grafite naturale e sui magneti permanenti, indispensabile per produrre auto elettriche. Il provvedimento interessa circa 18 miliardi di dollari di importazioni dalla Cina, una frazione minima del totale, che nel 2023 ha superato i 448 miliardi. Ma tanto basta a far infuriare Pechino: la Cina, infatti, è pronta a «difendere risolutamente i propri interessi» e «si oppone fermamente» ai nuovi dazi, come comunicato dal Ministero del Commercio, aggiungendo che «l'aumento delle tariffe da parte degli Stati Uniti contraddice l'impegno del presidente Joe Biden a non cercare di sopprimere e contenere lo sviluppo della Cina e a non cercare di disaccoppiare e rompere i legami. Questa iniziativa avrà un grave impatto sul clima della cooperazione bilaterale». Tradotto, significa che i cinesi sono già pronti con le ritorsioni a danno dei prodotti americani importati nella Repubblica Popolare.

Secondo il portavoce del ministero degli Esteri, Wang Wenbin, la crescita industriale cinese di prodotti come auto elettriche e batterie si basa su «innovazione tecnologica continua, catene industriali e di fornitura complete e concorrenza totale sul mercato e non dei sussidi statali alle aziende cinesi». Tesi che non convince molto nemmeno dalla parti di Bruxelles. Nella partita dei dazi, infatti, potrebbe presto scendere in campo pure l'Europa. «Attualmente la Cina produce, con massicci sussidi di stato, più di quanto vende a causa della debolezza della sua domanda interna. Ciò sta portando a un eccesso di offerta di beni cinesi sovvenzionati che si traduce in un commercio sleale», aveva dichiarato qualche giorno fa la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Queste le ragioni che, qualche mese fa, hanno spinto la Commissione europea ad avviare un'indagine anti-dumping sui costruttori cinesi a seguito della quale, in scia agli Usa, anche l'Ue potrebbe varare a stretto giro dazi più elevati sulle importazioni di auto cinesi. Con tutte le conseguenze (le ritorsioni) del caso, ça va sans dire.

Intanto l'entusiasmo attorno al potenziale business dell'auto elettrica sta venendo meno: sono i piani industriali dei costruttori a confermarlo. Per Ford le ragioni sono presto spiegate: la casa perde 132 mila dollari per ogni vettura elettrica prodotta, tanto che nel primo trimestre 2024 la divisione del costruttore dedicata alle EV è in rosso di 1,3 miliardi di dollari. Risultato? Nel 2024 la divisione dedicata alle elettriche dell'azienda americana brucerà almeno 5 miliardi (compensati dalle attività tradizionali del costruttore). Pertanto, Ford ha deciso di tagliare gli ordini di batterie per i modelli elettrici, ridimensionando i target della sua strategia di elettrificazione. Nel 2021 Ford dichiarava di voler proporre solo auto a batteria in Europa entro il 2030; ora, però, il responsabile delle attività europee, Martin Sander, ha aperto alla possibilità di continuare a vendere veicoli a combustione interna anche dopo il 2030.

Situazione simile in casa Mercedes-Benz, dove gli utili del primo trimestre 2024 sono crollati di oltre il 30%, soprattutto a causa dei costi della transizione e della debole domanda per i veicoli elettrici. Ciò spiega perché Ola Källenius, ad della Stella, abbia dichiarato che «nei prossimi anni nella gamma ci saranno sia auto elettriche, sia vetture con motori a combustione elettrificati. E se c'è domanda (i veicoli a combustione) ci saranno anche nel prossimo decennio».

Una posizione assai più moderata rispetto a quella del full electric only precedentemente prospettata dall'azienda. Mercedes-Benz ha pure deciso di abbandonare lo sviluppo della nuova piattaforma Mb.ea-Large, destinata a vetture elettriche di lusso.

Lo riferisce il quotidiano tedesco *Handelsblatt*, sottolineando che si tratta, anzi, si trattava di uno dei progetti più importanti per il futuro a batteria della Mercedes-Benz, con investimenti attorno ai cinque miliardi di euro. —



Tra Stati Uniti e Cina è iniziata una vera e propria guerra commerciale sull'auto, che parte dall'elettrico. Sotto, Sanders (Ford Europa) e Kallenius (Mercedes). Frenano sull'elettrico





La nuova Aceman: i prezzi di listino non sono ancora stati ufficializzati, ma si partirà da circa 40 mila euro. Aceman è leggermente più piccola della Clubman





APPENA PRESENTATA AL SALONE DI PECHINO

Mini, il debutto di Aceman

Ecco la crossover 100% elettrica che arriva a 400 km di autonomia

ALESSANDRO VAI

Mini amplia l'offerta con la nuova Aceman, un crossover compatto da 4,07 metri di lunghezza che si posiziona sotto la Clubman, che ormai ha raggiunto dimensioni ragguardevoli, visto che è lunga 4,45 metri.

Prodotta in Cina

La Mini Aceman, che è stata appena presentata al Salone di Pechino e viene prodotta in Cina in collaborazione con Great Wall, è solo elettrica e dispone di un bagagliaio la cui capienza minima è di 300 litri. Per quanto riguarda l'autonomia, invece, bisogna distinguere tra i due powertrain disponibili: il motore elettrico da 184 CV e 290 Nm è abbinato agli accumulatori da 42,5 kWh, mentre quello da 218 CV e 330 Nm è accoppiato alle batterie più grandi da 54,2 kWh. Così nel primo caso la percorrenza omologata WLTP è di 310 km, nel secondo di 406 km.

La ricarica

Per ricaricare il pacco batterie in corrente alternata si può contare su una potenza massima di 11 kW; in corrente continua, invece, si sale rispettivamente a 75 e 95 kW. In questo modo, in una stazione di ricarica rapida il livello di energia disponibile può salire dal 10% all'80% in 30 minuti. Inoltre, il navigatore può interagire con la batteria per portarla in anticipo alla temperatura ideale e avere una ricarica efficiente; naturalmente ci sono anche tutte le possibilità di programmazione. Parlando invece di prestazioni, la Aceman E scatta da 0 a 100 km/h in 7,9 secondi e raggiunge i 160 km/h; la Aceman SE impiega 7,1 secondi per passare da 0 a 100 km/h e ha una velocità massima di 170 km/h.

Quattro versioni

La Mini Aceman è disponibile in quattro versioni – Essential, Classic, Favoured e JCW – che differiscono per dettagli estetici, colorazioni e cerchi in lega con dimensioni da 17 a 19 pollici. All'interno il design riprende alcuni elementi chiave del design della Mini classica, tra tutti lo strumento centrale, con la barra dei comandi sottostante, che qui è diventato un touchscreen Oled di grandi dimensioni (il diametro è di 24 cm). Da qui si comanda il Mini Operating System 9 che consente di gestire tutte le funzioni di guida in modo intuitivo con il tocco o con la voce.

Non mancano gadget come l'illuminazione ambientale lungo la cornice del tetto e i materiali riciclati per sedili e rivestimenti. Per quanto riguarda i sistemi di assistenza alla guida, l'offerta è molto completa, grazie a telecamere, sensori a ultrasuoni e software all'avanguardia. Per parlare di prezzi, infine, è presto ma sicuramente partiranno da oltre 40 mila euro. —

4,07
metri di lunghezza: meno della Clubman che ormai ha raggiunto i 4,45 metri

30
minuti: il tempo necessario per ricaricare dal 10 all'80% la batteria

300
litri: la capienza minima del bagagliaio Pensata per chi ha bisogno di spazio

7,9
secondi: l'accelerazione da zero a 100 km/h per la Aceman E Alla SE ne bastano 7,1

IL GREEN IN ITALIA

I costruttori chiedono certezze sugli incentivi

Le associazioni Federauto e Unrae chiedono con massima urgenza al Governo, e in particolare al ministero delle Imprese e del Made in Italy, di accelerare le procedure di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dpcm relativo alla rimodulazione degli incentivi per l'acquisto di veicoli a basse emissioni e di attivare rapidamente la piattaforma informatica per la prenotazione degli incentivi. «La prolungata attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto sta causando gravi conseguenze all'intera filiera automotive, e i ritardi accumulati nei quasi sei mesi trascorsi dall'annuncio della rimodulazione degli incentivi non sono più giustificabili», si legge in una nota congiunta di Federauto (concessionari) e Unrae (Case auto estere che operano in Italia). —







La Morgan Midsummer disegnata da Pininfarina sarà prodotta in 50 esemplari: inutile aggiungere che sono già stati venduti ai collezionisti di tutto il mondo

MIDSUMMER: STILE BRITANNICO, DISEGNO ITALIANO

Morgan-Pininfarina

La nuova barchetta che celebra l'auto artigianale

OMAR ABU EIDEH

È un vero e proprio oggetto del desiderio la Morgan Midsummer, la nuova barchetta realizzata dal marchio inglese in collaborazione con Pininfarina. Ne verranno realizzate 50 unità (già sold-out), pensate per omaggiare il coachbuilding – ovvero l'auto artigianale fatta su misura – e lo stile iconico del marchio britannico, reinterpretato dalla celebre firma italiana del design. La silhouette è quella, intramontabile, di tutte le Morgan, a cui la Midsummer aggiunge una dose extra di visceralità data pure dall'assenza del parabrezza, per una maggiore connessione fra auto e ambiente circostante. E un sapore retrò che non ha nulla di vecchio ma un fascino esplosivo.

50
le Midsummer che saranno prodotte: sono già state vendute tutte

340
cavalli: la potenza garantita dal motore turbo 6 cilindri di derivazione Bmw

126
strati di legno sono stati necessari per realizzare gli interni

L'incontro

«Questa collaborazione unisce 115 anni di filosofia Morgan nella costruzione di carrozzerie con i quasi 95 anni di tradizione Pininfarina nel disegnare e realizzare veicoli su misura», spiega Giuseppe Bonollo, SVP Sales & Marketing dell'azienda di Cambiano. Che aggiunge: «L'eredità di queste due case automobilistiche, messa insieme, produce un risultato che posso definire senza esitazione senza precedenti nel nostro settore. Grazie alla sinergia perfetta tra i nostri team e alla passione condivisa da entrambi i marchi, emerge un nuovo capolavoro che fonde l'eredità britannica con il design senza tempo di Pininfarina».

Antico e moderno

La vettura riesce pure nella non facile impresa di combinare tecnica antica e moderna: la scocca sfrutta una leggera e sofisticata scocca di alluminio modellata a mano (per realizzarla sono necessarie più di 250 ore di lavoro) a cui vengono aggiunti oltre 400 strati di teak di provenienza sostenibile, sapientemente laminati insieme per creare strutture in legno scolpite, che circondano l'abitacolo e creano una linea di spalla distintiva. Gli interni, con strumentazione analogica e volante d'alluminio forgiato, sono fabbricati utilizzando 126 strati di legno, tanto che ogni esemplare della Midsummer necessita di circa 83 metri quadrati di Teak per essere ultimato.

Le proporzioni della Midsummer – che poggia su ruote forgiate da 19 pollici – conferiscono alla vettura un'eleganza inconsueta, che ricorda i modelli iconici della Pininfarina ed evoca un design automobilistico a cavallo fra fine anni Trenta e inizio Quaranta.

La meccanica

Sotto il vestito, però, la meccanica è attualissima: nel cofano anteriore, infatti, pulsa un motore turbo 6 cilindri in linea di 3 litri da 340 CV di potenza, di derivazione BMW, abbinato a un cambio automatico a otto marce; garanzia di ottime prestazioni pure in virtù del peso contenuto, quantificato in circa una tonnellata.

I passeggeri della Midsummer «potranno godere di un'esperienza di guida non convenzionale, analogica», spiega Massimo Fumarola, Chief Executive Officer della Morgan Motor Company: «È stato memorabile e gratificante lavorare con Pininfarina per contribuire a dare vita a questo progetto speciale. Pininfarina, forte di un'incredibile eredità di coachbuilding e design, ha introdotto su questa vettura le sue più recenti competenze».

Tra arte e design

Questo esempio unico di carrozzeria, che si colloca tra arte e design, va al cuore di ciò che la Morgan sa fare meglio. Con due tradizioni, due culture e un totale di oltre duecento anni di esperienza uniti da una profonda fede nei principi dell'artigianato, quel cuore batte più forte che mai». L'auto sarà svelata al pubblico in anteprima mondiale al Goodwood Festival of Speed (11-14 luglio). —

Real Madrid: Kroos lascia il calcio

A 34 anni, dopo aver vinto tutto con il Madrid e il Mondiale 2014 con la Germania, Toni Kroos dice addio al calcio. «Lascio al top ma prima voglio un'altra Champions», ha detto (sarebbe la 6ª). Il 1° giugno la finale con il Dortmund sarà il suo ultimo match con il Real, poi gli Europei. —

L'Inter è americana, scontro Abodi-Malagò sull'authority

È scaduto ieri il termine per il rimborso del maxi-prestito concesso da Oaktree a Suning tre anni fa: il fondo californiano subentra in pegno nella proprietà dell'Inter. Confermata la dirigenza, a breve il presidente: tra i papabili, il notaio Carlo Marchetti già nel Cda. Sulla vicenda visioni opposte di Abodi e **Malagò**. «L'ente terzo, che vogliamo istituire, serve a prevenire anche situazioni così», dice il ministro dello Sport. «Non do giudizi», replica il n. 1 Coni. —



Serie B, playoff: pari a Catanzaro

Catanzaro-Cremonese 2-2 nell'andata della seconda semifinale playoff di Serie B: Biasci e Brignola rimontano il doppio vantaggio ospite firmato Tsadjout-Ciofani. Sabato il ritorno a Cremona, preceduto venerdì da Venezia-Palermo (1-0 per i veneti nel primo match al Barbera). —

Europa League. A Dublino il tecnico bergamasco Gasperini vuole scrivere la storia contro i campioni di Germania
Il Leverkusen di Xabi Alonso non perde da 51 partite, i nerazzurri non erano mai arrivati così tanto avanti in Europa

Atalanta-Bayer, finale d'autore "L'Italia tifa per noi, siamo pronti"

LA STORIA

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A DUBLINO

È la rivincita del calcio proletario, delle idee che oscurano il budget, dei club ribelli che rovesciano i pronostici. Bergamo e Leverkusen sommano 284 mila abitanti, Atalanta e Bayer che le rappresentano si contenderanno stasera l'Europa League: solo una città più piccola, Vila-Real, nella storia, ha alzato la coppa, fiabe simili a quella nerazzurra hanno vissuto Bastia, Ipswich e Alkmaar. La Dea, in realtà, è patrimonio d'una provincia popolata da oltre un milione di persone e cattura simpatie ovunque perché sfacciata e coraggiosa, senza dimenticare che il combinato disposto d'un successo a Dublino e d'un quinto posto in campionato proietterebbe una nostra sesta squadra in Champions League: «A Dublino rappresentiamo l'Italia e ne sentiamo la responsabilità», sospira Gian Piero Gasperini.

Merita un trofeo, il tecnico dell'Atalanta: è vero che certi miracoli hanno identico valore, ma il ciclo rimarrebbe ancora più impresso. Non sarà semplice, basta riepilogare il cammino tedesco - 51 partite senza sconfitte con 42 vittorie e 9 pareggi, 149 gol segnati e 39 subiti - però non è soltanto la legge dei grandi numeri a iniettare fiducia, è l'abitudine dell'Atalanta a sorprendere e oltrepassare sempre nuovi limiti. Senza scavare fino ai tremori del Psg nei quarti di Champions di quattro anni fa, basta ricordare il recente 3-0 di Anfield, determinante per conquistare questa prima, storica finale. «La possibilità di batterli per primi può diventare una spinta in più – osserva Berat Djimsiti -, sono forti ma possiamo competere. E non sarà decisivo un solo reparto, mai come stavolta conterà la nostra filosofia: attaccare in dieci e difendere in dieci».

«Abbiamo già incontrato grandi squadre sia in Italia sia in Europa – la riflessione di Gasperini - e l'autostima è cresciuta. Il Leverkusen è ben organizzato e duttile, sa difendersi e ripartire bene, servirà una prestazione precisa e attenta, poi come in tutte le finali incideranno gli episodi e noi cercheremo di portarli dalla nostra parte. Siamo orgogliosi di quanto abbiamo fatto, ma anche convinti di poter fare di più». È sereno («Sotto il piano fisico e mentale siamo al top»), consapevole di vivere il momento più alto della carriera, felice di poter dare una mano ai progressi d'un movimento: «Il calcio italiano è cresciuto nel ranking e nelle presenze europee: un segnale importante, speriamo sia una spinta anche per la Nazionale»

Ci sarà Scamacca, assente per squalifica nell'ultimo atto di Coppa Italia con la Juve, recuperano Holm e Kolasinac, unico assente De Roon che però è a Dublino accanto alla squadra, riferimento dello spogliatoio e tifoso tra i tifosi: saranno ottomila, non pochi, perché la logistica è complicata e i costi alti. «Vogliamo vincere – dice l'olandese – e conta riuscirci, con me o senza di me. In questi giorni difficili ho sentito un affetto straordinario, ricevuto messaggi uno più bello dell'altro». «Conosciamo l'Atalanta e sappiamo cosa ha fatto – dice Xabi Alonso -, ha un'idea definita di calcio però continua a evolversi, sa alternare aggressività e attendismo. L'imbattibilità è una soddisfazione, ma questa è una partita speciale, tuttavia ho buone sensazioni». Vinta la Bundesliga, il tecnico spagnolo sogna il treble, essendo finalista anche in Coppa di Germania: «In un anno e mezzo sono successe cose incredibili, ma la mia carriera in panchina è giovane. Mi sto divertendo molto». —



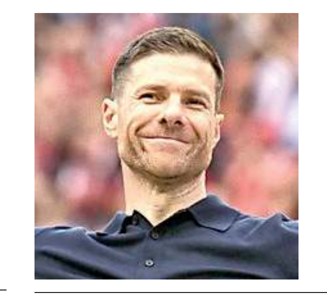
I giocatori dell'Atalanta durante l'allenamento di rifinitura a Dublino prima della sfida di questa sera

LAPRESSE



GIAN PIERO GASPERINI
ALLENATORE DELL'ATALANTA

Siamo orgogliosi di quanto abbiamo fatto fino ad ora
E siamo convinti di poter fare di più



XABI ALONSO
ALENATORE BAYER LEVERKUSEN

Li conosciamo bene il loro calcio è ben definito, ma anche sempre in evoluzione
In panchina mi diverto

ATALANTA
BAYER LEVERKUSEN

Rai 1, Dazn, Sky Sport Ore 21

Atalanta (3-4-1-2): 1 Musso; 19 Djimsiti, 3 Holm, 23 Kolasinac; 77 Zappacosta, 13 Ederson, 8 Pasalic 22 Ruggeri; 7 Koopmeiners; 17 De Ketelaere, 90 Scamacca
All.: Gasperini

Bayern Leverkusen (3-4-2-1): 17 Kovar; 4 Tah, 12 Tapsoba, 16 Kossounou; 30 Frimpong, 34 Xhaka, 15 Palacios, 20 Grimaldo; 10 Wirz, 21 Adli; 14 Schick
All.: Xabi Alonso

Arbitro: Jovanovic (Serbia)

GIRO D'ITALIA

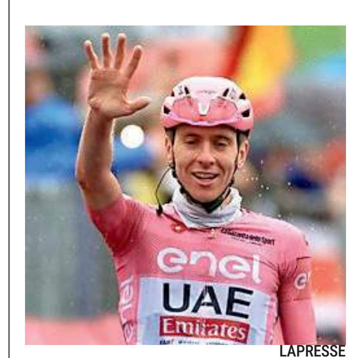
Fa tutto Pogacar guida la "rivolta" e poi trionfa in Val Gardena

DANIELA COTTO
INVIATA A SANTA CRISTINA

Fa tutto Tadej Pogacar. Sindacalista al mattino e re di tappa in Val Gardena al pomeriggio, quinta vittoria al Giro. La Maglia Rosa si veste da leader del gruppo e nella difficile mattinata di Livigno, dopo la riunione degli organizzatori con i rappresentanti dei corridori, è lui a pronunciare la frase più importante. «Quello che vedo è che il tempo è terribile. Affrontare la discesa è molto pericoloso». Parole che pesano, le sue. A Livigno la neve si mischia alla pioggia. Sembra inverno, invece è maggio. Il meteo fa lo sgambetto alla Corsa che, costretta a tagliare il Passo dello Stelvio, cerca una mediazione con i protagonisti.

La proposta è accettare di pedalare pochi chilometri a Livigno, un omaggio alla località che li ha coccolati e vezzeggiati. Si raggiunge un compromesso - tappa accorciata a 118 km - ma, pochi istanti dopo, il malumore del gruppo prende il sopravvento. «Niente passerella, fa freddo, è più sicuro tagliare». E a fine corsa Pogacar tiene il punto: «Tutti i team non volevano correre. È stato bello e giusto trovare una soluzione. Sfortunatamente per gli organizzatori non era possibile andare su tutti i passi. Io amo correre in salita. Avrei voluto fare lo Stelvio, una delle salite iconiche del ciclismo, ma non era possibile».

Eccolo, Tadej. Fa e disfa, rovescia il discorso e alla fine ha sempre ragione lui. Non potrebbe essere diversamente. Ha portato vivacità e spettacolo sulle strade d'Italia e per gli appassionati, assiepati per ore sotto la pioggia, è stato una gioia vederlo sfrecciare. Ieri ha vinto in scioltezza. E non si è fatto intenerire neppure dal più giovane del Giro, Giulio Pellizzari, 21 anni, che si è piazzato secondo: l'ha sorpassato senza pietà rifilandogli 0"16 di distacco. Poi, per farsi "perdonare" gli ha regalato gli occhiali da corsa, la Maglia Rosa e un abbraccio. Pogacar è anche questo. Fa le marachelle, vince, comanda e si scusa. Oggi, nella tappa n.17, Selva di Val Gardena-Passo Brocon (via alle 12,30 tv Rai/Eurosport) studierà l'ennesima magia. —



LAPRESSE

Tadej Pogacar, 25 anni

Domenica granata a Bergamo: in cinque precedenti con il croato in panchina sempre applausi

Il Toro sa come spaventare i nerazzurri Juric ha perso solo due volte al 90' e oltre

IL RETROSCENA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Cinque volte faccia a faccia, cinque duelli vissuti alla pari se non meglio. Tradotto: Ivan Juric sa come mettere alle corde l'Atalanta e alle corde dovrà metterla anche domenica pomeriggio per rimanere in piena corsa Europa.

Il Toro a firma croato ha perso in due occasioni contro i nerazzurri al Grande Torino e lo ha fatto scivolando dal 90' in su: il 21 agosto di tre anni fa per colpa di Piccoli al terzo minuto di recupero, lo scorso aprile perché Schuurs scivola - unica macchia in una gara perfetta dell'olandese - all'ultimo istante davanti a Zapata che segna. Due ko a dir poco immeritati come meritatissimo è stato il verdetto del terzo incrocio casalingo, il 3-0 dell'andata di questo campionato: per Juric, a dicembre, i suoi ragazzi si sono regalati una delle più intense prestazioni della sua gestione triennale al pari del 4-0 alla Fiorentina del primo anno e del 3-0 al Napoli nella stagione in corso.

In versione trasferta, l'allenatore di Spalato si era spinto fino al 2-4 a Bergamo il 27 aprile 2022 per chiudere una sfida ad alta intensità sul 4-4 con due reti prese nell'ultimo quarto d'ora. E, a Bergamo, il Toro di Juric ha perso 3-1 nel settembre 2022, ma il risultato non ha la forza di raccontare come sia andata in campo: primo tempo equilibrato, ripresa rimessa in piedi con il rigore di Lukic dell'1-2 e chiusa da Koopmeiners all'84'.

Domenica la nuova prova verità dell'allievo a casa del maestro: i granata avranno nella gambe una settimana di lavoro al Filadelfia, i bergamaschi la fatica della finale di questa sera a Dublino. «Vogliamo la ciliegina sulla torta...», dice Juric. Ciliegina che, nel caso, dovrebbe essere messa con l'aiuto della Fiorentina, mercoledì prossimo chiamata a vincere la finale di Conference League ad Atene contro l'Olympiacos. Zapata, il grande ex, più Pellegri: questa dovrebbe essere la coppia d'attacco del Toro a Bergamo. Zapata, il grande ex e il più abile marcatore di testa d'Europa con sei centri di fila, gli ultimi. Juric sa come spingere alle corde l'Atalanta, stavolta non basteranno le pacche sulle spalle, servirà il bottino pieno per trasformare il finale granata in un gran finale. —



LAPRESSE

Ivan Juric, 48 anni



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

IL RETTORE GEUNA CANCELLA ANCHE LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PREVISTA PER DOMANI

L'Università si piega, salta il Senato E il Poli denuncia i Pro Palestina

Due aziende rinunciano a incontrare gli universitari. Collettivi contestati: "Vogliamo studiare"

CHIARA COMAI E CATERINA STAMIN

Scatta la denuncia da parte del Politecnico nei confronti degli studenti pro Palestina. E all'Università di Torino vengono rimandate le sedute del Senato e del Cda. – PAGINE 32-33

L'INTERVISTA A ERNESTO FRANCO

"Sì alla Casa del libro Einaudi farà squadra"

MIRIAM MASSONE



«Un punto di partenza»: così Ernesto Franco, scrittore e direttore generale di Einaudi, interpreta (e approva) l'idea, sostenuta da La Stampa e lanciata da Lorenzo Fazio, di una Casa del Libro da aprire a Torino. – PAGINA 35

L'INCHIESTA

"Lavori sui binari come a Brandizzo" Trasferiti i dirigenti di Rete Ferroviaria



ANDREA BUCCI E CLAUDIA LUISE

Tre dei massimi dirigenti del Nord Ovest di Rfi trasferiti. Daniele Mari, responsabile della direzione infrastrutture del Piemonte, Gaetano Pitisci, responsabile dei lavori e Antonella Carrubba, responsabile direzione circolazione. Per Rete ferroviaria italiana «si tratta di disposizioni aziendali, dovute a riassetti organizzativi». Ma non sarebbe un caso che i trasferimenti avvengono in questo momento. – PAGINA 41

PER LA PRIMA VOLTA UNA DONNA GUIDA L'OTTO MASCHILE DI CANOTTAGGIO AI GIOCHI DI PARIGI



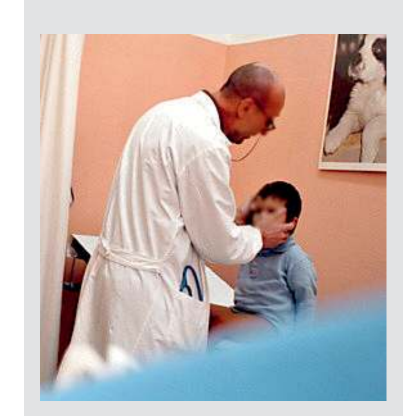
Alessandra, la grande timoniera

GIORGIA GARBEROGLIO

Le ammiraglie dell'Italia del canottaggio volano a Parigi e sui carrelli ci sono tre atlete formate al Cus Torino. Mai un otto femminile si era qualificato ai Giochi. E per la prima volta alle Olimpiadi un otto maschile azzurro sarà timonato da una ragazza, Alessandra Faella. – PAGINA 51

IL DOSSIER

La Regione arruola le nuove task force di medici disponibili anche di domenica



ALESSANDRO MONDO

Una maratona non stop di quattro ore in Regione, presso l'assessorato alla Sanità. E non è stata nemmeno la prima, anzi. Ma si è conclusa con la fumata bianca. – PAGINA 37

LA POLITICA

Zangrillo avvisa FdI "Prenotare assessori è roba da politburo"

PAOLO VARETTO

«Dire ora quali assessorati andranno al partito che prenderà più voti mi pare un metodo da Politburo». – PAGINA 38

IL PROCESSO

Molestie a una bimba Tre anni al baby sitter della "Torino bene"

LUDOVICA LOPETTI

La pm aveva chiesto 4 anni, il gup ha ritenuto congrua una pena di 3 anni. – PAGINA 42

LA STORIA

Olimpiadi, Appendino testimonial a sua insaputa

ANDREA JOLY

«Preparati per Parigi 2024». Lo slogan campeggia sui social del Comitato Olimpico Internazionale, dentro una pubblicità - collegata all'Allianz, uno degli sponsor - diventata virale online. Ma a rubare l'occhio non è lo spirito olimpico, a 65 giorni dal via ai Giochi francesi, piuttosto la persona nella foto che festeggia in bikini tricolore: Chiara Appendino, ex sindaca di Torino e numero due del Movimento 5 Stelle.

«Testimonial per caso», ammette divertita. Nessuna polemica, anche se l'utilizzo della fotografia è a sua insaputa. Chi l'ha scelta sicuramente non ha chiesto il via libera. Tant'è, nessun dramma. «È un bel ricordo di un momento unico per tutti gli italiani», racconta. Le Olimpiadi, nella foto, non c'entrano: Chiara è immortalata sugli spalti durante il Mondiale 2006 in Germania. L'Italia batte la Francia e si laurea campione del mondo di calcio, con l'allora 22enne Appendino a tifare sugli spalti: «In casa ho ancora appesa la prima pagina de *La Stampa* con una di quelle foto, ogni volta che la vedo riaffiorano ricordi indelebili. Io e il mio futuro marito eravamo partiti con degli amici e avevamo avuto la fortuna di poter seguire la Nazionale dagli ottavi in poi - aggiunge -. A ogni partita pensavamo che sarebbe stata l'ultima: avevamo la macchina, la tenda e poco altro. Invece la Nazionale ha continuato a vincere: siamo sempre stati molto appassionati di sport, ma quella è stata una piccola pazzia. E una bellissima avventura, la più bella della mia vita da tifosa». —



LA PROTESTA



Il presidio degli studenti pro Palestina blocca l'ingresso al Career Day del Politecnico

FOTO SERVIZIO DI DANIELE SOLAVAGGIONE E ALBERTO GIACHINO / REPORTERS

Il Poli denuncia gli studenti

Due aziende non si presentano ai Career days dopo la protesta dei pro Palestina. A UniTo salta la seduta del Senato
Gli universitari fuori dall'occupazione: "Ora basta, lasciateci studiare". Le strategie degli atenei dopo 9 giorni di tende

CHIARA COMAI

Scatta la denuncia del Politecnico nei confronti degli studenti pro Palestina. Il motivo? La porta «sfondata» qualche giorno fa, quando i manifestanti erano rimasti chiusi fuori dai cancelli di corso Duca degli Abruzzi. Nel frattempo, all'Università di Torino pur di evitare ogni scontro vengono rimandate le sedute del Senato e del Consiglio di amministrazione. A data da destinarsi. Sono le due facce, e le due risposte, alle tende dei pro Palestina che occupano i cortili dei due atenei da ormai nove giorni.

Al Politecnico, a subire le conseguenze dell'occupazione sono i Career Days, le giornate (ieri e oggi) destinate a far incontrare aziende e studenti. «Un primo passo verso il futuro professionale» è il manifesto. Tra gli espositori ci sono alcune imprese contestate dai pro Palestina. Sono industrie accusate di operare nel «settore bellico» o che «lavorano su tecnologie a *dual use*», ovvero utilizzabili anche in ambito militare. Forse per evitare problemi, all'ultimo due aziende hanno deciso di non presentarsi. Sono la Avio Aero e la Collins Aerospace. Entrambe progettano e fabbricano componenti per il settore aeronautico e aerospaziale.



STEFANO GEUNA
RETTORE DI UNITO



Una minoranza sta condizionando lo studio e il lavoro di una larga maggioranza

Un'assenza che per i pro Palestina è una «vittoria», mentre qualche collega universitario la pensa diversamente. «Avete contestato talmente tanto che ai Carreer Days non c'è nemmeno un'azienda aerospaziale. Anche quelle che ufficialmente dovevano esserci. Grandi ragazzi» sono le parole amareggiate di Marco, anche lui studente del Politecnico. «Giusto il motivo della protesta, ma adesso basta» mormora qualcun altro, mentre evita il presidio dei pro Palestina che ostacola l'ingresso dell'iniziativa.

Situazione opposta a Palazzo Nuovo. Con anche il Rettorato occupato, l'Università di Torino risponde all'occupazione con il silenzio ed evitando ogni confronto. Prima sposta online la seduta del Senato. Poi, quando gli studenti occupano il Rettorato, la rimanda. Senza una data. «Vista la situazione di emergenza e la necessità di gestirla - si legge in un comunicato arrivato via email - si tiene opportuno riprogrammare la seduta a data da destinarsi».

Andrea, studente di Storia, suona il pianoforte nel Rettorato occupato

Le note che rimbombano nell'aula vuota "La musica unisce ed è una forma di lotta"

LA STORIA

Gli applausi. Le richieste ribadite a gran voce: "boicottaggio", "rescissione degli accordi", "solidarietà alla Palestina". Ancora applausi. Ma tutto viene sovrastato dalle note che provengono dalla sala accanto. Tanto da costringere uno studente a chiudere la porta. Mentre gli occupanti di Palazzo Nuovo attaccano il rettore Stefano Geuna di «rifiutare il dialogo», in un'aula magna deserta Andrea suona il piano. È uno studente di Storia, con lo smalto alle unghie, una felpa con scritto in stampatello "difendiamo i nostri sogni e realizziamoli" e i baffi «che mi fanno più grande», dice. Circondato da drappi palestinesi, si ritaglia il suo spazio di lotta: la musica. «In realtà non so suonare il pianoforte, sono un batterista - spiega -. Ho imparato questa canzone, *I'm so tired* di Fugazi, grazie ai video online: guardo dove mette le mani chi suona e imito, non so leggere gli spartiti».

Racconta la sua occupazione e subito di definisce «un po' stanco». Di lottare? Scuote il capo. Di dormire in tenda? No, gli piace. «È pesante partecipare attivamente tutti i giorni» all'Intifada. Gli studenti, che come lui occupano Palazzo Nuovo da più di una settimana, si sono organizzati in turni e mansioni. C'è chi è addetto alla sicurezza, chi alla cura e chi, come Andrea, alla cucina. «Ho fatto due turni – spiega – significa preparare pranzo e cena per 100 persone». Dove cucini? «Da Askatasuna – risponde – Facciamo recupero alimentare ma ci sono anche persone che ci offrono il cibo. Per esempio c'è una pizzeria che la sera ci regala gli scarti, invece di buttarli. Sento la stanchezza ma tutto questo appaga e so che sto facendo la cosa giusta, nel momento più opportuno».


Andrea e Lorenzo al piano al Rettorato occupato

ALBERTO GIACHINO / REPORTERS

Quando si interrompe, ricomincia a suonare qualche nota. E la sua musica rimbomba. «È più forte di me», sorride. «La musica è dentro di noi», aggiunge Lorenzo, 22 anni, studente di Archeologia. Insieme ricordano le scorse serate passate «a cantare brani di lotta, anche quelli di resistenza palestinese perché non vogliamo escludere nessuno». È qui il punto. «La musica è una forma di lotta - dicono - Unisce perché alla base c'è l'ascolto di culture e opinioni diverse». A chi li accusa di non aprirsi al dialogo, «quando hai dall'altra parte qualcuno che vuole l'abolizione della democrazia - risponde Andrea - non si può avere dialogo». C. STA. —

LA PROTESTA



I volantini appesi in corso Duca degli Abruzzi



Il Rettorato occupato dagli studenti dell'Intifada

Il rettore Stefano Geuna evita ogni contatto con gli occupanti. In tarda serata, però, invia una nota: «L'Ateneo si sta organizzando per il ripristino delle funzionalità presso il Rettorato, con l'intenzione prioritaria di garantire la prosecuzione delle attività didattiche». Dal suo punto di vista, chi occupa è «una minoranza che sta condizionando lo studio e il lavoro di una larga maggioranza». Promette di riprogrammare le sedute di Senato e Consiglio di amministrazione in una data adatta a «evitare possibili irruzioni che potrebbero indurre ulteriore turbamento ai partecipanti nello svolgimento del loro mandato istituzionale».

Un intoppo, quello del mancato confronto, a cui probabilmente neanche gli studenti pro Palestina erano preparati. Tant'è che si rivolgono direttamente ai professori, chiedendo un confronto oggi pomeriggio. «Sentiamo la necessità di rilanciare un momento di dialogo», scrivono. D'altronde, le lezioni a Palazzo Nuovo sono bloccate dall'occupazione e i docenti stanno lavorando in via telematica. «Abbiamo riscontrato - scrivono ancora - una difficoltà di comunicazione e una mancata comprensione dei motivi che ci muovono nelle nostre azioni». Dunque, fissano un appuntamento oggi pomeriggio alle 18,30 in Rettorato (occupato). Ma dalla comunità accademica è già arrivato qualche rifiuto. Perplessità «circa l'utilità di dialogare con chi da giorni ci impedisce di accedere al luogo di lavoro e agli spazi universitari» è la prima replica di un docente. —

ANNA, ALESSIA E GINEVRA Studentesse di UniTo

"Noi pro Hamas? Siamo contro il genocidio a Gaza"

"Orgogliose della foto Kefiah e bandiera simboli di Resistenza"

L'INTERVISTA / 1

CATERINA STAMIN

Kefiah indossata, drappi della Palestina alle spalle. Sguardo serio e dritto alla telecamera. In aula magna deserta, Anna, Alessia e Ginevra registrano un video per chiedere il boicottaggio accademico di Israele e la rescissione degli accordi con le aziende della filiera bellica. Sono studentesse di UniTo, rispettivamente di Comunicazione interculturale, Filosofia e Storia. Hanno poco più di vent'anni, ma hanno chiare le ragioni per cui da oltre una settimana occupano Palazzo Nuovo e, da qualche giorno, anche il Rettorato: «Di fronte a 40 mila morti, al genocidio del popolo palestinese, dobbiamo prendere una posizione».

Perché creare quel set per il video?

«Abbiamo mostrato i simboli della Resistenza palestinese: la bandiera dava un'immagine diretta del motivo per cui stavamo registrando il video e la kefiah simboleggia libertà e democrazia».

Riguardarvi vi fa effetto?

«No, volevamo mandare solo un messaggio di speranza. Lo sguardo occidentale non può comprendere a fondo i simboli di un popolo, noi vogliamo creare una narrativa differente e portare la verità di un popolo non occidentale».

Anche il nome dell'occupazione, "Intifada", non rischia di essere estremista?

«Significa rivolta, è la protesta dei giovani nelle strade che sono oppressi dalla violenza. È un simbolo anche il nome: vogliamo lottare per una società che sia libera e democratica».

Vi accusano di essere pro Hamas, è così?

«Non è questa la domanda da fare, ma se siamo contro o a favore del genocidio in corso: prima di parlare di quali siano le forze politiche in gioco, c'è l'urgenza di prendere posizione a difesa del popolo palestinese».

Chiedete da mesi il boicottaggio accademico di Israele e vi attaccano di non esserti aperti ad altre proposte.

«L'università è lo spazio in cui noi giovani possiamo incidere e ottenere un risultato pratico. I nostri atenei sono complici del genocidio perché portano avanti accordi con istituzioni e aziende parte della filiera bellica».

Il rettore vi ha risposto?

«Non si è mai presentato personalmente e non ha mai risposto direttamente a nessuno di noi, solo tramite comunicati. Definisce i nostri metodi inaccettabili ma non faremo un passo indietro perché il dialogo ci è sempre stato negato. Continueremo l'occupazione finché le nostre università non saranno più complici del genocidio». —



Anna, 24 anni, Alessia, 24, e Ginevra, 22

SIMONE CANEVAROLO Rappresentante studenti

"Spostare le lezioni online è stata una sconfitta"

"È giusto protestare ma senza ledere anche i nostri diritti"

L'INTERVISTA / 2

«Giusto manifestare purché non si ledano altri diritti». Simone Canevarolo, 23 anni, rappresenta gli studenti nel Senato accademico del Poli. È al terzo anno di Ingegneria Energetica e, dice, «tra un po' potrei cercare lavoro in una delle aziende tanto contestate dai gruppi pro Palestina».

L'occupazione sta ostacolando il diritto allo studio?

«Vorrei fare una premessa: le ragioni della protesta sono condivise da gran parte della comunità studentesca. Tutti chiediamo la pace e la trasparenza degli accordi. Il problema è quando, come venerdì, si sono dovute spostare online le lezioni. È stata una sconfitta».

Perché?

«Da rappresentante degli studenti penso sia importante garantire i diritti essenziali della comunità studentesca e quel giorno un diritto è stato leso. Ma non potevamo fare diversamente: dopo una discussione di ore con il rettore, abbiamo deciso di spostare le lezioni perché temevamo per la sicurezza degli studenti».

Da lunedì siete tornati in presenza, che aria tira al Poli?

«Lo stop è durato una giornata. E, a parte la contestazione tra gli stand del Career day, non ci sono problemi di sicurezza. Dà fastidio che continuino a essere occupate l'aula magna ed Emma Strada e sono stati rinviati due eventi».

La comunità studentesca non condivide le modalità della protesta?

«No, ed è per questo che, a mio parere, la mobilitazione non sta coinvolgendo tanti studenti al Politecnico. Nelle tende sono una minoranza».

Cosa pensano gli studenti del boicottaggio accademico di Israele?

«Mi piace chiamarla la "maggioranza silenziosa". In molti sono contrari al boicottaggio e ai contratti dual use, ma non a rimuovere tutte le collaborazioni con aziende come Leonardo. Chi occupa parla a nome di tutti gli studenti del Poli ma dovrebbero avere un titolo per farlo e molti di loro non sono neanche di questo ateneo».

Quali sono le vostre proposte per la pace?

«Purtroppo il Poli non sarà l'istituzione che risolverà il conflitto, ma vuole fare la propria parte. Il 29 maggio sarà un'occasione da cogliere: durante la Conferenza degli studenti si parlerà di tutte queste questioni in maniera civile. Inoltre, bisogna aiutare gli studenti palestinesi sostenendoli con borse di studio e verranno attivate raccolte fondi per portare aiuti nella Striscia di Gaza». C.STA. —



Simone Canevarolo, 23 anni

IL DIBATTITO

Se l'ansia di giustizia divorzia dalla democrazia

GIOVANNI MADDALENA

Bene scrive il rettore del Politecnico sulle proteste studentesche, non più realizzate solo da studenti e studentesse dell'Ateneo torinese. Al di là dei fatti di sabato scorso con l'ingresso con effrazione di persone non appartenenti all'Ateneo, c'è un problema basilare di democrazia, che anche i contestatori devono affrontare e decidere, mentre forse i vecchi ricettari e vocabolari novecenteschi, che pure a qualcosa erano serviti, si dimostrano datati e inutili.

Il rettore del Poli richiama gli studenti a esprimere il loro dissenso nei luoghi previsti dai regolamenti di Ateneo, attraverso i loro rappresentanti che, peraltro, non sono univoci nei loro pareri. Qui, come noto, sta l'inghippo. Chi contesta non accetta di essere rappresentato democraticamente dai propri compagni e compagne, anche se la rappresentanza è stata duramente conquistata in altre epoche. Non lo accetta perché, come dice il comunicato degli occupanti, la loro lotta è "giusta, oltre che necessaria". E se non può che esserci stima e simpatia per chi vuole giustizia, non si può non essere preoccupati dal "necessario". Necessaria era no la supremazia di una razza, la violenza della rivoluzione, il destino tragico dei nemici oggettivi; necessarie sono sempre le guerre, anche quelle che chi contesta vorrebbe contribuire a fermare.

Insieme alla necessità della storia, figlia della filosofia hegeliana, va sempre il suggerimento che ci siano alcuni che sanno leggere e prevedere il destino necessario meglio degli altri e sono auto-intitolati a farlo, quelli che sono dalla parte giusta cioè vincente della storia. Costoro possono sempre andare oltre la legge perché la giustizia della causa, che solo loro interpretano in modo corretto, li giustifica.

Nelle democrazie liberali, invece, non è così: quel che devono vivere tutti deve essere deciso da tutti. Perciò, visto che siamo tanti, si parla attraverso dei rappresentanti che vengono eletti secondo il principio che il voto di ciascuno vale come quello degli altri, consapevoli o no, colti o no, dalla parte giusta o da sbagliata della storia.

Non solo, ma che poi tutti - al Politecnico come in Parlamento - rispettino voti e decisioni democraticamente assunti, anche quando non ci convengono, anche quando ci feriscono. Quando a Winston Churchill comunicarono che aveva perso le elezioni inglesi subito dopo la guerra che aveva tanto contribuito a vincere, disse che era contento perché era proprio ciò per cui aveva combattuto: per la possibilità di perdere delle elezioni democratiche.

Lo so, Churchill era un vecchio colonialista conservatore, ma alle volte l'avanguardia non è dove te l'aspetti. È questo il bello della storia, ingiusta e contingente. Forse, rendendosene conto, si potrebbero rinnovare anche i comportamenti, le idee e i linguaggi delle proteste. —

Più spazio, connettività e sicurezza con nuova KONA Hybrid.

Scopri il SUV compatto Hyundai.

Anticipo € 5.770 - 35 rate da € 119 al mese
Valore Futuro Garantito € 17.995
Prezzo promo € 23.500
Importo dovuto dal consumatore escluso anticipo € 22.340
TAN 7,45 % - TAEG 8,99 %

Su nuova KONA Hybrid X Line fino a:

€ 6.000 di vantaggi



KONA Hybrid è arrivata. Scopri tutte le grandi novità e i suoi consumi ridotti. Solo a maggio fino a € 6.000 di vantaggi grazie agli ecoincentivi Hyundai, solo con rottamazione e finanziamento Hyundai plus. Vieni a trovarci su hyundai.it e in tutti i nostri showroom, anche sabato e domenica.

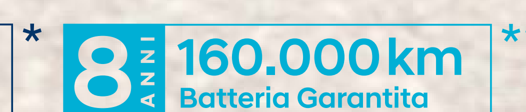


Concessionaria Ufficiale Hyundai
C.so Carlo e Nello Rosselli, 181 - 10141 Torino
Tel. 011.33503355
info@autoingros.it - www.autoingros.it





*



**

Annuncio promozionale. Gamma Nuova KONA 48V: consumi l/100km (ciclo medio combinato WLTP correlato) da 5,445 a 5,891. Emissioni CO_2 g/km da 123,40 a 133,55. Valori di emissioni calcolati secondo gli ultimi dati omologativi disponibili, da verificare con il tuo concessionario Hyundai di fiducia. In ogni caso, per i valori di emissioni fa fede il COC. Offerta valida grazie agli Ecoincentivi Hyundai solo in caso di rottamazione di veicoli con prima immatricolazione antecedente il 31/12/2013 e non cumulabile con l'Ecobonus statale. Resta inteso che gli Ecoincentivi Hyundai verranno riconosciuti solo ed esclusivamente se l'Ecobonus Statale non sarà ancora entrato in vigore. Promo valida per contratti di acquisto sottoscritti e immatricolazioni entro il 31/05/2024. Offerta valida solo per vetture a stock. Offerta valida dal 01/05/2024 fino al 31/05/2024 presso le Concessionarie aderenti e con Contributo Hyundai per un vantaggio totale cliente di € 6.000 (vantaggi massimi calcolati sul prezzo di listino) così composto: € 1.500 Hyundai Promo Finanziaria, € 2.500 con permuta o rottamazione, €500 Stock Promo e € 1.500 Ecoincentivi Hyundai. Offerta valida con finanziamento Hyundai Plus. Esempio di finanziamento KONA 1.0 T-GDI 48V X LINE 2WD, Prezzo di Listino €29.500, IPT e PFU esclusi, prezzo promo valido a fronte della sottoscrizione del finanziamento "Hyundai Plus" €23.500, anziché €24.200 (prezzo promo senza finanziamento). Anticipo (o eventuale permuta) € 5.770; importo totale del credito € 17.730; rata finale pari al Valore Garantito Futuro di € 17.995 (se il cliente decide di tenere il veicolo); importo totale dovuto dal consumatore (escluso l'Anticipo) € 22.339,56 da restituire in 35 rate mensili ognuna di € 118,71 (oltre la rata finale). TAN 7,45% (tasso fisso) – **TAEG 8,99% (tasso fisso)**. Spese comprese nel costo totale del credito: interessi € 4.024,85, istruttoria €395, incasso rata €3,90 cad. a mezzo SDD, produzione e invio lettera conferma contratto €1; comunicazione periodica annuale €1 cad.; imposta sostitutiva: €45,31; per un chilometraggio totale massimo pari a 30.000 km; in caso di restituzione/sostituzione del veicolo, verrà applicato un costo esubero km pari a 0,10€/km. Condizioni contrattuali ed economiche nelle "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" presso i concessionari e sul sito www.hyundaicapitalitaly.com/area-trasparenza/ da leggere prima della sottoscrizione delle stesse. Salvo approvazione di HCBE GmbH Italy. Ai sensi del D.lgs. n. 26/2023 si precisa che l'ultimo prezzo promozionale della medesima versione nei 30 giorni precedenti all'inizio del presente annuncio pubblicitario era di €23.500 (in caso di finanziamento Hyundai Plus) e di €24.200 (senza finanziamento). *Condizioni e limiti della garanzia Hyundai su www.hyundai.it/servizipostvendita/5anni.aspx. Tale Garanzia proposta non si estende a tutte le componenti delle autovetture e può variare a seconda della destinazione del veicolo. La Garanzia Hyundai di 5 Anni a Chilometri Illimitati si applica esclusivamente ai veicoli Hyundai venduti al cliente finale da un Rivenditore Autorizzato Hyundai, come specificato dalle condizioni contrattuali contenute nel libretto di garanzia. **Hyundai offre una garanzia di 8 anni o 160.000 km sulla batteria ad alta tensione agli ioni polimeri di litio.

IL DIBATTITO

L'INTERVISTA

Ernesto Franco

"La Casa del Libro? Un punto di partenza Einaudi pronta a metterci la passione"

Il direttore approva l'idea de La Stampa: "Sarà complementare e non antagonista alle altre realtà culturali"

MIRIAM MASSONE

«Un punto di partenza»: così Ernesto Franco, scrittore e direttore generale di Einaudi, interpreta (e approva) l'idea, sostenuta da La Stampa e lanciata da Lorenzo Fazio, di aprire a Torino una Casa del Libro, anche per dare continuità durante l'anno all'energia del Salone del libro.

Direttore, quale aspetto del progetto la affascina di più?

«Mi piace che sia un luogo dove insegnare l'editoria. E poi trovo divertente la possibilità, ipotizzata da Fazio, di scambiarsi i libri: ha a che fare con l'anima più utopica del lettore, con quel gesto di ascolto duplice, del lettore e dell'autore. La lettura, in fondo, è tolleranza, altruismo e civiltà, è sapere ascoltare una voce diversa».

In effetti, le scuole di scrittura abbondano, quelle di editoria sono molto più rare: perché?

«È vero, in realtà ci sono corsi universitari, ma la Casa del Libro potrebbe approfondire il tema anche su altri livelli. Con Fazio si citava Tommaso Munari e la sua storia d'Italia attraverso l'editoria: come si sono passate il testimone le varie case editrici? Come è cambiato il modo di intendere il mestiere?».

Insomma, si colmerebbe un vuoto...

«Non lo so se è davvero un vuoto, anche perché il vero vuoto, ahimè, è quello della lettura».

Che fare per sanare questo deficit?

«La cosa più importante, prima ancora di insegnare la scrittura e l'editoria, è insegnare la lettura, come faceva anche la Scuola Holden degli esordi. È il necessario incipit di tutto: la lettura è educazione civica ed è anche un patto con il diavolo».

Addirittura?

«Sì, perché il lettore trova nei libri un mondo migliore rispetto alla realtà che vive, e dunque è per statuto uno scontento. E questo côté bisogna saperlo gestire».

La Casa prevede anche un museo del libro, inteso come oggetto: approva?

«Non solo, lo ritengo un omaggio importante. Il libro ha vinto una battaglia contro supporti moderni, che ultimamente gli si sono scatenati contro, come i tablet. La sua storia secolare merita di essere raccontata. E poi è un oggetto artigianale bello di per sé. Interessante è la sua trasformazione, ma anche capire cosa non è cambiato dai tempi di Aldo Manuzio, inventore del tascabile. Calasso spiegava: "Ci sono certe arti come l'editoria e la fotografia che nascono perfette nel primo istante in cui si manifestano"».

Se la Casa del Libro è un punto di partenza, come dice, qual è il suo approdo?

«È un inizio per sviluppare la riflessione sull'editoria attraverso percorsi diversi, storico e civico in primis, ma anche per imparare convivenza, uguaglianza, lettura».

A proposito di lettura, in cosa può e deve essere diversa rispetto al Circolo dei lettori?

«La Casa ha una parte museale, che al Circolo non è prevista. E ha una vocazione didattica e di supporto alla scuola, mentre al Circolo approdano generalmente lettori già appassionati che si ritrovano per compiere quel rito fondamentale di ascolto e confronto sui libri che già amano».

Quale ruolo immagina per Einaudi?

«Cercheremo di parteciparvi con la passione di sempre. L'interesse c'è ed è grande».

Secondo l'assessora Purchia la sede naturale è la nuova Biblioteca Centrale, ma per Fazio e gli scrittori sarebbe preferibile un altro sito, nuovo: qual è la sua posizione?

«La Biblioteca deve fare la biblioteca: è giusto lo faccia nel modo migliore e più alto possibile, ma è un'altra cosa. Tra gli obiettivi della Casa del Libro non c'è necessariamente la raccolta infinita di volumi. In ogni caso, non va intesa in antagonismo rispetto alle altre realtà culturali, ma in complementarità. Non a caso nascerebbe a Torino».

Nel senso che la città è pronta per un nuovo progetto editoriale?

«Assolutamente sì, Torino è cresciuta e maturata. Non dimentichiamoci che è la città di Piero Gobetti, quella che ha dato il là all'editoria più importante del Novecento. Con il Salone del Libro e il lavoro di rilancio delle biblioteche, il terreno è fertile per far nuove idee, riflessioni, dibattiti».

Qualcosa su cui migliorare?

«C'è sempre, ma riguarda singole occasioni. In generale Torino fa tantissimo: il sistema c'è, si tratta di farlo funzionare bene».

Quanto è concreto il progetto della Casa del Libro?

«Per rispondere dovrei avere la sfera di cristallo». —



Il pubblico del Salone del Libro di quest'anno, in cui si è raggiunto il record dei 222 mila visitatori REPORTERS

Su La Stampa


Gli scrittori approvano la Casa del Libro
"Così l'energia del Salone dura tutto l'anno"

L'idea, sostenuta da La Stampa e lanciata da Lorenzo Fazio, decano dell'editoria, trova consenso unanime, Gli scrittori abiterebbero volentieri la Casa del Libro ma preferirebbero un luogo diverso da Torino Esposizioni.



ERNESTO FRANCO
DIRETTORE GENERALE EINAUDI

"Mi piace l'idea di una scuola di editoria, di un museo sull'oggetto-libro e dello scambio di testi"

L'INTERVENTO

Il nostro Circolo dei lettori è già un unicum

ELENA LOEWENTHAL

Caro direttore, un luogo dove si incontrano lettrici e lettori, dove scrittrici e filosofi, poeti e intellettuali parlano, ascoltano, dialogano? Un luogo d'incontro ma anche di riflessione, dove poter leggere a ogni ora del giorno e della sera, poter scoprire nuovi orizzonti e ripensare al passato, dove andare a pescare dallo scaffale un romanzo appena uscito – e autografato dall'autore. Un luogo dove poter condire la lettura con un caffè, un aperitivo, un buon piatto, dove la cultura è intesa nel modo più ampio e stimolante possibile, dove si parla di archeologia e intelligenza artificiale, di letteratura del mondo e scenari geopolitici. Un luogo con un calendario di festival, cicli tematici, gruppi di lettura e tanto altro per (quasi) 365 giorni all'anno. Quel luogo, giustamente evocato in questi giorni da *La Stampa*, esiste già: è il Circolo dei lettori, nella sua sede di Torino (e di Novara e di Verbania, quest'ultima appena felicemente inaugurata).

Al Circolo c'è un'unica parola d'ordine, che diventa giorno per giorno tante cose, tante inesauribili voci: libertà. Perché la lettura è innanzitutto uno straordinario esercizio di libertà, come ripeteva il grande Amos Oz. Leggere significa essere liberi e insegna a essere liberi. L'impagabile libertà che regala leggere ne porta tante altre con sé: quella di scrivere, di esprimere la propria opinione, di rispettare la libertà altrui. Libertà, pluralismo e porte aperte sono la cifra del Circolo: qui si entra senza bisogno di tessere, iscrizioni o adesioni. Si passa, ci si ferma (come tanti studenti, sin dal primo mattino), si sfoglia il programma, si prenota il posto in prima fila per vedere da vicino e ascoltare un'autrice amata, uno scrittore esordiente. Il Circolo è da 18 anni la vera casa del libro, in cui gli scrittori presentano i propri libri ma anche e soprattutto il proprio lavoro, in cui ci si incontra sul filo di innumerevoli pagine. Qui la cultura è artigianato e avventura, vocazione e mestiere; e dall'ispirazione al prezzo di copertina l'impresa editoriale è un laboratorio a cielo aperto. Qui il libro è materia e sentimento, sostanza di vita e oggetto amato. Torino è la città dei libri – e non del libro, perché la cultura è plurale per antonomasia – anche grazie al Circolo: una istituzione unica che "vanta innumerevoli tentativi di imitazione" – l'iperbole vale per la mitica Settimana Enigmistica ma anche per noi!



Tanti sono gli spunti interessanti che il dibattito sulla Casa del libro a Torino sta suscitando e che, speriamo, ancora verranno: la cultura si nutre di voci diverse e dissonanti. Fra le tante missioni del Circolo c'è anche quella di raccogliere le parole importanti, farle diventare progetti nuovi, incastonarle nelle attività che si dipanano per le sale. Per questo è prezioso il dibattito sulla Casa del Libro che tanta parte di Torino vorrebbe far nascere. Ma se nelle tre sedi del Circolo (senza contare quella di Rivoli, dove si fa e si ascolta musica) vive un'alchimia speciale, essa sta nell'equilibrio fra una solida identità e il talento nell'innovarsi, nell'accogliere stimoli, nell'ascoltare i libri e il mondo.

La casa del libro, anzi dei libri, esiste già ed è pronta ad affrontare nuove sfide. —

Direttrice del Circolo dei lettori

REGIONE E SINDACATI APPROVANO LA RIFORMA ATTESA DA ANNI

Sanità, via libera alle équipe di medici operative 7 giorni su 7

Alberto Cirio: "Servizio garantito dalle 8 alle 20" L'obiettivo è anche alleggerire i pronto soccorso

ALESSANDRO MONDO

Una maratona non stop di quattro ore in Regione, presso l'assessorato alla Sanità. E non è stata nemmeno la prima, anzi. Ma si è conclusa con la fumata bianca. Il che è importante, trattandosi di una riforma che interessa la negletta medicina territoriale, finora demandata a medici di famiglia, pediatri e poco altro, e che sarà integrativa della rete delle case di comunità previste nel 2026.

In sintesi: la Regione e i sindacati dei medici di base (Fimmg, Smi, Snami) hanno formato l'accordo integrativo regionale. Detto così, significa poco. Più importante sapere che contiene una serie di misure positive per i cittadini. In particolare, la nascita delle Aft, acronimo di "Aggregazioni funzionali territoriali". Di cosa si tratta? Di vere e proprie équipe, costituite da un numero di medici di famiglia della stessa area aggregati a quelli che svolgono il servizio di guardia medica, incaricate di fornire una serie di servizi agli assistiti. Il più significativo sarà la copertura per tutto l'arco orario della giornata, fino alle 20, in cui non opera la guardia medica. Il che, non ultimo, nelle intenzioni dovrebbe ridurre la pressione sui pronto soccorso, oggi il solo punto di riferimento sul territorio per qualsivoglia emergenza.

Le task forse saranno integrative delle future case di comunità

In pratica: un servizio sette giorni su sette,superando la vecchia logica dei compartimenti stagni - tra farmacisti e medici di famiglia, tra medici di famiglia e pediatri, tra medici di famiglia/pediatri e medici ospedalieri - che più in generale appesantisce una Sanità pubblica già alle prese con altri problemi. Non a caso, giovedì toccherà ai pediatri presentarsi in assessorato per firmare il "loro" accordo integrativo, entrando nella medesima partita.

Come si premetteva, non è stato facile, per vari motivi. Perchè si tratta di una partita complessa. Perchè se ne è parlato troppo a lungo, per di più tra una legislatura e l'altra. Per le posizioni non sempre unitarie dei sindacati di categoria, anche. La dimostrazione sta nelle bozze ella bozza che si sono susseguite tra la giornata di lunedì e quella di ieri, rilette parola per parola prima di apporre la firma di tutti e sigillare l'intesa con la foto di gruppo davanti al grattacielo della Regione. Un traguardo importante, e un merito condiviso. Dei sindacati, che ad un certo punto, responsabilmente, hanno capito che il meglio è nemico del bene, e non si poteva più tirarla per le lunghe. Del direttore regionale della Sanità, Antonino Sottile, che ha mantenuto il confronto senza perdere la bussola. E del pressing di Alberto Cirio, che tra un impegno elettorale e l'altro ha mantenuto un occhio sulla partita che si giocava a casa sua. «E' un accordo storico perché mancava in Piemonte da quasi 20 anni e ha trovato sottoscrizione e condivisione di tutte le sigle sindacali - spiega il presidente -. Si tratta del primo passo concreto nella costruzione della medicina territoriale piemontese attraverso un nuovo sistema che garantisce tutti i giorni dalle 8 alle 20, 7 giorni su 7, una presenza medica in tutte le aggregazioni territoriali del Piemonte. In sostanza: più medici, più assistenza, più tutela della salute dei piemontesi».

Va da sè che le "super-équipe", come le chiamiamo per semplicità, non saranno costituite dalla sera alla mattina. Proprio per questo era importante chiudere l'intesa, per cominciare a rimbocccarsi le maniche: il vero lavoro comincia da oggi. —



Maratona di quattro ore in assessorato alla Sanità, poi la firma dell'intesa con le rappresentanze sindacali

Fondazione Gimbe: deficit al Nord condiviso con Lombardia e Veneto
Si tamponano i vuoti con l'aumento del massimale degli assistiti

Emergenza pediatri Nella nostra regione ne mancano due su tre

IL CASO

Pediatri in diminuzione, anche in Piemonte - secondo l'ultimo report della Fondazione Gimbe in Italia ne mancano almeno 827, due su tre in Lombardia, Piemonte e Veneto - ma assistenza ai bambini garantita. Se vi chiedete come sia possibile far tornare questa equazione, la risposta sta nella matematica: l'assistenza è comunque garantita perché è aumentato il massimale, cioè il numero degli assistiti dei pediatri in servizio.

Così spiegano da Fimp Torino, la Federazione di categoria: una situazione tampone, che non data da ieri ma che diventa sempre più pesante, resa possibile dall'impegno dei singoli professionisti e, paradossalmente, dal fenomeno della denatalità.

Altra premessa: le difficoltà, dove ci sono, non riguardano Torino - stando all'Asl, in città ci sono 62 pediatri convenzionati, con un massimale di scelta fino a 1290 assistiti e appena due "carenze" - ma le aree più periferiche e decentrate del Piemonte. Non a caso, a marzo 2023 era scattato l'ultimo allarme di Fimp Torino: «Abbiamo su tutta la provincia forti criticità, che peggioreranno nel prossimo futuro per la mancanza di pediatri che devono sostituire quelli andati o che andranno in pensione a breve». Il cascame regionale di una deriva nazionale innescata da errori di programmazione del fabbisogno. In particolare la mancata sincronia per bilanciare pensionamenti attesi e borse di studio per la scuola di specializzazione.

Oggi in Piemonte sono attivi 360 pediatri, dei quali 62 a Torino e un'altra sessantina nella provincia. Secondo quanto previsto dall'Accordo collettivo nazionale, il numero massimo di assistiti di un pediatra è fissato in 880, con deroga nazionale di ulteriori 120 "scelte temporanee" (residenti in ambiti limitrofi, non residenti, extracomunitari). Tuttavia, esistono anche deroghe regionali e locali che portano a superare i 1.000 iscritti. Sempre secondo il report di Fondazione Gimbe, la media nazionale è di 898 assistiti per pediatra: superano la media di 880 assistiti 12 Regioni, di cui Piemonte (1.108), Valle d'Aosta (1.047), Provincia Autonoma di Bolzano (1.026) e Veneto (1.011) vanno oltre la media di 1.000 assistiti.

E qui torniamo al punto. «In realtà si va da un minimo di 1.200 ad un massimo di 1.500 assistiti - spiega il dottor Renato Turra, segretario Fimp Torino -. Onore al merito, quindi, ai pediatri che a seconda delle necessità vicariano i colleghi indisposti o coprono le carenze accettando un carico supplementare».

Come se non bastasse, entro il 2026 in Italia si prevedono oltre 1.700 pensionamenti. «Nei prossimi due-tre anni vivremo certamente una situazione difficile», conviene Turra. Mentre nei prossimi cinque-sei, altro paradosso, la situazione rischia di diventare critica, ma alla rovescia: «A livello nazionale stanno per entrare oltre 900 nuovi specializzandi». Pochi pediatri nel presente, troppi in futuro. ALE.MON. —

EDILIZIA PUBBLICA

Per i sindacati la nuova legge è discriminatoria

«La legge regionale sull'edilizia pubblica è discriminatoria verso i cittadini non appartenenti alla comunità europea che vivono in Piemonte perché, al momento della domanda, non basterà avere cinque anni di residenza nella nostra regione ma bisognerà dimostrare di avere un lavoro subordinato o autonomo». La stroncatura arriva dai sindacati regionali inquilini Sunia Sicet Uniat. «Il requisito dell'esercizio di una regolare attività lavorativa per i cittadini di Stati non aderenti all'Unione Europea, al fine dell'accesso all'edilizia sociale, è previsto da oltre dieci anni - replica la Regione -. Nessuna discriminazione, quindi».

CASA MATERNITA'



"La Regione apra ai parti alternativi"

Un appello alla Regione per ottenere l'autorizzazione negata nel 2018, dopo il primo parto. Arriva da Casa Maternità Prima Luce, a Torino, dove si rimanda a strutture analoghe in Italia e in Europa: «Partorire in una casa maternità significa un parto in casa! La scelta del luogo è libera e dovrebbe esser garantita dalle politiche regionali».

L'INTERVISTA

Paolo Zangrillo

"Totogiunta di FdI? Roba da politburo"

Il ministro della Pubblica Amministrazione e segretario regionale di Forza Italia suggerisce calma agli alleati
"Prima vinciamo le elezioni, poi le qualità delle persone conteranno più delle poltrone. E Cirio dovrà dire la sua"

PAOLO VARETTO

«Dire adesso quali assessorati andranno al partito che prenderà più voti mi pare un metodo da Politburo. Innanzitutto, le elezioni vanno vinte, e poi servirà una buona capacità di sintesi». Il ministro Paolo Zangrillo, segretario regionale di Forza Italia, spegne sul nascere il totoassessori che già impazza nel centrodestra, mettendo però a disposizione degli alleati le competenze del suo partito nel comporre una squadra di livello per un futuribile Cirio bis.

Ministro Zangrillo, ma davvero se Fratelli d'Italia sarà il partito di maggioranza relativa potrà decidere quanti e quali assessorati prendersi, lasciando agli alleati le altre posizioni?

«Calma, io andrei per step. Innanzitutto, vediamo come vanno le elezioni: questi sono ragionamenti che si fanno a partire dalla mattina del 10 giugno. Parlare ora di numeri, di posizioni e di nomi mi pare abbastanza prematuro. Anzi, arrivare a dire che il partito di maggioranza relativa decide quanti e quali assessorati si prende mi pare un po' da Politburo. Noi con gli alleati preferiamo il dialogo e il confronto».

Che approccio consigliate?

«Lavorare per costruire una giunta fatta di persone che hanno competenze adeguate ad affrontare le sfide del Piemonte. Metteremo a disposizione profili che dal punto di vista dell'esperienza politica e amministrativa sono all'altezza di questi compiti. Preoccupiamoci di dare al presidente una squadra di figure attrezzate per gestire al meglio la Regione. Questo è il nostro mantra».

Quindi valgono più le persone delle poltrone?

«Assolutamente sì. Noi abbiamo messo in gioco candidature importanti, a partire dagli uscenti Marco Gabusi, Andrea Tronzano, Paolo Ruzzola e Mauro Fava e Alessandra Biletta. Persone di livello, che conoscono la Regione e il territorio, che hanno maturato esperienze amministrative, che hanno consolidato il rapporto con il presidente e che hanno dimostrato di saper dialogare con gli alleati».

Conferma che durante le trattative per la composizione del listino voi avete stretto un accordo per ottenere un eventuale assessore esterno?



Il governatore Alberto Cirio con il ministro Paolo Zangrillo

«Su questo posso essere preciso. Quando ci siamo trovati a discutere sulla composizione del listino abbiamo fatto un passo indietro: nonostante oggi i sondaggi diano in equilibrio Lega e Forza Italia ci siamo resi disponibili ad accettare la soluzione che assegna a noi due posti nel listino, due assessori e un assessore esterno».

Confida che questo patto verrà mantenuto?

«Noi siamo persone perbene, se stringiamo una mano vale come un atto davanti a un notaio. Deve esserci non solo buona fede, ma anche fiducia reciproca. E sono certo che l'intesa verrà mantenuta».

Sarà Claudia Porchietto?

«Claudia, per il suo standing, è sicuramente una delle potenziali candidate».

Rimanendo sul tema assessori esterni, come giudicate l'ipotesi di un tecnico di area FdI per guidare la Sanità?

«Ragioniamoci. Anche qui dipenderà dai nomi. Di certo la Sanità è cruciale per la nostra Regione e Alberto Cirio pretenderà un profilo di qualità».

Ma anche voi avrete dei desiderata. Quali posizioni rivendicate?

«Sulle posizioni dobbiamo sederci attorno a un tavolo e discutere senza preclusioni. Devo però riconoscere che la giunta uscente ha mostrato delle capacità di cui bisognerà tener conto. Credo che i nostri assessori Andrea Tronzano e Marco Gabusi abbiano fornito una performance eccellente. Anche in politica la continuità ha un valore, dopo di che non deve essere un paletto insormontabile: siamo pronti a discutere di tutto».

In queste trattative quale sarà il ruolo di Alberto Cirio?

«È il presidente della Regione, sarà il leader di quella squadra. Facendo tutti gli opportuni scongiuri e immaginando la sua vittoria, legittimamente avrà voce in capitolo ed è evidente che dovremo tener conto anche dei suoi desiderata. Ma Alberto è una persona di assoluta ragionevolezza: in questi cinque anni uno dei suoi tratti più distintivi è stata proprio la capacità di garantire una buona relazione con tutti i componenti della sua coalizione. È sempre stato molto attento al dialogo e a favorire la sintesi, alle volte anche chiedendo un passo indietro al suo stesso partito». —

> Dobbiamo lavorare per costruire una giunta fatta di persone con le adeguate competenze. Metteremo a disposizione profili all'altezza di questi compiti

> Sulle posizioni dobbiamo sederci attorno a un tavolo e discutere senza preclusioni. Devo però riconoscere che la giunta uscente ha mostrato delle capacità di cui bisognerà tener conto

Per Porcedda la Procura ha chiesto l'archiviazione. Nessun contraccolpo per la giunta. Oggi il sindaco in Vaticano per l'udienza di Papa Francesco

Neo assessore indagato, Lo Russo sapeva Il M5S: "Scelta inopportuna, deve chiarire"

IL RETROSCENA

ANDREA JOLY
GIUSEPPE LEGATO

Un esordio in giunta comunale amaro per il neo assessore alla Sicurezza Marco Porcedda. Alla sua prima seduta con il sindaco e gli altri assessori l'ordine del giorno scandiva le priorità, ma la testa di tanti era altrove. Perché dopo le prime polemiche sull'opportunità politica di nominare un tenente colonnello dei carabinieri come assessore alla Sicurezza, dal Movimento 5 Stelle al fronte più a sinistra della maggioranza a Palazzo Civico, su Marco Porcedda ieri all'alba è spuntato anche il dossier sulla vicenda giudiziaria che lo coinvolge. Secondo l'accusa, avrebbe favorito un'amica condividendo un file in suo possesso. E dentro Palazzo Civico sono iniziate a circolare reazioni infuocate.

Prima è arrivata la mozione di sfiducia da parte del consigliere comunale di Radicali e +Europa Silvio Viale. Una provocazione per stanare chi, nella maggioranza, aveva espresso delle contrarietà. Ma nessun accenno alla vicenda giudiziaria, come invece ha fatto il M5S: «Risulta sotto inchiesta - attacca il capogruppo Andrea Russi - il sindaco deve chiarire questa nomina che ci sembra inopportuna su più punti di vista. La sfiducia? Siamo contenti che se ne parli, ma noi la diamo al sindaco e a chi ha guidato l'assessorato prima di lui, ovvero Gianna Pentenero».

Il sindaco - che oggi è in Vaticano, in visita a Papa Francesco nella tradizionale udienza pubblica del mercoledì - era stato informato preventivamente. E ha valutato che la vicenda non avesse ripercussioni né sulla nomina né sulla giunta, intendendo adottare lo stesso metodo seguito per altri assessori indagati. Anche perché la vicenda giudiziaria che coinvolge il neo-assessore sembra avviata ai titoli di coda: il pm Giovanni Caspani, che lo aveva iscritto nel registro degli indagati per abuso d'ufficio e rivelazione di segreto, ha chiesto al gip da più di un mese l'archiviazione delle accuse. Ma vista l'opposizione presentata nei termini dal denunciante, si è in attesa che il gup fissi una data di udienza in cui l'archiviazione potrebbe diventare definitiva o - al contrario - potrebbero essere ordinate nuove indagini. Nel merito sulla prima contestazione, per particolare tenuità del fatto sulla seconda. Porcedda, interpellato da un'amica, l'avrebbe accompagnata a scuola perché la donna gli aveva detto che l'ex marito, noto professionista della città – con il quale era in corso una turbolenta separazione – si presentava a prendere il bambino anche quando – da accordi legali tra ex coniugi – toccava a lei. In un caso l'ufficiale l'aveva accompagnata. < C-50 > Una donna in compagnia del professionista aveva iniziato a filmare la scena col telefonino, si era avvicinata a Porcedda e gli aveva chiesto chi fosse. Il militare si è a quel punto qualificato. Ha dopo redatto un'annotazione di servizio che però sarebbe stata inviata anche alla parte offesa. Si configurerebbe a questo punto una possibile rivelazione di atti segreti, perché quell'attività non era ostensibile. Ma non di gravità tale, per il pm, da assurgere a contestazione penale visto che il contenuto di quel documento non è altro che una sintesi di un fatto a cui la donna aveva assistito in prima persona. —



Il sindaco Stefano Lo Russo con il neo assessore Marco Porcedda REPORTERS



ANDREA RUSSI
CAPOGRUPPO 5STELLE IN COMUNE

La sfiducia? Per noi va data prima a sindaco e Pentenero che aveva le deleghe della Sicurezza

Per Rfi si tratta di un "riassetto organizzativo". Altro incarico anche per il responsabile degli appalti indagato per la morte dei cinque operai

Brandizzo, lavori sui binari alla Star.Fer Trasferiti tre dirigenti di Rete Ferroviaria

IL RETROSCENA

ANDREA BUCCI
CLAUDIA LUISE

Tre dei massimi dirigenti del Nord Ovest di Rfi trasferiti. Daniele Mari, responsabile della direzione infrastrutture del Piemonte, Gaetano Pitisci, responsabile dei lavori e Antonella Carrubba, responsabile direzione circolazione. Per Rete ferroviaria italiana «si tratta di disposizioni aziendali, dovute a riassetti organizzativi». Ma non sarebbe un caso che i trasferimenti avvengono in questo momento, dopo le notizie sul ritorno in cantiere di alcuni degli indagati per la strage sui binari. Pitisci, infatti, è uno degli indagati per l'incidente di quella notte, insieme a d un altro dirigente di Rfi, Andrea Bregolato, al "caposcorta" di Rfi Antonio Massa, a Franco Sirianni e Cristian Geraci, ex dirigenti di Sigifer che ora hanno creato la nuova azienda Star.fer che continua a operare sui binari in "distacco" per Clf, e al capo cantiere della Sigifer Andrea Gibin.

Come riportato da *La Stampa* Pitisci aveva mantenuto il suo ruolo. È infatti lui, il 2 maggio, indicato come responsabile dei lavori nel verbale per la riunione di coordinamento per la sicurezza in cantiere in cui si stabiliscono opere di «rinnovo dei diviatoi in stazioni varie e interventi di messa in sicurezza su linee in esercizio di Rfi nell'ambito di Torino Linee Nodo». Uno dei vari briefing che si fanno per affidare i cantieri. L'impresa appaltatrice è la Clf ma, come "incaricato aziendale" (dalla Clf), prende parte proprio Geraci, indagato che era in Sigifer e ora è direttore tecnico di Star.fer. Per Rfi, Star.fer non ha incarichi ma è la stessa relazione a mostrare come il dirigente Star.fer invece è indicato come incaricato dei lavori. E Pitisci non può non esserne a conoscenza visto che il verbale è indirizzato a lui.

Ora la decisione di cambiare, con effetto immediato. Pitisci resta in Piemonte, con altri incarichi. Mari andrà in un'altra regione. Carrubba a Roma. Oltre alla questione del controllo sugli appalti, che riguarda soprattutto Pitisci, tra i motivi del trasferimento potrebbe esserci anche il caso di alcune segnalazioni arrivate sui "quasi incidenti": situazioni che si sono risolte senza danni grazie a delle circostanze fortuite che hanno evitato conseguenze negative.

A quasi nove mesi dalla notte tra il 30 e il 31 agosto - in cui morirono Kevin Laganà, Giuseppe Lombardo, Giuseppe Aversa, Michael Zanera e Giuseppe Sorvillo travolti dal treno alla stazione di Brandizzo - le indagini della procura di Ivrea proseguono. In attesa di indicare la prossima roadmap dell'inchiesta, le pm Valentina Bossi e Giulia Nicodemi coordinate dalla procuratrice capo Gabriella Viglione, titolari del fascicolo aperto per disastro ferroviario e omicidio colposo plurimo, con dolo eventuale, sono in attesa di leggere una prima annotazione riassuntiva che gli ispettori dello Spresal dell'Asl To3 e To5, gli agenti della polizia ferroviaria e i militari della guardia di finanza dovrebbero depositare entro il mese di giugno. Un documento su cui potrebbero essere indicate le eventuali violazioni rilevate sulla sicurezza in quel cantiere, quella notte. E le eventuali responsabilità di Rfi, Clf e Sigifer. Solo una volta letta l'annotazione, a palazzo di Giustizia a Ivrea potranno valutare i prossimi passi dell'indagine monstre.

Intanto super consulenti sono al lavoro per studiare e decifrare tutta la documentazione acquisita dalle pm negli uffici di Torino Porta Nuova e nella sede di Rfi a Roma: contratti di appalti, tabulati telefonici e materiale informatico. —

La procura di Ivrea è in attesa di leggere l'annotazione che arriverà entro giugno

Super consulenti sono al lavoro per decifrare i documenti acquisiti nelle perquisizioni

LA PROTESTA



Taxi in sciopero, auto bianche sotto la Regione

Sciopero dei tassisti ieri a Torino. In oltre trecento, con le loro auto bianche, si sono radunati sotto il Grattacielo Piemonte, sede della Regione. Ieri mattina erano partiti in carovana dal parcheggi dell'Allianz Stadium, poi hanno viaggiato sulla tangenziale, in corso Settembrini, in corso Traiano e infine hanno raggiunto via Nizza.

L'APPELLO DELL'ASCOM AL NEOASSESSORE PORCEDDA

È allarme sicurezza per i commercianti

Il 17,5% delle imprese torinesi del terziario, quasi 1 su 4, nel 2023 ha registrato un peggioramento della sicurezza in città. Un campanello d'allarme fatto suonare dall'indagine dell'Osservatorio di Ascom Confcommercio, in collaborazione con Format Research. A essere maggiormente preoccupati sono i ristoratori, ma anche i negozianti al dettaglio e gli alimentari. «Per questo motivo chiediamo di rafforzare la collaborazione tra forze dell'ordine e associazioni di categoria» dice la presidente di Ascom, Maria Luisa Coppa. Nel 40% dei casi la preoccupazione è legata ai furti, seguiti dalle truffe e frodi informatiche (31%) e da spaccate e atti vandalici (28%). Oltre il 70% degli imprenditori ha investito le proprie risorse in sistemi di videosorveglianza e antifurto, una voce di spesa che ha inciso sui ricavi 2023 di circa il 4,5%. Proprio in questi giorni il sindaco Stefano Lo Russo ha nominato come nuovo assessore alla Sicurezza Marco Porcedda, tenente colonnello dei carabinieri ora in aspettativa. «Ci rassicura che a ricoprire questa funzione sia adesso una persona con un'esperienza professionale di un certo tipo, chiederemo un incontro a breve al nuovo assessore – dice Coppa – Questa nomina è la prova del fatto che quanto fatto finora sul tema della sicurezza non è stato soddisfacente». D. MOL. —

L'AZIENDA DOLCIARIA DI CARMAGNOLA NON PAGA DA TRE MESI

La Gufo Bianco sospende la produzione Flai Cgil: "Dipendenti senza stipendio"

GIOVANNI TURI

Produzione sospesa dopo quattro anni. Lavoratori senza stipendio da tre mesi. È l'amara situazione in cui riversa la Gufo Bianco, azienda che produce cioccolato con sede a Carmagnola. La denuncia arriva dalla Flai Cgil Torino, settore del sindacato rivolto all'industria di trasformazione alimentare. Il quale ha deciso di battere alla porta della direzione: «Davanti alle quattro richieste di incontro per avere spiegazioni e il pagamento dei salari per i cinque dipendenti - racconta Alessandro Stella di Flai Cgil Torino - non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Non sono previsti neanche ammortizzatori sociali, nulla». Il motivo dello stallo pare essere un affare interno alla società sotto cui c'è anche Gufo Bianco.

Nata a giugno 2020, l'impresa specializzata «in prodotti cioccolatieri d'élite» come uova di Pasqua artistiche, è sostenuta dall'azionista di maggioranza, Amenduni Tubi Acciaio, che ne detiene il 70%. Quest'ultimo, spiega il sindacato in una nota, «è una compagnie societaria, impegnata nel settore siderurgico, che ha fatturato 245 milioni di euro nel 2022». Proprio tra il 2021 e il 2022 avvengono una serie di strappi: prima Gufo Bianco ha perso i dolci prodotti Peyrano in tribunale, dato che l'omonima azienda dei coniugi Giorgio Peyrano Pedussia e Bruna Giorgio era fallita e passata in mano a Alessandro Pradelli che ne ha rivendicato il marchio. L'anno dopo la botta definitiva: «una polemica» tra l'azionista di peso e gli altri amministratori, in cui rientravano gli stessi Peyrano, che hanno portato alla chiusura di un punto vendita in via Pietro Micca dopo soli pochi mesi.



Una fabbrica di cioccolatini (foto di archivio)

Ma non è tutto. Flai Cgil ricorda che, da allora, «iniziano i primi ritardi nel pagamento delle retribuzioni, delle tredicesime e delle quattordicesime mensilità» per i lavoratori. Che comunque «tengono duro - dice Stella -. Però questo non è modo di fare impresa: non si può giocare così sulla pelle di persone che vogliono soltanto sapere quale sarà il loro destino». Infine, una constatazione del sindacato: «L'impressione è che l'azienda sia stata trattata come un giocattolo, ma i dipendenti non sono un giocattolo. Quand'è che in questo Paese non saranno più gli ultimi a pagare le conseguenze delle scelte di chi vive incentrando le proprie sul guadagno a ogni costo?». —



Lavorava in una villa in collina. Da febbraio a settembre 2022 ha violentato una bambina

Condannato a 3 anni per abusi il baby sitter della Torino bene

IL CASO/1

LUDOVICA LOPETTI

Quarantatré anni, origini colombiane, era il baby sitter nelle case della Torino bene. Ottime referenze, buon passaparola. Poi una bambina di undici anni ha confidato alle amiche, alle insegnanti e ai genitori che quell'uomo aveva abusato di lei. Finito sul banco degli imputati con l'accusa di violenza sessuale su minore, ieri mattina è stato condannato a tre anni di carcere.

Arrestato dopo un anno di latitanza, davanti agli investigatori, coordinati dal pubblico ministero Barbara Badellino, aveva in parte confessato. Infine durante la scorsa udienza, si era rivolto alla famiglia della vittima. «Vi chiedo scusa - aveva detto - Anche se so benissimo che non servirà a molto e non potrà sanare quanto successo».


L'uomo era stato arrestato dopo un anno di latitanza (foto d'archivio)

Gli episodi contestati risalgono al periodo tra febbraio e settembre 2022. La vittima frequentava spesso la villa in collina in cui lavorava il 43enne e abitava una sua compagna di classe. All'amica confida le carezze e gli apprezzamenti del baby sitter che avrebbe dovuto vigilare su di loro quando i genitori erano fuori casa. «Lavorava per quella famiglia da dieci anni, parlava cinque lingue, era il "tato" perfetto. Con il tempo si è creata una certa confidenza, l'ho persino ospitato nella mia casa in Sardegna», aveva ricostruito la mamma della vittima. «All'improvviso, dopo l'estate, mia figlia non voleva più andare a casa dell'amica. Pensavo fossero capricci, che avessero litigato»,

Le due bimbe decidono di parlarne a scuola e alle maestre raccontano di carezze sulla testa, sulle guance, sul corpo. Gli insegnanti convocano i genitori, spiegano la situazione. Scatta la denuncia. Gli investigatori raccolgono testimonianze, analizzano i filmati delle telecamere di sorveglianza della villa. E le videocamere non solo hanno registrato gli abusi denunciati dalla bambina, ma anche la fuga dell'imputato raggiunto da un ordine di carcerazione. A fine 2022, l'uomo viene ripreso mentre, in fretta, prepara lo zaino. Controlla che non ci sia nessuno a tentare di fermarlo, arraffa qualche vestito e scappa. Aeroporto di Caselle, poi la Colombia. «Nessuna latitanza», si era giustificato durante l'interrogatorio. «Ero stato licenziato. Mi sentivo abbandonato e non avevo un posto dove andare». —

Dopo la pronuncia della Cassazione in quattro finiscono in carcere per scontare la pena

Processo San Michele contro le cosche In cella i boss imprenditori condannati

IL CASO/2

GIUSEPPE LEGATO

Si è chiuso nelle scorse settimane l'elaborato iter giudiziario di una delle più rilevanti operazioni contro la 'ndrangheta in Piemonte, ribattezzata San Michele: non certo per il santo protettore della polizia, ma per il bar di Volpiano nel quale si riunivano alcuni degli indagati, per anni quartier generale di una delle più potenti 'ndrine dislocate nel Torinese e cioè quelle originarie di Platì. Dopo che gli ultimi ricorsi sono stati respinti dalla Cassazione alcune rilevanti condanne sono diventate definitive nei mesi scorsi e la procura generale di Torino ha emesso gli ordini di carcerazione eseguiti di recente dai carabinieri del nucleo investigativo.

Gli imputati della 'ndrina distaccata dei Crotonesi sognavano i cantieri della Tav



I pm Smeriglio e Sparagna nel processo di primo grado

L'inchiesta è firmata dal Ros dei carabinieri e dalla Dda del capoluogo (pm Antonio Smeriglio deceduto prematuramente a causa di una malattia nelle more del processo e Roberto Sparagna in forza oggi alla Direzione nazionale antimafia). In carcere, per esecuzione pena, sono finiti personaggi centrali dell'inchiesta che ha svelato in generale anche le mire (fallite) delle cosche del Crotonese sui cantieri del Tav. Boss imprenditori. Come Nicola Mirante, manager molto affermato nell'edilizia torinese perlomeno fino alla data del suo arresto (nel 2014). Attivo in numerosi cantieri privati, Mirante, ritenuto affiliato, deve scontare una pena residua di 2 anni e 5 mesi. A tradirlo, secondo i giudici di Appello la cui pronuncia è nei fatti confermata, fu la sua Preoccupato da"preoccupazione per il rinvenimento della microspia sull'auto di un sodale Mario Audia". Mirante riteneva necessario effettuare una verifica dei suoi uffici e della sua Mini Cooper ed incaricare dell'incombente un professionista" che finirà nei guai insieme a un carabiniere della stazione di Beinasco. All'investigatore privato in questione, Mirante arriverà attraverso un altro coimputato che ha varcato le porte del carcere per espiare una pena decisamente più alta (6 anni e 10 mesi), tale Vincenzo Donato, 58 anni anche lui imprenditore a capo, prima del blitz del Ros di Torino, di una serie rilevante di aziende tutte impiegate nel settore edile. Come loro è in cella a espiare la pena anche Pasquale Greco (5 anni) e Luigino Greco (5 anni e 2 mesi). Quando Mirante rinvenirà la microspia piazzata dagli investigatori dirà: «La rimettiamo, la lasciamo». Una scelta che per i giudici di Appello altro non era che un tentativo «di accreditarsi alle orecchie dell'ascoltatore della captazione come estraneo al sodalizio e di giustificare in termini leciti i suoi rapporti (economici e non) con gli altri appartenenti alla 'ndrangheta». L'indagine ha appurato l'esistenza di una 'ndrina "distaccata" dalla Calabria al Piemonte, un paradigma giuridico che ha fatto scuola in successive sentenze. Una struttura cioè che si appoggiava al locale di Volpiano riconoscendo "un fiore" ovvero una royalty per poter esercitare affari e potere mafioso in provincia di Torino. —

Un nuovo alloggio ToHousing per l'emergenza abitativa: "Qui le persone pagano affitti e bollette calmierati, è il passo intermedio verso l'indipendenza"

La casa-palestra per persone Lgbt fragili "Così costruiamo un futuro di autonomia"

IL REPORTAGE

FILIPPO FEMIA

«Benvenuto/a fuori di casa». Lo slogan racchiude lo spirito di ToHousing, un progetto di accoglienza rivolto a persone Lgbt in condizione di fragilità. Gay, lesbiche e trans allontanati dalle famiglie per i loro orientamenti sessuali, discriminati nell'accesso alla casa o in emergenza abitativa. Da cinque anni l'associazione Quore mette a loro disposizione, gratis, cinque appartamenti di proprietà Atc. Da pochi giorni alla rete si è aggiunto un nuovo tassello. L'"alloggio-palestra", come è stato ribattezzato, ristrutturato dalla cooperativa Di Vittorio a titolo gratuito: è dedicato alle persone in uscita dall'accoglienza assistita ma che non hanno ancora gli strumenti economici per una piena autonomia. Per questi ospiti sono previsti sostegni e accompagnamenti attenuati: sono infatti loro a farsi carico delle bollette e dell'affitto a prezzi calmierati. Un passo intermedio per raggiungere l'indipendenza. «Molte persone in uscita dal ToHousing hanno difficoltà a trovare soluzioni nel mercato immobiliare – spiega Silvia Magino, coordinatrice del progetto e vice presidente di Quore –. Non ottengono contratti di lavoro stabili e rischiano di non trovare casa. Da qui la nostra idea dell'"alloggio-palestra"».

I primi ad aver firmato il contratto di affitto sono Stefania e Fulvio. Trans di 51 anni lei, 58enne trentino omosessuale lui. Storie molto diverse ma accomunate da traumi e violenze che li hanno portati a bussare alla porta di ToHousing. Ora raccontano, più emozionati che spaventati, il nuovo capitolo delle loro vite. «Qui sono rinato, mi sento protetto da ogni pericolo», sorride lui, in passato insegnante di religione. «Ho sempre vissuto la mia omosessualità senza problemi», ricorda. Ma la morte della madre, che l'ha sempre difeso dalle angherie e le dicerie di un piccolo paese, cambia tutto. «Di colpo la casa è diventata un inferno, mio fratello ha tentato di strangolarmi e un giorno mi ha accoltellato alla gola. Ho rischiato la vita», sussurra. Dopo quattro anni di ToHousing non aveva di fronte molte alternative: «Ho un assegno di 340 euro al mese, ma con quei soldi non affitterei nemmeno una stanza. Ora sono in attesa che qualcuno mi offra un lavoro per arrivare alle pensione», confida.

La sua coinquilina, Stefania, arriva da un piccolo paese dove tutti si conoscono e i pregiudizi sono la regola. «Il mio percorso di affermazione di genere è stato complicato. Quando ho iniziato a usare vestiti da donna mi guardavano come se avessi avuto le antenne», racconta. Poi si è allontanata dalla famiglia ed è arrivata a Torino: «Finalmente non dovevo lottare per usare il pronome femminile», ricorda. Dopo due anni di ToHousing ha fatto il suo ingresso, entusiasta, nell'"alloggio-palestra": «Mi sono messa in gioco, adesso ho un contratto part time». Un giorno arriverà anche il "grande salto": «Altrove mi sentirei esposta, qui invece c'è la protezione di cui ho bisogno», confida.

In poco più di cinque anni ToHousing ha aperto le porte dei suoi cinque appartamenti (24 posti letto totali) a oltre 120 persone, provenienti da tutta Italia: per circa il 40% si tratta di under 25, quasi uno su tre è una persona trans. Nell'ultimo periodo si è registrato un aumento notevole di migranti della comunità Lgbt. «Anche a causa delle tante richieste che non riusciamo ad accogliere è indispensabile un allargamento ulteriore di ToHousing. Sarà sviluppata anche la parte nuova dell'"alloggio-palestra"», sottolinea Alessandro Battaglia, coordinatore del progetto e presidente dell'associazione Quore. —



Fulvio, ex insegnante di religione di 58 anni, è il primo inquilino del nuovo progetto di ToHousing



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS



La rete comprende cinque case e 24 posti letto DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS



La casa che in 5 anni ha accolto 120 persone è in zona Vanchiglietta



ALESSANDRO BATTAGLIA
COORDINATORE TOHOUSING

Non riusciamo ad accogliere tutte le richieste Dovremo allargare il nostro progetto



SILVIA MAGINO
COORDINATRICE TOHOUSING



Molti hanno difficoltà ad avere un contratto di lavoro stabile e rischiano di non trovare case in affitto

Specchio dei tempi

«La soluzione si chiama smart working» – «Nessuno ferma il degrado in centro città»
«Strisce pedonali sparite, anticamera di gravi incidenti» – «Quel postino non era delle Poste»

Un lettore scrive:

«Polveri sottili, inquinamento, tangenziale bloccata, traffico impazzito, polemiche sugli euro 5, comuni montani abbandonati, ore e ore in auto per andare in ufficio. La soluzione c'è: incentivare le aziende a concedere lo smart working, come durante la pandemia. Perché nessun candidato alla carica di governatore ne parla? Meno infrastrutture viarie, meno cemento e cantieri, più incentivi per migliorare la vita, da subito, a migliaia di piemontesi».

GIOVANNI CHIAPPERO

Una lettrice scrive:

«Sono un'insegnante presso una scuola media di Torino. Ogni anno la nostra scuola organizza progetti di scambi culturali con varie scuole europee. La settimana scorsa abbiamo ospitato una scuola di Braila, Romania. Durante una delle nostre visite al centro di Torino per mostrare le bellezze della nostra città e l'eleganza delle nostre piazze, ci siamo trovati davanti a uno spettacolo di degrado, incuria e sporcizia a cui i nostri ospiti hanno assistito attoniti. Sotto il porticato del Museo del Risorgimento, in piazza Carlo Alberto, bivacchi dappertutto con cartoni, rifiuti, sporcizia e orinatoi a cielo aperto. Per non parlare della Galleria di San Federico, che si trasforma la sera in un dormitorio pubblico, e di tanti altri angoli della nostra città. Siamo stati anche in visita al centro di Milano, ma non ci è capitato di vedere uno spettacolo così avvilente e degradante. Ma possibile che la nostra amministrazione non riesca a trovare una soluzione a questo problema per restituire la dignità a tutti, compresi gli homeless, e soprattutto il decoro alla nostra bellissima città?».

SILVANA MARIELLA

Una lettrice scrive:

«Corso Sebastopoli, le strisce pedonali sono invisibili e i punti di attraversamento si trasformano in un thriller. Noi siamo in auto, ci fermiamo proprio per far passare i pedoni, ma spesso dobbiamo suonare alle altre auto che arrivano di lato e rischiano di falciare tutti. Mi sto chiedendo se farei prima ad avvisare chi di dovere in Comune o direttamente un'agenzia di pompe funebri».

SILVIA GIULIANI

Poste Italiane scrive:

«In riferimento alla lettera "Il postino scortese", pubblicata nella rubrica Specchio dei Tempi, Poste Italiane precisa di essere totalmente estranea alla vicenda descritta.
«Dopo aver contattato la lettrice, infatti, è emerso che il responsabile dello spiacevole episodio non è un dipendente di Poste Italiane.
«L'Azienda, consapevole che situazioni simili rischiano di causare disagi ai cittadini, invita a rivolgere la massima attenzione ai loghi delle varie società presenti su divise e mezzi al fine di indirizzare eventuali lamentele ai corretti destinatari».

UFFICIO STAMPA

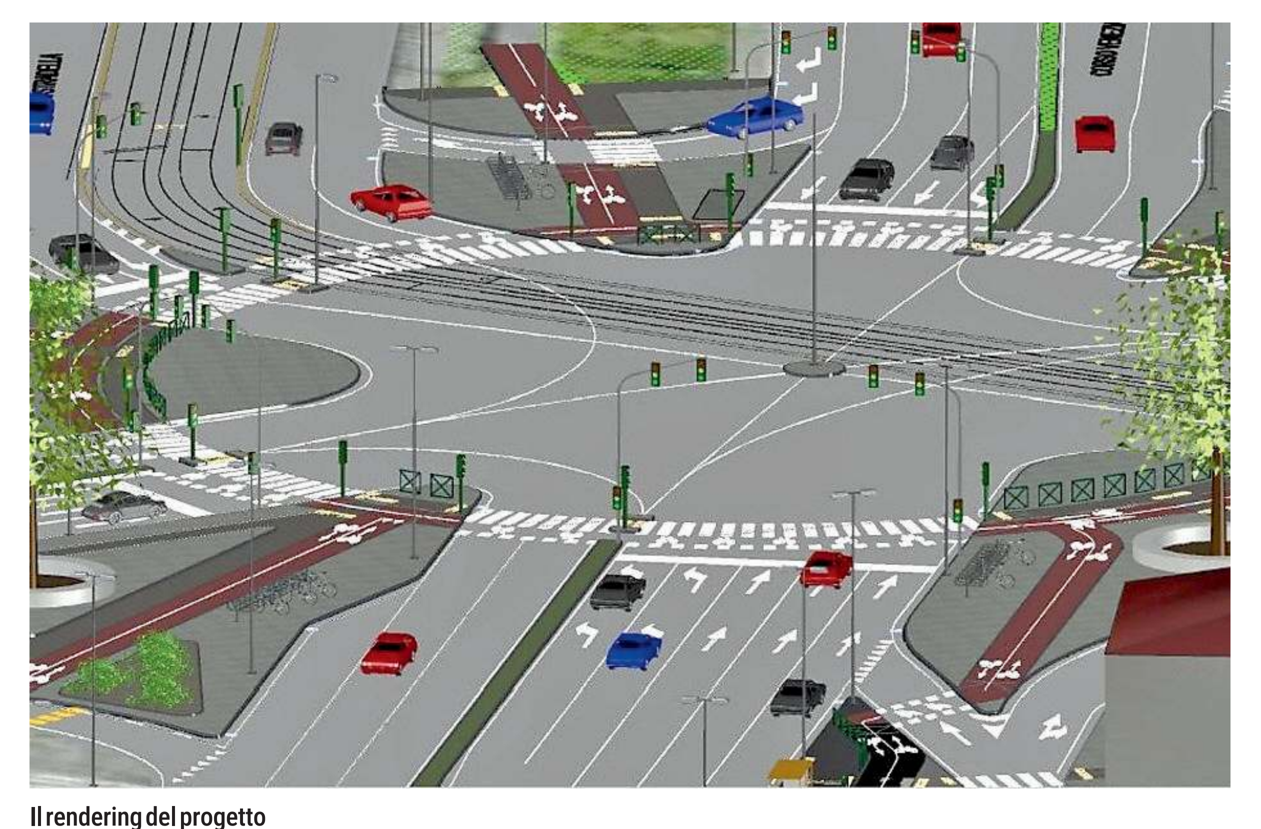
IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.



Il rendering del progetto



Piazza Baldissera oggi

Una delle tante serate di code e disagi

Garantirà una migliore circolazione sullo snodo dove passano in media 5 mila veicoli l'ora. Sarà ripristinato il tram 10

Via la rotonda di piazza Baldissera Ci sarà un incrocio con sei semafori

IL CASO/1

DIEGO MOLINO

Difficile trovare un automobilista torinese che, almeno una volta, non sia rimasto imbottigliato nel traffico che si crea in quella specie di girone infernale che è piazza Baldissera. L'attuale rotatoria però è destinata a sparire, al suo posto ci sarà un incrocio regolato da sei semafori che, nelle speranze dell'amministrazione, dovrebbero garantire una migliore circolazione nelle ore di punta. Ieri mattina nella seduta della giunta comunale, su proposta dell'assessora alla Mobilità Chiara Foglietta, è stato approvato il progetto di fattibilità tecnica ed economica per la riqualificazione di tutta l'area: per renderlo possibile sarà necessario un maxi cantiere da 7,5 milioni che inizierà nel primo trimestre del 2025, per vedere la luce un anno dopo.

Che piazza Baldissera sia uno degli snodi critici del traffico cittadino è chiaro già solo dall'osservazione dei numeri, visto che da questo punto transitano mediamente oltre 5 mila auto ogni ora. Una volta eliminata la rotonda, ciascuno dei sei impianti potrà contare su semafori a gestione dinamica, che consentiranno di controllare in tempo reale l'andamento dei flussi di traffico di auto, biciclette e pedoni, regolando di conseguenza anche i tempi del "rosso" e del "verde" e riducendo, questa è la speranza, i tempi morti in coda con la propria auto. Ogni carreggiata sarà dotata anche di una corsia diretta a destra che consentirà di effettuare la manovra di svolta, prima ancora di entrare all'interno dell'incrocio. A predisporre il progetto, su incarico della Città, è stato lo studio Samep.

Un'altra novità della futura piazza Baldissera sarà il ripristino della linea tranviaria 10, il cui percorso è già presente lungo le vie Cecchi, Chiesa della Salute e Bibiana: in questo caso il tragitto coprirà anche la tratta compresa fra piazza Statuto e via Massari, che oggi viene effettuata con gli autobus. Anche i lavori per la posa dei binari si svolgeranno in parallelo al resto delle trasformazioni, per cercare di ridurre al minimo i disagi nella circolazione.

Il nuovo disegno dell'area prevede anche una rinnovata funzione degli spazi fra le diverse strade che convergono nell'incrocio. In questo caso sorgeranno delle piazzette pedonali con una pavimentazione permeabile, nuovi punti luce per l'illuminazione pubblica, angoli verdi per il tempo libero, panchine per favorire la sosta dei pedoni, archetti per il posteggio delle biciclette e anche piccoli chioschi che saranno aperti durante il giorno. Al contempo saranno realizzati una serie di percorsi tattili con connessione alle fermate del trasporto pubblico, mentre i nuovi impianti semaforici verranno dotati anche di segnalatori acustici per aumentare la sicurezza delle persone ipovedenti.

La spesa complessiva dell'intervento è pari a 7,5 milioni di euro, che è finanziata per 4,5 milioni utilizzando fondi della Città e per 3 milioni grazie alle risorse assegnate dal PN Metro Plus. Dopo l'approvazione ad agosto del progetto esecutivo, l'iter prevede che entro la fine del 2024 venga pubblicata la gara d'appalto con la successiva assegnazione dei lavori. L'avvio dei cantieri veri e propri, che avranno una durata di circa dodici mesi, è invece previsto nel primo trimestre del 2025. —

SAN SALVARIO

Ladri in azione in via Nizza Rubati 140 euro e un tablet

Due spaccate si sono registrate, nei giorni scorsi, in via Nizza, quartiere San Salvario. A essere prese di mira dai ladri la vineria Mastrovini e la pizzeria 150, entrambe al civico 29. I ladri, intorno alle 3 del mattino, si sono introdotti nel primo dei due locali. Lo hanno fatto sollevando con un cric la serranda e poi aprendosi un varco in una delle vetrine, che hanno frantumato colpendola con una scala. Dalla vineria hanno portato via un tablet e 140 euro di fondo cassa, che il titolare avrebbe dovuto consegnare il mattino dopo a un fornitore. Subito dopo, con l'ausilio della scala, hanno tentato di entrare nella pizzeria. Hanno cioè cercato di entrare dalla finestrella orizzontale sopra la porta d'ingresso, che hanno danneggiato senza però riuscire nell'intento. I due episodi sono stati denunciati, il mattino dopo, al commissariato di zona.

Un furto in un'attività commerciale di via Nizza, all'altezza del civico 97, a un chilometro di distanza, si era registrato il 29 aprile scorso. A essere svaligiato, in quell'occasione, era stato il negozio di giocattoli «Città del sole». Qualcuno, dopo aver mandato in frantumi una vetrina, si era introdotto nel punto vendita e aveva rubato il cassetto del registratore di cassa con all'interno diverse centinaia di euro. Si era trattato del terzo furto nel giro di 48 ore in quella fetta di città. Nei due giorni precedenti i ladri avevano preso di mira il bar del circolo canottieri Cerea, nel parco del Valentino, e il punto vendita di Decathlon, in piazza Carlo Felice. In entrambi i casi i ladri erano stati identificati e arrestati dai carabinieri della stazione di San Salvario. PF.CAR. —

A SAN DONATO SI RADUNANO I FANS DELLA MUSICA ELETTRONICA

Nuovi spazi di socialità al Parco Dora Il futuro grazie al Kappa Futur Festival

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Taglio del nastro, ieri, al Parco Dora. A essere inaugurata è stata la riqualificazione di una fetta di polmone all'altezza di via Borgaro 1, quartiere San Donato. Si tratta di uno spazio ampio undicimila metri quadri, con all'interno i caratteristici piloni rossi e cinquemila metri quadri di verde, distribuiti in una quarantina di aiuole. A finanziare e realizzare il restyling è stata Movement Entertainment, società che ogni estate organizza nel parco Kappa Futur festival, happening di musica elettronica (la cui edizione di quest'anno si terrà dal 5 al 7 luglio prossimi). Lo ha fatto negli ultimi cinque mesi, spendendo 360 mila euro, nell'ambito di un accordo siglato lo scorso dicembre con il Comune.

La riqualificazione è consistita nella realizzazione di quattro lavori: l'abbattimento dei marciapiedi (alti tredici centimetri) che delimitavano tutte le aiuole, la sistemazione del verde nelle aiuole stesse, la creazione di tre blocchi di panchine e il rifacimento dell'impianto fognario. Un'operazione messa a punto con l'obiettivo di trasformare quella fetta di parco in un'area in grado di accogliere le passeggiate delle famiglie e gli eventi culturali. A tagliare il nastro, ieri, sono stati Maurizio Vitale, amministratore unico di Movement Entertainment, Francesco Tresso, assessore alla Cura della Città, e Alberto Re, presidente della Circoscrizione 4. A occuparsi della manutenzione dell'area, fino al 2026, sarà Movement.

L'esigenza di eseguire il restyling era emersa la scorsa estate. Era successo in occasione dell'ultima edizione del Futur Festival, che si tiene al parco Dora dal 2012 (a Torino dal 2009). In quella circostanza, per accogliere il pubblico (circa novantamila persone), la manifestazione si era allargata per la prima volta nell'area in questione. Ad alimentare i disagi erano stati soprattutto i gradini intorno alle aiuole, che avevano rappresentato un ostacolo per gli spettatori impegnati a ballare. —



Il Parco Dora è stato riqualificato DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Torino Respira Scatta il monitoraggio dei livelli di ozono

Una campagna di rilevazione della qualità dell'aria scatterà il prossimo luglio in città. Si tratta di un'iniziativa promossa da Torino Respira, comitato che si batte contro l'inquinamento atmosferico nell'area del capoluogo. A essere monitorati saranno, in particolare, i livelli di ozono. Si tratta di un inquinante i cui valori aumentano soprattutto nei mesi estivi all'altezza delle aree verdi. Il progetto sarà presentato dopodomani, venerdì 24 maggio, alle ore 18, in via Lombroso 16, a San Salvario. Le rilevazioni saranno effettuate con l'ausilio di provette che, in quell'occasione, saranno consegnate ai torinesi che aderiranno all'iniziativa. Si tratterà del primo monitoraggio di ozono da parte di Torino Respira, che da cinque anni promuove campagne di rilevazione della qualità dell'aria. In passato a essere misurati, sempre nei mesi invernali, erano stati i livelli di biossido di azoto. «Vogliamo raccogliere dati nelle aree di parchi e giardini pubblici, luoghi frequentati soprattutto in estate dai torinesi» spiega Roberto Mezzalama, presidente del comitato. PF. CAR. —

Bloccati a San Salvario, Barriera di Milano e Vanchiglietta. Danneggiata anche la Citroen usata dalla star del web Morello

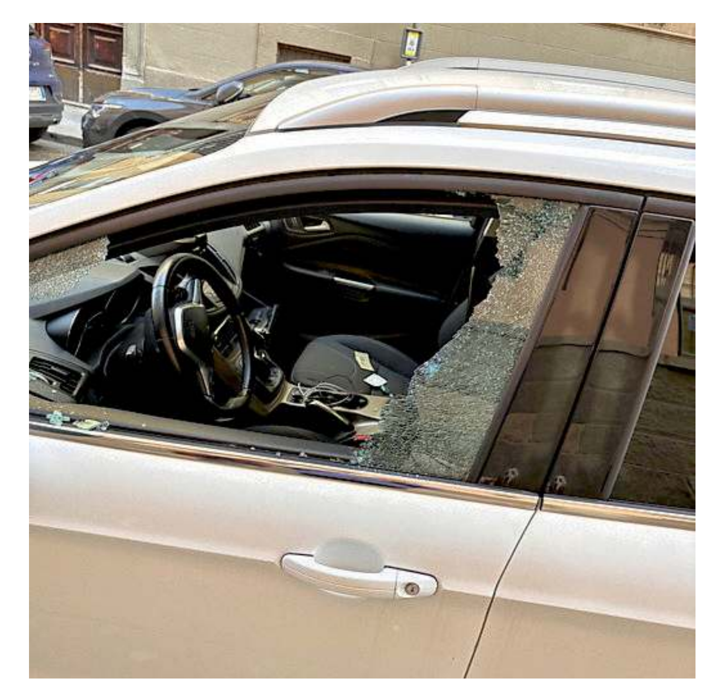
In manette tre predoni delle auto cercavano soldi per le dosi di crack

IL CASO/2

IRENE FAMÀ

Vanno a caccia di bottini come pescatori a strascico. Un'auto dopo l'altra, anche in pieno giorno infilandosi nei parcheggi sotterranei. Cercano monete, qualche banconota. Spiccioli lasciati nei cassetti o nei vani tra i sedili. Non disdegnano chiavi, occhiali da sole, caricabatterie, oggetti dimenticati da automobilisti disattenti. Crescono in questi mesi i saccheggi delle vetture in sosta. Abitacoli cannibalizzati dai ladri. L'altro giorno, la polizia ne ha intercettati tre, mentre erano all'opera uno in zona Vanchiglietta, un altro a Barriera di Milano, un altro ancora a San Salvario. Sono finiti in manette chi per furto chi per tentato furto aggravato.

Non sono una batteria, nemmeno si conoscono. In comune hanno solo una raffica di guai con la giustizia. Lavorano in solitaria ma colpiscono in maniera seriale. Quasi tutti sono sbandati, vivono di espedienti. Come Mockfar Houchen, trentasei anni, tunisino irregolare, è stato bloccato in via Sant'Anselmo. Un passante l'ha notato mentre armeggiava accanto a una Fiat Tipo bianca e ha chiamato il 112. All'arrivo delle volanti, l'uomo ha cercato di disfarsi del bottino. Poca cosa: catene da neve per auto e dieci euro in monete. Altre le macchine finite nel suo mirino. Secondo la ricostruzione degli investigatori, la stessa notte aveva depredato una Mercedes A180 con targa svizzera, una Punto. E pure una Citroen utilizzata dalla star del web Pietro Morello. Proprio il musicista torinese da oltre 3 milioni di followers ed ex leader dei Fridays for future aveva raccontato in un'intervista a *La Stampa* come i vandali avessero preso di mira la sua Mustang. «Mi hanno rubato la targa, poi tagliato le gomme», diceva puntando il dito contro gli haters. Un suo amico gli ha prestato un'altra macchina: questa finita, più semplicemente, sulla strada dei ladri.


Un'auto depredata in centro città

Se San Salvario era zona di Mockfar, Barriera di Milano era territorio di Alin Draghici, ventisei anni, originario della Romania. In via Quittengo nota un furgoncino Nissan e un Iveco Daily. È di un commerciante ambulante che, finita la giornata di lavoro, si concede una sigaretta prima di scaricare tutto. Questione di pochi minuti: Alin rompe il finestrino, prende due registratori di cassa, un dispositivo per il Pos, un salvadanaio con dentro una cinquantina di euro e scappa. «Mi servivano per il crack - avrebbe spiegato agli inquirenti - Non riesco a farne a meno». L'ambulante lancia l'allarme, lo insegue per alcuni isolati. Gli agenti delle volanti lo raggiungono e lo bloccano poco lontano.

Vincenzo Accardi, sulla quarantina, invece girava con forbici, chiavi inglesi e un cric nello zaino. Ha tentato di saccheggiare una Mercedes parcheggiata in lungo Po Antonelli, ma dai balconi se ne sono accorti e hanno chiamato le forze dell'ordine. In bocca, aveva nascosto un altro strumento "del mestiere", una sorta di set di chiavi passepartout per le auto. —

M METROPOLI

Pavone, minaccia una donna in auto al semaforo

«Ti ammazzo». E' la minaccia che J. S., 23 anni, colombiano residente a Saint Vincent ha rivolto ad una donna, ferma in auto al semaforo a Pavone Canavese. Il 23 enne è stato denunciato per rapina perché aveva minacciato la donna con un asse in legno con i chiodi sporgenti (foto). La donna si era poi rifugiata in un bar. Il rapinatore è stato rintracciato dai carabinieri in centro a Ivrea. —



Il Comune deve risarcire pedoni che inciampano e riportano lesioni, guasti a gomme e cerchioni di auto e moto

Nichelino nei guai per le buche ogni anno cento richieste di danni

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Sono circa un centinaio le richieste danni che annualmente arrivano, in media, al Comune di Nichelino a causa delle buche sulle strade. Un dato confermato dagli uffici e che fotografa il problema della sicurezza sulle vie cittadine. Non solo guai ai veicoli, con pneumatici bucati o guasti alle strumentazioni, ma anche pedoni che inciampano e cadono procurandosi lesioni più o meno gravi. Pochi giorni fa palazzo civico ha pagato, dopo due anni di attesa, circa 1300 euro

“Quando le condizioni lo permettono cerchiamo di intervenire subito”



Il portaombrelli infilato nella buca in via Torino, a Nichelino, per segnalare il pericolo agli automobilisti in transito RAMBALDI

di risarcimento ad una donna di Moncalieri che era caduta in via Roma a causa di una sconnessione stradale e si era fatta male. Un esempio tra i tanti, visto che non si tratta affatto dell'unico caso che l'amministrazione rischia di dover saldare direttamente, anche perché l'assicurazione di palazzo civico copre danni oltre la franchigia di 2500 euro.

Il problema non è naturalmente solo di Nichelino, ma si ritrova in tantissimi altri Comuni della provincia. La vicina Moncalieri non se la passa meglio, tanto per rimanere sempre nella stessa fetta di cintura. Esempio simbolo è via Juglaris, strada di confine con Nichelino, diventata un colabrodo. Nel corso degli anni le richieste di pagamento arrivate



CARMEN BONINO
ASSESSORE ALLA MANUTENZIONE

Con il maltempo che continua a tornare ciclicamente, le buche riparate tornano a formarsi

sui tavoli degli uffici che gestiscono i contenziosi di questo tipo si sono moltiplicate. Poche settimane fa, a Nichelino, le piogge avevano aperto una buca sulla principale via Torino vicino ad un bar e qualcuno (pericolosamente) per segnalarla aveva messo un porta ombrelli. Chi si trovava in macchina a passare di lì rischiava di farsi ancora più male che non prendendo la buca con la ruota. Poco dopo è stato tolto, ma il caso ha fatto il giro dei social e ovviamente sono montate le polemiche.

Se è vero che il Comune ha avviato, con l'assessore ai Lavori pubblici Giorgia Ruggiero, un piano per rifare completamente alcune strade comunali (anche in base ai soldi messi a disposizione dal bilancio), Carmen Bonino, assessore responsabile alla manutenzione, conferma che il problema-buche esiste e non è di semplice risoluzione: «Abbiamo provveduto ad una prima copertura delle lesioni stradali dopo la fine delle piogge di inizio mese. Purtroppo con il maltempo che continua a tornare ciclicamente, le sconnessioni riparate tornano a formarsi. Dobbiamo aspettare che il meteo si stabilizzi per avviare un piano di manutenzione più ad ampio raggio, che abbiamo previsto. Se però il tempo continua a fare le bizze, non ci aiuta». Solo un problema di maltempo? «Purtroppo no, i guai li causano anche altri fattori. Penso alle ditte che sono incaricate dei lavori per conto di aziende di servizi: come per la fibra internet o sotto servizi, ad esempio. Non di rado creano danni all'asfalto quando devono rompere e richiudere, causando oggettivi rischi per la sicurezza di chi cammina o guida. Dall'altra abbiamo anche le pessime condizioni delle fognature gestite da Smat: sovente ci sono guasti, che generano rotture e buche nell'asfalto, oltre agli allagamenti. Insomma, le spiegazioni sono diverse: di certo cerchiamo di intervenire il più in fretta possibile quando le condizioni lo permettono». Un po' come sul sovrappasso di via Scarrone: il Comune ha deciso di chiuderlo una notte per asfaltarne un pezzo talmente pericoloso, a causa delle buche, da spingere il sindaco ad un'ordinanza specifica. —

MONCALIERI

Legionella nell'acqua della Rsa Ville Roddolo

Una contaminazione, circoscritta, di legionella alla rsa Ville Roddolo di Moncalieri ha spinto il Comune ad emettere un'ordinanza che limita l'utilizzo di alcuni ambienti, almeno finché nuove analisi non certificheranno la risoluzione del problema. Il provvedimento è scaturito a causa dei risultati che il laboratorio Arpa di Novara ha svolto su alcuni campionamenti fatti in struttura all'inizio del mese. Il batterio è stato riscontrato, secondo il documento pubblicato da palazzo civico, nel rubinetto della centrale termica al piano seminter-



La rsa Ville Roddolo RAMBALDI

rato, nella stanza 301 al terzo piano Villa Emilia e nel bagno assistito del secondo piano, nella doccia tra le camere 106 e 107 al primo piano Villa Magda, nel bagno assistito al primo piano Villa Nina, nella doccia servizi al terzo piano Villa Caterina e nella doccia della stanza 11 al primo piano Villa Valletta. Palazzo civico ha quindi imposto di interdire l'utilizzo delle camere e ambienti dove si è riscontrata la contaminazione o in alternativa applicare il filtro antilegionella. Sono stati imposti alcuni lavori da svolgere prima di poter annullare l'ordinanza, come la disinfezione dell'impianto idrico sanitario: interventi che si stanno concludendo per ritornare alla normalità. M. RAM. —

Ciriè, giallo sul gasolio sversato nella rete idrica È caccia ai responsabili

I carabinieri di Ciriè stanno dando la caccia a chi, alcuni giorni fa, ha versato nella rete idrica della Smat del carburante, probabilmente del gasolio utilizzato per effettuare delle operazioni di pulizia cisterne oppure altre lavorazioni. O, semplicemente, perché era troppo alterato per essere utilizzato. L'allarme è partito immediatamente quando i tecnici dei depuratori della Smat del Ciriacese si sarebbero accorti, grazie a tutti i rilevatori, della presenza del liquido all'altezza del depuratore di Ceretta di San Maurizio. Nel giro di poche ore sono state attivate tutte le misure di sicurezza e il gasolio è stato prelevato dalla rete. Dai primi rilievi effettuati dagli investigatori è sicuro che il liquido inquinante sia stato versato in acqua attraverso un tombino nella zona tra località Borche di Ciriè e Grange di Nole durante la notte. In questi giorni, intanto, i carabinieri hanno analizzato il contenuto dei filmati girate da alcune foto-trappole che monitorano la zona di campagna. Il responsabile rischia una sanzione da migliaia di euro. G. GIA. —

Castelnuovo Nigra, oggi hanno 90 anni e una è una suora missionaria

Compagne di scuola si trovano dopo 83 anni grazie ai social

LA STORIA

ALESSANDRO PREVIATI

L'amicizia è anche stare lontani senza che nulla cambi. Chissà se l'hanno pensato anche suor Maria Alessandra Pagliero e Secondina Bertino che la scorsa settimana, a Castelnuovo Nigra, in Valle Sacra, si sono ritrovate dopo oltre ottant'anni.

Una storia d'altri tempi resa possibile dalla «potenza» dei social network e, più in generale, dalla facilità con la quale oggigiorno, via internet, si riescono a reperire le informazioni, anche quelle di carattere personale. A questo si sono aggiunte un pizzico di casualità (che, spesso, è ingrediente fondamentale) e la volontà di rivedere i luoghi della propria infanzia. Suor Maria, l'anno scorso, ha fatto ritorno a Castelnuovo Nigra dopo 82 anni. Rimasta orfana, nativa della frazione Pontiglia, era stata accolta dalle suore della Divina Provvidenza per l'Infanzia Abbandonata, una congregazione fondata a Piacenza dal sacerdote Francesco Torta. E' stata missionaria in Etiopia e a lungo impegnata ben lontano dal Canavese. Da qui la sua voglia di tornare, di tanto in tanto, nei luoghi in cui aveva vissuto da bambina. Valle d'Aosta, Francia e, non per ultimo, Castelnuovo Nigra. Grazie al sindaco, Enrica Caretto, suor Maria ha potuto visitare la sua ex scuola, ora sede del municipio, e ripercorrere i passi di quella bimba, «che dalla sua casetta in montagna raggiungeva di corsa la scuola e che per farsi perdonare del ritardo portava un mazzetto di fiori alla maestra», come ha ricordata Ede Chiono durante la «reunion» con l'amica Secondina.

> "Un'emozione indescrivibile, era impensabile ritrovarsi dopo così tanto tempo"



Suor Maria Alessandra Pagliero e Secondina Bertino (in giacca beige)

I social, attraverso i quali il Comune ha diffuso la foto del ritorno di suor Maria in paese, hanno poi giocato un ruolo cruciale. Lo scatto, infatti, è stato notato da Cinzia, figlia di Secondina Bertino, che chiacchierando con la mamma, oggi residente a Ivrea, le ha fatto notare come la religiosa, tornata in valle 82 anni dopo, avrebbe potuto essere «la compagna di scuola e amichetta di cui le parlava sempre». Le ricerche via web finiscono con l'avvalorare questa ipotesi. Decisivo per l'incontro tra le due amiche anche il desiderio di ritrovare i cugini da parte di un altro valligiano, Antonio Chiono, nato a Castelnuovo Nigra e rimasto anche lui orfano in giovane età. Incrociando i documenti è stato possibile ricostruire le parentele e programmare l'incontro.

Suor Maria e Secondina, coscritte del 1934, all'alba delle 90 primavere, si sono riabbracciate dopo 83 anni, tra lacrime di commozione, grande felicità e la promessa di non perdersi più di vista. «Un'emozione indescrivibile - hanno raccontato le due arzille pensionate - era impensabile potersi ritrovare dopo così tanto tempo». —

OGNI GIORNO VIGILA E PROVVEDE GRATIS ALLA MANUTENZIONE

Grugliasco, nonno Agostino ha adottato il parco sotto casa

C'è chi lo ha ribattezzato «il nonno del parco», per il suo impegno costante a curare e mantenere in ordine il giardino pubblico San Sebastiano di via Scoffone, a Grugliasco. Lui è Agostino Crociani, pensionato di 80 anni, che abita a poca distanza dal polmone verde. Ogni giorno, se passeggiando vede una panchina rovinata, un palo di un gioco per i bambini storto o altre problematiche non chiama il Comune per protestare, come farebbero in tanti, rimanendo a braccia conserte. Prende la sua cassetta degli attrezzi, scende e si mette ad aggiustare: o direttamente lì nel parco o se invece il danno è più profondo, e richiede tempo, si arma di carriola e carica tutto per portarlo nel suo cortile. Tempo qualche giorno per recuperare i pezzi che servono e l'arredo di turno torna al suo posto, come nuovo.

Una dedizione nata diversi decenni fa. Quando il giardino è stato inaugurato, lui ha subito chiesto di poter dare una mano nei ritagli di tempo, visto che ancora lavorava. Poi è andato in pensione e il suo impegno è aumentato non poco. Così palazzo civico, per dare una sorta di ufficialità alla volontà di un cittadino per bene, ha pensato di creare una convenzione ad hoc. Lui si è iscritto ad un'associazione, Città Futura, che si preoccupa di tagliare l'erba. Agostino, invece, controlla arredi urbani usurati, piante e fiori.



Agostino Crociani, 80 anni, alle prese con una panchina RAMBALDI

Una risorsa per il Comune, in tempi in cui per trovare una ditta che faccia anche le più piccole cose si rischia di aspettare chissà quanto e magari lavora senza quell'attenzione per il territorio che invece ha Agostino: «Dal lontano 1991 mi prendo cura del parco – dice -, è una passione: senza quella me ne starei a casa. Fin da quando sono venuto a Grugliasco, da Forlì, per lavorare nelle aziende metalmeccaniche della zona, mi sono sempre impegnato in piccole riparazioni. E ormai conosco ogni angolo del parco: ho riparato e realizzato recinzioni, panchine, cestini, vasi per piante e fiori, fontane, campi da bocce, casette di legno per l'associazione Città Futura. Se sono il nonno del parco? Penso di sì – sorride -, tutti, per fortuna, mi vogliono bene». E il sindaco Emanuele Gaito lo incorona: «Agostino Crociani è un mito di Grugliasco – dice senza mezzi termini -, da anni, ormai, si prodiga per la nostra città con cura quasi maniacale. Quel parco, grazie lui, è un esempio di decoro per tutta Grugliasco». M. RAM. —

> "Dal 1991 mi prendo cura dell'area verde di via Scoffone È una passione"

BUSSOLENO, DA VENERDÌ LA MOSTRA "THE PERFORMATIVE PORTRAIT"

Gli studenti dell'artistico ritraggono i nonni della Rsa

Nasce dalla collaborazione tra gli studenti della 3F del Liceo Artistico Norberto Rosa di Bussoleno e gli ospiti della Rsa «La Gherusia» gestita dalla Cooperativa CSDA la mostra «The Performative Portrait» che verrà inaugurata venerdì nei locali della struttura di Strada Monginevro 4, a Bussoleno. Un progetto unico nel suo genere, portato avanti nell'ambito delle attività obbligatorie di alternanza scuola-lavoro (PTCO) e alla cui realizzazione hanno contribuito i professori Giorgio Cugno e Michele Giacobino.

Un vero e proprio percorso di crescita lungo oltre quattro mesi, che ha visto i liceali trasformarsi in ritrattisti al servizio dei 48 ospiti della struttura. Prima di recarsi fisicamente nella Rsa, i ragazzi hanno accolto in classe la direttrice e la psicologa de «La Gherusia» per conoscere più da vicino la malattia di Alzheimer ed essere adeguatamente formati sul contesto in cui avrebbero svolto l'attività.

«È stato un arricchimento reciproco – spiega Anna Adamante, direttrice della Rsa – gli ospiti della nostra struttura attendevano impazienti l'appuntamento fisso del mercoledì con gli studenti ed i ragazzi hanno dato prova di un grande senso di responsabilità, fermandosi spesso ben oltre l'orario scolastico per completare i lavori».



Un progetto di reciproca collaborazione durato 4 mesi ALLASIA

Un confronto generazionale capace di produrre benefici terapeutici tangibili, come dimostrato dalle rilevazioni condotte dal geriatra e della psicologa della struttura, secondo cui durante il progetto i disturbi comportamentali di alcuni ospiti della Rsa si sarebbero affievoliti ed il tono dell'umore di altri sarebbe aumentato, così come il benessere generale degli anziani.

«Giorno dopo giorno si è creata una vera e propria sinergia tra ragazzi e nonnini – sottolinea la dirigente scolastica, Anna Giaccone – si è trattato di un segno concreto di inclusione e restituzione al territorio di ciò che i ragazzi imparano a scuola».

All'inaugurazione della mostra seguirà venerdì quella del grande cuore rosso realizzato dagli studenti all'esterno della Rsa e visibile dalla statale. «I ragazzi si sono interrogati su cosa li emozionasse – precisa la direttrice della Rsa, Anna Adamante - Dal cuoricino ritagliato nella carta da un nonnino è nato questo grande cuore rosso, destinato a testimoniare la bellezza del progetto che ci ha coinvolti». F. ALL. —

> Ora gli studi medici attesteranno anche i benefici scaturiti per gli anziani ospiti

SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Viaggio in scooter nella Napoli del lockdown

Ogni mattina un uomo sale sul suo scooter e va in giro per Napoli in lockdown raccontando i suoi viaggi su un quotidiano. Quando lo scoprono è costretto a 14 giorni di arresti domiciliari. Oggi alle 18.30 al Circolo dei lettori Eduardo Cicelyn presenta "Quarantena napoletana" (Neri Pozza) con il vicedirettore della Stampa Federico Monga e l'artista Nunzio. F.ROS. —





Visitatori alla scorsa edizione di Archivissima al Castello di Rivoli



L'archivio del Centro studi Teatro Stabile

Una visitatrice all'archivio del Polo '900

Dal 6 al 9 giugno torna Archivissima, con Gallerie d'Italia, Ogr, Circolo dei lettori, Mediateca Rai, Museo del Cinema, Polo '900

Quegli archivi dove nascono passioni la tecnologia rivoluziona la ricerca

L'EVENTO/1

FRANCESCA ROSSO

Senza le passioni la vita avrebbe meno colori e sapori: travolgono, portano a scendere in piazza, a lanciarsi in amori, sfide, sport, viaggi e imprese. A loro è dedicata Archivissima 2024, settima edizione del primo festival dedicato alla valorizzazione dei patrimoni archivistici. Si svolgerà a Torino dal 6 al 9 giugno 2024. Il 7 giugno sarà la Notte degli Archivi.

«La memoria depositata negli archivi – dice Manuela Iannetti, presidente e direttrice di Archivissima – potrebbe essere considerata fredda. Non è così perché gli archivi contengono la traccia delle passioni, il brillio delle idee».

Gli archivi sono oggi luoghi magici che non permettono alle passioni di sbiadire, grazie alla tecnologia.

«Archivissima – dichiara Andrea Montorio, ceo di Promemoria Group e ideatore del Festival – continua a stupirci. Da quando abbiamo lanciato la Notte degli Archivi, ormai 9 anni fa, siamo riusciti a coinvolgere quasi mille archivi, oltre 450 nell'ultimo anno».

Archivissima si svolgerà nella sede torinese delle Gallerie d'Italia con Biennale Tecnologia, Ogr, Circolo dei Lettori, Pinacoteca Agnelli, Mediateca Rai, La Stampa (media partner), Museo Nazionale del Cinema, Polo del'900.

Alle Gallerie d'Italia – Torino ci sarà la mostra immersiva "Il cuore mio non dorme mai. Una e centomila passioni".

Per la Notte degli Archivi, il museo Archivio Reale Mutua ospiterà l'incontro con Petros Markarīs, scrittore (è suo il commissario Charitos, il Montalbano greco) che presenterà un suo racconto scritto apposta.

Ospite dell'Heritage Lab Italgas sarà lo psicanalista e saggista Massimo Recalcati per l'incontro "La nostalgia come gratitudine" ispirato ai documenti conservati nell'archivio storico e nel museo Italgas.

Al Circolo dei Lettori si terrà l'incontro dedicato a Gianni Minà "Un inguaribile curioso. Le passioni di Minà, la passione per Minà", con Loredana Macchietti Minà, Francesca Emilia Minà e Antonio Barillà.

Fra gli appuntamenti da non perdere: la conferenza-spettacolo di Luca Scarlini "Eros sabaudo": nella Torino grigia e lavoratrice, devota ai santi sociali e alle auto, la magia dei tabarin e del peccato.

Nell'incontro "Il sogno europeo", con Barbara Costa, Andrea Becherucci, Samuele Pii e Alessandra Perrazzelli, con Marco Zatterin, le ragioni fondative dell'Europa.

In "Taccuini. Viaggio nel mondo di Tiziano Terzani" con Annalisa Camilli e Angela Terzani Staude, si potrà scoprire in anteprima la prima delle 4 puntate del podcast che racconta il lavoro giornalistico di Tiziano Terzani.

Con "Presto con fuoco. Il tempo condiviso nella musica di Ezio Bosso", Alex Asteggiano, Alessio Bertallot, Ivana e Tommaso Bosso moderati da Alberto Campo, parleranno del musicista.

Il Circolo dei Lettori ospiterà Boris Belenkin che ha fondato, alla fine degli anni Ottanta, la più importante ong russa nata per ricordare le vittime delle repressioni, trasformando un percorso clandestino in un progetto pubblico e trasparente, premiato nel 2022 con il Nobel per la pace. Con Anna Zafesova e Marco Clementi.

Non può mancare Michela Murgia che è stata madrina di Archivissima, nell'incontro "La moda come linguaggio, la moda come politica" con Maria Luisa Frisa e Chiara Tagliaferri.

L'ingresso a tutti gli eventi è gratuito. —

Da oggi a venerdì ragazzi e ragazze impegnati nelle performance

Al via la rassegna contro tutti i bullismi nelle scuole show, mostre e laboratori

L'EVENTO/2

FRANCA CASSINE

Attradirli è la vivacità e il fatto di non riuscire a contenere tutta l'energia, per il resto Francesca, Kevin, Sogud, Beckham, Aya, Carlotta, Samuel e gli altri, sembrano consumati professionisti. Attenti e cauti, hanno tutti i dubbi e le preoccupazioni di chi si appresta a inaugurare un evento. Insieme con i compagni hanno lavorato quasi un anno per riuscire a realizzare "ABC Fest! Against Bullying and Cyberbullying", il primo festival interdisciplinare dedicato al contrasto del bullismo e del cyberbullismo, come efficace forma di prevenzione e di creazione di comunità. I ragazzi fanno parte dell'Istituto Comprensivo Da Vinci-Frank del quartiere Falchera e si sono impegnati a fondo per creare un cartellone che, da oggi a venerdì, proporrà spettacoli, concerti, proiezioni, laboratori e lezioni, sia negli spazi della loro scuola che in quelli vicini della Scuola secondaria di primo grado Bernardo Chiara. L'idea non è solo parlare di un argomento complesso come quello della violenza minorile attraverso una molteplicità di linguaggi, ma anche di aprire le porte del loro Istituto al pubblico, mescolando performance di professionisti che arrivano da tutta



Spettacolo al Da Vinci-Frank

Italia a messe in scena realizzate da loro.

Un progetto impegnativo che ha permesso ai ragazzi di aggiudicarsi il podio di un bando regionale. Così, con entusiasmo e con un pizzico di incoscienza tipica dell'età, hanno portato avanti il difficile compito, mettendo insieme un articolato programma, riuscendo nell'obiettivo di rendere il loro quartiere, Falchera, un polo culturale. A sostenerli e guidarli un gruppo di insegnanti, coordinati dalla professoressa Eliana Cantone e supervisionati dalla preside Annamaria Capra. A inaugurare oggi alle 9 sarà "Together ABC", la mostra con le opere dei bambini e, dopo alcuni laboratori, alle 10,30 ci sarà "Bulli e Pupi", spettacolo della bergamasca compagnia Pandemonium Teatro che racconta la storia di due giovani vite toccate entrambe dalla crudeltà della violenza con esiti opposti. Domani alle 10,30 la presentazione dell'esito del laboratorio teatrale "La giovinezza di Scimiotto", mentre alle 16,45 gli spezzini di ScenaMadre proporranno "Liberatutti", in cui verranno evidenziati alcuni aspetti più o meno noti dello sport. —

Piatti vegani, fusion farina di grilli sbarcano al Gru Food

GULIETTA DE LUCA

Dal senza glutine ai piatti vegani, dalla farina di grilli alla cucina fusion. Le abitudini alimentari stanno cambiando, e lo si vede dai tabù che crollano uno dopo l'altro. Il Gru Food Festival, dal 22 al 26 maggio al centro commerciale Le Gru, celebra la diversità, la cultura del cibo del presente e del futuro, tramite masterclass di cucina, assaggi e cooking show. Si parte spediti con gli appuntamenti in area expo, dove è possibile visitare i corner di alcune tra le realtà più innovative del mondo del food and beverage, con insetti commestibili, vini e cioccolato. Nel fine settimana si entra davvero nel vivo con sei masterclass di cucina dal mondo, da Romania a Marocco. Sabato alle 18.30 si presenterà al pubblico Valentina Gluten Free, tra i food influencer più seguiti d'Italia. Domenica alla stessa ora, invece, sarà il turno di Chef Hiro, che con i suoi piatti ha conquistato grandi e piccini. Infine, laboratori per i bambini e area ristoro con prelibatezze esotiche e della tradizione. —

ALESSANDRO GAMBO Direttore del festival "Jazz is dead", al via al Bunker il prossimo weekend
"Abbamo interagito con le altre realtà torinesi. Anno dopo anno ci siamo ritagliati il nostro spazio"

"Electro, post rock, dance Ora siamo diventati grandi"

L'INTERVISTA

PAOLO FERRARI

Si terrà nel fine settimana al Bunker la settima edizione del festival Jazz Is Dead!, cosmopolita realtà salita dal basso della scena torinese alla fascia di vertice degli appuntamenti italiani dedicati ai suoni non convenzionali.

Il formato 2024 ne conferma l'ampiezza di atmosfere, dai suoni notturni del post rock ai soleggiati ritmi di matrice africana, e introduce importanti novità. Ce ne illustra le caratteristiche il direttore, Alessandro Gambo, 44 anni.

Partiamo dall'aspetto logistico: cosa significa per voi la prima edizione con l'aggiunta di un palco all'aperto?

«Innanzitutto rispondere a una necessità: al chiuso non ci stavamo più. Dopo tre anni a San Pietro in Vincoli e altrettanti nello spazio indoor del Bunker dovevamo allargarci. Ce lo chiedeva anche la gente, l'anno scorso settemila presenze. È un pubblico esigente, che vuole ascoltare la musica come si deve. L'area esterna accoglierà almeno mille persone e coprirà solo un segmento delle nostre 12 ore di musica al giorno, il resto accadrà all'interno. Ci sarà il consueto ricambio di audience: finiti i concerti fuori arriveranno i "clubettari" per le notti dance indoor. L'altra novità riguarda la mobilità sostenibile, abbiamo creato un parcheggio bici custodito da mille posti».



La formazione Optimo, fra i protagonisti del festival

Circa il programma, gli headliner delle rispettive serate a cielo aperto sono William Basinski venerdì, I Hate My Village sabato e Daniela Pes domenica: rappresentano tre diverse anime artistiche del cartellone?

> "L'anno scorso settemila presenze, stavolta ampliamo la manifestazione"

«Premetto che non ci piace ragionare in termini di headliner, Moritz Von Oswald o Ruinszu, per fare solo due nomi, se la giocano alla pari con loro. Ciò detto, i tre filoni tematici sono realmente tali: il venerdì puntiamo sull'elettronica sperimentale, il sabato è la giornata dei ritmi più caldi, la domenica si lavora sulla profondità, su lato scuro».

Quanto costa il festival e come si regge?

«Costa circa duecentomila euro, ci investono l'Arci, il Magazzino sul Po, TUM; abbiamo vinto qualche bando, ci sostiene Iren e per gli eventi di avvicinamento abbiamo interagito con il Torino Jazz Festival e con il Museo del Cinema. Inoltre quest'anno l'ingresso al Bunker ha per la prima volta un costo, dieci euro. Andiamo anche molto fieri dei nostri quasi ottanta volontari».

Chi eravate sette anni fa e che città vedevate intorno a voi?

«Eravamo un gruppo di amici che volevano divertirsi con la musica che amano, la prima edizione era nata come festa una tantum. Non pensavamo al festival, anche perché c'era di tutto: in ambito elettronico Club To Club e Kappa, per l'underground il Todays, jazz non ne parliamo, con un colosso come il Torino jazz festival, e sul filo tra cinema e musica era già una potenza il Seeyousound. Invece anno dopo anno ci siamo ritagliati il nostro spazio, non in concorrenza, ma cercando sempre il modo per interagire con le altre realtà». —

Jazzisti per il benessere dei pazienti

Musica live in ospedale 400 performance in 7 anni

L'EVENTO/3

MARCO BASSO

Torino vanta il più ampio e longevo programma al mondo di performance jazz in ospedale, primato che spetta al S. Anna. Una mobilitazione senza precedenti, questa degli artisti torinesi a favore di Vitamine Jazz: in 7 anni ha raggiunto ben 400 appuntamenti. Si deve alla Fondazione Medicina a misura di donna Onlus in collaborazione con Avo-Associazione volontari ospedalieri, grazie alla caparbia volontà della direttrice del Dipartimento di discipline ginecologiche e ostetriche Chiara Benedetto. L'iniziativa ha trovato preziosi alleati negli artisti che si sono esibiti gratuitamente: al day hospital oncologico durante le cure chemioterapiche, nel dare il benvenuto alla vita nei reparti maternità e cambiando il tempo dell'attesa nelle sale d'aspetto, compreso quella del pronto soccorso. Ieri all'Aula Dellepiane, con la partecipazione di alcuni jazzisti delle "Vitamine Jazz" e la presenza delle autorità sanitarie, si sono celebrate le 400 volte di Vitamine Jazz. Spiega la prof. Benedetto: «Il Sant'Anna è polisensoriale e multimediale, per i colori che lo decorano pensati da Michelangelo Pistoletto col progetto Terzo Paradiso realizzato anche con l'apporto del Museo del Castello di Rivoli e degli allievi del liceo artistico Passoni e alla musica che qui si suona; è prezioso che l'arte si intersechi con gli interventi medici, creando ancora maggiore accoglienza e serenità per i pazienti».


Una performance di Vitamine jazz

Raimondo Cesa, direttore artistico di Vitamine Jazz: «Il progetto non si è mai fermato neppure con la pandemia: i musicisti ci hanno donato performance realizzate a casa che abbiamo messo sui social». —

DA NON PERDERE

TEATRO ALFIERI

Omaggio musicale a una grande Silvia Mezzanotte canta Mina



Una straordinaria interprete, due attori e un ensemble tutto al femminile per rendere omaggio a una grande artista, una delle voci più iconiche di sempre. Oggi alle 21 il Teatro Alfieri aprirà le porte a "Vorrei che fosse amore", lo spettacolo con protagonista Silvia Mezzanotte dedicato a Mina. Declinato attraverso parole e musica vedrà sul palco l'artista già frontwoman dei Matia Bazar, insieme con Gabriele Colferai e Beatrice Baldaccini, affiancati da Le Muse, un'orchestra di dieci elementi. Un recital che racconterà una storia d'amore attraverso le canzoni della Tigre di Cremona. F.CAS. —

CASA DEI TEATRI

Corpi danzanti, film ed elettronica al via Interplay con "Danse macabre!"



Inaugura domani il festival di danza Interplay. Alle 21 alla Casa del teatri Jacopo Jenna porta in scena lo spettacolo "Danse macabre!". Invito verso l'ignoto, la performance presenta una commistione visionaria tra corpi danzanti, film, testi, musica elettronica e luce. Le figure si specchiano e raddoppiano, penetrano la propria immagine e diventano interpreti e incarnazioni del movimento. La danza dei morti è una delle tematiche più sviluppate nella storia dell'arte occidentale e apre una porta su un aldilà in cui danzano le stelle, gli dei, gli spiriti. F.ROS. —

LOMBROSO 16

Il dolore silenzioso di una prostituta "Ridicola" e un mondo che finge



In prima assoluta al Fringe festival arriva "Ridicola" di e con Annamaria Troisi, fino a domenica 26 maggio al Lombroso 16 . È la storia di una prostituta, una donna con il suo dolore silenzioso e nascosto agli occhi di un mondo che vede ma preferisce fingere di non vedere. Un mondo pronto a giudicare senza farsi troppe domande, incapace di andare oltre gli stereotipi, abituato a sputare sentenze e prendere le distanze da ciò che solo in apparenza non lo riguarda. Un mondo affaticato e abituato a comportarsi con sconvolgente indifferenza. F.ROS. —

LIBRERIA TREBISONDA

Giordano Tedoldi e il suo "Phallus Dei" conturbante romanzo kafkiano



Un libro atipico, anomalo, avvincente. Oggi alle 18.30 alla libreria Trebisonda Giordano Tedoldi presenta "Phallus Dei" (Corrimano) con Ernesto Aloia. Sodal Sodal, protagonista di questo conturbante e turbolento romanzo, in quale malefica morsa viene stretto per finire dentro un processo kafkiano ribaltato che lo scaglia dalla mansione di vice pulitore di bagni della Axum fino alle posizioni apicali? "Phallus Dei" è un racconto tra incantesimi e decantazioni, che fa di un falloeccentrismo dilagante un organo espressivo vivo e sensibile. F.ROS. —

SPORT

Football Medicine a Madrid, relatore Tencone

Da sabato 25 a lunedì 27 maggio si svolgerà al Civitas Metropolitano, la casa dell'Atletico Madrid di Simeone, il XXXI Congresso Isokinetic sul tema "Football Medicine: un ponte tra scienza e pratica": la neuroscienza nel suo rapporto con la biomeccanica. Tra i relatori (oltre 250, in arrivo da tutto il mondo) anche il dottor Fabrizio Tencone, direttore di Isokinetic Torino. D. LAT.



Il talento turco si sblocca dopo 4 mesi e firma la folle rimonta di Bologna
Montero lo lancia: "Ora è più maturo rispetto a quando era in Primavera"

Yildiz, ritorno al gol e lingua alla Del Piero "Dedicato alla Juve"

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO

Se cercava il momento giusto per tornare al gol, allora Kenan Yildiz non poteva trovare di meglio. Non solo perché ha segnato la rete dell'incredibile 3-3 a Bologna, finalizzando la folle rimonta juventina nei minuti finali dopo il 3-0 a favore dei rossoblù, ma anche per averlo fatto davanti agli occhi increduli di Paolo Montero. Una leggenda bianconera che debuttava in Serie A e soprattutto l'allenatore che per primo ha potuto godere del talento dell'attaccante classe 2005 nella stagione 2022/23. «Ora è più maturo - sorride il tecnico della Primavera che sta traghettando la squadra dopo l'esonero di Allegri - e anche più uomo. È arrivato che era ancora minorenne e adesso sta in uno spogliatoio con grandi giocatori: per arrivare a certi livelli il cammino è lungo ed è uno solo, ovvero quello che passa dal lavoro».

Gli insegnamenti di Montero hanno forgiato Yildiz, dentro e fuori dal campo, visto come è stato decisivo con l'Under 19 un anno fa (37 partite con 15 gol tra campionato e coppe più 7 assist) fino a fare il doppio salto dalla Primavera alla Next Gen per poi arrivare in pianta stabile in prima squadra. «È stata una stagione molto lunga - ha commentato il turco, che lo scorso 4 maggio ha compiuto 19 anni -, ma sono felice, sono soddisfatto di quello che ho dato. La Juventus mi ha dato tanto e la ringrazierò per sempre: darò sempre il massimo per questa maglia, giorno dopo giorno, senza risparmiarmi mai». Anche così ha conquistato i tifosi bianconeri, mostrando umiltà e spirito di sacrificio oltre ai numeri sul campo. Il gol al Bologna è stata una piccola prodezza di tecnica e potenza, festeggiata mostrando la lingua come il suo idolo Del Piero. Recentemente si sono incontrati dal vivo per la prima volta alla Continassa e l'effetto si è subito visto: Yildiz non segnava da 4 mesi e la prima rete in Serie A risaliva al 23 dicembre scorso a Frosinone. «Questo gol è per la Juve - ha sottolineato - perché non abbiamo mollato ed era importante non perdere a Bologna».

Yildiz nella sua prima stagione "da grande" ha collezionato 31 presenze per complessivi 998 minuti, segnando 4 gol tra campionato (2) e Coppa Italia (2). «Non è importante quale sia il più bello», ha scherzato dopo il pareggio di Bologna e dopo aver scatenato la corsa gioiosa e orgogliosa di Montero verso la squadra e verso i tifosi nel settore ospite. Il giovane turco sarà il punto di riferimento della Juve ed è già stato dichiarato incedibile, in attesa di ricevere la maglia numero 10. «È il mio sogno indossarla - spiega -, ma credo che non sia questo il momento. Però in futuro si vedrà...». —



Kenan Yildiz, 19 anni, esulta come il suo idolo Del Piero dopo il 3-3

Domenica il Toro non può scegliere: per sperare nell'Europa deve vincere
Lo stadio dell'Atalanta offre una capienza ridotta per i tifosi ospiti

A Bergamo solo in 500 Ma i biglietti richiesti sono almeno tremila

IL CASO

FRANCESCO MANASSERO

Tutti a Bergamo», o quasi. Comincia oggi la prevendita dei biglietti per assistere all'ultima tappa del campionato del Torino, che tra rilanci e occasioni sciupate è comunque arrivato a giocarsi l'Europa sul traguardo. Ma quello che al Gewiss Stadium mancherà ai granata, che grazie a due vittorie consecutive su Verona e Milan hanno sorpassato il Napoli e adesso devono difendere la nona posizione che può valere il pass, sarà il grande seguito di tifosi come partite di questo peso prevedono. E come si poteva immaginare dopo le tante richieste di informazioni già arrivate, figlie di un trend felice al Grande Torino: un bagaglio di quasi 23 mila spettatori di media, la più alta di sempre. L'esodo poteva coinvolgere 4/5 mila tifosi, invece sarà molto più contenuto, nonostante il gruppo - in testa Buongiorno - con un video apparso sui social inviti i sostenitori a seguirlo in massa in trasferta. Non possono farlo, è semplice quanto praticamente irrisolvibile il problema che ha già sollevato diverse proteste. La causa sono i numeri di uno stadio in miniatura a causa dei profondi lavori di ristrutturazione programmati da tempo e quasi conclusi. Così l'ultimo show di Juric davanti al suo maestro Gasperini sarà una visione per pochi. Infatti, potranno farlo appena 500 tifosi. È la quantità dei biglietti che l'Atalanta ha sbloccato per il settore Ospiti, che nonostante una capienza di 750 persone non viene mai messo in vendita completamente per ragioni di sicurezza. Così, quel numero già esiguo si è ulteriormente ridotto. Oggi l'impianto può contenere circa 15 mila spettatori, ma 11 mila sono abbonati e i residui posti a disposizione di solito vengono divorati nel giro di pochi giorni, grazie all'entusiasmo generato dalle imprese di una squadra che ha già centrato aritmeticamente la qualificazione alla prossima Champions e questa sera nella prima finale europea della sua storia si gioca l'ultimo atto di Europa League contro il Bayer Leverkusen. Agli appassionati del Torino rischiano di rimanere le briciole, visto che i biglietti per gli altri settori, già messi in vendita da lunedì, non possono essere acquistati dai residenti nella provincia di Torino. Potrebbero essere un migliaio quelli presenti allo stadio, ma c'è il rischio anche che molti restino fuori. Intanto, la corsa per assicurarsi uno dei 500 fortunati ingressi inizia alle ore 10 nei circuiti Vivaticket: 20 euro il prezzo (14 per under 18). Gli abbonati hanno 24 ore di prelazione, poi la vendita sarà estesa ai possessori della tessera Cuore Granata. —



La Curva Maratona durante il derby dello scorso aprile

SERIE C, PLAYOFF: 1-1 CON LA CARRARESE

Savona accende la Next Gen Capezzi rimette tutto in gioco

IVANA CROCIFISSO

Parità nel primo round: al Moccagatta finisce 1-1 la sfida di andata del secondo turno nazionale dei playoff tra Juventus e Carrarese. Come già accaduto nella doppia gara precedente, anche stavolta la Next dovrà necessariamente vincere sabato allo Stadio dei Marmi per avere accesso alla final four e fare così un ulteriore passo verso la B. Il pari nei 180 minuti qualificherebbe i toscani, testa di serie per il miglior piazzamento in regular season.

L'approccio della Next è quello giusto. Talmente giusto che il primo tempo è praticamente un monologo dei bianconeri: un dominio che si concretizza nel gol del vantaggio firmato da Savona - seconda rete in questi spareggi per il terzino - al termine di un'azione che parte proprio dai suoi piedi, prima che Nonge tocchi per Comenencia e che il belga la restituisca proprio a Savona. È Il 20' e la Carrarese sembra subire il colpo, tanto che un paio di minuti dopo Sekulov va vicino alla rete del raddoppio, non riuscendo ad approfittare del momento di blackout degli ospiti. La prima frazione scivola via così ma resta alla Juve il rammarico di non aver trovato almeno un altro gol. Quella che rientra in campo dopo l'intervallo è un'altra Carrarese: Calabro cambia un paio di uomini mentre Brambilla preferisce non rischiare, richiamando l'ammonito Sekulov e mandando in campo Mbangula. I toscani spingono ma per il pari serve un eurogol: è quello di Capezzi al 25', un tiro dai trenta metri che s'insacca nel sette. —

PAROLA DI GRANATA

LEO JUNIOR

Questa non è una piazza come le altre il successore di Juric lo capisca subito

Non è una sorpresa che Juric e il Toro si siano detti addio. Capita e non c'è niente di strano. Ormai gli allenatori fanno un buon lavoro e poi se ne vanno a caccia di nuove missioni, non è certo l'unico a comportarsi così. L'importante è che chiunque sia il successore capisca subito in che posto è arrivato. Non so chi ci vorrebbe dopo il croato, con la sua partenza è finito un progetto. Ma uno com'era Radice ai miei tempi non penso che sarebbe adatto, il calcio è cambiato molto da quando andavano di moda i «sergenti di ferro». Adesso bisogna avere più sensibilità nel rapporto con i calciatori, ma anche con la tifoseria. Dà poco amore? Ma non scherziamo, è una piazza eccezionale. L'ho vissuta in modo profondo e ancora adesso la vivo, anche se sono in Brasile: seguo sempre i granata quando posso. La verità è che è la squadra a dover dare un ritorno ai tifosi. Più che una vittoria, chiedono che non risparmi mai il sudore. L'attaccamento a certi valori: il Toro non è come gli altri. Bisogna rappresentare lo spirito granata fino alla fine. —

Ciclismo, Tour de l'Avenir si concluderà al Col delle Finestre

FRANCO BOCCA

È davvero un anno straordinario per il grande ciclismo in provincia di Torino. Dopo la recente partenza del Giro d'Italia e in attesa dell'arrivo, il 1° luglio, della terza tappa del Tour de France (che il giorno dopo ripartirà da Pinerolo) ieri pomeriggio a Parigi è stato ufficializzato che anche il Tour de l'Avenir, la corsa a tappe più importante del calendario internazionale giovanile, si deciderà sulle strade del Torinese. Il 23 agosto il Tour dei giovani, giunto alla 60ª edizione e vinto in passato, tra gli altri, da Felice Gimondi, Miguel Indurain, Egan Bernal e Tadej Pogacar, farà tappa a Condove nella bassa Val di Susa e il giorno successivo si concluderà con la frazione tutta torinese con partenza da Bobbio Pellice e arrivo sulla sommità del Col delle Finestre. Una prova generale in vista di un possibile arrivo di tappa del Tour "grande" nei prossimi anni. Il Tour de l'Avenir si corre per squadre nazionali e vedrà in gara, su sette tappe, i più forti Under 23 del mondo. Le ultime quattro frazioni, e quindi anche le due piemontesi, saranno teatro anche della seconda edizione del Tour de l'Avenir Femmes.

Storica qualificazione olimpica per l'8 femminile
E nell'ammiraglia maschile spicca una ragazza

Una timoniera due canottiere Italia ai Giochi capolavoro Cus


L'otto femminile per la prima volta alle Olimpiadi: Veronica Bumbaca capovoga e Alice Gnatta(la sesta da sinistra) sono cresciute al Cus Torino

LA STORIA

GIORGIA GARBEROGLIO

Le ammiraglie volano a Parigi e sui carrelli ci sono tre atlete Cus Torino. Mai un otto femminile si era qualificato ai Giochi. E per la prima volta alle Olimpiadi un otto maschile azzurro sarà timonato da una ragazza.

Sulle acque di Lucerna, capovoga a dare ritmo e coraggio all'equipaggio, Veronica Bumbaca, cresciuta al Cus e ora anche Fiamme Oro: «Ancora non mi rendo conto di quello che abbiamo fatto. Siamo nella storia del canottaggio italiano» dice. Un obiettivo più che centrato. Già dai primi cinquecento metri la Bumbaca, mantenendo un ritmo martellante, ha portato la barca azzurra davanti a tutte. Prime, sole al comando. Alice Gnatta studia Scienze dell'Educazione ed è a Torino con il progetto sportivo universitario Agon: «Fino a quando non ho visto al traguardo mio papà commosso, non ci ho creduto. Al Cus e a Torino devo tantissimo, mi è stato possibile studiare e allenarmi e ogni volta che ritorno mi sento a casa». Andranno a Parigi: Giorgia Pelacchi, Linda De Filippis, Alice Gnatta (Fiamme Gialle/CUS Torino), Aisha Rocek, Alice Codato, Silvia Terrazzi, Elisa Mondelli, e appunto, la capovoga Veronica Bumbaca. A timonarle, per volere del direttore tecnico Franco Cattaneo, un ragazzo, Emanuele Capponi.

> Alessandra Faella
> "Ho urlato ai ragazzi scatenate l'inferno, mi hanno ascoltata"

La scelta è stata fatta al contrario sull'otto maschile, con la cussina Alessandra Faella al timone. Per capire chi è Faella si può tornare alla regata di qualificazione di ieri. Quattro barche in acqua per due soli posti per le Olimpiadi. L'ammiraglia azzurra parte indietro, troppo. Gli Stati Uniti comandano, poi Canada e Austria. Nei primi mille metri si può anche immaginare che l'Italia sia fuori dalle possibilità di qualifica. Poco prima della metà gara, qualcosa scatta. Gli azzurri cambiano ritmo e battuta dopo battuta arrivano secondi, con il Canada dietro per un solo centesimo. E non troppo distanti dagli Usa, protagonisti assoluti.

Cosa ha urlato alla sua squadra Alessandra Faella? «A metà gara ho iniziato a ricordare loro che potevamo farcela. Potevamo e dovevamo andare a Parigi. All'ultimo trecento ho gridato che al mio via dovevano scatenare l'inferno. Mi hanno ascoltata». Ma l'ascoltano sempre i ragazzi dell'otto, lei alta un metro e sessanta e loro una media di un metro e ottanta. La storia di Alessandra inizia a Napoli, con uno zio che la chiama come timoniera per il circolo Posillipo: «Uscivo anche quattro volte al giorno, con tutte le categorie, dai master ai ragazzi. Poi ho capito che volevo imparare davvero e quindi sono salita a Torino. Volevo imparare proprio da Mauro Tontodonati».


Alessandra Faella prima timoniera donna in un otto maschile azzurro

Intanto studia Ingegneria e dalla prima volta al timone nel 2017(con un passaggio al circolo Savoia) arriva nel 2021 ai Mondiali su un "quattro con" femminile. L'anno scorso è stata la prima timoniera donna in un otto azzurro nelle regate internazionali. «I ragazzi mi ascoltano tanto, anzi proprio loro mi hanno insegnato parecchio. E l'emozione è raddoppiata dall'otto femminile, ci siamo allenati tutti assieme per tutto l'inverno. Meraviglioso».

Last, but not least, le parole emozionate di Mauro Tontodonati, loro allenatore al Cus Torino: «Questo è un risultato che parte da lontano. Sono ragazze che abbiamo visto crescere sul nostro fiume. Straordinaria la nostra Alessandra, così minuta tra i giganti, eppure così tosta e determinata».

Resta il fiato sospeso per la decisione sulla composizione dell'equipaggio del doppio senior qualificato alle Olimpiadi da Silvia Crosio, leader degli Amici del Fiume. —

PALLANUOTO, SEMIFINALE PLAYOFF

La Torino '81 chiede il sostegno ai tifosi "Battere Napoli per andare alla bella"

Alla piscina Monumentale stasera (ore 19,45) il match decisivo per la Torino '81. Dopo la sconfitta subita dalla Canottieri Napoli alla piscina Scandone (12 a 9) i gialloblu dovranno giocarsi il tutto per tutto per portare la serie di semifinale promozione alla bella. Per il coach Simone Aversa «un'altra partita con tanta adrenalina, tensione ed emozione, le più belle da giocare. Ci siamo confrontati e sappiamo che per battere la Canottieri dobbiamo dare tutti qualcosa in più e i ragazzi saranno spinti dal tifo della Monumentale piena. Abbiamo l'occasione di riscattarci e vogliamo continuare il nostro percorso in questi play-off, sappiamo di poter dare ancora tanto». Il match verrà trasmesso in streaming sulla pagina Facebook "Reale Mutua Torino '81 Iren". A.BRU. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

1			4
4			3
	4	3	

			6		4
6		1			
				6	3
5	6				
			2		5
2		5			

Medio

	1				3	2		
			9			7		5
5	4	9				3		
3				2			5	
			3		1			
	6			9				8
		5				6	4	1
4		1			6			
		8	4				7	

Difficile

4		8	2					
3						1		8
			8		9			
	7	5					4	
			5	2	6			
	3					2	5	
			7		2			
1		4						7
					3	8		9

La soluzione dei giochi di martedì

Medio

3	2	9	5	4	1	8	6	7
8	1	7	6	9	2	5	4	3
6	5	4	7	3	8	1	9	2
1	8	3	4	5	7	9	2	6
9	7	5	3	2	6	4	1	8
2	4	6	1	8	9	3	7	5
7	3	1	9	6	5	2	8	4
4	6	8	2	1	3	7	5	9
5	9	2	8	7	4	6	3	1

Junior 1

4	1	3	2
3	2	1	4
1	4	2	3
2	3	4	1

Difficile

9	8	7	2	3	1	4	5	6
2	4	5	7	6	9	3	8	1
6	3	1	5	8	4	2	7	9
8	9	3	1	4	7	5	6	2
1	7	2	6	9	5	8	4	3
4	5	6	8	2	3	9	1	7
7	1	8	9	5	2	6	3	4
3	6	9	4	1	8	7	2	5
5	2	4	3	7	6	1	9	8

Junior 2

5	1	2	6	4	3
3	4	6	1	2	5
2	3	1	4	5	6
4	6	5	2	3	1
1	2	3	5	6	4
6	5	4	3	1	2

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

COME FRATELLI ABAND E ADIK
★★★★ Drammatico. Regia di Jin Ong, con Wu Kang Ren e Jack Tan. Durata 115 minuti. Senza documenti, Abang e Adik cercano di sopravvivere nei quartieri poveri di Kuala Lumpur, la luccicante capitale della Malesia. Il primo è muto e lavora instancabilmente, Adik invece vive di espedienti. Una giovane operatrice di una Ong cerca di aiutarli.

UNA STORIA NERA
★★★★ Drammatico. Regia di Leonardo D'Agostini, con Laetitia Casta e Andrea Carpenzano. Durata 105 minuti. Dopo alcuni anni di matrimonio e tre figli, Carla si separa da Vito ma l'ex marito non accetta la decisione e continua a renderle la vita un inferno tra minacce e violenze. Dal romanzo di Antonella Lattanzi.

IF - GLI AMICI IMMAGINARI
★★★ Fantasy. Regia di John Krasinski, con Ryan Reynolds e Cailey Fleming. Durata 104 minuti. Cal vanta un dono straordinario: vede e sente le voci degli amici immaginari degli altri. Un giorno incontra una ragazzina con le sue stesse qualità, insieme si mettono alla ricerca di nuovi bambini a cui fare adottare le creature rimaste senza amici.

I DANNATI
★★★ Drammatico. Regia di Roberto Minervini, con Jeremiah Knupp e René W. Solomon. Durata 89 minuti. Nell'inverno del 1862 nel corso della guerra di Secessione americana l'esercito manda un gruppo di soldati volontari verso gli stati dell'Ovest con il compito di pattugliare zone inesplorate. Esordio nella fiction del pluripremiato documentarista.

RITRATTO DI UN AMORE
★★★ Biografico. Regia di Martin Provost, con Cécile de France e Stacy Martin. Durata 122 minuti. La relazione passionale e artistica tra il celebre pittore Pierre Bonnard e la sua compagna di arte e vita Marthe, vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119'. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington al fine di realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

CHALLENGERS
★★★ Commedia drammatica. Regia di Luca Guadagnino, con Zendaya e Josh O'Connor. Durata 131 minuti. Ex promessa del tennis, la seducente Tashi diventa allenatrice del marito, fuoriclasse in declino, e lo iscrive a un torneo dove gioca anche il fidanzato di un tempo nonché ex amico inseparabile del consorte. Dall'autore di "Chiamami col tuo nome".

IL CORAGGIO DI BLANCHE
★★★★ Drammatico. Regia di Valérie Donzelli, con Virginie Efira e Melvil Poupaud. Durata 105 minuti. Nella vita di Blanche, insegnante in Bretagna, irrompe un vecchio compagno di liceo che comincia a corteggiarla: nascerà un rapporto che si rivelerà in un secondo tempo per lei pieno di insidie. Dal romanzo di Éric Reinhardt.

SEI FRATELLI
★ Commedia drammatica. Regia di Simone Godano, con Riccardo Scamarcio e Adriano Giannini. Durata 104 minuti. Alla morte del padre in un ospedale di Bordeaux si ritrovano sei fratelli assai diversi fra loro per l'eredità: la settimana da loro trascorsa insieme nella città francese sarà piena di problemi da risolvere e discussioni.

NIENTE DA PERDERE
★★★ Drammatico. Regia di Delphine Deloget, con Virginie Efira e Arieh Worthalter. Durata 104 minuti. Sylvie vive a Brest con i due figli, una sera mentre è al bar a lavorare viene avvertita che il più piccolo si è ferito in casa. La donna viene denunciata per inadempienza nella cura dei figli, il bambino dato in affidamento in attesa del processo.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €6,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

- **Ritratto di un amore** ♿ 16.00
- **Ritratto di un amore V.O.** ♿ 18.20 (sott.it.)
- **Challengers V.O.** ♿ 20.50 (sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €4,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

- **Una storia nera** ♿ 16.50-19.40
- **Challengers** ♿ 21.15
- **Il regno del pianeta...** ♿ 16.50-18.40-21.15
- **IF - Gli amici immaginari** ♿ 17.20-19.45
- **Garfield: una missione...** ♿ 17.30
- **The Fall Guy** ♿ 21.30
- **Abigail VM14** ♿ 19.15-21.40
- **Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza** ♿ 16.50-21.30
- **L'odio (restaurato in 4K)** ♿ 19.45

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323. Prezzi: €6,00 intero; 6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

- **Il coraggio di Blanche** 15.45-18.00
- **Il coraggio di Blanche V.O.** 20.30 (sott.it.)

DUE GIARDINI ARTHOUSE - UNIVERSITY FRIENDLY
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €6,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

- **Niente da perdere** ♿ 16.00-18.30-21.00
- **Il teorema di Margherita** ♿ 16.10-20.50
- **Challengers** ♿ 18.20

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €6,00 intero; Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

- **Il gusto delle cose** 16.00-18.30-21.00
- **Confidenza** ♿ 16.10-18.40-21.10
- **Cattiverie a domicilio** ♿ 16.30-18.45-21.15

F.LLI MARX ARTHOUSE - UNIVERSITY FRIENDLY
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €6,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

- **Ritratto di un amore** ♿ 16.00-18.20-21.00
- **Niente da perdere** ♿ 16.10-20.50
- **Challengers** ♿ 18.20
- **Una spiegazione per tutto** ♿ 16.00-20.45
- **Amor** ♿ 18.30

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €6,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

- **Confidenza** ♿ 15.30-18.15
- **La terra promessa** ♿ 20.45
- **Back To Black** ♿ 15.30
- **Civil War** ♿ 18.00
- **Civil War V.O.** ♿ 20.15 (sott.it.)
- **Sei fratelli** ♿ 15.45-18.00
- **Green Border** ♿ 20.15

TEATRI

DEL 22 MAGGIO 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Vorrei che fosse amore - Omaggio a Mina" con Silvia Mezzanotte, Ensemble Femminile Le Muse.
Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Concerto" diretto da Vladimir Jurowski con Bayerisches Staatsorchester, Alexander Melnikov pianoforte.
Giovedì 30 maggio Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Rai Nuovamusica" diretto da Matthias Pintscher con Simon Höfele tromba, Lucas Lipari-Mayer tromba, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Giovedì 23 maggio Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Ciarlatani" di e regia Pablo Remón con Silvio Orlando, Francesca Botti, Francesco Brandi, Blu Yoshimi.
Ore 20.45

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. "Orizzonte Blu - Storie Migranti" con Alba Porto, Simone Campa & Ensemble Orchestra Terra Madre.
Giovedì 23 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "The Beatbox e Carlo Massarini in "Magical Mistery Story""
Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Ensemble Il Tempo Ritrovato"
Ore 20.30

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Un delitto avrà luogo" di Agatha Christie con Carlotta Iossetti, Elia Tedesco / Tommaso Caldarella, Andrea Beltramo. Regia di Girolamo Angione.
Giovedì 23 maggio Ore 10.00

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Toilet" di e con: Gabriele Pignotta.
Venerdì 24 maggio Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il panico" di Rafael Spregelburd con Arianna Scommegna, Jurij Ferrini, Simona Bordasco, Roberta Calia, Lucia Limonta, Elisabetta Mazzullo, Viola Marietti, Francesca Osso, Michele Puleio, Dalila Reas. Regia di Jurij Ferrini.
Giovedì 23 maggio Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Pagella non solo rock - Special Guest Delicatoni"
Giovedì 23 maggio Dalle ore 21.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Non si fanno capricci a Ferragosto"
Venerdì 7 giugno Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Der fliegende Holländer" di Richard Wagner diretto da Nathalie Stutzmann con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Brian Mulligan baritono, Johanni Van Oostrum soprano, Robert Watson tenore. Regia di Willy Decker.
Ore 20.00

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78 "Hell O' Dante" di e con: Saulo Lucci.
Sabato 25 maggio Ore 20.45

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Chochma" con Hannah Finn. Regia di Firenza Guidi.
Sabato 1 giugno Ore 19.00

Torino Fringe Festival
null Off Topic "Affogo" e diretto da: Dino Lopardo con Mario Russo, Alfredo Tortorelli.
Ore 19.30

Lavanderia a vapore
Corso Pastrengo, 51, tel. 011/4730189. "Pretend it's a Toilet" di Sara Leghissa.
Venerdì 31 maggio Ore 17.30

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 "Una notte al Cirko Vertigo" con Vera Barbosa, Nicolas Benezech, Jessica Berardi, Gabriella Kauffmann.
Sabato 25 maggio Ore 20.30 e 21.30

Teatro Perempruner
Piazza G. Matteotti, 39, tel. 011/787780.
Riposo

Teatro Giacosa
Piazza del Teatro, tel. 0125/40267.
Riposo

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333.
Riposo

Piccolo Teatro Dravelli di Moncalieri
Via Praciosa 11, tel. 011/6822122.
Riposo

Summerland Fest
Giardino delle Rose
Riposo

Teatranzartedrama
Via Palestro, 9, tel. 011/645740.
Riposo

Teatro Civico Matteotti
Via G. Matteotti, 1, tel. 011/6403700.
Riposo

Teatro Superga
Via Superga 44, tel. 011/6279789.
Riposo

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995.
Riposo

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808.
Riposo

DEL 22 MAGGIO 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €10,00 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Il regno del pianeta... 15.50-18.40-21.30
Troppo azzurro 15.30
Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 17.10-21.40
IF - Gli amici immaginari 15.30-19.40-20.30
Challengers 17.30-22.30
Challengers V.O. 20.00
Abigail VM14 15.30-22.30
The Fall Guy 17.40-20.05
Metamorphosis 16.10
Back To Black 18.20
La profezia del male VM14 22.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €10,00 intero; Ridotto € 8,00

Il regno del pianeta... 18.00-21.00
Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 18.00-21.00
The Fall Guy 18.15
Challengers 21.00

CINEMA MASSIMO-MNC.
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €6,00 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Concerto Derek Jarman's BLUE Live 21.00
Una storia nera 16.00-18.15-20.30
Challengers 15.30
Challengers V.O. 18.00 (sott. it.)
First Reformed di Paul Schrader V.O. 21.00 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €10,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Anselm 16.45
Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 18.45-21.15
C'era una volta in Bhutan 16.30-18.45-21.00
I Dannati 16.00-18.30
I Dannati V.O. 20.30 (sott. it.)
Cattiverie a domicilio 16.15-18.45-21.15

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €10,00 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

IF - Gli amici immaginari 15.30-17.30-19.30
Il segreto di Liberato 21.40
Challengers 15.50-18.40-21.30
Il regno del pianeta... 15.50-18.40-21.30
The Fall Guy 15.50
Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 18.30-21.00
Una storia nera 15.30-17.35-19.40-21.45

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €6,00 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Confidenza 16.10-18.40-21.10
Il gusto delle cose 16.00-18.30-21.00
Il mio posto è qui 16.15-20.45
Come fratelli - Abang e Adik VM14 18.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Il regno del pianeta... 14.30-16.00-17.50-19.45-21.20
IF - Gli amici immaginari 14.45-15.30-17-18.10-19.10-20.50
Una storia nera 19.40-22.15
Challengers 16.20-21.30
Rascal Does Not Dream - Double Feature V.O. 19.30
The Fall Guy 22.40
Abigail VM14 15.50-18.40-22.00
Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 17.25-20.30
Garfield: una missione... 14.50-17.20
La profezia del male VM14 22.50

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €12,00 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Il regno del pianeta... 16.00-18.30-20.40-21.30
Una storia nera 15.00-19.00
Back To Black 21.20
IF - Gli amici immaginari 17.30-18.20-19.00-21.40
Challengers 18.40-21.30
The Fall Guy 15.00-16.30-21.50
Abigail VM14 19.40-22.15
Garfield: una missione... 17.40
Il segreto di Liberato 19.20-20.00
Sarò con te 22.10
IF - Gli amici immaginari V.O. 20.10
La profezia del male VM14 22.30
Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 16.15-19.00-21.45

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero;4

Zamora 21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero;4

Chiesa nostra 21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25

Cineforum 17.15-21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490.

Riposo

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Riposo

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Il regno del pianeta... 17.50-21.05-21.55
IF - Gli amici immaginari 16.10-18.10-20.50-22.15
Garfield: una missione... 16.30-19.40
La profezia del male VM14 16.55-19.05-21.20
Challengers 18.50-21.40
The Fall Guy 19.30-22.30
Una storia nera 16.00-18.45
Abigail VM14 19.15-22.00
Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 17.25-20.30
Mothers' Instinct VM14 16.25
Back To Black 16.45

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

La canzone della Terra 21.00

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

IF - Gli amici immaginari 17.00-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €10,00 intero;

Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 21.15

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923.

Riposo

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480.

Riposo

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €7,00 intero;

The Holdovers - Lezioni di vita 15.00-17.30-21.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,00 intero;

Garfield: una missione... 15.30-17.00-20.10
Il segreto di Liberato 19.10-21.15
IF - Gli amici immaginari V.O. 20.00
Una storia nera 22.30
Sarò con te 17.40
Mothers' Instinct VM14 22.25
IF - Gli amici immaginari 15.00-17.30-18.30-19.50-21.20
Challengers 18.50-22.10
Capitan Harlock - L'Arcadia della mia Giovinezza 16.40-19.15-21.50
Ghostbusters - Minaccia glaciale 16.20
The Fall Guy 19.15-21.50
Il regno del pianeta... 16.00-19.00-22.00
La profezia del male VM14 20.30-22.40
Abigail VM14 19.30-22.15
Back To Black 21.40

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

Riposo

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

IF - Gli amici immaginari 18.00-21.00
Una storia nera 18.00-21.00
Il regno del pianeta... 18.00-20.45
Abigail VM14 18.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Riposo

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Chiusura estiva

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.

Riposo

VALPERGA

AMBRA Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122.

Riposo

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €5,00 intero;

IF - Gli amici immaginari 18.00-21.00
Garfield: una missione... 18.00
Abigail VM14 21.00
Il regno del pianeta... 18.00-21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http://www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.


LA STAMPA

PROGRAMMI TV

DEL 22 MAGGIO 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 UnoMattina. ATTUALITÀ
9.50 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore. FICTION
16.53 Che tempo fa. ATTUALITÀ
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ

20.35 Fin. Atalanta - B. Leverkusen
CALCIO. In diretta dalla Dublin Arena, dopo aver vinto contro l' Olympique Marsiglia, l'Atalanta di Gian Piero Gasperini affronta il Bayer Leverkusen.

23.25 Porta a Porta. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
1.10 Sottovoce. ATTUALITÀ
1.40 Che tempo fa. ATTUALITÀ
1.45 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

7.00 Dream Hotel: Dubai. FILM (Comm., 2006)
8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Social Club. SPETT.
10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società.
13.50 Tg2 - Medicina 33.
14.00 Selva di Valgardena - Passo del Brocon 17ª tappa. CICL.
16.15 Giro all'Arrivo. CICLISMO
17.15 Processo alla tappa. CICL.
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.45 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Delitti in Paradiso
SERIE. Neville prende l'aereo per lasciare Saint Marie, ma uno dei passeggeri scompare mentre lui dorme, e viene ritrovato morto su una spiaggia.

22.20 Delitti in paradiso. SERIE
23.30 Storie di donne al bivio. LIFESTYLE
0.38 Meteo 2. ATTUALITÀ
0.40 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.05 Casa Italia. ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 Agorà. ATTUALITÀ
9.45 ReStart. ATTUALITÀ
10.30 Elisir. ATTUALITÀ
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.00 "Question Time".
16.00 Piazza Affari. ATTUALITÀ
16.30 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 La Gioia della Musica.
20.40 Il Cavallo e la Torre.
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Chi l'ha visto?
ATTUALITÀ. Federica Sciarelli aggiorna il pubblico sui casi di cronaca del momento. Spazio poi al caso di Piera Maggio che ha trovato delle microspie in casa sua.

24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Sorgente di vita. ATTUALITÀ
1.35 Sulla Via di Damasco. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATTUALITÀ
10.55 L'Isola Dei Famosi.
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi.
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO
16.10 L'Isola Dei Famosi.
16.20 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque.
18.45 La ruota della fortuna.
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 L'Isola Dei Famosi
SPETTACOLO. Tra squalifiche, ritiri inaspettati e nuovi arrivi, continua l'avventura dei naufraghi del reality condotto da Vladimir Luxuria.

1.30 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
2.05 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO
2.50 Uomini e donne. SPETTACOLO
4.25 Vivere. SOAP
5.10 Distretto di Polizia. SERIE

ITALIA 1

7.25 Milly, un giorno dopo l'altro. CARTONI ANIMATI
7.55 Una spada per Lady Oscar. CARTONI ANIMATI
8.25 Chicago Fire. SERIE
10.15 Chicago P.D.. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi. SPETTACOLO
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 L'Isola Dei Famosi.
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Il principe cerca figlio
FILM. (Comm., 2021) con E. Murphy. Regia di C. Brewer. Nel regno di Zamunda, un veggente rivela al principe Akeem che a New York vive suo figlio maschio illegittimo.

23.40 A casa con i suoi. FILM (Comm., 2006) con Matthew McConaughey, Sarah Jessica Parker. Regia di T. Dey. ★★
1.40 L'Isola Dei Famosi. SPETTACOLO

RETE 4

6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina.
6.45 Prima di Domani. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum.
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
17.00 Quo Vadis. FILM (Dr., 1951) con Robert Taylor, Leo Genn. Regia di Mervyn LeRoy
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Fuori Dal Coro
ATTUALITÀ. Appuntamento con Mario Giordano che, con il suo programma di attualità e approfondimento, dà voce alle opinioni più controcorrente, "fuori dal coro".

0.50 Sedotta da uno sconosciuto. FILM (Dr., 2017) con Holly Deveaux, Paula Trickey. Regia di Brian Skiba
2.40 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 ... Capaci 23-mag-92
DOC. Il 23 maggio 1992, sull'autostrada che collega l'aeroporto a Palermo, esplode una carica di tritolo che uccide il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta.

21.30 Our Godfather - La Vera Storia di Tommaso Buscetta. FILM (Doc., 2019) regia di Mark Franchetti
23.00 Vi perdono ma inginocchiatevi. FILM (Dr., 2012)

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.30 Hawaii Five-0. SERIE
19.00 Bones. SERIE
20.30 Criminal Minds. SERIE
21.20 Influencer - L'isola delle illusioni. FILM
22.55 Outback. FILM
0.25 Criminal Minds. SERIE
1.10 Babylon Berlin. SERIE
2.40 Fast Forward. SERIE

RAI 5 23

18.55 Rai 5 Classic.
19.20 Dorian, l'arte non invecchia. DOC.
20.15 I Pirenei con Michael Portillo. DOC.
21.15 Art Night. DOC.
22.15 Appresso alla musica. SPETT.
23.05 Bono: in attesa di un salvatore. DOC.
24.00 David Bowie - Ziggy Stardust and The Spiders From Mars. DOCUMENTARI

RAI STORIA 54

18.40 Terre Di Schiavi.
19.30 Rai 54. DOC.
20.05 Donne esploratrici. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Inimitabili. DOCUMENTARI
22.05 Chiedi chi era Giovanni Falcone. FILM
23.35 setTANTArai. DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

10.25 Niagara. FILM
12.00 Piedone a Hong Kong. FILM
14.00 Bandolero!. FILM
15.50 Gli inesorabili. FILM
17.55 Uomini violenti. FILM
19.35 I Tartari. FILM
21.10 Incroci sentimentali. FILM
23.20 Movie Mag.
23.45 Gli ultimi saranno ultimi. FILM
1.35 Poli opposti. FILM

NOVE 9

17.40 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 L'amore bugiardo - Gone Girl. FILM
0.20 Il contadino cerca moglie. SPETTACOLO
1.55 Naked Attraction Italia. LIFESTYLE

CIELO 26

17.25 Buying & Selling. SPETTACOLO
18.25 Piccole case per vivere in grande.
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOC.
20.25 Affari di famiglia.
21.20 Seattle Superstorm. FILM
23.05 Malizia erotica. FILM
0.45 Il sesso secondo lei. FILM

TV8 8

17.15 Due perfetti rivali. FILM
19.00 Celebrity Chef - Anteprima.
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.10 Tris Per Vincere - Anteprima. SHOW
20.15 Tris Per Vincere.
21.30 Attacco al potere - Olympus Has Fallen. FILM
23.40 Casino Royale. FILM

REAL TIME 31

11.45 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
15.55 Abito da sposa cercasi. DOC.
17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 The Real Housewives di Roma. SPETTACOLO
22.30 La clinica del pus. LIFESTYLE

DMAX 52

17.40 La febbre dell'oro. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Falegnami ad alta quota. DOCUMENTARI
22.20 Falegnami ad alta quota. DOCUMENTARI
23.15 WWE NXT. WRESTLING
0.10 Ce l'avevo quasi fatta. LIFESTYLE
2.55 Real Crash TV. LIFESTYLE

IL TEMPO

Locale instabilità al Nord e Appennino, specie al pomeriggio, più sole altrove. Instabilità in aumento al Nord con temporali dal pomeriggio, meglio al Sud.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.53
CULMINA ALLE ORE 13.26
TRAMONTA ALLE ORE 21.00

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 20.16
CALA ALLE ORE 04.54
LUNA PIENA 23 MAG

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

La giornata trascorrerà con un tempo via via più instabile al Nord dove tornerà a piovere con qualche temporale soprattutto nel pomeriggio. Un po' di instabilità è attesa anche su alta Toscana e Umbria, coste adriatiche, mentre sul resto delle regioni il tempo sarà più soleggiato.

Nord

L'atmosfera rimane instabile, in questa giornata non mancheranno occasioni per rovesci o temporali irregolari. Sole in Liguria ed Emilia.

Centro

La giornata trascorrerà con rovesci o temporali su alta Toscana, Umbria e zone interne delle Marche. Sarà soleggiato altrove.

Sud

La giornata trascorrerà con il bel tempo prevalente, infatti il cielo sarà prevalentemente sereno o solo localmente poco nuvoloso.



LA PREVISIONE DI DOMANI



Circolazione depressionaria su mezza Italia. La giornata trascorrerà con frequenti precipitazioni.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Lieve aumento della pressione. Giornata in gran parte stabile e soleggiata, salvo precipitazioni sull'arco alpino.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.8	3.3	2.1	0.3	Milano	13.6	9.7	14.7	1.5
Aosta	4.1	3.4	2.2	0.1	Napoli	12.3	7.1	13.2	2.6
Bari	7.7	4.3	5.3	0.9	Palermo	11.4	6.9	3.8	0.4
Bologna	7.0	4.8	5.4	0.5	Perugia	6.7	4.6	2.7	0.2
Cagliari	11.7	7.2	4.7	0.9	Potenza	6.1	3.8	1.0	0.2
Campobasso	6.6	4.1	1.7	0.2	Roma	10.8	6.2	8.0	0.6
Catanzaro	8.0	5.0	1.0	0.3	Torino	15.3	13.3	12.3	0.8
Firenze	9.9	5.4	3.8	0.5	Trento	7.8	7.4	6.1	0.2
Genova	14.3	7.2	5.6	2.0	Trieste	9.4	5.3	7.3	1.5
L'Aquila	5.9	3.9	1.6	0.1	Venezia	9.9	6.9	9.3	1.6

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it



IL LOTTO

Concorso n° 80 di martedì 21 Maggio 2024

Bari	54	50	84	64	62
Cagliari	53	65	2	72	32
Firenze	40	80	14	19	13
Genova	5	82	7	61	47
Milano	86	37	62	2	55
Napoli	86	23	73	74	31
Palermo	78	1	57	33	47
Roma	40	66	27	45	64
Torino	76	29	5	49	64
Venezia	44	7	66	68	87
Nazionale	28	88	9	77	72

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

49 83 72	numero jolly 5
28 84 3	superstar 17
MONTEPREMI	4.227.681,60 €
JACKPOT	23.336.669,63 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 5 con punti 5	35.512,53 €
ai 511 con punti 4	352,56 €
ai 19.781 con punti 3	27,48 €
ai 319.865 con punti 2	5,28 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 2 5 7 23 29 37 40 44 50
53 54 65 66 76 78 80 82 84 86



PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3